EDILVALLE
di Valle Mario
RISTRUTTURAZIONI
338/2552167
www.edilvalledivallemario.it
IO RESTO A CASA

www.araberara.it
redazione@araberara.it
dal 1987

araberara

VAL SERIANA, VAL DI SCALVE, ALTO E BASSO SEBINO, VAL CALEPIO, VAL CAVALLINA, BERGAMO

Autorizzazione Tribunale di Bergamo:
Numero 8 del 3 aprile 1987
Redazione Via S. Lucio, 37/24 - 24023 Clusone
Tel. 0346/25949 Fax 0346/921252
"Poste italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art.1, comma 1, DCB Bergamo"

Quindicinale
10 aprile 2020
Anno XXXIV - n. 7 - (602) - € 2,00
Direttore responsabile: Piero Bonicelli

Pubblicità «Araberara»
Tel. 0346/28114 Fax 0346/921252
Composizione: Araberara - Clusone
Stampa: C.P.Z. Costa di Mezzate (Bg)
CODICE ISSN 1723 - 1884

LINEA VITA SICURA
EN 795/2012

DANILO RANZA
Via Ruc, 2 - 24020
FINO DEL MONTE (BG)
email: info@lineavitasicura.it
Tel. 335 835 9546
www.lineavitasicura.it

IL CONTAGIO DELLA SPERANZA

Aristea Canini

Poi arriva il mattino a raccontarmi come si fa, ogni volta, a ricominciare. Siamo qui, pieni di lividi, ovunque. Ma il vento fuori si ostina a soffiare brandelli di primavera. Anche la primavera è arrivata piena di lividi, ha faticato ad esplodere, è ritornata su se stessa, ha provato e riprovato. E ora è lì, nuda di meraviglia. E invece chi ci ha portato sin qui non c'è più, ci hanno lasciato la mano e se ne sono andati senza

» *segue a pag. 51*

UN PAESE PROSTRATO

Giovanni Cominelli

A due mesi dal primo caso di Covid-19 a Roma, a quaranta giorni del caso del Pronto soccorso dell'Ospedale di Alzano, mentre infuria la grandine quotidiana di statistiche rovesciata dalle conferenze stampa nazionali e regionali, gli scenari si sono fatti più limpidi. Che cosa si vede? Un Paese prostrato. La cifra del disastro è data

» *segue a pag. 51*

Prossima uscita
VENERDÌ
24 APRILE

I NOSTRI PASSI NEL SILENZIO

Sabrina Pedersoli

La vita ora è come un foglio pieno di scarabocchi. Mi sembra di tornare sui banchi di scuola quando ingannavo l'attesa di un'interrogazione disegnando qualcosa di irriconoscibile sui bordi del quaderno. Tensione, adrenalina, il cuore che batte, più forte. Non molto distante da

» *segue a pag. 51*

SACCHI DI SABBIA SUGLI ARGINI

Annibale Carlessi

Siamo in punizione, come quando mezzo secolo fa, la maestra ci metteva in punizione dietro la lavagna perché avevamo disturbato i compagni di banco. Discriminazioni d'ogni tipo, indifferenza in ogni dove. Abbiamo disturbato il vicino di

» *segue a pag. 51*

L'INSERTO

Lo Spoon River del Coronavirus

Ci siamo chiesti cosa potevamo fare. E così abbiamo deciso di dare una mano facendo quello che sappiamo fare. E abbiamo realizzato un inserto per ricordare le persone che ci hanno lasciato in mezzo a questo assordante silenzio. Il nostro Spoon River. Il racconto di chi se ne è andato nel silenzio. Nessun necrologio da pagare o altro, un ricordo personale gratuito perché tanto ci è stato dato da chi non c'è più. Le memorie e i ricordi di chi ci ha lasciato sono arrivati in redazione, è giusto che ci sia spazio per ricordare chi non può essere ricordato in altro modo. Potete mandare ancora quello che volete a redazione@araberara.it senza pagare nulla. Abbiamo deciso di fare un servizio gratuito a chi ha già dovuto subire un lutto e non può salutare chi se ne è andato insieme a tutta la comunità. Per non dimenticare nessuno. Storie da scrivere. Da raccontare. Da custodire. Un inserto di 28 pagine con le "memorie" dei morti nelle nostre valli che i lettori hanno voluto raccontare su Araberara. Altri ricordi ci sono arrivati negli ultimi giorni in chiusura di giornale e verranno pubblicati sul prossimo numero. Lo facciamo volentieri e siamo riconoscenti a chi (pubblicheremo sul prossimo numero l'elenco) ha voluto sostenere l'iniziativa mandandoci un contributo.

DA PAG. 13 A PAG. 40

Benedetta gente

di **Piero Bonicelli**

"Chi ha detto: 'tutto è arso totalmente / non ritornerà più il tempo della semina'? / Chi ha detto che la Terra è morta? / No, si è nascosta per un po'...". (Vladimir Vysotsky, cantautore russo 1938-1980). Sorridono quasi tutti, nelle "memorie" del nostro inserto. I vecchi si aspettano di morire, certo, ma non così, soli, abbandonati in un ospedale. Padron 'Ntoni ne "I Malavoglia", da vecchio, chiede solo che non lo portino all'Albergo dei poveri: ma lo porteranno all'ospedale e quando torneranno per riprenderselo troveranno solo il letto col materasso arrotolato. Chi vi racconterà, dopo questa strage di vecchi, come nella canzone di Guccini ("Il vecchio e il bambino"), le fiabe della terra grassa rivoltata dall'aratro, delle distese verdi sotto le grandi chiese e i paesi con le case che si reggevano solidali spalla a spalla e bastava una voce per far correre al soccorso i vicini, delle scodelle di minestra lunga mandate a chi si sapeva che faceva la fame, del fieno rastrellato e portato in cascina cantando, delle belle estati passate sui sentieri che portavano al sole? Abbiamo infettato la terra e adesso la terra infetta noi. Stiamo seppellendo anche la memoria. Muoiono (rassegnati?) gli ultimi custodi della civiltà contadina, sepolta frettolosamente nell'illusione che fossero nati, con i computer, "cieli nuovi e terra nuova", terra da sfruttare, da calpestare.

» *segue a pag. 51*

LA TESTIMONIANZA

La coscienza di un infermiere: "Io, al Pronto Soccorso ho visto cos'è l'inferno"

alle pagg. 2-3

IL CASO

Alzano - Nembro Centinaia di morti, la zona rossa e le pressioni di Confindustria

alle pagg. 5-7

VAL SERIANA

La Comunità Montana alza la voce (e si spacca) e scrive a Conte e a Fontana

a pag. 41

VAL CAVALLINA

Prende vita la variante alla SS42, riproposto e aggiornato il progetto del 2012

a pag. 46

CASTELLI CALEPIO

Monica e la nipotina Asia, che producono mascherine e le consegnano gratis a Ospedali, Asl e privati

a pag. 44

ENTRATICO-CASAZZA

Svolta nell'omicidio del professor Errico: arrestato 58enne indiano residente a Casazza

a pag. 47

LE VOCI DEI LETTORI

Lettere ad Araberara al tempo del Coronavirus

alle pagg. 48-49-50

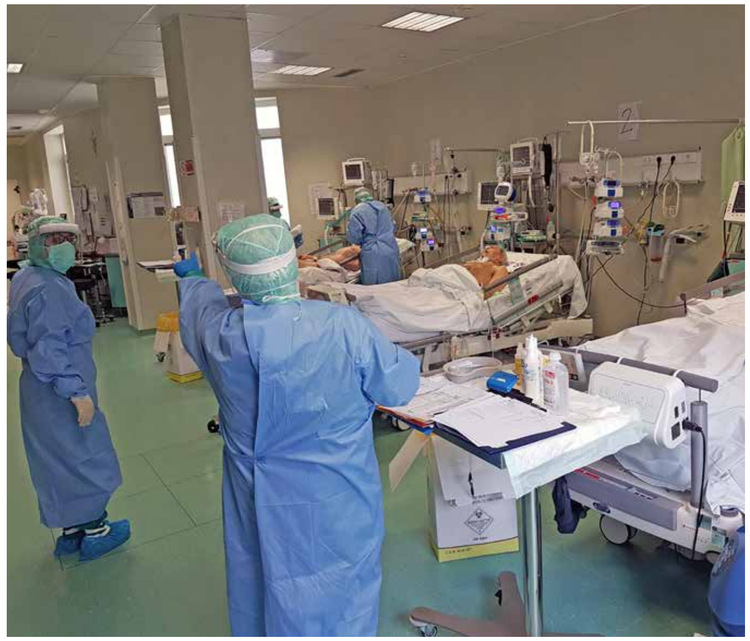
9 771723 188405 00602

Io, al Pronto Soccorso ho visto cos'è l'inferno

"Abbiamo la speranza che se ne vadano senza soffrire, col recente ricordo dei cari lasciati a casa, sereni, senza accorgersi che nessuno di loro sia lì accanto. Altri muoiono allo stesso modo ma dopo che hanno lottato giorni o, forse, dopo che il virus ha giocato con loro come il gatto col topo"

"Stiamo facendo il meglio possibile, stiamo cercando le soluzioni migliori, anche se a volte drammatiche, e la gratitudine della popolazione ci aiuta, ci fortifica, ci rende anche fieri di ciò che facciamo. In qualche modo ci solleva, alleggerisce il peso della responsabilità"

"Quando il Corona Virus ti si aggrappa ai polmoni bisogna avere determinate carte in mano e saperle giocare bene: la carta dell'età, quella del sesso femminile, quella della salute, quella del non fumatore, quella del peso corporeo, quella della lucidità e della caparbietà"



di Rudy Bianchi

21 marzo 2020

Sono convinto del mio operato, come tanti colleghi che si son trovati a lottare in campi nuovi assumendo forme professionali inaspettate, inaudibili sino a un mese fa.

Stiamo facendo il meglio possibile, stiamo cercando le soluzioni migliori, anche se a volte drammatiche, e la gratitudine della popolazione ci aiuta, ci fortifica, ci rende anche fieri di ciò che facciamo. In qualche modo ci solleva, alleggerisce il peso della responsabilità.

Ma non basta, tutte queste scelte, queste esperienze, queste emozioni le stiamo accantonando in qualche parte del cervello. Non c'è tempo per elaborarle o metabolizzarle. Comprimi e archivia, comprimi e archivia.

È quando arriva il sonno che ci si rende conto: si perde il controllo e i cardini delle porte della memoria si allentano, si inizia a rimuginare senza sosta, ruminare senza fine immagini, parole, atti, respiri...

Avrò fatto bene? Avrò valutato correttamente? Avrò agito sensatamente? Avrò sbagliato? Avrò fatto del male?

Una belva si sta nutrendo nella mente.

Certezze o meno, gratitudine o meno, verrà il giorno in cui quelle porte si spalancheranno e ogni infermiere dovrà fare i conti con la propria coscienza.

. . .

Un'altra.

Un'altra ancora.

«Ho chiamato la centrale, ho detto di non mandarci più ambulanze...»

«Ehm... dottoressa, ne sono appena arrivate due.»

Esco a vedere prima che scarichino il loro bottino umano

«Hei, amici di Ceriale! *Belàn* 'sti liguri!»

Chi l'avrebbe mai detto che dei marinai avrebbero risalito le valli sino ad una delle più serrate enclavi bergamasche. A dare una mano. Ai bergamaschi: quelli coniati in crogiuoli di solidale alpinitudine, quelli che si fregiano di aver costruito il mondo e averlo riparato già più volte, quelli che masticano un dialetto arcigno con cadenza neolitica, "madre di tutte le lingue" diceva Dario Fo.

«Ci avete portato un'appendicite?» Ditemi che ci avete portato un'appendicite. Acuta, flemmonosa, gangrenosa, putrefatta, esplosa... Va bene tutto.

Niente, anche questo è COVID, solo e sempre COVID. Persone che annaspano, artigliano aria coi denti, mantici mai sazi.

Fino a un mese fa eravamo invasi da coprostasi e ci lamentavamo. Ora dove sono finiti tutti gli stitici dell'universo-mondo? Cristo Santo... DATEMI UNA LUSSAZIONE DI SPALLA! Qualcosa che si tratti veloce con una manovra strabiliante e il paziente se ne va contento.

No, COVID e solo COVID, che il paziente spesso se ne va... ma col suo ultimo flebile respiro.

* * *

Raccolgo due dati e faccio scaricare: «Vediamo di trovare un giaciglio anche al signore. *Pòta* ma come va giù da voi in Liguria? V'è andata bene che hanno blindato la Lombardia, se fossero arrivati giù tutti i nonni bergamaschi infetti a svernare....»

«*Belàn*, comunque 4000 ce li abbiamo giù bloccati...» Bell'accento anche il loro.

Ma non li sto più ascoltando, la mia mente sta incrociando i dati del paziente, valutando le percentuali di chance e in base a quelle in quale girone del Pronto Soccorso trovargli posto.

Non si dice, ma è un triage di guerra; valuti le possibilità della vittima e le incroci con le risorse disponibili sul campo. Quello che ne esce è spesso una sentenza. Di speranza o di morte.

Le risorse sono risicate, quello che c'è deve bastare. Medici, infermieri e operatori sanitari: corriamo come dannati, in soccorso a ogni caduto sul campo di battaglia, e in fretta dobbiamo decidere se vale la pena provarci o saltare al successivo. E' la logica del salvare il maggior numero di persone sacrificando quelle senza possibilità. L'alternativa è perderle tutte.

E ogni tanto, in questa battaglia, anche qualcuno di noi salta su una mina e non è facile rimpiazzare.

Ventilatori, ventilatori, ventilatori. Posti letto, posti letto, posti letto. Tutti ne richiedono a gran voce ma non sono quelle le carenze, le esigenze. Posti letti per morire ne possiamo approntare migliaia in un giorno, posti letto per guarire han bisogno di tanto personale sanitario preparato, tanta dedizione e tanta pazienza. E' questa la spietata forza del COVID.

* * *

Dentro è follia: carrelli ovunque mischiati a box dei rifiuti e sacchi della biancheria, letti qua e là in spazi ristretti e appoggi di fortuna. Pappagalli appoggiati accanto al vasetto dello yogurt aperto e a fazzoletti imbrattati, cellulari che suonano senza che nessuno riesca a rispondere, chi non ha indumenti per cambiarsi quelli sporchi, chi si è portato addirittura due valigie che te le ritrovi sempre in mezzo ai "maroni". Per un maniaco dell'ordine come me già questo sarebbe troppo.

«Dai Giovanni, cosa fai lì in fondo al letto? Dov'è la mascherina dell'ossigeno? Ma ce l'hai in mezzo alle gambe! *Pòta* ma se l'ossigeno lo usi per rinfrescarti i gioielli di famiglia...». Il paziente a fianco è più giovane ma ha lo sguardo vacuo, sta masticando gli occhialini dell'ossigeno. Entrambi hanno aperto il pannolone e spongono la personalissima mercanzia. Sembra un vezzo maschile, forse atavico: quando l'ora ultima sta per approssimarsi alcuni rivolgono le loro attenzioni alla propria virilità.

Nella camera delle ambulanze, ora diventata stanza di degenza, un paziente in piedi, al guinzaglio del suo ossigeno, gesticola richiamando la mia attenzione, prova a dire qualcosa ma è tracheotomizzato. Capisco ugualmente.

«Ivan puoi andare a vedere il nonno al 6? Credo stia tentando ancora di scavalcare le spondine... Bisognerà sedarlo un po' altrimenti si sfracellerà...»

«Rudy, la nonna con l'Alzheimer nel pediatrico non vuole aprire la bocca per prendere le pastiglie...»

«Eh... quella ha la corteccia cerebrale infarcita di calcestruzzo, non ce la farà mai.»

«Ragazzi chi mi da una mano qui in OBI 2 che si è rovesciato il pappagallo addosso?»

«Infermiera devo andare in bagno...»

«Ma di nuovo?»

«Ari dove sei?»

«Qua!»

* * *

«Acqua!» è un sussurro da cogliere in mezzo a un vortice di aria sparata a pressione.

«Acqua...» ora è una frustata in mezzo alla schiena.

L'angoscia la devi nascondere quando a richiamare l'attenzione è il paziente giovane che annaspa dentro il casco della CPAP, quello su cui si è deciso di investire. E' irrequieto, scivolato in fondo al letto, come tutti d'altronde. Gli occhi strabuzzano e sgranano mentre il torace e l'addome lo sfiancano per tirare aria, per dare ossigeno al sangue che il suo cuore deve pompare in ogni parte del corpo. Al cervello soprattutto.

Ripenso a quando da bambino guardavo i cartoni animati "Siamo fatti così", com'era tutto rassicurante; arrivavano sempre quelli vestiti da poliziotto, i Linfociti che chiamavano stormi di simpatici Anticorpi e poi quegli scagnozzi dei Macrofagi, ci pensavano loro a sistemare quei subdoli vermicelli col naso a forma di cetriolo e melanzana...

Niente di tutto questo: sono davanti all'immagine della sofferenza respiratoria di un giovane. Sono davanti a una Passione di Cristo.

Mi fissa e con pollice e mignolo mi fa segno "bere". Apro la zip del casco, per un attimo annusa aria di libertà ma dura poco, senza pressione positiva lo sforzo per riempire i polmoni si fa subito sentire. Porgo sulle labbra screpolate la bottiglietta d'acqua e beve con avidità. Continua a guardarmi, probabilmente sta cercando di "leggermi" dietro il riparo delle pesanti mascherine, degli occhiali e del copricapo. Spero non ci riesca. Mi affretto a richiudere il casco, lo risistemo nel letto e lo rassicuro sul buon andamento dei parametri al monitor. Mi ringrazia. Ringraziano tutti, tutti dicono "OK".

Ok un cazzo.

Il peggio deve ancora venire. Si convive con la morte ogni giorno e, di quelli che se ne vanno, alcuni più fortunati ricevono la grazia in un lampo: li troviamo nel letto che han fatto le valige e se ne sono andati senza manco salutare. Bye bye. Altri vengono accompagnati, sedati farmacologicamente fin da subito, giungono già perdenti all'ultimo giro con nessuna briscola in mano. Abbiamo la speranza che se ne vadano senza soffrire, col recente ricordo dei cari lasciati a casa, sereni, senza accorgersi che nessuno di loro sia lì accanto. Altri muoiono allo stesso modo ma dopo che hanno lottato giorni o, forse, dopo che il virus ha giocato con loro come il gatto col topo. Li accompagniamo, se possiamo gli stiamo accanto sino all'ultimo respiro. Poi il rito della liberazione dai nostri "strumenti di tortura". Ieri l'ho fatto canticchiando "Signore delle Cime". Non sapevo se l'uomo fosse un alpino ma aveva solo settant'anni. Mi piace pensare che abbia gradito.

Quando il Corona Virus ti si aggrappa ai polmoni bisogna avere determinate carte in mano e saperle giocare bene: la carta dell'età, quella del sesso femminile, quella della salute, quella del non fumatore, quella del peso corporeo, quella della lucidità e della caparbietà. E "last but not least" la carta della fortuna, una bella "Gold Lucky Card".

Per fortuna la maggior parte di quelli che giocano a carte con questa maledetta polmonite "a vetro smerigliato" riesce a vincere. Sono quelli che riescono a cavarsela a casa da soli e i soggetti migliori che arrivano in Pronto Soccorso a cui diamo la priorità di ricovero ai piani superiori o in altri ospedali dove si liberano posti. Il Pronto Soccorso è un contesto stremante per noi che ci lavoriamo ma non è facile nemmeno per loro lottare in un campo così alienante. Vedere i vicini di letto portati via col volto coperto non dà morale alla truppa.

* * *

«Ivan, vieni un attimo, ho bisogno di una mano». Lo accompagno in una zona più o meno «pulita», sempre che un ospedale al 100% COVID possa avercela una zona «pulita». Abbasso la mascherina, tolgo i guanti e mi sparo di disinfettante. Recupero dal frigo una lattina di birra dozzinale portata da casa, un genere di conforto: sputaci sopra. Ce la dividiamo in tre, a turno ci prendiamo qualche minuto, un sorso che rinfresca la gola arsa e un pezzo di pizza della Forneria Minuscoli che da settimane sta inondando l'ospedale di focacce e brioches, una realtà locale che sta facendo qualcosa di grandissimo e di concreto nell'assoluto silenzio. La pizza fredda vien voglia di condirla con lacrime di commozione. Quando finirà tutto qualcuno dovrà rendere onore anche a tutte le persone che hanno adottato e curato a loro modo questo ospedale.

* * *

Torniamo in campo che c'è già un'altra ambulanza pronta a scaricare.

Prelievo arterioso, prelievo venoso, tamponi, TAC e via; ossigeno e troviamo un posto anche a questo povero diavolo. Inferno, Purgatorio o Paradiso? Vivo, morto o X?

«Marti, scendiamo in camera mortuaria a portare questo povero diavolo, mi sa che avremo un po' di barelle da recuperare.»

La camera mortuaria è un altro girone: salme e bare ovunque. Dicono che persino le bare cominciano a scarseggiare, ma almeno questo non è problema nostro. Io qui invece son diventato proprio bravo: riesco a trovare al primo colpo la chiave giusta nel grande mazzo, riesco a spostare un corpo dalla barella al lettino da solo, senza fare troppa fatica... Soddisfazioni.

Mettiamo in ordine i cadaveri, i loro effetti personali, recuperiamo un po' di barelle.

Le barelle servono ai vivi.

Dai che il turno sta per finire...

* * *

«Rudy, devi uscire!»

No, anche il 118.

Per fortuna un paese vicino. Caso COVID naturalmente.

Entro in casa accompagnato dalla figlia.

Il padre è nel letto, annaspa attaccato a un bombolone d'ossigeno, è in una posizione poco consona, a occhio avrà 100-130 anni. No, ne ha solo 75. Ho già capito. Lo chiamo, apre gli occhi ma è soporoso. Annaspa.

Mi faccio raccontare le sue malattie precedenti, come si è arrivati a questa situazione. I "se", i "ma", i "però"... Che senso ha. Ho capito. Tutto. Annaspa.

Mi sposto in sala per parlare con la figlia senza essere sentito dal padre e mi ritrovo sul divano la madre, anche lei non sta benissimo.

È una situazione difficilissima da affrontare dovendo tenere conto dei diversi punti di vista: quello di una figlia e quello di una moglie. Come vorrei potermi togliere mascherina e guanti e stringere loro le mani.

«È una situazione troppo critica... non ce la può fare, mi dispiace tantissimo.»

Dolore, pianto, ancora la lotta con i "se", i "ma" i "però".

Riesco a calmarli riportandoli alla realtà. A ciò che bisogna decidere, a ciò che bisogna fare.

Se lo porto in ospedale morirà in breve tempo e non lo rivedranno più.

È così, funziona così.

L'alternativa è lasciare che muoia a casa, nel suo letto, tra i suoi cari.

«Fosse mio padre farei così, non ci penserei un attimo» dico loro.

Condividono e accettano ma mi chiedono che non soffra. Penso e spero di poter fare qualcosa: chiamo la centrale e parlo con un medico che fortunatamente capisce la situazione e condivide il mio punto di vista.

«Pensi di farcela?» mi chiede. Intende professionalmente ed eticamente.

Certo che me la sento. È l'unica cosa sensata da fare, l'unico gesto di carità possibile.

«Alcuni tuoi colleghi non ce la fanno.»

Togliere dolore, togliere angoscia, abbassare il livello di coscienza. Morire nel sonno.

Film già visti, gli infermieri sui campi di battaglia nella Seconda Guerra Mondiale, morfina a chi soffriva, morfina a chi moriva. Oggi gli infermieri in prima linea contro il COVID gli si avvicinano molto. Pratico quanto prescritto sotto cute e innesto una flebo in vena a goccia lenta. Ne spiego la gestione. «Quanto durerà il papà?» Un'ora? Tre? Mezz'ora? Non lo so, spero il meno possibile.

Redigo puntigliosamente la mia scheda d'intervento; allungo i tempi, non voglio abbandonarli frettolosamente. Ricontrollo il paziente. Annaspa ma più lentamente, non risponde allo stimolo doloroso, i polsi periferici non si percepiscono più. Bene.

Visito anche la moglie, di certo positiva, e le do alcune indicazioni per il giorno successivo, consiglio che la bombola del marito questa notte la usi lei. Terribile.

Siamo ai saluti. Non voglio dare l'impressione di scappare. Mi soffermo sui loro silenzi.

«Non abbiate sensi di colpa, nessuno ne deve avere in questa situazione, stategli vicino in questi ultimi attimi. È quello che vorrebbe.»

Non ho ancora trovato il modo giusto per salutare in questa situazione: condoglianze è prematuro, buon giorno o buona sera è una presa per i fondelli, arrivederci suona molto ipocrita, auguri... Ma auguri di cosa?

Allora resta un'incertezza, un silenzio, un vuoto sospeso, e forse è la cosa migliore da lasciare insieme a uno sguardo di sincera comprensione.

Loro invece ti spiazzano sempre trovando la formula giusta: «Grazie.»

AD grosedici

DA OGGI PUOI ACQUISTARE ONLINE LA TUA NUOVA AUTO

FACILE E SICURO IN 4 CLICK

1 scegli la tua auto online su **bettoniauto.com**

2 compila il form per ricevere maggiori info

3 indicaci le tue preferenze: ti ricontattiamo noi!

4 guarda in anteprima la tua nuova auto
in video-chiamata con i nostri consulenti

800 900 901

vendita **Nicola 348 8889601 -** assistenza **Manuel 346 3804124**

PEUGEOT
F.lli BETTONI

BETTONI OUTLET
VETTURE A KM ZERO E AZIENDALI

BETTONI STORE
VEICOLI USATI A KM CERTIFICATI

PEUGEOT PROFESSIONAL
VEICOLI COMMERCIALI • BUSINESS CENTER

40 F.lli BETTONI 1979 - 2019

bettoniauto.com
COSTA VOLPINO • via Piò 20 (di fronte allo stabilimento DALMINE)
SERIATE • via Nazionale 101 (a 300 metri da TOYS giocattoli)

IL CASO

Quel fazzoletto di terra con milioni di fatturato, le pressioni di Confindustria e quella maledetta zona rossa

di **Aristea Canini**

Un fazzoletto di terra in mezzo a colline e falsipiani dove si infilano fabbriche in mezzo a case. In giro non c'è nessuno da giorni, ma da giorni per qualcuno è tutto inutile. *"Dovevano muoversi prima e non si sono mossi* - racconta un amministratore di lungo corso che preferisce rimanere anonimo - *si rimpallano tutti le responsabilità, Regione, Stato, Istituto Superiore della Sanità, sindaci, in realtà chi ha deciso sono stati gli imprenditori e Confindustria, questa volta non dobbiamo dividerci in destra o sinistra, questa volta dobbiamo stare uniti e chiedere la verità e dobbiamo farlo per i nostri padri, le nostre madri, i nostri nonni che non ci sono più".*

Il tam tam mediatico ha portato questo fazzoletto di terra alla ribalta, da 'Chi l'ha visto' a 'Report' ma il nodo è sempre quello, le responsabilità rimbalzano da uno all'altro anche in modo imbarazzante. In mezzo loro, decine e decine di morti e una valle in ginocchio. Qui c'è il più alto numero di morti di tutta Europa rapportato alla popolazione, qui è il più grande focolaio di Covid 19, qui il coronavirus si è mangiato centinaia di persone.

"Eppure qui - continua l'amministratore - *ai primi di marzo alcuni miei colleghi mi hanno garantito che erano pronti qualcosa come 1000 militari che dovevano chiudere tutto, zona rossa, avrebbero anche controllato alcune vie di uscita, eravamo tutti convinti fosse questione di ore".*

La conferma è arrivata anche dal sindaco di Bergamo Giorgio Gori a Report: *"C'è stato un sopralluogo per capire come muoversi con la chiusura".*

Ma domenica 8 marzo il premier Giuseppe Conte fa un annuncio completamente diverso, tutta la Lombardia è zona... arancione, nessuna zona rossa.

"E fabbriche aperte - continua l'amministratore - *così in una settimana si è passati da 220 contagiati a 997".*

Già, qui il tessuto produttivo è ricco, qui Confindustria ha costruito la sua forza e la sua credibilità, tanto che in quei giorni proprio Confindustria ha divulgato un video dove racconta che non ci sono problemi di nessun tipo e che si continua a produrre tranquillamente, lancia addirittura l'hastag 'Yes, we work', 'sì, qui si lavora'.

"Intanto le telefonate di pressione agli amministratori e ai politici sono state davvero tante" e hanno funzionato, qui non si è chiuso.

In Lombardia ci sono qualcosa come 95.000 aziende, solo tra Alzano e Nembro sono 376 con 4000 dipendenti, a Dalmine la Tenaris che fattura qualcosa come 7.3 miliardi di dollari, la Brembo di Gianfelice Rocca, qui c'è la ABB che conta qualcosa in Italia come 6000 dipendenti e qui c'è la Persico che fattura 159 milioni di euro l'anno.

"Molti hanno individuato in Pierino Persico la persona che ha fatto più pressioni ma nessuno lo confermerà mai".

E lui smentisce. Intanto si passa in pochi giorni da 997 contagiati a 6471, la gente comincia a morire a grappoli e il 23 marzo finalmente le fabbriche chiudono, ma anche qui, fatta la legge trovato l'inganno, le aziende chiedono il Codice Ateco per poter aprire e così tantissime aziende restano aperte.

Il pasticciaccio all'ospedale di Alzano

Ma piove sul bagnato. L'altro pasticciaccio riguarda l'ospedale di Alzano: il 20 febbraio viene segnalato il primo caso a Codogno ma il 21 ad Alzano un anziano paziente risulta positivo. E qui succede il disastro, i parenti continuando a entrare e uscire come niente fosse, i pazienti non vengono divisi o protetti. Il 23 febbraio a un certo punto l'ospedale viene chiuso, chi è fuori non può entrare ma chi è dentro esce tranquillamente senza il minimo controllo. Dopo tre ore l'ospedale riapre, cosa sia successo in quelle tre ore nessuno ancora lo sa. Come nessuno sa chi ha dato l'ordine di riaprirlo. Intanto lunedì 24 febbraio l'ospedale riprende le sue attività come se niente fosse successo, anche gli ambulatori e le sale operatorie funzionano regolarmente ma ormai il Covid 19 si è infilato ovunque.

In prima linea ci sono anche gli operatori di tutte le aziende dei servizi pubblici che in questi giorni sono impegnati per assicurare la continuità di servizi essenziali. Garantiscono che acqua, energia elettrica e gas arrivino regolarmente negli ospedali e nelle nostre case, che i servizi di raccolta rifiuti non siano interrotti, i trasporti non si fermino, l'abitare sociale sia gestito con regolarità, le farmacie pubbliche siano sempre, e più di prima, servizi di prossimità per chi è più fragile.

Grazie a tutti per il lavoro di ogni giorno!

CONFSERVIZI CISPEL Lombardia

L'Associazione regionale che riunisce le utility che operano a livello locale nei settori di pubblica utilità: il servizio idrico, l'igiene urbana, la filiera dell'energia e del gas, il trasporto locale, la farmacia e l'edilizia residenziale.

Grazie!

#andratuttobene

PUBLILINK ADV.IT

iperal
SUPERMERCATI
#insiemecelafaremo

DAL 15 AL 28 APRILE

SCONTO 50%
GRANDI MARCHE

CAFFÈ CHICCO D'ORO
g 250x2

3,19 €
da € 6,39 | SCONTO 50%

ALZANO LOMBARDO E NEMBRO

Il rimpallo delle responsabilità, centinaia di morti, famiglie distrutte ma le fabbriche non sono state chiuse

di **Aristea Canini**

Chi da una parte, chi dall'altra. In mezzo loro due, i due sindaci di Alzano e Nembo, epicentro del coronavirus, il primo leghista, il secondo di centro sinistra ma mai come in questo caso le critiche e gli elogi sono bipartisan.

Tanto che alcuni sindaci di Pd, Lega, Fratelli d'Italia, Cambiamo, M5S e Italia Viva si sono sentiti in dovere di scrivere una lettera tutti insieme: *"In questi giorni, che saranno ricordati come i più bui dal dopoguerra ad oggi, è fondamentale che tutte le comunità locali siano unite nel dolore.*

Il ruolo del sindaco, in particolare in questo momento, è quello più difficile a livello istituzionale, essendo da un lato la rappresentanza più vicina alle persone, ma allo stesso tempo è anche quella con meno potere decisionale.

Quindi leggiamo con forte rammarico gli attacchi gratuiti nei confronti dei nostri colleghi di Nembro e Alzano Lombardo, attacchi che in questa fase non servono a nulla. Per questo motivo invitiamo tutti gli amministratori locali, di maggioranza e di opposizione, ad essere collaborativi e capire che in questo momento storico c'è bisogno di unità e di senso di responsabilità.

È un appello il nostro che va oltre ogni schieramento politico. Alla fine di questo drammatico periodo potremo tornare a fare ognuno la propria parte, di maggioranza e di opposizione, per fare tutte le valutazioni e gli approfondimenti che il caso richiede, ma adesso serve l'impegno di tutti ad essere prossimi alle persone senza polemica. Siamo sicuri che questo sia anche il pensiero di tutti i cittadini. Alla luce di tutto ciò cogliamo positivamente l'invito rivolto a tutti i Sindaci d'Italia e a tutte le loro comunità di dedicare un minuto di silenzio martedì 31 alle ore 12:00 in ricordo di tutte le vittime del coronavirus".

La lettera è firmata da **Stefano Locatelli** - Sindaco di Chiuduno e resp Nazionale Enti Locali Lega, **Davide Casati** - sindaco di Scanzorosciate e segretario provinciale PD, **Jonathan Lobati** - sindaco di Lenna e segretario provinciale Cambiamo!, **Cinzia Locatelli** - sindaco di Cerete e referente amministratori locali FI, **Michele Schiavi** - sindaco di Onore e referente amministratori locali FDI, **Danilo Albani Rocchetti** - consigliere comunale di Brembate Sopra e referente amministratori locali M5S, **Enea Bagini** - assessore di Ciserano e referente amministratori locali Italia Viva.

Ma qualcuno non l'ha presa bene: *"In questo momento* - tuona un amministratore su facebook - *non è proprio il momento di mettersi a difendere nessuno, è il momento della verità e va trovata al più presto".*

E a trovarla ci stanno provando in tanti. Ad Alzano e Nembro si è lavorato sino all'ultimo, e alcune aziende non hanno mai smesso, mascherina in faccia e paura nel cuore, angoscia, terrore e tante polemiche.

Arrivare a casa la sera, buttare i vestiti in lavatrice, fare docce continue per lavare via quell'inquieta sensazione di contagio e contare i giorni possibili per capire se si è positivi o meno. Questo è stato il mese di marzo per la gente di qui.

Una Quaresima tragica, di quelle che resteranno nella memoria di tutti. Ma che sono ancora attuali. Perché di passato qui non si può ancora parlare. Il pericoloso incrocio tra salute ed economia. Dove finisce il corpo e comincia il portafoglio.

E' lì che si è creata la crepa dove si è infilato il virus che ha mangiato corpi e anime dei due paesi seriani. Nembro e Alzano, 25 mila abitanti e qualcosa come 370 aziende, 4000 lavoratori e 680 milioni di fatturato all'anno e quel maledetto focolaio partito dall'ospedale 'Pesenti Fenaroli' di Alzano dove ci sarebbe stata impreparazione organizzativa e gestione dell'emergenza nonostante i protocolli sanitari sul coronavirus dovessero già essere messi in pratica da settimane.

Insomma, un piano per isolare i contagi e impedire che si diffondessero, un po' come era appena successo in Corea del Sud, primo focolaio il 2 febbraio, tutti in quarantena, una App per tracciare i cittadini e in due settimane i contagi sono passarti da 800 a 80 al giorno.

Cosa sia successo la notte tra il 22 e il 23 febbraio all'ospedale di Alzano è quello che tutti si chiedono, probabilmente errori e disattenzioni che hanno portato a questo.

La giornalista **Francesca Nava** su TP1 ha ricostruito quella notte grazie alla testimonianza di un'assistente socio sanitaria: *«La donna stava seguendo un paziente di 80 anni ricoverato per un check up nel reparto di Medicina generale, in una stanza condivisa con un altro paziente di 60 anni affetto da una grave polmonite. 'Il nostro vicino di letto aveva la febbre alta, non riusciva a respirare – racconta l'assistente sanitaria – e chiamava l'infermiera in continuazione, perché era evidente che stesse soffrendo molto, indossava il casco dell'ossigeno, che però continuava a cadere, era agitato, sudava e lo sentivo ripetere 'non riuscite a capire che io sto morendo, sto morendo'.*

Queste parole mi sono rimaste impresse nel cervello. Gli infermieri, tra l'altro, avevano iniziato a indossare le mascherine con il filtro, quelle buone, mentre fino a qualche giorno prima li avevo visti solo con quelle chirurgiche e questo dettaglio mi aveva allarmato'.

Il giorno dopo, nell'ospedale di Alzano Lombardo, che dista appena cinque chilometri da Bergamo, vengono diagnosticati due casi di Covid19, uno di loro è transitato dal pronto soccorso e un altro nel reparto di Medicina generale.

L'assistente sanitaria viene a sapere che il paziente in camera con il suo assistito è morto e che l'ospedale è stato chiuso e riaperto alcune ore dopo la notizia delle infezioni da coronavirus.

Nessuno, però, la contatta, né la sottopone a tampone, così come non vengono contattate le altre sue colleghe, che avevano prestato servizio nella struttura ospedaliera infetta e che nei giorni a seguire si sono spostate liberamente per tutta la provincia di Bergamo.

Il paziente che la donna aveva in cura muore una decina di giorni dopo. Lei, invece, si ammala: febbre, raffreddore e tosse, e mentre la intervistiamo al telefono non riesce nemmeno a finire di parlare, a causa della forte tracheite che ancora la tormenta.

'Ho cinque figli – dice – e nessuno in quell'ospedale ha pensato di proteggermi e di tutelarmi, ci ho pensato io a mandare i miei figli da un'altra parte per non contagiarli, perché sono sicura di aver contratto il coronavirus. Lo hanno preso tutti qui, se hai l'influenza è quasi sicuramente covid, ma ormai il tampone non lo fanno quasi più a nessuno'».

Le testimonianze sono tante, gente che ha perso anche entrambi i genitori transitati per diversi motivi all'ospedale di Alzano, tutti con sintomi riconducibili al coronavirus.

Ma nessuno ha fatto tamponi e quindi non si può dimostrare. Ma alla fine di tutto qualcosa di grosso potrebbe succedere perché le famiglie stanno pensando di riunirsi in un comitato e chiedere giustizia, si profila il reato di epidemia colposa contro ignoti. Elaborato il lutto stanno adesso per partire le denunce.

MACELLERIA FRATELLI SERPELLINI

Speciale Menù Pasquale

Antipasti

Capesante gratinate	€/CAD	4,50
Gamberetti in salsa rosa	€/kg	31,00
Gamberi con sedano e limone	€/kg	39,00
Insalata di mare	€/kg	39,00
Insalata russa	€/kg	9,80
Piovra con patate	€/kg	35,00
Torta pasqualina	€/kg	15,90
Uova farcite	€/CAD.	1,00

Primi Piatti

Casoncelli	€/kg	12,90
Crespelle al prosciutto	€/kg	14,50
Crespelle al taleggio e speck	€/kg	14,50
Lasagne alla bolognese	€/kg	12,50

Secondi piatti

Agnello con carciofi	€/kg	28,00
Capretto nostrano al forno	€/kg	30,00
Costolette di agnello con erbe fini	€/kg	30,00

Contorni

Patate al forno	€/kg	9,80
Polenta con farina bio Mulino Cerete	€ 1,50 a porz.	

Dolce

Tiramisù alle fragole	€/kg	18,00

Buona Pasqua

Vasta scelta di carne e gastronomia

Consegne a domicilio nei paesi limitrofi

Via Belvedere, 27 - 24060 Sovere (BG) - Tel. 035 981224

349 0972439

Macelleria Fratelli Serpellini Snc

UNA COLOMBA PASQUALE AGLI INFERMIERI DEI CENTRI COVID

Un modo semplice per dirvi il nostro grazie e per incoraggiarvi

CANCRO PRIMO AIUTO ONLUS
www.cpaonlus.org

"Siamo solo uomini che aiutano altri uomini"

L'**Associazione Cancro Primo Aiuto** ha deciso di donare una colomba pasquale a tutti gli infermieri dei Centri Covid delle strutture sanitarie con cui collabora da anni. Si stanno distribuendo in questi giorni negli ospedali delle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Lecco, Milano, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese. Saranno oltre 10.000 gli infermieri che riceveranno questo dono pasquale.

Un ringraziamento particolare a chi ha reso possibile questa lodevole iniziativa

TIGROS IL FRESCO PIÙ BUONO

iperal

Con il contributo di

CALONI TRASPORTI-LOGISTICA

netweek

ORATORIO

40 voci sintonizzate sulla frequenza della speranza. E il video viaggia in tutta Italia

Francesco Ferrari

40 voci. All'unisono. Un canto che si alza in mezzo alla disperazione. Note sintonizzate sulla frequenza della speranza. Voci che hanno viaggiato su lunghe rotte diffondendo lo spirito degli ideatori.

In tutta la Lombardia gli oratori hanno chiuso i propri cancelli ormai da un mese e mezzo, ma anche nell'isolamento di questi giorni continuano a seminare iniziative che sanno di Vangelo. Come quella lanciata su Facebook e Youtube dall'oratorio di Clusone, che dallo scorso mese di settembre è diretto da **don Alex Carlessi**.

"*Come tutti in questo periodo ci stiamo domandando come stare vicino alla gente* – esordisce don Alex -. *Una sera mi ha chiamato il direttore del nostro coro parrocchiale,* **Marco Romelli**, *dicendomi: 'Don, dobbiamo registrare una canzone che dia speranza'. Mi ha proposto il brano 'Resta qui con noi', che è un canto noto a tutte le generazioni: è stato l'inno della prima giornata mondiale della gioventù nel 1984 a Roma, convocata da Giovanni Paolo II"*. L'idea, dopo aver incontrato l'entusiasmo del don, diventa una macchina che viaggia alla massima velocità. In poco tempo vengono mobilitate le forze di tante persone, ovviamente ciascuno dalla propria casa. "*Ho trovato l'idea bellissima, davvero affascinante* – commenta il sacerdote -, *pensavamo fosse un'iniziativa che potesse aiutare i parrocchiani di Clusone. Marco ci ha mandato un tutorial per spiegare come registrare la canzone e ci ha chiesto di inviarla a quelle persone che pensavamo potessero aiutarci in questo progetto"*. E l'invito è stato raccolto da 40 persone, tra cui 6 bambini e tanti giovani. "*Ognuno dalla propria casa ha registrato la canzone e l'abbiamo inviata a Marco: non abbiamo più saputo nulla fino a quando, la sera di domenica 29 marzo, è arrivata questa bellissima sorpresa. Marco, che in settimana aveva lavorato per mettere insieme le voci, ha avuto la geniale idea di inserire le immagini di Papa Francesco durante la benedizione urbi et orbi: queste immagini hanno dato profondità al nostro canto, fino a raggiungere un risultato impensato"*.

E infatti la risonanza del video è andata ben oltre i confini della parrocchia baradella. "*Ci hanno chiamato da tutta Italia e siamo proprio contenti, ci sembra di aver fatto un'opera di 'evangelizzazione della speranza'. Per noi è importante essere uniti in Cristo in questo momento, speriamo che il video abbia aiutato tanti: vogliamo che sia di aiuto in particolare per le persone che in questo momento stanno soffrendo"*.

In questo periodo particolare, infatti, la musica diventa un collante tra persone, soprattutto tra quelle che soffrono. "*Cantare canti che sono anche preghiere ha un valore aggiunto, perché ti porta a farti delle domande sul senso della vita e della morte, sul valore della sofferenza e sull'esistenza di Dio. E spesso proprio dentro alcuni canti uno trova le risposte che cercava"*.

I social network in tutto questo hanno avuto un ruolo fondamentale, amplificando le voci costrette a casa, ma il don su questo esprime anche qualche preoccupazione. "*Da una parte dobbiamo stare attenti a non correre il rischio di credere a tutto ciò che vediamo, perché non è detto che se una cosa è stata pubblicata in internet allora è vera: dobbiamo sempre ascoltare le cose con una coscienza critica. Dall'altra, tante volte si esagera e un esempio sono i nostri gruppi Whatsapp che si riempiono di video, immagini, audio, tanto da arrivare a non sopportare più le persone che quasi in modo compulsivo devono per forza inviare qualcosa. Anche noi preti forse in questo ogni tanto abbiamo ecceduto sia come quantità di locandine e avvisi, sia nelle proposte. È un tempo diverso, non possiamo per forza proporre alla gente tutto quello che facevamo prima, ma in forma digitale. Forse abbiamo puntato poco sulla valorizzazione del silenzio, della solitudine, non come vuoto, ma come presenza di Dio"*.

Da oltre trent'anni
vestiamo e... rivestiamo la tua casa

TAPPEZZIERE TRUSSARDI
CLUSONE

TENDE DA INTERNO - TENDE DA SOLE - IMBOTTITURE IN GENERE
PRODUZIONE E RIFACIMENTO DIVANI E LETTI IMBOTTITI
REALIZZAZIONI SU DISEGNO

24023 Clusone (BG)
Via Pietro Fogaccia, 5
Tel. 0346 21436 - Cell. 348 441 0159

info@tappezzieretrussardi.it
www.tappezzieretrussardi.it

DETRAZIONE FISCALE 50% PER SCHERMATURE SOLARI - CON PRATICA ENEA INCLUSA

ROVETTA

Alessandro, 13 anni, e quella stampante 3D che produce valvole per i respiratori

di **Sabrina Pedersoli**

Sono da poco passate le 15 di un pomeriggio di inizio aprile, fuori c'è un sole primaverile e Alessandro è impegnato nella sua stanza. Davanti a lui c'è la sua stampante 3D, un regalo di compleanno ricevuto a settembre. E chi avrebbe mai pensato che pochi mesi dopo si sarebbe trasformato in un qualcosa di così prezioso per la lotta contro il Coronavirus. Fin qui nulla di strano, penserete, visto che sono in molti in queste settimane ad aver messo a disposizione tempo e conoscenze per la stampa di valvole che, adattate alla maschera da snorkeling della Decathlon, diventano dei respiratori. E aiutano a salvare la vita. Ma forse nessuno prima d'ora sulla carta d'identità aveva indicato come anno di nascita il… 2006. Sì, Alessandro, che di cognome fa Marinoni e vive a Rovetta, ha 13 anni e frequenta la terza media.

Riavvolgiamo il nastro. Da dove è arrivata l'idea di iniziare a stampare le valvole? "*Mia zia Angela* è molto attenta a questo tipo di iniziative, mi ha girato un messaggio, *cercavano qualcuno che avesse la stampante 3D e fosse disposto a produrre le valvole, ma io sono stato piuttosto scettico… sai, girano tante bufale! Invece ho scoperto che era vero, mi sono messo in contatto con il referente della ML Engraving di Onore e mi sono fatto inviare il progetto*".

E da lì è iniziato tutto… "*Non è stato così immediato, il prototipo non si è adattato subito alla maschera, quindi ho provato e riprovato, per sei volte, e poi finalmente ce l'ho fatta e ne ho stampate dieci. Poi mi hanno inviato due nuovi progetti per realizzare il kit, alla valvola si aggiungevano anche due tubicini e ne ho stampati una ventina*".

Insomma, per Alessandro questa è una soddisfazione non da poco… "*Sono contento di esserci riuscito, ma soprattutto perché so di poter aiutare qualcuno*". Ed è qualcosa di meraviglioso.

Ma questa passione per la tecnologia arriva da lontano: "*È iniziato tutto da un video che ho guardato su Youtube, mi sono appassionato e ho iniziato ad informarmi sui prezzi di queste stampanti e quando ho scoperto che i prezzi erano accessibili, ho chiesto questo regalo. Prima di stampare le valvole, ho realizzato per esempio la base per il porta Iphone o l'apple watch, cose semplici*".

La passione per la tecnologia occupa parte dei suoi pomeriggi, senza però dimenticare i libri di scuola… "*Al mattino seguo le lezioni online e poi sto lavorando sulla tesina su Stanley Kubrick. Insomma, non ho tempo per annoiarmi! L'anno prossimo invece andrò a Bergamo, al liceo musicale, ho già fatto gli esami e sono stato preso*".

FINO DEL MONTE

Il sindaco 'furioso': *"Troppa gente in montagna"*

(sa.pe) "*Come se non ci fossero già abbastanza cose da fare in questo periodo, nei giorni scorsi dopo l'ennesima segnalazione da parte della cittadinanza di gente tranquillamente in giro in montagna… mi sono armato di nastro bianco e rosso, cartelli di divieto e sono andato a fettucciare i principali accessi ai sentieri che portano in montagna*", ci spiega il primo cittadino **Giulio Scandella**.

Quindi scattano i controlli… "*Chiaramente non possiamo pensare di recintare tutte le montagne, anche perché chi non rispetta le regole continuerà a non farlo, passeranno a lato del nastro o ci passeranno sopra… ma più di così non possiamo fare e coglierli sul fatto non è semplice.*

Purtroppo già è difficile monitorare il territorio urbano, se dovessimo spostare risorse umane anche in montagna per i controlli non ne usciremmo mai. Fortunatamente si è attivata l'associazione carabinieri Valle Seriana, che assieme ai militari dell'arma si è resa immediatamente disponibile ad effettuare controlli giornalieri anche in quelle aree. I cittadini devono però capire che devono portare pazienza, le passeggiate sono tutt'ora vietate, il rischio è ancora molto alto.

Non è possibile sapere se la persona incrociata lungo il sentiero e spesso senza nessuna protezione può essere contagiosa o meno o se sul tavolino su cui ci si siede dieci minuti prima c'era seduto qualcun altro… è un attimo mettersi le mani alla bocca e rischiare il contagio!

E ancora, si potrebbe anche rischiare di scivolare ed avere bisogno di soccorsi, soccorsi che sono impegnati in ben altra emergenza".

Emergenza che non ha risparmiato Fino del Monte… "*La nostra situazione rispecchia sostanzialmente la situazione di tutta la Valle: moltissima gente malata, a fronte di pochissimi positivi accertati, al 5 aprile ce ne sono ancora 5 dai dati ufficiali comunicati dalla prefettura.*

I deceduti nel solo mese di marzo sono 8, di cui 7 riconducibili al Covid19 contro una media dell'ultimo decennio di tre decessi nel primo trimestre dell'anno".

Infine una bella notizia: la solidarietà qui non si è mai fermata… "*In queste settimane abbiamo consegnato alla popolazione più di 500 mascherine in TNT che ci sono state donate e realizzate dalle volontarie, che ringrazio di cuore. Ringrazio anche tutti i volontari che ci hanno aiutato a distribuirle ed il gruppo Alpini che sabato 4 aprile, con Don Mauro, ci ha aiutato a riordinare le tombe al cimitero posizionando poi un ramoscello di ulivo su ognuna di esse*".

PARRE

Danilo Cominelli, sindaco e professore ai tempi del COVID. *"Ho scoperto la forza di volontari e collaboratori. Mi manca il contatto umano"*

Danilo Cominelli

(FR. FE.) Giorni di bufera. Vite rivoluzionate. Abitudini ribaltate. Anche per gli amministratori comunali. Alle attività ordinarie subentrano i tanti impegni legati alla gestione dell'emergenza sanitaria. "*Dal 23 febbraio 2020 ad oggi si sono susseguiti decreti e ordinanze che limitavano in modo sempre più stringente le attività di ogni genere, comprese le attività lavorative del Comune* – spiega il sindaco di Parre **Danilo Cominelli** - *Devo dire che non è stato facile districarsi nell'interpretazione di ordinanze e decreti. A Parre, per alcuni dipendenti abbiamo attivato sin da subito la possibilità di utilizzare lo smart working, e attualmente, alla luce delle ultime disposizioni, gestiamo le urgenze previa prenotazione telefonica. Inoltre, in data 13 marzo 2020 con mia ordinanza sindacale è stato costituito il C.O.C. Centro Operativo Comunale che con un preciso organigramma ha come obiettivi primari: gestire l'emergenza sanitaria a livello locale, assistere le fasce più fragili della popolazione, effettuare una comunicazione precisa, puntuale e verificata dell'emergenza, sovrintendere e coordinare le funzioni comunali. Abbiamo creato una pagina Facebook e Instagram per il C.O.C., in modo da garantire aggiornamenti immediati alla popolazione su quanto stiamo facendo*".

Di difficoltà ce ne sono state ce ne sono ancora tante. "*Dall'interpretazione delle varie norme alla loro applicazione, senza tralasciare tutti gli adempimenti a cui sono stati chiamati i Comuni in brevissimo tempo. Non nascondo che ci siamo sentiti spesso soli, abbandonati a noi stessi, ma ci siamo fatti forza e di volta in volta abbiamo risolto criticità mai incontrate sino ad ora*". Ma anche in mezzo alla tragedia e al caos fioriscono esperienze che stupiscono positivamente. "*Nel dramma ho scoperto la forza dei miei collaboratori e di tante persone che ci danno una mano con una rete di volontariato eccellente, persone che mi scrivono per offrire il loro contributo e offrendo il loro tempo per i più deboli, una comunità che, pur restando isolata per le norme restrittive, non perde la voglia e la motivazione di aiutare il prossimo*".

Danilo Cominelli, oltre che sindaco, è anche professore di matematica. E visto il prolungarsi della chiusura delle scuole, anche l'istituto dove lavora lui si è attrezzato per l'erogazione della didattica in modalità telematica. "*Ho reagito positivamente sin da subito, anche se per me era la prima esperienza. All'inizio, per pochi giorni, ho dovuto realizzare delle video-lezioni da caricare su una piattaforma affinché gli studenti potessero visionarle. Questa prima fase è stata piuttosto asettica, ma dopo alcuni giorni l'istituto scolastico in cui lavoro (Ischool di Bergamo) ci ha fornito uno strumento più empatico, che ci permette di interagire in diretta con i nostri studenti: puoi vederli, puoi parlare con loro, puoi confrontarti. Si ricrea quindi, almeno in parte, l'atmosfera di classe che è venuta a mancare*".

Un rapporto che resta, anche se con modalità inedite. "*Ormai tutti i miei studenti conoscono il mio ruolo istituzionale, e all'inizio della lezione parliamo della situazione COVID-19 e degli ultimi sviluppi. Poi, sotto a lavorare. Devo dire che lo strumento che utilizziamo offre parecchie opportunità e i ragazzi mi sembrano soddisfatti*". Pur con alcuni limiti, connaturati alla distanza. "*Un limite per ora è relativo alla valutazione degli studenti, ma con alcuni accorgimenti è possibile risolvere anche questo*".

Insomma, si va avanti. Le attività proseguono. Anche se qualcosa manca. "*Dal punto di vista della mia vita privata e lavorativa, mi manca il contatto umano: con i miei studenti, con i miei colleghi, con i miei amici. La cosa che più mi ferisce è l'impotenza che si prova di fronte a questo terribile virus che ha ucciso tanti nostri concittadini, l'impossibilità di dare un riconoscimento con un giusto saluto a chi ci ha lasciato in questo periodo, l'impossibilità di portare personalmente conforto ai famigliari*".

PUBBLILUCE srl
IMPIANTI ELETTRICI E TECNOLOGICI INDUSTRIALI, CIVILI, PUBBLICA ILLUMINAZIONE, RETI DATI E TELEFONIA.
COSTRUZIONE DI IMPIANTI DA FONTI RINNOVABILI
Tel - 0346 20619 Fax - 0346 26190 3357421552
VENDITA ENERGIA ELETTRICA E GAS
www.pubbliluce.it info@pubbliluce.it

araberara
Direttore responsabile
Piero Bonicelli
direttore@araberara.it
REDAZIONE
via S. Lucio 37/24 - 24023 Clusone
Tel. 0346/25949 - Fax 0346/921252
sito web: www.araberara.it
UFFICI AMMINISTRATIVI
PUBBLICITA'
Marisa Scaglia:
3487953389
Tel 0346/28114
Fax 0346/921252
E-mail:
commerciale@araberara.it
IN REDAZIONE
Aristea Canini – vicedirettore - redazione@araberara.it
Angelo Zanni – redazione - angelo.zanni@araberara.it
Sabrina Pedersoli - redazione - sabrina.pedersoli@araberara.it
Questo numero è stato chiuso in redazione MARTEDÌ 7 APRILE 2020
Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana n. 5225
Responsabile diffusione
DIF Spa
Via Emilia, 26 - Azzano S. Paolo
Tel. 035/330085 - 035/330103
Fax 035/330040
editore PUBLIDUE s.a.s.
P.IVA 01833920166
ABBONAMENTI
Annuale Euro 40,00
Per l'estero: 180 Euro
Conto corrente 11363249
intestato a Publidue s.a.s.
via S. Lucio 37/24
24023 Clusone
Causale:
Abbonamento Araberara
IBAN: IT27Z0886953750000000302476
www.araberara.it

PONTE NOSSA

Dal Moto club al cantiere per l'ospedale. *"Abbiamo imparato lo spirito di collaborazione da Felice Manzoni"*

di Francesco Ferrari

È bastato pochissimo tempo. Una chiamata a cui hanno risposto subito presente. Mettendo in gioco gratuitamente tempo e forze. E soprattutto provando a dare corpo e azione agli insegnamenti ricevuti nella propria vita, in particolare nella pratica sportiva dentro un'associazione.

L'appello è arrivato da Confindustria. Che lunedì 23 marzo ha scritto a tutti gli artigiani della provincia di Bergamo per cercare volontari da arruolare per il cantiere dell'ospedale da campo. Un allestimento che ha visto impegnati nella struttura della fiera non solo gli Alpini, ma anche tanti artigiani bergamaschi. "*Ho ricevuto la mail come tutti gli iscritti* – inizia a raccontare **Alberto Finardi**, proprietario dell'Impresa Finardi di Ranica - *Io ho risposto subito, già da lunedì sera siamo scesi a cominciare a montare le pareti. Siamo un'impresa edile, abbiamo dato una mano in quello che sappiamo fare. Poi abbiamo continuato martedì e tutti i giorni fino a venerdì mattina. Abbiamo fatto i turni di giorno, non la notte. Ovviamente il lavoro era organizzato su tre turni: lavorare 24 ore significherebbe rischiare di farsi male*". Alberto è andato insieme al fratello **Alessandro**, ai cugini **Marco** ed **Emanuele** e ai due amici **Michele Sonzogni** di Zogno e **Luca Parimbelli** di Dalmine. Tutti vengono da una grande famiglia. Quella del Moto club di Ponte Nossa. Dove sono cresciuti. Hanno imparato tanto. E insieme adesso si sono messi a disposizione per questa grande impresa. "*A volte vorresti fare qualcosa nell'ambito del volontariato ma non sai cosa fare* – spiega Alberto -, *questa è stata l'occasione giusta. Avendo frequentato per anni la vita di club a Ponte Nossa, abbiamo conosciuto da vicino **Felice Manzoni**, una persona straordinaria che dava di tutto e di più per tutti. Abbiamo preso da lui lo spirito di collaborazione, il gioco di squadra, cercando di fare il possibile. Da più di 10 anni siamo nel club, abbiamo cercato di mettere in pratica quello che abbiamo imparato nelle attività sportive e organizzative fatte insieme*". Oltre agli insegnamenti ricevuti da Manzoni nel Moto club, c'è anche un fattore personale. "*Mia mamma ha sempre lavorato come infermiera, il suo esempio è stato un valore aggiunto nella risposta alla richiesta d'aiuto*".

Dentro il cantiere dell'ospedale da campo, un clima che ha colpito molto Alberto e i suoi amici. "*Giù c'era una collaborazione al 100%, non c'era chi comandava, tutti eravamo nello spirito di lavorare insieme. Per quanto mi riguarda, il mio lavoro di solito è quello di capocantiere, tutti siamo titolari di attività, ognuno con le proprie idee ma siamo riusciti senza problemi ad entrare nello spirito di fare qualcosa insieme. Non è mai capitato che qualcuno volesse avere ragione*".

Le attività della ditta sono ferme, come previsto dai decreti, se non per le urgenze. Il lavoro per l'ospedale è stato tutto volontariato. "*La richiesta specifica era di andare come volontari. Abbiamo detto subito di sì. Come volontari eravamo molti di giorno, la sera c'era meno gente, ma il giorno dopo capivi che il lavoro era andato avanti*". Un'esperienza nuova per Alberto. "*A livello sportivo abbiamo girato il mondo a organizzare gare, di esperienze ne abbiamo fatte, ma questa è stata la prima a livello umanitario*". Anche con la moto, intanto tutti fermi. "*Giustamente siamo fermi. Certo, la voglia di ricominciare è tanta* – sorride amareggiato Alberto -. *Quando vedi certi video non ce la fai più…*".

PARRE

Dagli Alpini di Pozzoleone il dono per Parre

(FR. FE.) Un'amicizia che si fa generosità. Un legame che si traduce in un gesto concreto per essere vicini. Nello spirito degli Alpini, che è quello di essere sempre solidali verso chi è in difficoltà. E così nei giorni scorsi dal Veneto sono arrivate a Parre 1.600 mascherine.

Il gruppo degli Alpini di Pozzoleone le ha donate al gruppo di Parre, capitanato dal vulcanico **Gianni Cominelli**, il quale ha deciso di metterle a disposizione del Comune in modo che vengano utilizzate per le situazioni di maggiore necessità.

"*Con il gruppo di Pozzoleone siamo gemellati da vent'anni* – spiega Gianni Cominelli - *perché un nostro paesano,* **Pierluigi Imberti** *è andato ad abitare là: dopo la naia ha conosciuto una ragazza del posto e si è sposato là.*

Da quel momento ci si invita e ci siamo gemellati, si sono creati rapporti di amicizia sia tra giovani sia tra anziani. Il nostro **Marco Bertuletti** *nei giorni scorsi mi ha detto che un suo amico di Pozzoleone gli ha mandato un messaggio: diceva che vedendo la nostra situazione, volevano fare qualcosa ma non sapevano cosa.*

Gli abbiamo detto che i volontari ci sono. Un loro consigliere produce le mascherine, tempo tre giorni sono arrivate 1.600 mascherine e sono tutte a norma, che abbiamo consegnato in Comune e da lì distribuito nei negozi e su queste siamo certi che sono certificate".

E il ringraziamento al capogruppo di Pozzoleone **Giorgio Zanandrea** è arrivato direttamente dal sindaco Cominelli.

GROMO - CASA DI RIPOSO

RSA Milesi poco colpita dal virus.

"E la difficoltà ha creato una comunità ancora più bella"

(FR. FE.) Misure rigide sin da subito. Una situazione blindata che ha creato non poche difficoltà ma nella quale la tragedia è stata evitata. A differenza di quanto accaduto in altre strutture della valle Seriana, la RSA Milesi di Gromo ha avuto pochi decessi dovuti al coronavirus. "*La casa di riposo di Gromo è stata solo parzialmente toccata* – spiega il direttore **Cesare Maffeis** - *, abbiamo avuto pochi decessi e tra l'altro nemmeno tutti dovuti al corona virus. Credo che abbiano aiutato la chiusura tempestiva e il fatto che ci siamo sempre protetti bene con tutti i dispositivi necessari*".

Nella casa di riposo, che ha una quarantina di ospiti, ad essere colpiti sono stati invece diversi membri del personale. "*Sì, diversi sono stati malati. Si tratta di una casa piccola, in cui non c'è possibilità di ricambio e chi stava bene si è davvero fatto in dieci per sopperire alle necessità. C'è stata una collaborazione straordinaria: dagli educatori, agli infermieri, agli ausiliari, ognuno ha fatto di più rispetto alla propria mansione e ha lavorato più ore rispetto a quelle per le quali viene pagato*".

La chiusura della struttura ha vietato le visite dei parenti. "*Devo sottolineare anche in questo caso una grande attenzione da parte dei parenti. Ogni mattina e ogni pomeriggio facciamo le videochiamate via Skype. Se poi riscontriamo dei problemi, anche solo due linee di febbre, chiamiamo subito la famiglia per comunicare come stanno. Adottando tutti le attenzioni necessarie, convochiamo i parenti per le situazioni di necessità, anche se poi alcuni non possono venire essendo in quarantena. Tutti stanno dimostrando un senso etico notevole, la difficoltà di questo periodo ha creato una comunità ancora più bella*".

L'impossibilità di ricevere visite ha creato tuttavia un po' di disagio ai nonni. "*Questa è stata la parte più difficile. C'è una difficoltà nella mancanza di relazione, soffrono di questa cosa. Non si tratta solo di non vedere i parenti, ma di non poter parlare con nessuno perché la situazione ha esulato da tutto. Anche il personale della struttura era completamente coperto e doveva limitare il contatto fisico, mentre di solito è abituato a dare carezze e abbracci. Sicuramente questa situazione è stata sofferta e chi lo nega non ha capito come funzione una casa di riposo*".

Pur con calma e con tutte le attenzioni necessarie, ora la prospettiva sembra volgere verso un ritorno alla normalità. "*Il personale sta rientrando dalla malattia e alcuni nonni stanno guarendo. Dobbiamo restare cauti e vedere come si evolve la situazione, ma finora possiamo dire di essere stati solo sfiorati dal problema. Oltre al merito delle misure adottate* – conclude sorridendo il dottor Maffeis -, *il Signore ha guardato giù*".

VENDITA DIRETTA SCONTO 50%
VENDESI APPARTAMENTI E BOX
PONTE NOSSA VIA RISORGIMENTO
CLASSE ENERGETICA - B da 45,08 a 56 kWh/m²a - C da 58,82 a 85,54 kWh/m²a
TEL. 035/82.60.82 - CELL. 335.63.95.400
www.paceimmobiliare.it pacesrl@sarmenti.it
BILOCALI DA 54 MQ PRONTA CONSEGNA A € 39.000

UNA DONAZIONE PER IL CORPO VOLONTARI PRESOLANA

Da Amatrice a Castione: resta l'amicizia e la solidarietà tra Alpini ora cambia verso

di **Francesco Ferrari**

Un'amicizia che resta. Un ponte di solidarietà sempre più solido. Cementato nel tempo. Che diventa ancora più forte in mezzo alle difficoltà.

È partito tutto dal terremoto che ha colpito il centro Italia nel 2016 e ha messo in ginocchio diversi paesi. Gli Alpini di Castione della Presolana hanno sentito un forte desiderio di portare il proprio aiuto. Hanno cercato il modo per rendersi utili e si sono messi in contatto con la sezione degli Alpini di Amatrice. E non si è trattato di una semplice donazione una tantum, ma è nato un vero e proprio legame. Gli Alpini hanno sollecitato anche le altre associazioni di Castione alla generosità, hanno organizzato un paio di trasferte ad Amatrice, per portare i fondi raccolti e per far sentire la propria vicinanza. Poi la scorsa estate la visita a Castione del capogruppo delle penne nere di Amatrice, **Fabio d'Angelo**, proprio in occasione della festa di San Peder, uno dei momenti di ritrovo conviviale degli Alpini castionesi.

Ma adesso la situazione si è invertita. Nel senso che è Bergamo a trovarsi in difficoltà. E la generosità ha cambiato verso. Dalla gratitudine nasce una nuova carica di solidarietà. "*Fabio d'Angelo mi ha chiamato circa tre settimane fa* – inizia a raccontare **Michele Canova**, capogruppo degli Alpini di Castione -: *volevano dare un contributo per Bergamo ma non sapevano a chi darlo. Gli ho segnalato che il Corpo Volontari Presolana aveva bisogno di mascherine,*

camici e attrezzature sanitarie e aveva aperto una raccolta fondi. Gli ho dato l'IBAN del CVP e hanno fatto una donazione di 1.000 euro come gruppo Alpini, oltre a diffondere l'iniziativa della raccolta fondi". Un gesto che ha commosso Michele e i suoi Alpini. "*I problemi loro li hanno ancora, di soldi sono sicuro che non ne hanno, eppure sono stati generosi con noi*".

Oltre alla donazione economica, resta un legame forte. "*Sentivi al telefono che era provato, gli è dispiaciuto un sacco della nostra situazione. In questo periodo ogni tre o quattro giorni ci sentiamo per aggiornarci sulla situazione. Anche loro sono chiusi in casa e hanno le regole da rispettare, ma non sono ai nostri livelli in termini di contagi e morti, la situazione è più tranquilla*".

Una relazione sempre più salda, con la promessa di potersi rivedere presto di persona. "*Si è creata davvero una bella amicizia. Sono contento perché all'inizio non pensavo potesse nascere qualcosa del genere. Quando riprenderà tutta la vita regolare, verranno ancora a trovarci. Se quest'estate tornerà tutto alla normalità, verranno ancora a trovarci, magari per qualche festa o ricorrenza. L'anno scorso Fabio d'Angelo è stato contentissimo dell'accoglienza avuta in paese*".

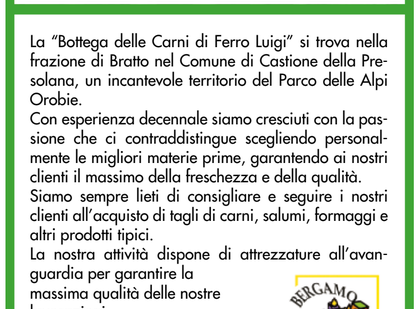
E intanto a Castione, accanto al Corpo Volontari, che sta prestando mille attività sul territorio per cercare di rispondere a tutte le esigenze, anche le penne nere stanno dando il proprio contributo. "*Come Alpini nei giorni scorsi siamo andati a ritirare delle valvole in Val Gandino, a Leffe e in Val di Scalve e le abbiamo portate ad Onore, alla ditta ML, dove verranno assemblate con le maschere e verranno utilizzate negli ospedali di Piario e Lovere per i respiratori*".

BOTTEGA DELLE CARNI
di Ferro Luigi

Dove la qualità è di casa...
...dove la qualità è arte!

Via A. Locatelli, 9 - Frazione BRATTO
Castione della Presolana (BG) - Tel. 0346-31340

CARNI, SALUMI, FORMAGGI DI QUALITÀ



La "Bottega delle Carni di Ferro Luigi" si trova nella frazione di Bratto nel Comune di Castione della Presolana, un incantevole territorio del Parco delle Alpi Orobie.
Con esperienza decennale siamo cresciuti con la passione che ci contraddistingue scegliendo personalmente le migliori materie prime, garantendo ai nostri clienti il massimo della freschezza e della qualità.
Siamo sempre lieti di consigliare e seguire i nostri clienti all'acquisto di tagli di carni, salumi, formaggi e altri prodotti tipici.
La nostra attività dispone di attrezzature all'avanguardia per garantire la massima qualità delle nostre lavorazioni.

Prodotti tipici bergamaschi

IL CAPOGRUPPO DEGLI ALPINI DI AMATRICE

"Abbiamo ricevuto tanti aiuti, ora non possiamo tirarci indietro"

(FR. FE.) "*La solidarietà ci rende tutti fratelli: quando c'è bisogno di una mano ci siamo*".

Lo afferma con il cuore in mano **Fabio d'Angelo**. Capogruppo degli Alpini di Amatrice. Nei giorni scorsi in prima linea per riagganciare il legame di solidarietà che unisce la sua sezione di Alpini a quella di Castione.

"*Noi abbiamo ricevuto tanta solidarietà da tutti negli scorsi anni, adesso non possiamo tirarci indietro quando si tratta di dare una mano, sono coinvolte persone che hanno fatto tanto per noi. A maggior ragione si tratta di legami tra Alpini, che quindi sono ancora più forti*".

E così dalle zone terremotate è arrivata l'offerta di 1.000 euro per il Corpo Volontari Presolana.

"*Abbiamo fatto una raccolta tra i vari associati, anche se le risorse che abbiamo purtroppo sono poche. Adesso siamo attivi come sezione Abruzzo in una raccolta per acquistare respiratori per l'ospedale de L'Aquila, cerchiamo di dare una mano dove serve*".

L'emergenza sanitaria ha fatto saltare un appuntamento che le due sezioni di penne nere avevano in programma nei prossimi mesi, per rinsaldare il gemellaggio che si è creato. "*Eravamo d'accordo che sarebbe scesi loro il prossimo 1 maggio per la nostra festa. Organizziamo una festa simile a quella che si fa a Castione alla chiesetta di San Peder: anche qui abbiamo una chiesa, che è chiamata la cappella Sistina della Laga, ha degli affreschi quattrocenteschi stupendi. Ogni anno, il 1 maggio, organizziamo una festa per raccogliere fondi per il mantenimento della zona e quest'anno avevamo invitato Michele e gli altri Alpini a venire a trovarci per questa occasione, ma purtroppo salterà tutto. Cerchiamo di consolidare nel tempo questo gemellaggio, di essere presenti alle iniziative di entrambi i gruppi*". L'appuntamento è quindi solo rimandato. "*La speranza è di rivederci il prima possibile. Magari sarà ancora alla festa di San Peder, ci piacerebbe esserci ancora come l'anno scorso, ma purtroppo non sappiamo per ora i tempi di questa emergenza*".

GEMELLAGGIO

Un concreto gesto di aiuto da Adenau

La cittadina tedesca di Adenau si è mobilitata per essere concretamente a fianco del comune gemellato di Castione della Presolana. Le allarmanti notizie che arrivavano da Bergamo e in particolare dal nostro comune hanno spinto il sindaco Arnold Hoffmann dare il via a una raccolta di offerte a favore di Castione, che è stato investito in pieno dalla furia del Corona Virus.

In seguito alle notizie inviate da Castione e alle immagini televisive provenienti dalla bergamasca, gli amici tedeschi hanno seguito con apprensione il drammatico sviluppo della diffusione del Covid 19. Hanno quindi cercato un modo per dimostrare la loro solidarietà e hanno chiesto a chi potevano finalizzare l'invio di aiuti. Il Comitato di Gemellaggio ed il sindaco Angelo Migliorati hanno suggerito come possibile destinatario il Corpo Volontari Presolana, che si sta prodigando per alleviare le sofferenze causate dal virus tra la popolazione.

Nel corso di una lunga telefonata il sindaco di Adenau ha poi reso noto di avere convocato una conferenza stampa per rivolgersi a tutti i cittadini e agli organi di informazione del posto. Nel corso di questa incontro ha illustrato la durissima situazione sanitaria a Castione e ha lanciato l'azione di raccolta di offerte fra i cittadini e le associazioni a favore del Corpo Volontari Presolana. Successivamente ha comunicato anche che il comune di Adenau ha stanziato 3.000 Euro, sempre a favore del Corpo Volontari.

Nella foto: Adenau 27 agosto 1919, festa del paese. Da sinistra Maria e Hans-Peter Geyer, Walter Piovesan, Sergio Rossi, il sindaco Arnold Hoffmann con la moglie Waltraud.

Come apparso sul quotidiano regionale Rhein Zeitung del 4 aprile, Hoffmann afferma con forza: "Il gemellaggio non si può ridurre a festeggiamenti e a bei discorsi. In una tale situazione di emergenza estrema, dobbiamo anche dare una mano al nostro comune gemellato, per quanto è nelle nostre possibilità La prima offerta è già arrivata dal Rotary Club di Adenau-Nürburgring. Il Rotary Club, inoltre, si presta a coordinare la raccolta delle offerte".

L'aiuto concreto che arriva da Adenau è tanto più significativo e da apprezzare perché anche in Germania l'epidemia si sta diffondendo e già alcuni casi si sono manifestati nelle vicinanze della cittadina tedesca.

Grazie Adenau

Sergio Rossi

Spoon River Covid 19

(p.b.) I nostri vecchi le chiamavano "memorie". Le mettevano sulle credenze, immagini della loro storia che continuava nelle cucine fumose perché chi restava non cancellasse il passato, un piccolo archivio di famiglia. Questi mesi resteranno nella Storia grande, fatta di tante piccole storie, ricordi di amori e dolori, risate e pianti, fatiche e sudori, partenze e ritorni, speranze e delusioni, nascite e morti. Pubblichiamo qui le "memorie" che ci sono arrivate in redazione, sperando di non aver fatto errori. Ce ne stanno arrivando altre, continuate pure a mandarcele, le pubblicheremo sul prossimo numero. Siamo stati sommersi da centinaia di mail e abbiamo pensato che questo Spoon River (il riferimento è alle poesie di Edgar Lee Master che fa raccontare ai morti la loro vita) possa essere una "memoria" collettiva delle nostre valli, per ricordare chi se ne è andato senza il tempo di un saluto, una stretta di mano, un bacio, un addio, lontano da casa, solo. Perché nessuno è un numero, hanno volti e storie che hanno segnato la nostra vita. A loro dobbiamo almeno il ricordo.

MORTI SUL CAMPO DECINE DI PRETI IN TUTTA ITALIA

La Chiesa di Bergamo colpita al cuore

di **Aristea Canini**

Morti sul campo. Con il Vangelo sotto braccio e Dio nel cuore. Sono tantissimi i preti italiani morti per coronavirus in questi giorni. Colpiti più di altre…categorie perché tra la gente e con la gente. La diocesi di Bergamo è la più colpita, tantissimi i preti morti. **Don Tarcisio Avogrado**, 80enne, incarichi in diverse comunità, fino alla località montana di Selvino: **don Savino Tamanza,** 73 anni, che ha svolto il suo ministero anche in diocesi di Massa Carrara-Pontremoli; **don Battista Mignani**, 74 anni; e **don Alessandro Longo**, 87 anni; **don Evasio Alberti**, 86 anni; e una delle figure più note del clero orobico, **don Fausto Resmini**, 67enne, che è stato presidente dell'Opera Patronato San Vincenzo, delegato regionale per la pastorale carceraria e cappellano delle carceri sin dal 1992. Era anche presidente dell'Associazione Psicologia Psicoterapia "Il Conventino" e di Conventino Adozioni dal 2009, oltre che direttore della Casa del Giovane dal 2018 Nella triste contabilità compaiono **don Guglielmo Micheli**, 86 anni, prima Rettore del Convitto Paleocapa in Borgo Pignolo e poi per 30 direttore della Casa dello Studente a Bergamo e assistente diocesano dell'Apostolato della Preghiera; **don Adriano Locatelli**, 71 anni; **don Ettore Persico**, 77 anni; e **don Donato Forlani**, 88 anni, che tra i molti suoi incarichi annovera, negli anni, anche quelli di assistente della Fuci e di direttore dell'Istituto dei Sordomuti. In un solo giorno sono morti in tre: **don Enzo Zoppetti** (88 anni), **don Francesco Perico** (91) e **don Gian Pietro Paganessi** (79). Nei giorni precedenti erano già saliti al Cielo **don Remo Luiselli** (81 anni), **don Gaetano Burini** (83), **don Umberto Tombini** (83), **don Giuseppe Berardelli** (72) il parroco che ha rinunciato al respiratore per lasciarlo a uno più giovane (di cui abbiamo pubblicato la memoria sull'ultimo numero, **don Giancarlo Nava** (70), **don Silvano Sirtoli** (59 anni), **don Tarcisio Casali** (82), **monsignor Achille Belotti** (82), **don Mariano Carrara** (72) e **monsignor Tarcisio Ferrari** (84), la figura più nota essendo stato segretario dell'arcivescovo Gaddi dal 1963 al 1977 di cui abbiamo pubblicato la memoria sull'ultimo numero

A **Brescia** sono morti in quattro: **don Giuseppe Toninelli**, 79 anni, una lunga vita di ministero in tante parrocchie, e **monsignor Domenico Gregorelli**, 86 anni, ordinato a Firenze, poi passato a Fermo (dov'era stato canonico della cattedrale dal 2003) e dal 2008 era in diocesi di Brescia. Morto anche **don Giovanni Girelli**, 72 anni, in servizio nell'unità pastorale di Orzinuovi, cittadina falcidiata dal Covid–19. Ma anche **Don Livio Cenini** di Ponte di Legno, una vita come cappellano all'ospedale di Lovere, lui che i malati in ospedale era abituato a confortarli e questa volta è finito dall'altra parte della barricata.

Molto colpita anche la diocesi di Cremona Da **don Arnaldo Peternazzi**, 86 anni, 12 dei quali trascorsi in Brasile a **don Francesco Nisoli**, 71enne, che nel grande Paese sudamericano ha passato addirittura 30 anni. La prima, grave perdita per la diocesi lombarda era stata quella del giornalista **don Vincenzo Rini,** figura storica dei media cattolici italiani, 75 anni, seguita a breve da **don Mario Cavalleri**, ben 104 anni, per un trentennio alla guida della "Casetta", realtà di accoglienza per poveri, tossicodipendenti e profughi. A loro si sono aggiunti pochi giorni dopo **monsignor Giuseppe Aresi**, 91 anni, canonico onorario e poi penitenziere della Cattedrale, e **don Albino Aglio**, 93 anni, dal 1993 al 2002 parroco di Sant'Imperio, in città. Addio anche a **don Achille Baronio** (84 anni) confessore in cattedrale, ex parroco di vari paesi, ora presso la Parrocchia di Sant'Abbondio in Cremona; e a **don Vito Magri,** 88enne, morto presso la Fondazione Caimi di Vailate. Sacerdote cooperatore di Santa Maria del Fonte presso Caravaggio per 11 anni, era e poi rimasto presso il santuario mariano fino al 2017.Anche nella **diocesi di Milano molte perdite.** È mancato nella serata del 26 marzo il parroco di Sedriano **don Luigi Brigatti**, nato a Robbiate, in provincia di Lecco, 72 anni, da giorni ricoverato in gravi condizioni all'Ospedale di Magenta. Era parroco di San Remigio a Sedriano, paese a ovest della metropoli, dal 2005. Pochi giorni prima aveva suscitato grande dolore a Sesto San Giovanni la morte del salesiano **don Agostino Sosio,** 66 anni, parroco della Comunità pastorale di Santa Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, sacerdote che tutti ricordano zelante e appassionato. La diocesi piange anche **don Giancarlo Quadri**, 75 anni, il sacerdozio dedicato ai migranti, prima quelli meridionali nella metropoli, poi gli italiani all'estero, infine le persone giunte da altri Paesi e continenti, con religioni e culture con le quali entrare in dialogo, arte nella quale è stato maestro riconosciuto anche come responsabile della Pastorale diocesana dei migranti in anni cruciali. Altra grave perdita per la diocesi ambrosiana è quella di **don Franco Carnevali, 68 anni,** parroco della Comunità pastorale Santissima Trinità d'Amore di Monza. Originario di Legnano, anch'egli impegnatissimo con le comunità immigrate in Brianza, è ricordato con grande affetto a Lecco, dov'è stato per 14 anni e poi a Gallarate, dove era stato la figura decisiva per far dialogare amministrazione comunale e comunità islamica offrendo non solo occasioni di confronto ma anche luoghi per la preghiera, e sopportando per questo ingiuste critiche. Morto anche il 90enne don **Cesare Meazza**, che a Cernusco sul Naviglio - tra le comunità dov'è stato nella sua lunga vita - ancora ricordano come prete capace di mettersi in sintonia con i giovani. In tre giorni - tra il 17 e il 19 marzo - Milano ha perso tre sacerdoti. Grande emozione ha suscitato la scomparsa (ricondubile anzitutto a problemi cardiaci) di **don Marco Barbetta**, 82 anni, cappellano del Politecnico, figura assai nota in Cl a Milano e non solo, primo prete ambrosiano vittima del virus, direttore spirituale di innumerevoli giovani. Sgomento analogo per la morte, dopo giorni di lotta in terapia intensiva, di **don Luigi Giussani**, 70 anni, vicario della popolare parrocchia milanese di San Protaso, omonimo del fondatore di Comunione e Liberazione e tra i riferimenti del movimento in città (tanto da essere ribattezzato affettuosamente "Giussanello" tra i tanti amici), oltre che assistente spirituale degli studenti all'Università Statale, teologo e intellettuale finissimo, animatore in parrocchia di catechesi per gli adulti delle quali circolano appunti specchio del suo pensiero rigoroso e spalancato sulla speranza. Nel giorno di san Giuseppe è giunta poi la notizia della morte di **don Ezio Bisiello**, 64 anni, personaggio molto amato in Brianza essendo stato a lungo parroco d Ronco Briantino, dopo aver svolto il suo ministero nel Varesotto, tra Somma Lombardo e Gallarate.

Colpita anche la diocesi di **Reggio Emilia-Guastalla.** Alla morte di **don Guido Mortari**, 83 anni, per mezzo secolo alla guida della stessa parrocchia cittadina, Sant'Agostino, è seguita quella di **don Emilio Perin**, 91enne storico parroco (dal 1969 al 2006) di Gesù Buon Pastore a Reggio. Vicentino di origine, era sacerdote da 68 anni. Di lui sui ricorda che guidò la parrocchia cittadina quando ancora la chiesa era ospitata nell'ex stalla di una casa colonica, costruendo di fatto la comunità della quale si può dire che conosceva tutti.

Salgono a due i sacerdoti persi dalla diocesi di Bolzano-Bressanone. E' morto a 85 anni **don Heinrich Kamelger**, già parroco in Bassa Atesina e in Val d'Isarco. Si aggiunge a **don Salvatore Tonini**, 84enne di origini trentine, collaboratore pastorale a Bolzano, vicino al Movimento dei Focolari.

La diocesi di **Parma** ha perso 6 preti: **don Giorgio Bocchi** e **don Pietro Montali** (entrambi 89enni), don **Andrea Avanzini** (il prete più giovane che risulta morto sinora con i suoi 55 anni, contagiato probabilmente dalla madre anziana, positiva, con la quale viveva) e il 94enne **don Franco Minardi**, che fu secondo direttore della Caritas diocesana. Martedì 17 è deceduto **don Fermo Fanfoni**, 82 anni. Due giorni dopo è morto **don Giuseppe Fadani,** 83 anni, alla guida della parrocchia di Carignano, alle porte di Parma.

Era della diocesi di **Pavia don Luigi Bosotti,** della Comunità Casa del Giovane. 70 anni, ha dedicato tutta la vita ad accompagnare nella vita e nella fede le giovani generazioni.

Un totale di 6 preti strappati dal virus in diocesi di **Piacenza-Bobbio,** che piange **don Paolo Camminati**, 53 anni, a lungo responsabile della pastorale giovanile, protagonista di alcune Gmg, già collaboratore di Avvenire, ora assistente spirituale dell'Azione Cattolica diocesana. Dolore anche per la morte di **don Giuseppe Castelli**, 85 anni, pioniere delle missioni diocesane in Brasile. Partito per Paragominas nel 1964, dove rimase 11 anni, dopo un periodo come parroco a Piacenza tornò in missione alla

» segue a pag. XVI

Don Fausto Resmini, la meraviglia dello stupore di Dio

(Ar.Ca.) Lo sguardo caldo, che ti si spalancava davanti, il sorriso che sapeva di guscio, il volto pieno di meraviglia, tipico di chi ha addosso Cristo, in tutte le sue forme, che possono essere quello di un carcerato, di un extracomunitario, di un ragazzo che si è appena fatto, di una ragazza madre che cerca un angolo dove riposare.

Don Fausto che pareva uscito da un film di Wim Wenders: "Gli angeli dei nostri tempi sono tutti coloro che si interessano agli altri prima di interessarsi a se stessi".

Già, lui era così, oltre il mio c'è il nostro, e senza quel nostro nemmeno il mio potrà mai esistere. Schivo, umile ma dentro tanto, tanto grande. Respirava meraviglia tra i poveri. Era nato a Lurano, nella bassa bergamasca, aveva scelto il Patronato San Vincenzo di Bergamo, un pilastro dell'impegno per il sociale, accanto a don Bepo Vavassori, una delle figure più conosciute e amate della Chiesa di Bergamo, fondatore del Patronato, che accoglieva i bambini sullo stile di don Bosco.

Dal 1992 Resmini diventa cappellano del carcere di via Gleno; viveva a Sorisole, nella Comunità don Milani, dedicata al recupero di minori "diffidili", da lui fondata.

Don Fausto in carcere ci è restato… 30 anni, ma per scelta, ha attraversato i cuori e le anime di chi ha vissuto il terrorismo, Mani Pulite, la droga, e negli ultimi tempi gli stranieri.

A Famiglia Cristiana aveva detto: "Se dovessi dare oggi una definizione del carcere non esiterei a definirlo il carcere dei poveri, dove il 50% sono stranieri, figli di nessuno... Oggi la maggioranza non professa la fede cristiana. È per questo che il prete diventa uomo tra gli uomini non sul piano della stessa fede, ma del riconoscimento che la via della riconciliazione passa attraverso l'uomo". Già. E i detenuti lo sentivano questo amore e lo amavano. Perché lui li accoglieva, senza giudici, con Dio addosso, quello stupore, quella meraviglia che solo Dio può dare. "Non puoi dire di aver vissuto veramente se non ha mai fatto qualcosa per qualcuno che non potrà mai ripagarti".

Il Vangelo in carne e ossa, ultimo tra gli ultimi

di **Francesco Ferrari**

Una vita donata, un Vangelo in carne ed ossa. Che si è spenta nella solitudine di un letto di ospedale ma porterà sicuramente molto frutto. Don Fausto Resmini era un monumento vivente della carità a Bergamo. Pioniere nella cura degli ultimi. Una pietra miliare dentro la storia del Patronato San Vincenzo, che ha raccolto lo spirito del fondatore don Bepo declinandolo nelle missioni richieste dalla contemporaneità. Fondatore dell'associazione Don Milani per la cura dei minori provenienti dal penale o dei minori non accompagnati. Fondatore dell'associazione In strada per soccorrere gli ultimi degli ultimi alla stazione di Bergamo. L'immagine della Chiesa di frontiera. Un mondo invisibile e silenzioso, ma dove la Chiesa c'è, ogni giorno, portando cibo e speranza. Seminando anche dove non c'è possibilità di raccogliere. Don Fausto lo sapeva che alcune situazioni sono difficili o forse impossibili da recuperare. Ma vale comunque la

» segue a pag. XVI

Lumi e capanne / ai bivi / chiamarono i compagni. / A te resta / questa che il vento ti disvela / pallida strada nella notte: / alla tua sete / la precipite acqua dei torrenti, / alla persona stanca / l'erba dei pascoli che si rinnova / nello spazio di un sonno.
In un suo fuoco assorto / ciascuno degli umani / ad un'unica vita si abbandona.
Ma sul lento / tuo andar di fiume che non trova foce, / l'argenteo lume di infinite
vite – delle libere stelle / ora trema: / e se nessuna porta / s'apre alla tua fatica, / se ridato / t'è ad ogni passo il peso del tuo volto, / se è tua / questa che è più di un dolore / gioia di continuare sola / nel limpido deserto dei tuoi monti / ora accetti / d'esser poeta.

("Un destino" di Antonia Pozzi)

CLUSONE - MEMORIA CESARE FERRARI

Il suo Coro e la sua casa editrice: le passioni di tutta una vita

Tra i tanti Clusonesi che ci hanno lasciato nei giorni scorsi, ***Cesare Ferrari,*** 84 anni, rappresenta sicuramente una figura particolarmente significativa per la comunità baradella: aveva fatto conoscere Clusone al mondo intero sia come fondatore del Coro IDICA e suo presidente storico fino al 2017, sia con le numerose iniziative editoriali portate avanti nei decenni dalla sua casa editrice, tra cui numerosi volumi dedicati al territorio bergamasco e non solo, libri illustrativi delle nostre Valli e delle nostre montagne, biografie di personaggi della nostra storia e della nostra cultura, riviste ed altre numerose pubblicazioni.

Legatissimo al suo Coro, nato nel 1957 da un gruppo di amici che si ritrovavano ad ogni Natale per cantare le tradizionali "pastorèle", ne aveva favorito in ogni modo lo sviluppo, legandone la fama anche alla bella manifestazione annuale del "Festival internazionale", che aveva il merito di ospitare molti prestigiosi cori stranieri e di farli conoscere ed apprezzare non solo a Clusone ma a tutta la nostra Provincia.

Come ha affermato l'attuale presidente dell'IDICA, **Simona Visinoni**,*" conoscevo Cesare da quando avevo 12-13 anni. Ho iniziato a fare la valletta in quel periodo e a 17 anni sono diventata la presentatrice del Coro. L'ho fatto per 14 anni, un periodo molto intenso in cui Cesare mi ha insegnato tantissime cose. Mi sono dedicata ad alcune mansioni legate alla sua casa editrice, ed anche nell'ambito del lavoro Cesare era una persona elegante e sempre gentile. Sentiva il Coro come una sua creatura e mi ha chiesto di portarlo avanti con amore. È una eredità importante quella che mi lascia. Mi ha aiutato molto in questi anni. Ci mancherà moltissimo".*

La scomparsa di Cesare Ferrari è avvenuta in un momento particolarmente duro per la compagine canora baradella, che aveva perso da pochi giorni anche un altro valido cantore, ***Gianni Mazzoleni,*** e che si apprestava a celebrare il 23 marzo scorso la memoria di uno dei suoi fondatori, l'indimenticabile Doro.

Al dolore dei famigliari, dei parenti, degli amici e dei collaboratori si unisce con vive condoglianze anche la nostra Redazione. (A. C.)

Dedicato a Carla Pozzebon Zuffante

"Oggi vorremmo raccontarvi la storia di una bambina sensibile e felice. Veneta di Treviso, nata a Bolzano durante la guerra, frequenta a Bolzano e poi a Treviso le scuole elementari e medie. A Padova frequenta le scuole magistrali e si appassiona alla letteratura e all'arte, si iscrive poi alla Facoltà di Lettere. Trascorre quegli anni insegnando alle scuole superiori trascorrendo il tempo rimasto in biblioteca o visitando musei e opere d'arte a Venezia.

In quelli anni conosce Lino, nipote di un amico di famiglia, giovane medico della lontana Sicilia che sta facendo il servizio militare a Rovigo. Se ne innamora.

Decidono di sposarsi e Lino trova lavoro all'ospedale di Castelmassa, nel Polesine. Carla insegna presso il famoso Istituto d'arte del paese e nel frattempo continua a studiare. È appassionata di teologia e legge molti libri anche su questo tema.

Nel frattempo, e siamo alla metà degli anni sessanta, nasce Michele, tre anni dopo Stefano, l'anno successivo Alberto.

Tre maschi… si tre maschi! E a chi le diceva come facesse con tre maschi lei rispondeva sempre che non le bastavano e che ne voleva altri tre!

Nel 1971 Lino ha la possibilità di trasferirsi e fare un salto di carriera. Hanno più scelte ma la curiosità li porta a Clusone in un pomeriggio di gennaio pieno di neve… se ne innamorano e Clusone diventa la loro città.

Lino lavora assiduamente e diventa Primario di Anestesia, Ginecologo e Direttore Sanitario del piccolo ospedale del paese. Erano gli anni in cui l'ospedale era alla portata dell'uomo, tutti si conoscevano, si stimavano e si aiutavano come in una grande famiglia. Papà in quegli anni quando tornava a casa non si toglieva le scarpe: era sempre pronto a tornare di corsa in servizio, reperibile giorno e notte...

Nel frattempo Carla insegna presso le scuole elementari di Clusone e di altri comuni limitrofi e i ragazzi crescono. Studiano, si laureano, si sposano e cominciano a lavorare.

Carla lascia il suo lavoro per assistere Lino, che in quegli anni scopre un metodo per aiutare le persone a smettere di fumare, per 30 anni lavora al suo fianco, con capacità organizzativa e di sostegno notevole e negli ultimi anni sostiene con forza Lino nella malattia che lo colpisce.

Questi sono gli anni più belli della loro vita perché possono godersi alcuni viaggi nella bella Costa Azzurra, a Cannes, in Liguria, in Sicilia e, tappa fissa, a Venezia, con la sua arte e le sue calli di cui Carla è tanto appassionata.

Carla vuole vivere tutto appieno, come da suo carattere... È tutto quello che prova, tutta la sua sensibilità la mette nelle sue poesie raccolte in "Pensieri, sogni, immagini...." di Carla Pozzebon Zuffante.

Alla scomparsa di Lino, Carla è una costante presenza anche per Stefano, che continua l'opera del padre, ma anche per Michele ed Alberto, pronta a sostenerli con il suo amore ed i suoi consigli.

Gli anni passano, ma Carla continua ad affrontare con serenità e senso di abnegazione la sua vita, continuando ad essere presente con entusiasmo nel lavoro del figlio Stefano.

E sempre vive con grande forza e personalità rinfrancando con una parola d'amore ogni persona che incontra nel suo cammino.

A marzo un maledetto virus in pochi giorni se la porta via, senza mai riuscire però a spegnere la sua forza d'animo e la sua fede nel Signore.

Questa è la storia di Carla, bambina sensibile e felice, diventata una donna forte e serena, moglie amorevole e mamma instancabile e speciale."

Ciao cara Mamma, grazie dell'esempio che ci hai dato, grazie della sensibilità che abbiamo ereditato da te. Grazie dell'amore grande ed instancabile che sempre ci hai donato.... Grazie della tua presenza costante nella nostra vita. Grazie del bel ricordo che hai lasciato nelle tantissime persone che hai incontrato e che hanno pianto la tua morte.

Non ci dimenticheremo mai di quello che hai fatto per tutti noi.

Ricorda e guida dall'alto i tuoi amati nipoti: il tuo Marco con il quale condividevi l'enorme sensibilità, il tuo caro e forte Matteo, la tua piccola dolce Chiara e la tua amatissima Alice.

Vogliamo credere che ora sei in Paradiso, finalmente vicina a papà Lino che amavi tanto. Sì perché è lì che sei, ne siamo sicuri, e ci stai guardando dicendo: "Non piangete che ora sono in pace con Dio"....

E lì, come facevi da bambina, potrai goderti il fresco delle tue Dolomiti e poi apprezzare di nuovo le brezze del mare della Liguria, i paesaggi assolati della tua amata Sicilia, e il sapore che sa di mare dei piatti di un ristorantino di Venezia.

Salutaci tanto il papà. Adesso puoi tornare a stargli vicino. Abbracciatevi con amore come avete sempre fatto. Verrà il tempo in cui tutti potremo riabbracciarci....

Ci fa piacere ricordare la mamma con una delle tante sue poesie che ha raccolto in "Pensieri, sogni, immagini....." di Carla Pozzebon Zuffante, e racchiude in poche parole il senso della sua vita.

"A volte la sera
giunge inattesa
come se un sipario
si chiudesse.

Ma prima.... quanti colori
quanti baci
quanta felicità
quanta sofferenza.....
quanta vita!"

Ciao mamma ti vogliamo tanto bene...

I tuoi figli Stefano, Alberto e Michele, le tue nuore Betty, Giusy, Laura e i tuoi nipoti Chiara, Matteo, Marco e Alice.

CLUSONE - ONETA

Il ricordo di Guido

Guido Dallagrassa era nato il 7 di aprile del 1940 a Oneta, ma dal 1999 abitava a Clusone, dove ha sede l'impresa che aveva fondato nel 1954. La piccola azienda di famiglia, passo dopo passo e con tanta passione, è diventata il Gruppo Immobiliare Dallagrassa, un punto di riferimento per l'intero territorio lombardo. E l'azienda oggi coinvolge anche i figli di Guido, Elio, Walter e Fortunato. Ora Guido ha raggiunto ha raggiunto la moglie Teresa Guerinoni, che se n'era andata soltanto un mese fa.

CLUSONE

Il sorriso di Mauro

Ciao Mauro, avremmo voluto salutarti con un abbraccio forte e affettuoso, ma il grave momento storico che stiamo vivendo c'è l'ha impedito. Sei stato un papà, un suocero e un nonno meraviglioso e siamo sicuri che sarai accanto a noi proteggendoci per sempre.

I tuoi cari

CLUSONE

'Gioba' e quel bar che era il punto di riferimento di tantissimi clusonesi

Il Gioba resta, eccome se resta, non se ne può andare di certo uno così, con quel sorriso, quel suo modo cordiale e coinvolgente di stare con tutti. Tommaso Massini, per tutti Gioba, il barista del Giobar, lo storico locale affacciato sulla via tra piazza Uccelli e piazza della Rocca. Gioba aveva appena compiuto 70 anni, quando era morto papà Vittorio che per anni aveva gestito un importante ristorante clusonese, aveva preso in gestione il Giobar che in poco tempo era diventato il punto di riferimento di tantissimi clusonesi che si regalavano una pausa di divertimento e spensieratezza. Gioba per anni era stato anche uno dei punti di riferimento del Comitato della Rocca che curava l'organizzazione di eventi. Insomma, Gioba aveva Clusone nel cuore e Clusone aveva e avrà sempre

CLUSONE

Il ricordo di Gianni Mazzoleni

L'ultimo canto del "Basso dei Bassi": il Coro IDICA ha perso un suo storico cantore nonché il fac-totum della sede.

Pochi giorni prima di perdere il suo storico presidente, il Coro IDICA di Clusone ha perso un'altra figura storica, ***Gianni Mazzoleni***, 75 anni, il "Basso dei Bassi" della compagine canora nonché barista e fac-totum della sede, che curava e teneva sempre impeccabilmente ordinata, pulita ed efficiente, così come si preoccupava che fossero sempre splendenti i trofei e i premi ricevuti dal Coro in occasione di tanti concerti e di tante tournées.

Gianni se n'è andato il giorno stesso in cui in cui avrebbe dovuto aver luogo l'annuale Rassegna Corale, dedicata ad un altro corista, ***Vincenzo*** – detto Doro – ***Mazzoleni,*** scomparso un anno fa.

Nelle parole commosse dell'attuale presidente Simona Visinoni resta il rimpianto di aver perso non solo un saggio consigliere ed una voce importante della sezione dei Bassi, ma anche una persona sempre disponibile a fare in modo che tutti si sentissero a loro agio, a dare una mano nelle più svariate situazione come quando, nel febbraio scorso, aveva aiutato Gianni Petrogalli a realizzare e ad installare la nuova cucina alla quale teneva moltissimo; e in quell' occasione, durante una simpatica serata conviviale, tutti gli avevano espresso la loro gratitudine e rinnovato la loro fiducia.

Gianni Mazzoleni ha lasciato la moglie, signora **Rosy**, e i figli **Chiara, Silvia e Giulio.** Alla famiglia ed ai parenti tutti vanno anche le più vive condoglianze della nostra Redazione.

CLUSONE

Profondo conoscitore dei meccanismi degli orologi antichi, era il custode del simbolo di Clusone

Era uno degli "angeli custodi" dell'Orologio Fanzago, il simbolo di Clusone, molto stimato ed apprezzato perché profondo conoscitore dei meccanismi degli orologi antichi: ***Mario Donadini***, 80 anni, è scomparso nella Casa di Riposo S. Andrea il 21 marzo scorso, dopo aver salito per anni e anni la scala del Municipio che porta alla stanza del meccanismo dell'antico orologio, il quale, per funzionare, ha bisogno di essere ricaricato a mano ogni giorno. In questa preziosa mansione si alternava al fratello ***Battista***, scomparso due anni fa, ed al nipote **Andrea**, cui spetta ora il compito di raccogliere e portare avanti la bella tradizione famigliare. Innamorato della bellezza, la coltivava assiduamente anche con la sua attività di orafo creando originali gioielli, mentre era una delle poche persone cui ci si potesse rivolgere anche per la riparazione degli orologi a pendolo antichi. Con lui scompare una figura di artigiano-artista d'altri tempi che mancherà molto all'intera comunità baradella.

Anche la nostra Redazione si unisce al dolore dei famigliari e dei parenti tutti.

ROVETTA

L'Alpino Demetrio Marinoni è 'andato avanti'

Aveva 84 anni ed era un alpino con la A maiuscola. Eletto nel 1970 capogruppo Alpini Rovetta rimarrà in carica per 20 anni, dando vita a numerose importanti iniziative, a cominciare dalla costruzione di una cappella alpina sul monte Blum, su terreno offerto dall'alpino Francesco Beccarelli, e inaugurata il 20 maggio 1972. Nel giugno 1985 il gruppo Alpini di Rovetta dà avvio alla ristrutturazione della Casa Magri, inaugurata all'inizio del 1988. Grazie alla sua lungimiranza promuove nel 1994 i raduni zonali e diventa coordinatore dell'intergruppo zona 17.

A lui la costituzione del "Premio dell'Altopiano" che viene assegnato ad una persona o ad un'associazione, al di fuori dell'ambito alpino, che si sia particolarmente distinta nel campo della solidarietà e del volontariato.

Quando nel 1976 in occasione del terremoto in Friuli, nacque la Protezione Civile Nazionale, Demetrio Marinoni, con Antonio Sarti e Piero Vitali, diede vita alla Protezione civile ANA BG. Per tanti anni organizzò gli interventi, la logistica e quanto necessario per sostenere e aiutare le varie zone colpite da catastrofi naturali.

Ebbe anche la carica di vicepresidente sezionale di Bergamo.

A Rovetta è anche ricordato come dirigente della Sportiva di Rovetta, accompagnando nel calcio numerosi ragazzini, che poi ritrovò tra i suoi Alpini. Demetrio Marinoni, come ogni alpino degno di questo nome, ha dimostrato come sia importante lavorare insieme e fare squadra,

con presenza e forza d'animo. Ogni volta che il bisogno si fa sentire c'è sempre un Alpino che risponde.

ROVETTA - VILMINORE

Dante Merli, 80 anni

Caro papà,
che brutto momento per andartene, sono stati giorni duri ma ti abbiamo assistito e coccolato fino alla fine, ti abbiamo addirittura cantato le canzoni di montagna che tanto amavi intonare alle feste… e noi ti prendevamo in giro. Ora ci restano tanti bei ricordi.

Non ci hai mai detto "ti voglio bene", nessuno te lo ha insegnato, l'unico modo che avevi per dimostrarlo era lavorare e educarci rigorosamente. Un rigore che ci ha fatto crescere con i valori di una volta e che tentavi di trasmettere ai nipoti.

Non voglio dilungarmi in "parole inutili", come spesso ci rimproveravi. Vorrei ricordarti quando ci sgridavi per i nostri pasti fugaci, per te il cibo era convivialità e volevi che fossero lunghi, per stare insieme più tempo possibile. Guardavi i tuoi nipoti con orgoglio e per te erano un vanto; ora Chiara si laurea e dedica a te questo traguardo speciale.

Sarai sempre con noi, ti vogliamo un bene infinito, tu non abbandonarci mai…

I figli e i nipoti

ROVETTA

Leone Visinoni

Leone e il suo sapere di agricoltura: "ogni volta che un anziano muore è come se bruciasse una biblioteca". Nato il 30 marzo 1925 Leone lascia la sua terra, i campi di mais e di patate, la sua Rovetta, i suoi cari proprio il 30 marzo 2020 giorno dei suoi 95 anni.

L'associazione Mais rostrato rosso di Rovetta perde un custode dell'agricoltura discreto e saggio, il presidente Danilo Barbisotti e il consiglio tutto porgono le più le più rispettose e sentite condoglianze alla famiglia.

Tutto il paese ricorda con grande affetto il caro Leone. Siamo vicini alla famiglia nel dolore. È una parte della nostra storia e della nostra vita che scompare. La storia che ci lega alla terra ed alle nostre origini. Ciao Leone.

Il Sindaco Mauro Marinoni

ROVETTA

Franco Migliorini

"Non muore mai nulla che sia passato dal cuore"

Lo storico fotografo di Rovetta classe 1928 lascia i suoi cari e quanti lo hanno conosciuto ed apprezzato il 19 marzo 2020. Non c'è famiglia a Rovetta che non sia stata immortalata dai suoi scatti, dal bianco e nero ai colori. Suoi anche gli scatti più originali dei luoghi e delle mutazioni architettoniche e paesaggistiche di Rovetta.

ROVETTA

Francesco Savoldelli (25.7.1940 – 17.3.2020)

Caro Francesco, rimani nei nostri cuori, con la tua voglia di fare, di vivere, di cantare. Ti pensiamo vicino alla tua amata Lucia. La tua famiglia, i tuoi amici, il tuo Coro "La Presolana" ti ricordano come esempio di generosità. Grazie per tutto ciò che sei stato.

ROVETTA

Silvia Beccarelli

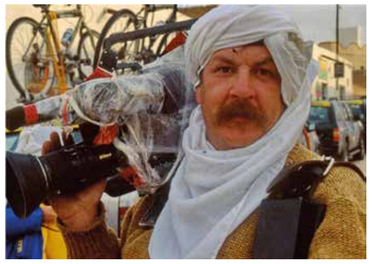
Nata il 23/12/1935 lascia i suoi cari, le amiche di Casa Magri e quanti l'hanno conosciuta e stimata il 23/03/2020.

Per anni ci hai tenuti per mano, ora che non ci sei più noi ti teniamo nel cuore.

I tuoi figli **Gian Mario, Renato, Paolo**

ROVETTA - FLAVIO MARINONI

Flavio, la fotografia, l'arte, Morgan, Renata e quei viaggi dove la meta era la libertà



(ar.ca.) I riccioli liberi come il suo sguardo, quella curiosità viva di chi guarda sempre oltre, il senso di libertà nel dna, l'amore per la vita, per il mondo e soprattutto per Morgan e Renata, l'arte, la fotografia, le riprese video, i giornali, la natura…

Potremmo andare avanti all'infinito perché Flavio era ed è infinito. La sua macchina fotografica e la telecamera in spalla, compagni di una vita. Porto con me ovunque il ricordo di una nottata meravigliosa, probabilmente la più bella da quando faccio questo mestiere, un mucchio di anni fa, io, Flavio e Luisa Alquati che lo ha preceduto in cielo sei anni fa, eravamo a Boario, una notte a raccontare le prostitute, ne era uscito un servizio che ci ha lasciato qualcosa dentro che non si cancella ma anche e soprattutto ci ha lasciato il ricordo di una nottata a parlare, scherzare, ridere, guardare il cielo, cercare brioches calde all'alba e poi tornare a casa con un senso di gioia nel cuore. Perché Flavio era una forza della natura, coinvolgente, intenso e appunto libero.

Se ne è andato domenica 29 marzo all'istituto San Luca di Milano, dov'era ricoverato da alcuni giorni in gravi condizioni. Diplomato alla scuola d'arte "Andrea Fantoni" di Bergamo, Flavio Marinoni era diventato fotografo e aveva iniziato a collaborare con agenzie foto giornalistiche di Milano.

Aveva realizzato anche diversi reportage in Africa e Asia, tra cui molti servizi subacquei. In seguito, aveva continuato ad occuparsi di news e cronaca, iscrivendosi anche all'Ordine dei giornalisti. Aveva poi creato una società che si occupava di riprese video e foto dall'alto. Poi era diventato operatore steadicam, iniziando a collaborare con le più importanti reti televisive italiane ed estere per servizi e numerose trasmissioni televisive.

Dipingeva e scolpiva. Con lui, sempre Renata Nonis, la moglie anche lei artista libera come Flavio. E poi Morgan, il figlio, fotografo e grafico per anni anche ad Araberara, prima di andare nel mondo a respirare anche lui quella libertà che la sua famiglia ha nel dna. E ora Flavio è libero nell'infinito, e da lassù, dove tutto è per sempre accarezza con lo sguardo Morgan e Renata.

IL RICORDO DEL FIGLIO MORGAN

Flavio, mio padre, il coronavirus e quei giorni durissimi. Lui è con me sempre

Grazie a tutti voi Beautiful People!!! ho passato 2 settimane molto tristi, anche forse di più però questa che racconto è un'altra storia, questa è la storia di quello che ho passato nella mia casa, iniziamo a sentire i giornali che parlano di questo Coronavirus (COVID-19) che cosa è? non si vede neanche… sui social iniziano a parlare della Cina... poi inizia l'allarme qua in Italia, allora dico ai miei genitori che esco solo io e cerco le mascherine, i guanti, il gel... faccio la spesa, sto attento a tutto, arrivo a casa disinfetto tutto etc. Poi un giorno sia mamma che papà iniziano ad avere la febbre, li divido, alla mamma preparo il divano letto e papà nella sua camera, inizio a curarli, chiedo al dottore cosa fare, mi dice che è probabilmente una influenza e di controllare tutti i parametri, e niente, tutto bene 37 / 37,2... Intanto mi occupo del cibo, della casa, cerco di fare dei piatti semplici ma buoni, cerco di motivarli, di dire, dai mangiamo tutti assieme al tavolo... la mamma si sente meglio e mi dice che mi dà una mano, però io cerco di fare tutto da solo e farle fare meno il possibile. A papà invece inizia ad aumentare la febbre, chiedo al dottore, ma sembra che tosse non ci sia e respira abbastanza bene, non notavo cose strane, però vedo che si isola, capisco che quando hai febbre non hai voglia di fare niente, controllo la temperatura ogni 2 ore, gli metto il ghiaccio sulla testa, gli chiedo di bere acqua. Però con il passare del tempo vedo che lui fa il testone, e non ascolta, cambio le lenzuola ogni giorno per farlo sentire pulito e tutto in ordine, mentre mangia o si sforza di mangiare qualcosa, faccio prendere aria alla stanza, pulisco, riordino, lo accontento nei suoi capricci, vuole una aranciata, la prendo, la metto lì assieme alla bottiglia di acqua... Poi sempre di più mi disinfetto, cerco di stare attento.

Intanto sale il panico, paura... però mantengo la calma, cerco di fare bene le cose, quando arrivo a letto piango dentro perché non voglio vedere il mio papà così... lui era una persona creativa che si metteva e si inventava qualcosa, qualsiasi cosa e vederlo così era terribile, gli metto anche l'ipad con i rally, gli piaceva vedere i camera car, niente, non vuole vedere neanche quelli, dico ok la febbre, non hai voglia... poi passano alcuni giorni e vedo che cambia. sempre più assente, parlo con la mamma di cosa bisogna fare, di spronarlo perché deve reagire ma niente... fino a quando non resisto più e dico che devo fare qualcosa, dico che bisogna sentire il dottore, mentre sono lì a controllare la febbre, la mamma chiama il dottore, e sento 118... guardo papà e mi metto a piangere, lui mi guarda con un viso di tanto tanto amore e non aveva capito cosa stava succedendo... io piango, lo guardo, lui mi prende con la sua mano il mio braccio e mi stringe, quasi come dirmi cosa c'è, perché fai così...?

È niente dopo arriva la guardia medica, ha bisogno di ossigeno... corro a cercare ossigeno... ma non c'è è finito tutto, chiamo a destra e sinistra, non so come risolvere la cosa... arriva anche una amica dottoressa, mi dice che la situazione non è bella... cosa faccio, dentro di me il cuore a mille... non so cosa fare... siamo agitati... chiamiamo il 118, arriva l'ambulanza alla sera... controllano e con l'ossigeno sembra bene... un sorriso di illusione, perchè dicono dopo 20 minuti che sono lì... Piario, papà non vuole, con il cuore alla gola gli diciamo, ti controllano e ti rimandano qua da noi... e lo rassicuriamo.

Ma non torna, non sappiamo niente, riusciamo a parlarci, chiama con una voce sottile, noi dicendogli che andrà tutto bene... non ci chiama, chiamiamo, ci dicono che papà è a Milano. Sale il panico e cosa succede... ci dicono che era in un materasso per terra a Piario, non ci sono più posti e dovevano mandarlo via perché aveva bisogno...

A Milano ci dicono è stabile il primo giorno, poi ci dicono non va bene, ha problemi, non avete speranza, solo questione di ore...

Papà se ne è andato... piangiamo, a casa stiamo male, non abbraccio la mamma perché ho paura, non so più di cosa... mi metto sul terrazzo, e ho sentito i brividi sulle spalle, stavo piangendo e lo vedo lì con me, chiamo, urlo alla mamma, mi metto a piangere disperato e le dico: ho visto papà è venuto a salutarmi... è terribile quello che sta succedendo... non poter stare vicino, essere isolato da tutti, solo internet, facebook, skype, whatsapp, ci sentiamo soli... perché non c'è contatto umano... però tanto amore, da tutto il mondo è bellissimo, ho facebook, tutto pitturato di rosso di cuori, whatsapp ovunque e un cuore, parole dolci, telefonate stupende, tantissimo amore, tanto ma tanto... però questo virus ci deve insegnare una cosa...

AMORE, bisogna dare tanto AMORE... bisogna AMARSI... bisogna voler bene... DOBBIAMO ESSERE UNA FAMIGLIA... di tanti nuclei... COVID-19 ha scelto di portare via il mio papà e lui se ne è andato perché era stanco di combattere e sapeva che non lasciava la mamma sola, ma con me a proteggerla e darle un futuro migliore!

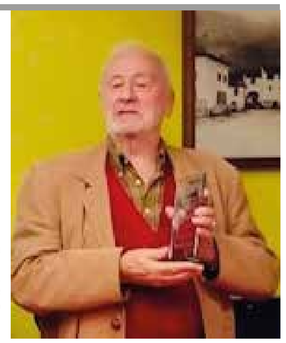
GRAZIE A TUTTI QUANTI PER IL VOSTRO AMORE... appena finisce tutto voglio abbracciarvi, voglio sentirvi... e lo faremo per ricordare tutti i nostri amici che non ci sono più con noi!.. VI VOGLIO BENE, VI AMO, VI ADORO... il mio cuore è vostro, chi vorrà il mio cuore, sarà lì, chi vorrà le mie fotografie le farò per immortalare Beautiful people.

Morgan Marinoni

in memoria di Papà e tutti quelli che ci hanno lasciato...

ROVETTA

Il ricordo di Vito e Luigina



Vito (classe 1936) era molto stimato a Rovetta, uomo con un cuore grande è stato protagonista di opere di solidarietà e beneficenza, dalla Sportiva, alla Scuola Materna, a Casa Magri. Tutti lo ricorderanno con affetto. Solo a Dicembre l'Associazione Anziani lo aveva premiato per il suo aiuto all'Associazione ed al Paese.

A pochi giorni di distanza anche l'amata moglie **Luigina** lo ha raggiunto nell'ultima dimora.

Ma la famiglia Visinoni ha contato anche la morte di **Lino** (classe 1932, fratello di Vito) scomparso solo due giorni dopo. Alle rispettive famiglie vanno le più sentite condoglianze. I fratelli Lino e Vito Visinoni, insieme al fratello **Tarci**, mancato qualche anno fa, saranno ricordati sempre con riconoscenza dai rovettesi.

ROVETTA

Chiara Parolisi

Dopo mille difficilissime battaglie, affrontate con grande coraggio e con incredibile forza di volontà, la nostra Chiara si è dovuta arrendere di fronte ad un microbo sconosciuto, venuto da terre lontane. Chiara Parolisi, per raccontare solo l'ultima sua pesante vicissitudine, poco meno di dieci anni fa era stata colpita da un ictus devastante, che aveva bloccato metà del suo corpo ma non la sua mente. Dopo due anni di cure, di intensa fisioterapia e di mille sforzi per continuare a casa gli esercizi, nel tentativo di migliorare sempre più quel po' di deambulazione che era riuscita a recuperare, aveva raggiunto un suo nuovo, difficile equilibrio.

Due anni fa era approdata nell'RSA di Sovere, dove aveva stupito tutti per il suo amore per la lettura e per le ricerche in internet: sia il personale, amabilissimo, sia gli ospiti sia i familiari degli ospiti si fermavano volentieri a parlare con lei, per condividere i suoi interessi.

Dopo un anno e mezzo si era trasferita nella Fondazione Sant'Andrea, per motivi di vicinanza a casa, ma Sovere le era rimasta sempre nel cuore.

A parte l'amore per la Conoscenza, aveva due grandi priorità nella vita: la Famiglia e la Fede: è sempre stata vicina ai suoi quattro figli, Elvira, Caterina, Stefania e Ciro Massimiliano, ed al marito, dottor Romeo Francesco. La Fede è stata la bussola della sua vita: quando ha capito di essere agli sgoccioli della sua esistenza, ha voluto accanto a sé il parroco di Stezzano, che si aggirava in ospedale a portare conforto agli infermi, don Daniele: dopo la confessione e la comunione, gli ha sussurrato, con quel po' di fiato che ancora le rimaneva: "Adesso sono pronta!" e poco dopo ha lasciato questa Terra, lasciando nel dolore familiari ed amici.

ONORE

Il ricordo dei nostri cari

L'amministrazione comunale, insieme all'intera comunità di Onore si stringe intorno alle famiglie dei nostri fratelli e nostre sorelle onoresi che hanno perso questa battaglia contro un nemico infame. In un momento doloroso come questo, è per noi ancor più difficile accettare di salutare i nostri cari a distanza senza poterli piangere durante una dignitosa cerimonia funebre. È difficile dire addio ad una madre, ad un padre, ad una sorella, ad un fratello o semplicemente ad un amico o ad un vicino di casa, ma è proprio grazie al ricordo ed alla forza dei nostri cari, che riusciremo a rialzarci ed a ricordarli come meritano.

Il Sindaco **Michele Schiavi**

PONTE NOSSA

Il ricordo di Franco Moioli

Ci ha lasciato il 3 aprile scorso Franco Moioli, 76 anni, sopraffatto dai problemi respiratori per i quali era stato ricoverato da circa una settimana presso l'ospedale di Piario.

Persona molto conosciuta in paese, fuochista in pensione dopo aver lavorato una vita alla Cantoni, faceva soprattutto il nonno per aiutare i figli **Learco** – Leo -e **Mauro** occupati nei loro negozi di oreficeria rispettivamente a Ponte Nossa ed a Gandino.

Grande appassionato di sport, aveva accompagnato assiduamente il figlio Mauro fino al titolo di campione nazionale di bici da trial, ed ora con la stessa dedizione accompagnava il nipote Marco, promettente calciatore della squadra del Leffe. Tifoso anche di questo sport, faceva parte del 'Club Amici Valseriana' dell'Atalanta e seguiva la squadra anche nelle trasferte internazionali. Sempre nell'ambito calcistico, collaborava con il figlio Mauro nell'organizzazione del premio 'Bravo Papà' con cui ogni anno l'"Atalanta Club Valgandino" celebra uno dei giocatori nerazzurri.

Sempre sorridente e dal tratto cordiale con tutti, Franco Moioli lascia la moglie **Anna**,i figli Leo e Mauro e tre nipoti. A loro e a tutti i parenti anche la nostra Redazione porge le più vive condoglianze. (A. C.)

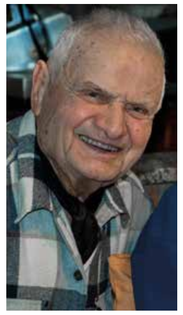
FINO DEL MONTE - CLUSONE

L'addio a Gianluca Balduzzi

Gianluca Balduzzi era un imprenditore molto conosciuto e stimato in Val Seriana, originario di Clusone e residente a Fino del Monte insieme alla sua famiglia. Una vita spesa per la sua azienda, la Sinergia, che si occupa di progettazione, sviluppo e costruzione di macchine e impianti per la produzione e trattamento di aria compressa e di gas tecnici. Una realtà dinamica nata e cresciuta a Onore e dopo il progetto tanto sognato e poi sfumato di creare una sede a Clusone, si era trasferita ad Albino negli anni scorsi. Gianluca amava il suo lavoro così come i suoi dipendenti, con cui aveva costruito un legame speciale. In lui avevano trovato non solo il datore di lavoro ma anche una persona amica, con quel sorriso che spiccava oltre la sua scrivania e che resterà per sempre. Tolte le vesti da imprenditore, Gianluca amava il suo territorio e la sua gente, era molto attivo nell'Unità Pastorale di Rovetta, che aveva visto nascere, e nella parrocchia di Fino del Monte, infatti è stato un catechista e componente del Consiglio pastorale guidato da don Mauro Bassanelli. Gianluca se n'è andato a 55 anni con tanti progetti e sogni ancora chiusi nel cassetto, lasciando il ricordo di un uomo dal cuore grande, umile e altruista.

SONGAVAZZO

Il sorriso di Rinaldo Benzoni



Rinaldo Benzoni è e continuerà ad essere una pagina di quella storia che ha conservato fino a quando il 17 marzo, pochi giorni dopo il suo 99° compleanno, se n'è andato via per sempre.

È stato reduce di guerra, prigioniero dei tedeschi, e quando è riuscito a liberarsi ha partecipato alla lotta partigiana gli ultimi due medi del conflitto con il nome di battaglia 'Pesce'.

Una storia che non aveva mai messo nel cassetto, che non aveva mai voluto dimenticare. E così l'ha tenuta viva nelle testimonianze lasciate ai suoi quattro figli, Amerigo, GianLorenzo, Giorgio e Nicoletta e ai suoi nipoti e pronipoti. Aveva festeggiato ad ottobre i 71 anni di matrimonio con la sua amata Teresina, che aveva conosciuto in piazza a Songavazzo. Si erano presi per mano e non si sono lasciati mai più.

La sua è stata una vita di lavoro e di sacrifici, ma Rinaldo l'ha affrontata con quel sorriso che adesso continuerà a vivere nel cuore di tutti coloro che gli hanno voluto bene.

SONGAVAZZO

Covelli Giuseppe (Pino)

25/03/1937 - 31/03/2020

Con noi sempre al parco giochi, in campeggio al lago, all'uscita dall'asilo e da scuola... ci sono gesti che insegnano, sguardi che parlano e momenti che restano.

In quegli occhi e in quel sorriso l'orgoglio di esserci stato, per ricordi che il tempo non può cancellare

Moglie, figlie e gli amati nipoti (Julian, Nicole, Isabel e Michael)

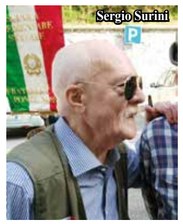
FINO DEL MONTE

Domenico Scandella

"Che la terra che tanto hai amato e lavorato, ti sia ora lieve. Ti sentiremo in ogni soffio di vento e ti porteremo in ogni gesto buono,come tu ci hai insegnato.
Scandella Domenico, ci ha lasciati improvvisamente.
Nato a Fino del Monte, il 2 agosto 1941, deceduto all'ospedale di Esine il 21 marzo 2020.
Lo ricordano la moglie Barbara, i figli Katja con James, Marcello e Manuela. I suoi cari nipoti Mattia e Thomas"

PONTE NOSSA

Sergio Surini, la sua azienda, gli Alpini, l'oratorio... e Osvaldo Marzella e la sua passione per la...luce



La Comunità nossese è di nuovo in lutto: se n'è andato nella notte tra il 26 e il 27 marzo anche ***Sergio Surini,*** 85 anni, figura molto conosciuta ed apprezzata in paese per il suo carattere gioviale e generoso. *"Ovunque ci fosse lui, c'era allegria* – dice il capogruppo degli Alpini **Sergio Remondi** - *e lui c'era sempre a darci una mano per ogni nostra iniziativa. Con noi alpini era davvero di una generosità straordinaria, ma collaborava anche con l'Oratorio e con tutte le altre associazioni del paese. Anni fa aveva avuto qualche problema di salute, ma col suo carattere ottimista, il suo coraggio e la sua gioia di vivere l'aveva superato in fretta e brillantemente. Anche il dolore della vedovanza lo aveva saputo trasformare in disponibilità verso gli altri ed in desiderio di essere utile a tutti, coltivando assiduamente il grande valore dell'amicizia".* Attivissimo ed intraprendente, gran lavoratore, aveva creato dal nulla la sua piccola azienda che ora viene portata avanti dal figlio. Ricoverato a Seriate una decina di giorni fa, tutti pensavano che anche stavolta ce l'avrebbe fatta, e invece purtroppo non è stato così. Con lui scompare una persona molto amata, perché i Nossesi hanno sempre contraccambiato la sua amicizia ed apprezzato la sua presenza positiva nella comunità.

Al cordoglio generale si aggiunge anche la nostra Redazione, porgendo al figlio **Gabriele** ed a tutti i parenti le più sincere condoglianze. (A.C.)

Erano grandi amici e hanno voluto andarsene insieme. ***Osvaldo Marzella,*** classe 1945 , ha seguito il compagno Alpino 'andando avanti' con lui, intraprendendo insieme il cammino come spesso aveva fatto. Anche Marzella era attivissimo in tutte le iniziative del Gruppo nossese dei 'vèci' e dei 'bòcia', al quale non faceva mai mancare il suo contributo di competenza di elettricista esperto: suo era infatti stato gran parte del lavoro anche quando era stata installato l'impianto di illuminazione della Madonna degli Alpini che dall'altoa protegge il paese. Un altro lutto pesante per la comunità, che ora si stringe, insieme alla nostra Redazione, intorno ai figli ed ai parenti tutti. (A.C.)

CASTIONE DELLA PRESOLANA

I nostri tanti, troppi morti

In questi tre mesi sono morte 37 persone del nostro Comune.

Persone che hanno fatto la nostra storia, che hanno camminato sulle nostre strade, con cui abbiamo scambiato una battuta, un saluto, un sorriso.

Persone che ci hanno lasciato silenziosamente.

Non siamo potuti andare nelle loro case a ricordarli, a manifestare ai famigliari la nostra vicinanza. Non abbiamo potuto partecipare al loro funerale, ricordandone la vita, facendo memoria della loro storia, della storia che hanno tessuto nel paese.

Sono morte nello stesso giorno, o a distanza di pochi giorni, coppie che avevano trascorso la propria vita insieme e insieme l'hanno conclusa.

Nessuno di noi potrà mai dimenticare i quattro tocchi di "ave maria" che il 10 ed il 16 marzo hanno annunciato la morte di quattro Persone.

Nessuno di noi potrà mai dimenticare il magone che per un mese ci ha attanagliato, il senso di paura che abbiamo provato, l'angoscia che non ci ha fatto dormire per intere notti.

Non è ancora finita, ancora ci sono tanti ammalati, tante persone che stanno male.

Vogliamo però ricordare uno ad uno i nostri 37 morti da inizio anno.

Vorremmo che ognuno di noi, nel leggere il nome, si fermasse un breve momento per fare memoria di quella vita, per ricordare quella famiglia, per dire una preghiera.

Il sindaco
e l'Amministrazione Comunale
di Castione
Angelo Migliorati

Battaglia Angela Teresa	di anni 85	Castione
Balduzzi Paolina	di anni 87	villeggiante
Bellini Erasmo Virgilio	di anni 84	Bratto
Canova Angela Bambina	di anni 71	Castione
Canova Domenico Mario	di anni 84	Castione
Canova Giovanni	di anni 93	Castione
Carrara Matilde	di anni 73	Castione
Ferrari Adriano	di anni 53	Dorga
Ferrari Angelo	di anni 93	Dorga
Ferrari Angelo	di anni 89	Castione
Ferrari Giulio	di anni 87	Dorga
Ferrari Maria	di anni 75	Castione
Ferrari Marina	di anni 78	Dorga
Ferrari Passio Giovanni	di anni 81	Dorga
Ferrari Pierino	di anni 65	Dorga
Ferrari mons. Tarcisio	di anni 84	Dorga
Ferrari Teresa Giovanna	di anni 91	Dorga
Forchini GianBattista	di anni 77	Castione
Madonnini Mario	di anni 85	Dorga
Marabini Ruggero	di anni 88	Dorga
Marchesi Romana Maria Anna	di anni 91	Bratto
Medici Lucia	di anni 65	Bratto
Migliorati Maddalena	di anni 94	Bratto
Pasinetti Lisetta Angela	di anni 66	Bratto
Poli Elisabetta	di anni 89	Bratto
Rai Adele	di anni 89	Castione
Rossi Caterina	di anni 95	Castione
Rota Luigi	di anni 81	Castione
Rotzler Alfons ottobre	di anni 89	Castione
Savoldelli Felice Angelina	di anni 90	Castione
Scandella Domenico Alessandro	di anni 78	Bratto
Spairani Fredmano	di anni 92	Dorga
Stocchi Teresa Luigia	di anni 88	Castione
Tacchini Giovanni Abramo	di anni 86	Bratto
Tomasoni Aristide	di anni 76	Castione
Tomasoni Maria	di anni 96	Bratto
Tomasoni Tomaso	di anni 93	Castione

CASTIONE

Maria Luisa Medici, 83 anni

Mia nonna Maria Luisa era al ricovero Sant'Andrea e purtroppo non l'abbiamo più vista. Abbiamo avuto la grandissima fortuna di averla vista in videochiamata pochi giorni prima che è venuta a mancare.

Sapevamo che prima o poi sarebbe successo, ma purtroppo questo male se l'è portata via prima del previsto.

Posso solo essere serena perché so che era in buone mani, ma il dolore che si prova nel non vederla gli ultimi attimi ed essere accanto a lei mentre faceva il suo ultimo respiro, credo che non ci siano parole per descriverlo.

La voglio solo ricordare con il suo miglior sorriso e con i suoi migliori piatti in cucina.

Tra poco giorni avrebbe fatto 84 anni.

"Quando qualcuno che ami diventa un ricordo, portalo sempre nel tuo cuore."

Jennifer

PARRE - GIAN BATTISTA TORRI

Presenza discreta e cordiale, aveva svolto per anni il lavoro di operatore ecologico

È mancato il 14 marzo scorso, a 69 anni, ***Gian Battista Torri***. Era in casa con l'influenza ma la sua scomparsa viene attribuita ad infarto, in quanto non mostrava segni evidenti di altre patologie.

Lavoratore infaticabile, aveva ricoperto fino alla pensione il ruolo di operatore ecologico alle dipendenze del Comune, mansione svolta sempre con impegno e col sorriso sulle labbra nonché con la disponibilità a scambiare due battute con chiunque incontrasse, con cordialità e simpatia.

Coniugato senza figli, era attaccatissimo ai nipoti, tra cui **Sara** che ci ha pregato di ricordarne la figura e la presenza discreta ma importante e preziosa nella vita della comunità.

Alla moglie signora **Laura**, ai nipoti ed ai parenti tutti si unisce nel cordoglio anche la nostra Redazione, porgendo loro le più vive condoglianze (A. C.)

CASTIONE - DORGA

In ricordo di Angiolo Cassata

Un riferimento per molti nella ricerca economica e sociale

Angiolo Cassata ci ha lasciato il 20 marzo scorso dopo lunga malattia affrontata con grande dignità, pari all'intensità della sua vita. Angiolo ha sempre partecipato con entusiasmo ed impegno al gioco della vita. Già da adolescente, a 11 anni, ai tempi delle leggi razziali, quando a tutti sembrava giocasse a pallone per le scale, aveva il compito di assicurarsi che i viveri arrivassero alla famiglia nascosta nel solaio.

Gli amici, gli ex studenti di Sociologia e Medicina, i colleghi e quanti hanno usufruito della sua competenza e della sua generosa disponibilità, ricorderanno l'intelligenza, l'arguzia e il senso dell'umorismo di cui era dotato Angiolo. E ricorderanno la sua onestà. Onesto, leale e appassionato del suo lavoro, attento ai segni dei tempi, fu una guida e un amico per molti che accolse e guidò nella ricerca economica e sociale.

Angiolo era unico nei pregi e nei difetti e mescolava razionalità e intensità delle passioni in un modo a volte imprevedibile. Anche la sua bontà era difficile da decifrare perché Angiolo era una persona buona, con una sorta di timidezza per lasciarla intravedere.

Il senso della libertà, che lo animava, ha permesso a Valentina, sua figlia, di prendere il volo e andare a realizzarsi là dove le era più congeniale.

Qualche amico che ha goduto della sua ospitalità ricorderà di sicuro i soggiorni a Dorga, con le camminate nel verde delle vicine montagne, o a Venezia, dove si sostava in qualche "campiello" a godere insieme quell'atmosfera tipica, o a Ca' Taiocc, in Valle Imagna, una valle che Angiolo ha studiato e profondamente amato.

Pur essendo in possesso di una vasta cultura, non l'ostentava mai, mettendo tutti a proprio agio.

Ultimamente la malattia lo aveva appartato, ma ha continuato a lottare per conservare integra la propria dignità e la propria personalità. Tina in questi ultimi, difficili anni lo ha aiutato ad essere l'Angiolo di sempre.

Chi gli ha voluto bene continuerà a ricordarlo nel pieno delle sue capacità, e ad essergli grato per quanto ha da lui ricevuto.

Di sicuro il ricordo di Angiolo resterà a lungo, nei cuori di chi l'ha conosciuto.

Gli amici di Angiolo

"Coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dove erano ma sono ovunque noi siamo"

Siete nati lo stesso giorno e ve ne siete andati così a poche ore di distanza l'uno dall'altro…

Il vostro destino probabilmente era proprio quello…

GROMO

Adriano e Clemente

Dovevate rimanere uniti, uniti per sempre, fino all'ultimo giorno, fino all'eternità…

Io sono rimasta impotente, attonita, smarrita, ma sono sicura che i miei bambini, i vostri adorati nipoti, da oggi hanno due angeli in più in cielo …

Mi mancate tanto
Ciao Zio Adriano
Ciao Zio Clemente

Vostra nipote Veronica

PARRE

Alessandro, un pezzo di storia di Parre, ol Rùsso', ol Tabachì, la sua Pro Loco e gli scarpinòcc

Un altro pezzo di storia che se ne va. Così hanno pensato in tanti, i Parresi, alla notizia della scomparsa di ***Alessandro Scainelli***, 82 anni, Sandro , detto anche '*ol Rùsso'* oppure '*ol Tabachi'* per via dell'omonimo negozio centenario della sua famiglia, insignito proprio l'anno scorso dell'onorificenza regionale. Scainelli era stato anche tra i fondatori della Pro Loco, alla quale aveva dedicato tanto del suo tempo, del suo entusiasmo e delle sue energie.

"Veramente – precisa **Duilio Imberti**, suo amico di sempre e compagno di Pro Loco per ben 28 anni – *la Pro Loco era iniziata negli anni '50 con* ***Nardi Pinna, Giovanni Scainelli e Luigi Piccinali****, noi vi entrammo nel '67, quando diventò necessario avere uno Statuto ed adeguarsi a tutte le relative norme di legge per ufficializzare l'associazione…Sandro comunque non era attivissimo solo nella Pro Loco: era come il prezzemolo, perché era dappertutto ci fosse bisogno di fare qualcosa per il suo paese…Inventava iniziative e manifestazioni a raffica, insieme al compianto* ***Andrea Cossali*** *detto 'Tajoli', altro suo grande amico; anche la sagra degli scarpinòcc era nata quasi per scherzo, partendo da una piccola festa con 'soli' 3000 ravioli… Proprio durante la scorsa edizione della sagra degli scarpinòcc la Pro Loco gli aveva consegnato una targa come riconoscimento per il suo lungo e costante impegno, e lui si era commosso, perché Sandro era così, burbero ma sensibile.. E poi voglio ricordare, tra le tante sue benemerenze, il restauro del Santuario della SS. Trinità dopo l'incendio che l'aveva colpito distruggendo l'abitazione del custode, anche in quell'occasione era riuscito a coinvolgere tante persone col suo entusiasmo. Proprio alzando gli occhi verso la Trinità la sera della sua scomparsa mi sono chiesto perché le luci del santuario non fossero accese come al solito, mi era sembrato un brutto presagio…E poi la sua disponibilità a dare una mano all'Oratorio, alla scuola materna, alla Banda, ai gruppi sportivi…Una grande perdita, per la comunità di Parre. E spero che sia sempre un esempio per i giovani che hanno raccolto il suo testimone".*

"Sì, una grande perdita – conferma il sindaco **Danilo Cominelli** – *Amava tantissimo il suo paese, per lui Parre era tutto".* E rincara il vice-sindaco **Omar Rodigari:** " *Sandro per Parre è stato tante cose: il custode della nostra tradizione gastronomica, un pioniere della Pro Loco, una figura sempre presente ma mai prevaricante, sempre positiva e incoraggiante".*

Anche la Pro Loco attuale, nella persona del suo presidente fresco di nomina **Matteo Cossali,** lo ricorda con affetto e riconoscenza: *"Ci stringiamo attorno alla famiglia Scainelli in questo momento luttuoso perché ci sentiamo tutti colpiti nel profondo dell'anima, in quanto Sandro era ed è rimasto "anima" della nostra associazione. E' stato uno dei fondatori della Pro Loco del nostro borgo, il primo promotore della "Sagra degli Scarpinocc". Il motore, il fulcro l'amico di tutti. Oggi noi tutti, che ci sentiamo testimoni della sua esperienza, che umilmente tentiamo ogni anno di fare rivivere, siamo tristi per la sua dipartita, ma siamo anche certi che il suo ricordo ci accompagnerà sempre, in ogni momento della nostra attività. Noi tutti abbiamo avuto modo di conoscerlo, di apprezzarlo, di viverlo. Ricordo per esempio che, cinque anni fa, ci siamo riuniti nella nostra sede per preparare quello che poi sarebbe diventato il libro "Parre, 50 anni di Sagra degli Scarpinocc", insieme a lui c'erano anche Augusto Brasi e Duilio Imberti, gli altri "padri fondatori" ed insieme abbiamo condiviso la storia di come la sagra fosse nata, gli anni più belli, il passaggio di consegne a noi, attuali membri della Pro Loco, un po' più giovani. Ricordo i sorrisi di quel giorno, le battute, davanti ad un opportuno bicchiere di vino.*

Ricordo anche le sue parole di incoraggiamento: "State lavorando bene, voi giovani!... bravi, continuate così!". Ecco, con queste parole lo vogliamo ricordare, con i suoi sorrisi, le frasi di incoraggiamento, quella lacrimuccia che ogni tanto gli segnava il viso quando riuscivamo a farlo commuovere…

Ciao Sandro!

Grazie per quello che ci hai dato, grazie per il tuo contributo a Parre, alla Pro Loco, al buon nome degli Scarpinocc, sarai sempre nel nostro cuore".

Commosso anche il ricordo dei componenti dell'Associazione Culturale 'Il Testimone', riconoscenti ad una persona che, sempre motivata dall'amore sincero per Parre e per la sua gente, ha sostenuto l'associazione stessa fin dalla sua fondazione, appassionandosi particolarmente alle sue ricerche storiche .

Anche la nostra Redazione si unisce al cordoglio della comunità, porgendo ai figli **Giacomo, Lucia, Paola** ed a tutti i parenti le più sentite condoglianze.

(A. C.)

PARRE

Pietro Cossali

6/3/1936 - 11/3/2020

"Il mio amato nonno Piero, proprio Piero, come ti chiamavano tutti!!

Nonno, nonno che ci hai combinato?

Pensare di non averti più qui, di non poterti più vivere nella quotidianità di ogni momento è molto più che difficile!

Dopo tanti mesi di sofferenza, finalmente era passato il male al ginocchio che tanto ti perseguitava. Eri contento e sereno di tornare qui da me, da noi e poter fare tante passeggiate nella stradina! Ma poi questa situazione surreale che ci ha catapultato in un dolore enorme, difficile da esprimere, da capire, da buttar fuori!

I ricordi più belli che mi restano degli ultimi momenti sono i sorrisi veri, sinceri e calorosi che hai mostrato dopo essere tornato a camminare senza dolori, senza cedimenti e dopo aver preso l'ostia della comunione che tanto ti mancava! Momenti, frazioni di secondi che mi resteranno per sempre nel cuore!

"Come fo a lasà chi tuse?" Erano le parole che ti rimbombavano nella testa e che ripetevi sempre alla mamma nell'ultimo periodo e che avrei voluto sentire ancora per parecchi anni! Saresti dovuto venire alla mia laurea, me lo avevi promesso.. Nonostante tutto so che però in qualche modo sarai sempre con me, nel mio cuore, sarai lì con me quel giorno, sarai sempre qui con noi a controllare che vada tutto bene.

Con quei sorrisi voglio ricordarti e mandarti un grande bacio e un immenso abbraccio, so che in qualche modo ti arriveranno e li sentirai!

Un saluto
La tua cara Mayra"

"Quando mi cercate, cercate i nei vostri cuori, se là ho un posto sono sempre con voi."

PARRE

Una donna forte, fedele agli ideali del laicato cattolico

In questi giorni di innaturale sospensione delle vicende della nostra vita, ***Giovanna Bossetti*** di 92 anni, assistita dalle nipoti e dall'affezionata Maria, si è addormentata dolcemente nel Signore. È proprio il caso di dire così, dato che la sua vita, piuttosto riservata, è stata caratterizzata dalla pratica quotidiana delle opere di misericordia spirituali e corporali, quelle raccomandate da Gesù .Se l'avanzare dell'età, negli ultimi anni, le aveva impedito tante opere, il suo spirito di preghiera era rimasto vivo fino all'ultimo.

Nata da una famiglia contadina del ramo dei Parresi Bossetti detti "Maciù",era cresciuta in un ambiente dove si doveva lavorare molto, ma dove la fede cristiana era "viva".

Giovanissima andò a lavorare nello Stabilimento tessile De Angeli Frua di Ponte Nossa, dove in decenni di lavoro divenne un'operaia esperta e generosa.Fondamentalmente seria e avveduta , era di uno straordinario buon umore, che si manifestava in tante occasioni: la sua sonora risata è rimasta proverbiale.

Dopo il lavoro in fabbrica, aiutava i suoi, in campagna, sui monti.Era la prima ad impegnarsi nelle opere parrocchiali, per la costruzione dell'Oratorio (anni '50), per il decoro e la pulizia della chiesa e fu una delle prime socie della Gioventù Femminile di Azione Cattolica ,la nuova associazione che aiutava a realizzare anche nei nostri paesi gli ideali del laicato cattolico (preghiera-azione-sacrificio) e insieme per la promozione sociale del mondo femminile. E se aveva un momento libero faceva bellissimi ricami su tovaglie ed arredi della chiesa, su corredi nuziali, per bambini. Sorridente e infaticabile custodiva nell'intimo del cuore il dono del suo amore al Signore Gesù, con la promessa di una vita casta e povera secondo il suo Vangelo per sempre.

Nell'alba della Tua e sua Resurrezione, Signore, nella visione di Te le donerai ancora "rinati cieli, fiori di azzurro e sussurri di verde" per sempre. (R. C.)

PONTE NOSSA

Giancarlo Piarulli

Abbiamo fatto così tante cose insieme che tenere il conto è impossibile.

Questa volta hai voluto essere il primo a scoprire cosa c'è dall'altra parte.

Ci mancherai tanto.

I tuoi amici,

Gianni e Dori,
Mario e Carmen

* * *

Super appassionato di tennis, eri orgoglioso del fatto che da oltre 50 anni ogni settimana da ottobre a maggio, cascasse il mondo, andavi a giocare il doppio con gli amici. E poi l'estate si ricominciava con altrettante partite, tornei e memorial in ricordo degli amici.

Tante persone hanno fatto parte del gruppo e tu eri tra le vecchie guardie. Non ti fermava nessuno. Eri quello che non si risparmiava mai, pronto allo scatto e al tiro per cercare il punto. Da vero combattente.

Stai sicuro che appena prenderemo in mano le racchette, giocheremo per te.

I tuoi amici del tennis

* * *

Caro Giancarlo,

ancora non sembra vero. In questo momento di sospensione della realtà è ancora più difficile farsi una ragione di ciò che è accaduto. E le lacrime cominciano a scendere.

Sei e sarai sempre uno dei più cari amici del mio papà. Tu e la tua famiglia siete parte della nostra. Ho passato le vacanze con voi, le feste al Frassino e al Gaen. I miei sabati d'infanzia nella vostra casa o con voi nella nostra. Voi giocavate a carte e noi bimbette guardavamo Giochi Senza Frontiere. E poi Parigi, Disneyland, le Dolomiti, l'Euroflora a Genova.

In tantissimi dei miei ricordi più belli c'è la famiglia Piarulli.

Ogni volta che penso a te stai sorridendo. Amavi la vita, la musica, il tennis e la tua comunità. Eri un amico sincero, sempre pronto ad aiutare.

Ti vogliamo salutare provando a sorridere, come facevi tu.

Con tanto affetto,
Silvia e la famiglia Lodetti

GORNO

Adua Zanotti (79 anni)

Alla mia cara mamma che in un giorno te ne sei andata eri molto conosciuta e amata riposa in pace tua figlia Diletta con Armando e i tuoi nipoti Williams e Jessica.

PARRE

ARMANDO MALFANTE

Armando, dal Friuli per fare il dassiér, il suo lavoro infaticabile al Centro Diurno per Disabili

Dal nativo Friuli ***Armando Malfante***, 77 anni, era venuto a Parre tanti anni fa per svolgervi il suo lavoro di *dassiér.* Preciso, corretto, dal tratto sobrio ma cordiale, si era guadagnato la stima ed il rispetto di tutti e a Parre aveva deciso di fermarsi, insieme alla moglie ed alla figlia ***Katia,*** disabile, curata con immenso amore fino alla sua scomparsa nel 2008. Proprio anche da quest'esperienza vissuta in prima persona Malfante aveva maturato una profonda sensibilità verso i problemi e le difficoltà delle famiglie con figli disabili, e si era speso in mille modi per aiutarle anche concretamente: di qui il suo lungo impegno quale presidente della FADI (associazione Famiglie Disabili), attraverso la quale ha sempre cercato di affermare i diritti dei disabili e di fare avere a tutti i ragazzi le stesse opportunità, nonché quale presidente provinciale di ANFFAS (Associazione Nazionale di Famiglie di Persone con disabilità Intellettiva e/o Relazionale). Era diventato così un punto di riferimento irrinunciabile per tante famiglie, che ricorrevano a lui per chiedere alle istituzioni preposte le agevolazioni riservate alle famiglie con figli disabili. Era un grande conoscitore delle leggi e delle norme in materia, nonché delle procedure necessarie per ottenerne l'applicazione, e sapeva stimolare in questo senso sia le istituzioni che gli enti gestori. Si era speso molto anche per realizzare il suo sogno di un nuovo Centro Diurno per i Disabili, sogno che ora – come affermato dalla vice-sindaca di Clusone **Antonella Luzzana** –toccherà ad altri portare avanti. *"Quando si recava agli incontri ed alle riunioni delle associazioni da lui presiedute* – ricorda la moglie signora **Carmela** – *mi chiedeva di scusarlo se mi lasciava sola con Katia e mi spiegava che doveva farlo perché c'erano tanti altri ragazzi come la nostra e tante loro famiglie da aiutare…Ha sempre fatto del bene a tutti. A me ed alla sua famiglia ha dato tanto amore e tanta forza, quella cui mi devo aggrappare anche in questo momento così difficile…".* Anche il ricordo del sindaco **Danilo Cominelli** è commosso e pieno di stima*: "Un uomo che conosceva alla perfezione le norme a tutela dei più fragili e dei disabili. Ha continuato ad essere vicino alle varie associazioni che si occupavano di disabilità anche se alcuni anni fa aveva perso la sua adorata Katia. Era inoltre un alpino convinto e partecipava attivamente a tutti gli eventi istituzionali*". Alla moglie Carmela, che in questi giorni è circondata dall'affetto e dalle solidarietà di tutta la comunità parrese, giungano anche le più sincere condoglianze della nostra redazione.(A. C.)

PARRE - ANGELO COSSALI

Angelo, la famiglia, il lavoro e la Banda di Parre dove per decenni ricoprì la carica di Presidente

Angelo Cossali, 81 anni- più conosciuto con questo secondo nome (il primo era ***Biagio***) - era figlio di ***Vittorio*** della casata dei Cossali Bitinèi .Quarto di una numerosa famiglia era cresciuto nella cascina di Cap dove la vita dei contadini era molto dura, con i figli costretti dal bisogno a lavorare fin da piccoli. Così Angelo dovette ben presto occuparsi nei vari lavori per sostenere la famiglia. Di robusta costituzione fisica, nascondeva sotto una "corteccia" di riservatezza un carattere aperto e gioviale.Anche dopo l'assunzione presso lo Stabilimento tessile Pozzi di Ponte Selva, continuava a lavorare per aiutare i suoi. Passò poi a lavorare con la Ditta Locatelli, che faceva impianti per le linee elettriche, come autista e addetto alle manovre di camion e macchinari (scavatori, gru, ecc..). Era, insomma, un gran lavoratore, sempre disponibile quando poteva dare un aiuto.

Ma il luogo privilegiato della sua dedizione era la famiglia, per la quale aveva preparato un appartamento nella grande casa costruita con i fratelli a Parre. Il matrimonio e la nascita di due figli, difatti, han costituito per cinquant'anni la realizzazione del suo essere sposo e padre in ogni "stagione". Il suo sorriso, insieme al vigore fisico e...alla barba erano una calamita anche per i nipoti. Zio Angelo, lo zio preferito, quand'erano piccolini, tenendoli sulle sue "manone" li faceva divertire cullandoli come su un'altalena, oppure facendo giochi di equilibrio sulle sue ginocchia; altre volte mostrando una faccia ..feroce.. fingeva di volerli spaventare, finendo poi per abbracciarli con energia.Da nonno, poi, riversava sui nipotini la sua carica di tenerezza e con la chioma e la barba bianche rappresentò spesso per i bambini parresi un bonario e sorridente Babbo Natale.

Sensibile fin da giovane alla musica, entrò nel Corpo Musicale di Parre e sempre diligente e pronto al servizio arrivò a suonare il "basso-tuba", uno strumento, per il suono e per le proporzioni, proprio "giusto" per lui. E, per la perseveranza, la passione e la capacità di creare rapporti positivi nel gruppo per decenni ricoprì la carica di Presidente della Banda.

A causa di un'inesorabile malattia, alcuni anni fa, abbiamo visto progressivamente spegnersi la sua vita, così ricca di intelligenza pratica, di sentimenti benevoli, di attività. Insieme con la malattia, è stato il Coronavirus a portarcelo via. Ma nel compianto e nel ricordo dei suoi familiari e di tanti amici continua ad essere vivo. (R.C.)

ARDESIO

Il ricordo di Adriano Bergamini

Per la tua bontà, la tua lealtà e semplicità, lasci un ricordo incancellabile che resterà per sempre con noi.

I tuoi cari

GANDELLINO

Stefano, il cuore & l'anima delle manifestazioni del paese

(ar.ca.) Stefano se ne è andato ma solo sulla carta perché qui a Gandellino resta nel cuore di tutti, Gandellino piange Stefano Pasini, consigliere comunale e fondatore dell'associazione "Turismo Gandellino", di cui era stato presidente fino al settembre 2019. Quando c'era da rimboccarsi le maniche per il suo amato territorio era sempre in prima fila. Aveva l'amore per gli altri nel dna. 72 anni, residente a Clusone per anni, operaio della Sip. Originario di Ripa di Gromo, presidente della Pro Loco di Gromo e membro di comitato del Clusone Jazz. Capogruppo della lista di maggioranza nel 2014 è stato il promotore dell'apertura dell'Ufficio Turistico. Lui che con il suo carattere coinvolgente aveva creato un gruppo di volontari che aiutavano in tutte le manifestazioni, lui che ha ridato vita alla festa di San Carlo, lui che ha creato manifestazioni che sono diventate punti di riferimento per tutti, lui e la Corri nei Borghi per la prima volta a Gandellino, lui e le feste, le camminate, le tante, tantissime iniziative che hanno dato vita al paese e alla zona. Lui che amava Gandellino e che Gandellino non lo scorderà mai. Lui che non si fermava mai e aveva già pronta la stagione estiva. Lui che nel 2019 si è ricandidato ed è stato eletto consigliere con delega al Turismo. E lui che ha avuto a cuore da subito il comitato per il Beato Dordi contribuendo anche alla realizzazione della cappelletta ed è sempre lui che stava organizzando la camminata non competitiva in occasione del gemellaggio con i paesi natale dei 2 frati polacchi uccisi in Perù come il nostro Beato Dordi. Questo e molto altro era e continua ad essere Stefano, perché da lassù, dove tutto è per sempre, continua a darsi da fare e a sorridere a chi quaggiù gli ha voluto bene. Lascia la moglie Bernardina, due figli e due nipoti.

CERETE

Il sorriso di Geltrude

Buon viaggio Geltrude

ARDESIO

Il ricordo di Daniele Ravagnani

Daniele Ravagnani, di origini venete (era nato a Badia Polesine nel 1949) si era laureato presso l'Università degli Studi di Milano nel 1974 con una tesi di carattere giacimentologico riguardante le mineralizzazioni uranifere delle Alpi italiane e in particolare quella di Novazza (Alta Valle Seriana); dipendente dell'ENI (Agip AMI, Agip Nucleare, Simur) dal 1974 al 1985 (ricorava suo padre che leggeva "Il Giorno", il giornale che volle Enrico Mattei, innovativo nella grafica e nei contenuti. In seguito è stato anche Direttore dell'Istituto Gemmologico Italiano e infine libero professionista. Per sette anni Presidente dell'Ordine dei Geologi della Lombardia.

In ENI è sempre stato impegnato nell'esplorazione geomineraria uranifera, ambito nel quale ha ideato e diretto la prospezione radiometrica aerea dell'arco alpino – prima e unica esperienza del genere in Europa – tra il 1976 e il 1977; infine come Responsabile dell'Ufficio Geologico della Miniera di Novazza fu autore del documentario "Il progetto Valvenova" (Centro Stampa ENI, 1982) che illustra la ricerca e il processo di estrazione dell'uranio.

Ha pubblicato il volume "I giacimenti uraniferi italiani e i loro minerali" (G.M.L. – Museo Civico Storia Naturale, Milano, 1974) e numerosi articoli scientifici e divulgativi di argomento mineralogico e poi un libro di carattere autobiografico, *"Uranio amore mio"* (2017), nel quale racconta e si racconta.

Ecco il brano su come, lui uomo dell'ENI, scoprì il giacimento di uranio di Novazza.

"Quel giorno era il 5 settembre 1975 e decisi che dovevo vedere quel luogo, la valle Vedello, della quale avevo solo letto. La identificai sul 25.000 IGM, tracciai la rotta che volevo seguire e la feci vedere al pilota. Decollammo e ci dirigemmo subito a Nord, verso il crinale orobico. Sotto di noi il solco profondo e stretto della valle Seriana si stringeva sempre più e si incupiva, mentre le cime brillavano colpite dal sole del mattino. Le pareti rocciose che volgevano a Occidente erano in ombra, ma avvicinandosi con l'elicottero si schiarivano. Ero seduto sulla destra e le vedevo bene. Quando scavalcammo lo spartiacque valtellinese entrai in un mondo per me sconosciuto, ma mi affidai con naturalezza alla mia innata capacità di vedere le carte in 3D e riconobbi i posti che avevo solo visto disegnati sull'IGM. Chiesi al pilota di abbassarsi avvicinandosi il più possibile alla montagna e di compiere un giro dell'oca dentro la val Vedello. Bastarono pochi minuti e quando giungemmo a volare sopra e di fianco al ghiaione sulla destra, il mio scintillometro schizzò a millecinque! La sorpresa mi lasciò senza parole e fui in grado istintivamente solo di battere il pugno sul portellone dell'elicottero; subito dopo mi uscì dalla gola un urlo: «C'è! C'è! È qui! Anomalia!» e indicavo insistentemente col dito il terreno che scorreva inesorabilmente sotto di noi, come se il Moroni potesse vedermi. Il pilota si spaventò, pensando a qualcosa di male: forse aveva capito "avaria" e si buttò bruscamente sulla sinistra, picchiando e poi impennandosi come per evitare di essere colpito da un missile aria-aria; lui, immagino, controllò in una frazione di secondo tutte le spie e gli indicatori delle funzioni vitali della macchina, mentre il mio stomaco mi toccò le tonsille. Ma ormai era fatta, non capivo più niente dall'emozione. Feci ripassare l'elicottero sullo stesso punto ed ebbi la conferma: lì sotto c'era qualcosa di grosso!".

Da libero professionista non era entrato nel "giro" dei raccomandati. Da sindaco di Vilminore lo chiamai per progettare una discarica di inerti. In Provincia, dai cui uffici doveva venire l'autorizzazione, trovai resistenze, chi era questo qui che non era nell'elenco dei soliti "geologi" cui affidare incarichi da enti pubblici. Allora ero presidente della Commissione Bilancio e pretesi che l'incarico fosse suo. Era scrupoloso e incredibilmente preparato. Ti guardava dai suoi occhiali per leggerti dentro. La Valle Seriana la conosceva in ogni angolo, lanciò più volte allarme su interventi a suo dire avventati e pericolosi e non fu sempre apprezzato dai sindaci che si succedevano e volevano avere via libera senza discussioni geologiche che per decenni non rientravano nemmeno negli obblighi di progettazione. Poi ci entrarono eccome, magari trovando suoi colleghi più disponibili a stilare relazioni compiacenti. Lui era irremovibile.

Impegnato nel sociale, cattolico convinto e coerente. Un uomo e un professionista tutto d'un pezzo.

FIUMENERO DI VALBONDIONE

Caty Merlini, Felice Morandi e Bonaventura Merlini

Caty, Felice e Bonaventura, insieme nella vita, insieme nel lasciarla.

Quell'agriturismo, la loro gioia e cordialità

Solo due anni fa avevano festeggiato il 30° anniversario della loro attività di agriturismo: ***Caty Merlini***, 69 anni, e ***Felice Morandi*** 78 anni, erano stati i pionieri dell'agriturismo in Alta Val Seriana, dando vita nella seconda metà degli anni '80 alla prima iniziativa del genere nella loro zona, affrontando coraggiosamente il timore che creare un agriturismo in una zona defilata come Fiumenero rischiasse di rivelarsi un'impresa destinata al fallimento.

Non era stato così, e nel settembre 2018 l'intera famiglia Morandi –i genitori, i figli **Melissa** e **Egidio**, il nipote **Domenico,** parenti ed amici – aveva fatto festa insieme ai tantissimi amici che i Morandi si erano fatti in tutto questo tempo con la loro ospitalità sempre improntata all'accoglienza cordiale.

Durante la festa c'era stato spazio anche per i ricordi: *"Quando siamo partiti con l'agriturismo, erano in tanti a considerarci dei matti: era la prima esperienza del genere in Alta Valle, non avevamo esempi cui fare riferimento, e la gente non era abituata a questo tipo di ospitalità come invece è adesso* – aveva detto la signora Caty.

I coniugi Morandi se ne sono andati insieme, a soli 3 giorni di distanza l'uno dall'altro; e pochi giorni dopo li ha seguiti anche ***Bonaventura Merlini*** detto 'Gilera', classe 1948, fratello di Caty, dipendente dell'ospedale di Piario ma sostegno ed aiuto della famiglia, nel tempo libero, fin dalla fondazione dell'agriturismo.

"Perdite immense – dice Melissa Morandi – *ma noi figli, insieme con gli zii* **Lorenzo** e **Bunina** e Domenico, *porteremo avanti tutto quello che la mamma e il papà hanno costruito con tanti sacrifici e tanta dedizione. Glielo dobbiamo, mentre saremo loro infinitamente grati per il grande esempio di amore e di laboriosità che ci hanno lasciato".*

Al cordoglio dei famigliari, dei parenti e degli amici si unisce commossa anche la nostra Redazione.

(A.C.)

VALBONDIONE

Ernesto Gadda

"Non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne..!"

(S. Paolo ai Corinzi)

Ciao papà, te ne sei andato portando nel cuore la voglia di tornare a vedere la valle che per tanti anni ti ha accolto non come villeggiante ma come abitante. Questo semplice gesto è il modo per accontentare il tuo ultimo desiderio.

VALBONDIONE

Ivana Galizzi

Data di nascita: 04/07/1957
Data decesso: 16/03/2020

Ti abbiamo vista piangere per poi rialzarti, sempre! Eri forte, immensa, testarda e non ti facevi mettere i piedi in testa da nessuno! Eri irremovibile sulle tue decisioni ma nel tuo cuore c'era spazio per tutti. Vorremmo che la tua voglia di vivere possa essere d'esempio per chi lotta queste battaglie silenziose e che la tua libertà accendesse una piccola speranza per non mollare mai. Sapremo sempre dove trovarti. Ciao mamma.

Simona e Giorgio

VALBONDIONE

Mea Alberti

VALBONDIONE

Caterina Lodetti

Data di nascita: 20/12/1943
Spirano

Data decesso: 25/03/2020
S. Pellegrino Terme

VALBONDIONE

Antonio Luigi Semperboni

Ci manchi, ma siamo sicuri che come un fiume non faccia mai mancare la sua acqua ai suoi affluenti, tu non ci farai mancare il tuo affetto e sarai la nostra guida dal cielo.

Katy, Fortunata, Domenica, Walter

VALBONDIONE

Ernesto Rodari

Data decesso: 26/03/2020

Grazie per averci insegnato ad affrontare tutte le difficoltà con il sorriso.

La tua famiglia

In ricordo dei morti di Valbondione

Carissimo

ho visto la disperazione nei tuoi occhi
quando ci hai lasciato,
la mia era consapevolezza
che mai più saresti tornato.
Le lacrime mi offuscano la vista,
pensando che lascerai la tua vita.
Entrambi nel ricordo del bel tramonto,
devastati da un senso di abbandono.

Tu che mi riportavi dolcemente al passato,
mi fai capire che dovrò prendere il tuo posto.
La pace e il riposo dopo anni di sacrificio,
in un attimo strappati dal nemico.
Percorrerò le tue montagne,
sempre più deserte
ricordandoti ancora lì sulle tue creste.
Camminerò le strade del nostro paese
con i tuoi nipotini,
con bastoncini

dipingerò loro le tue imprese.
Per me che resterò,
la telefonata del terrore ricorderò.
Per colpa di questo male,
do colpa al potere
ma nella ricerca della verità
ancora l'uomo risponderà.

Solo l'amore di Te e per Te ,
aiuterà a sopravvivere senza di Te…

Il Sindaco di Valbondione **Romina Riccardi**

Spoon River Covid 19

In questi giorni siamo sollecitati a "vivere la morte" a partire dal ricordo dei nostri cari defunti. Questa pandemia ci sta portando via un'intera generazione e non ne siamo ancora consapevoli: gli Scalvini preparati ed onesti, gli Scalvini che comunque andava c'erano sempre, quelli che in silenzio durante la loro vita, hanno contribuito a rendere la nostra terra migliore. Mai come in questo momento soffriamo a non poter dare quella dignità nell'ultimo saluto ed a non poter dire addio ai nostri morti, perché attraverso la sepoltura il corpo del defunto viene sottratto al cerchio della vita; la cerimonia connessa alla sepoltura è sempre stata strettamente connessa al ricordo ed alla venerazione del defunto e proprio questa privazione oggi è il torto più grande che possiamo fare soprattutto ai parenti. Il mio cordoglio vuole essere un abbraccio collettivo che simbolicamente tutti noi rivolgiamo a chi ci è stato strappato dalle braccia ma non dalla mente.

Pietro Orrù - Presidente Comunità Montana Val di Scalve

VILMINORE

Valentino, la vela, il legno, le montagne...

(ar.ca.) La maternità rimane lì, incompiuta, come ognuno di noi quando se ne va in cielo, lascia qui un pezzo di noi che chi ha conosciuto finisce come vuole nel proprio cuore. Le sue vele di legno invece restano dritte, a cercare il vento, quell'aria infinita di Paradiso. Valentino arrivava da lì, dal cuore delle sue montagne che poi quando si infilano verso l'alto si mischiano al cielo che si fa mare al contrario, lui che quel mare lo navigava con la stessa meraviglia con cui guardava la sua Presolana. Da quella finestra di casa che quando la spalancavi era un abbraccio eterno. Valentino e la sua valle, le sue passioni, il mare & il legno, che sembrano così distanti e invece con lui erano così simili, cuore & passione, una cosa sola. Quel legno che prendeva forma prima dentro il suo cuore e poi nello scalpello, sfumature indelebili di sensazioni infinite. Quel legno che mentre lo sfiori hai l'impressione che ricambi la sua carezza. E lo incontravi nel suo laboratorio che guardava il legno prendere la forma di ciò che forma sembrava non poter avere, ed era una forma che bastava guardarla e ti regalava brividi all'anima, quegli stessi brividi che sentiva quando saliva sulle sue amate barche a vela e il vento si prendeva cura di lui. Spirito libero. Sempre. Anche ora. Dove la libertà è ovunque. E' per sempre. "Come una mano/ dalla casa oscura/usci l'aroma/intenso/ della legna custodita. /L'aroma era visibile /come /se l'albero /fosse vivo. /Come se ancora palpitasse /visibile / come una veste". (Pablo Neruda) Come Valentino, che resta qui, in ogni Meraviglia che ha creato.

"Stasera stringimi
non per il freddo,
non per i morsi della solitudine,
abbracciami e basta, senza dire niente
senza sciupare il bisogno di sognare,
tu avvicinati e abbracciami.
Sarà come catturare stelle
ai piedi del cedro
o correre sui fili di un ricordo
che potremmo costruire ora
da ricordare, di noi, in un giorno lontano
quel bisogno che avevamo
di essere odore, mani, labbra e tenerezza
per quel viaggio infinito che sto per fare.
Ma ti lascio qui me
In ogni battito di te"

Wally, amico, cognato, fratello

Etta Bonicelli

Per la prima volta riesco a pensare a te a lungo, per la prima volta riesco a lasciar fluire i ricordi, si affacciano tutti insieme e partono da molto lontano, da quando non avevo ancora vent'anni, decenni e decenni di vita condivisa, di gioie e dolori vissuti insieme, moltiplicati per 4: due sorelle, Emy ed io, che sposano in un'unica cerimonia due amici, Wally e Gian, un matrimonio doppio a moltiplicare le emozioni e i tanti eventi lieti e tristi, a volte drammatici che sarebbero seguiti. Sei stato un secondo padre per i miei figli, un secondo nonno per i miei nipotini. Tu che ti occupavi del bagnetto dei nuovi nati in famiglia, con un metodo tutto tuo, degno del migliore dei puericultori; tu che riservavi tutta la tenerezza del tuo cuore ai bambini e che bastava un loro sorriso a farti gli occhi lucidi, come quella volta che Lorenzo, due anni, osservandoti tagliare l'erba dall'alto del terrazzo, scoprì la tua incipiente calvizie e corse in giardino ad offrirti i suoi ricciolini da incollare… tu che eri schietto, coerente, diretto e chiamavi le cose col loro nome, senza inutili giri di parole; tu che quando ti chiedevo di preparare le basi in legno per i miei lavori, mi dicevi che me le avresti tagliate, certo, ma non dovevo avere premura... e poi. puntualmente, mezz'ora dopo era tutto pronto, perfetto; tu che eri amico, cognato, fratello; tu che non sopportavi la mia fretta di sparecchiare e arpionavi il bicchiere, dicendo che un giorno o l'altro lo avresti inchiodato al tavolo; tu che quando raccontavi, con humor e sagacia, episodi della tua infanzia ci facevi ridere a crepapelle, come quella volta che voi bambini del Grumello, sconvolti alla notizia che un piccolo 'furester' non era stato battezzato, lo inseguiste lungo le rive del torrente *'co la tólò do la Cìrio* 'per levargli il peccato originale. Tu che nei momenti importanti c'eri sempre, a soccorrere, a sostenere, a risolvere qualsiasi problema. Tu che non c'era bisogno di lunghi discorsi per capirsi e che a volte bastava uno sguardo. Tu che manchi ogni giorno di più e noi che dovremo imparare a sorridere anche senza di te...

VILMINORE

Il ricordo di Luigi Magri

28 Ottobre 1934 - 17 Marzo 2020

Poche righe, per raccontare l'uomo che sei stato non sono abbastanza.

Descriverti come marito presente e devoto, padre severo ma giusto e amorevole, uomo onesto e dedito al lavoro non ti rende piena giustizia.

Chi ha avuto l'onore di conoscerti sa bene che tu non sei stato solo questo.

Te ne sei andato talmente in silenzio che parliamo di te come se fossi ancora tra noi. Pensare alla tua sensibilità ed al tuo altruismo ci permetterà di sorridere e di colmare il vuoto che hai lasciato.

Non avendo potuto avere un funerale degno della tua fede ci consola sapere che quello che hai fatto e gli insegnamenti che ci hai dato non saranno mai persi come mai lo sarà il tuo ricordo.

Fa buon viaggio caro Gino e continua a proteggerci come hai sempre fatto.

I tuoi cari.

SCHILPARIO

Elisabetta Grassi

16 maggio 1940 - 29 marzo 2020

Cara zia, dopo aver sofferto fino al tuo ultimo respiro, sei volata in cielo... Hai riabbracciarto il nonno e la tua mamma Matilde che purtroppo il destino aveva portato via da voi così presto.... Eravate ancora tutti bambini! Sei stata la zia che mi ha insegnato a lavorare a maglia che faceva dolci squisiti che faceva tornare il buonumore nei giorni no, con quel tuo modo di fare sempre scherzoso che io amavo tanto.... Bastava una delle tue battute fantastiche x scoppiare in una sana risata! Ora puoi librarti felice nel vento che tu amavi tanto e che a me invece ha sempre fatto paura.... Il tuo dolce sorriso e la tua allegria rimarranno x sempre vivi nel mio cuore. Veglia sempre sui tuoi figli, su zio Gigi e su tutti noi.... La tua casa senza te' sembra vuota ma io so che tu sei lì, ti sento. Grazie cara zia x esser stata una zia speciale... Ti ho voluto e ti vorrò sempre tanto bene.... La tua Matilde

SCHILPARIO

Piero Agoni

11.11.1938 – 2.4.2020

Ciao zio,

scriviamo queste righe per salutarti e per ringraziarti, visto che purtroppo tanti di noi nipoti non hanno potuto farlo di persona. Non hai avuto un carattere facile, ma chi ti ha conosciuto sa che dietro l'aspetto ruvido e poco curato nascondevi un animo sensibile, curioso e disponibile. Eri un po' poeta e un po' anche artista, la fantasia non ti mancava. Ti piaceva parlare con le persone, ma soprattutto ti piacevano i bambini: ti bastava vederli giocare spensierati in cortile per essere felice, e questo dice molto di te.

Tanti di noi ricordano quando ci portavi nei boschi a passeggiare in cerca di erbe spontanee, mirtilli, fragole di bosco. Ci hai insegnato ad amare la montagna!

Ti ringraziamo per tutto il tempo e le attenzioni che ci hai dedicato, da bambini ma anche da adulti.

Resterà sempre vivo il tuo ricordo nel nostro cuore.

Buon viaggio

I tuoi nipoti

Luigina Spada

Cara mamma,

i tuoi quattro figli ti stringono in quell'abbraccio che purtroppo non hanno potuto darti. Il tuo sorriso, sempre, anche nei momenti più bui come dimenticarlo? Una vita di lavoro, prima all'albergo, poi come cuoca all'asilo del paese di Schilpario che tanto amavi; ancora oggi ti ricordano tutti come 'la Luigina, la cuoca dell'asilo'.

Sempre gentile e riservata, mai una parola cattiva per nessuno, anche se la vita non è stata buona con te. Vedova troppo presto del tuo Pino dol Buni e troppo presto vittima di una malattia che ti ha reso invisibile ai più. Ma non a noi: anche senza la parola il tuo sguardo ci trasmetteva il tuo amore. Ciao mamma, sarai sempre nei nostri cuori.

Eugenio Giudici

Caro nonno, martedì 24 marzo sei venuto a mancare in maniera improvvisa e ci hai preso alla sprovvista. Non eravamo pronti. Era già qualche tempo che eri debole, stanco e malato, ma nonostante tutto ti preoccupavi delle persone che ti stavano vicino. Sei stato da sempre un uomo dedito al lavoro e soprattutto alla famiglia fino a quando Dio te lo ha consentito e ti ha chiamato a sé. Hai sempre fatto tutto il possibile per i tuoi figli, ma anche per noi nipoti. Non preoccuparti per noi... ce la faremo, staremo noi vicino alla nonna e, nonostante la dolorosa perdita, andremo avanti. Anche se non sarai più tra noi il tuo ricordo di uomo forte e sorridente rimarrà sempre nei nostri cuori. Ti chiediamo solo un favore: continua a vegliare sulla nostra vita e a seguici nel nostro cammino.

I tuoi nipoti

VILMINORE - DEZZOLO

Alberto Angelo Bettoni

Caro Papà,

hai attraversato la vita con il sorriso e lo sguardo fermo di chi sa che ogni sacrificio fatto non ne va perduto

Lo sa bene la tua famiglia: tua moglie, i tuoi figli e le tue nipoti che guardano al futuro con quel guizzo curioso che ti distingueva in tutto ciò che facevi.

La passione guidava le tue mani che trasformavano il lavoro nell 'arte dell'artigiano.

Non solo lavoro, uomo buono e sempre disponibile a dare un consiglio, amavi raccontare le tue esperienze e ascoltare a tua volta quelle altrui..

Te ne sei andato all'improvviso in un momento così terribile per tutta la comunità.

Rimani vicino a noi e da lassù

Spoon River Covid 19

VILMINORE

Teodoro (Doro) Tagliaferri, un patriarca

Sono tante le cose per cui potrei ricordarti, anche se poi non ti conoscevo così bene… ma forse proprio perché ognuno ha la sua storia, negli ultimi anni, quando pensavo a te, pensavo sempre ai legami... sorridevo nel rendermi conto che tu, anche se eri rimasto scapolo per tutta la vita, per me eri il Patriarca dei Tagliaferri della Pieve di Vilminore. Un uomo generoso, intelligente, sagace, che non aveva paura di dire ciò che pensava, con un carattere forte e la testa dura di altri tempi, eppure in questi 89 anni, portati splendidamente, hai tessuto senza mai stancarti legami d'amore, d'amicizia, d'affetto e di rispetto... legami forti che hai saputo coltivare giorno dopo giorno con coerenza e pazienza. Con la tua vita ci hai insegnato che non basta avere la libertà per essere liberi, ma serve il coraggio, un coraggio quotidiano ed instancabile per essere un vero uomo libero, ci sono molte catene e prigioni, ma tu sei sempre stato al di sopra di tutte queste, con saggezza, rispetto e correttezza… Da uomo libero te ne sei andato, e per come ti conoscevo ti immagino pronto, entusiasta e sereno ad affrontare questo nuovo viaggio che ti si è aperto all'orizzonte, e allora quasi follemente mi viene da dirti 'buona nuova vita zio... goditela come solo tu sai fare'. Con affetto.

Simona

* * *

(p.b.) Un giorno del 1988 sono salito alla Pieve a chiedere al "patriarca" se se la sentisse di mettersi in gioco, candidandosi con me alle elezioni comunali. Era un lista civica e mi ero messo in testa di scegliere i migliori, indipendentemente dalla loro collocazione politica. Il "Doro" doveva essere una sorta di garante per chi ci votava, con il Doro in lista non ci sarebbero state scelte avventate. Pensavo mi dicesse che… "grazie, ma non me la sento" e allora pensavo di ricordargli che suo padre era stato il primo sindaco del dopo Liberazione. Ma non ce ne fu bisogno. Accettò e restò con me per tutto il mandato, da "uomo libero" come scrive sua nipote. Gli avevo detto che se non fosse stato d'accordo sulle decisioni poteva votare contro, non ci sarebbero stati problemi. Non votò contro, ma i suoi interventi facevano calare il silenzio e salire l'attenzione anche delle opposizioni. L'ho incontrato un mese fa al cimitero, stava visitando i suoi morti. Gli ho detto che giustamente non mi avrebbe riconosciuto ma non mi ha lasciato finire, "ol nòs sindèc!", ha detto ed è stato il miglior complimento che abbia mai avuto. Perché lui era davvero un personaggio unico che si meritava il rispetto di tutti. Non era solo il "patriarca dei Tagliaferri". Era il "patriarca del paese".

COLERE

Dino Belingheri

Dino Belingheri avrebbe compiuto gli 80 anni a novembre, ma se lo vedevi ne dimostrava 20 di meno: dritto come un fuso, una camminata ferma, quasi come quella di un ragazzo.

Da giovane era emigrato in Francia a St Baldoph, il paese della Savoia che ha ospitato tanti altri coleresi: tutti muratori.

Poi dopo aver lavorato per molti anni per un impresa fuori valle, si era messo in proprio, dapprima con altri soci compagni di lavoro, poi nel '96 aveva costituito una sua impresa, la "Belingheri Dino & Figli" . Amava il suo lavoro come pochi perché, credo, lo considerasse un'arte. Un "muratore finito", come si dice da noi per quelli che san fare di tutto: dalle scale agli archi; dai muri in pietra faccia vista ai tetti a quattro falde.

Dino era allegro, e quando sentiva qualcuno cantare subito si aggregava e anche quella era una sua passione, quando lo vedevi e lo sentivi cantare ne leggevi l'allegria piena: sembrava cantasse col cuore.

In pensione dal 2000 aveva continuato a lavorare per un po' di anni, per supportare i figli, ma soprattutto perché il lavoro lo gratificava e non si vedeva a passeggiare o a sedersi su una panchina in attesa del mezzogiorno e poi della sera. Da pensionato s'era messo a disposizione della parrocchia, come volontario, per i numerosi lavori realizzati da Don Antonio, come i due Ostelli, per l'asilo parrocchiale e la ristrutturazione della "Madonnina".

Da qualche tempo soffriva di un disturbo e dopo una serie di andarivieni dall'ospedale di Piario era stato operato di appendicite dalla quale si era ripreso bene e il disturbo sembrava fosse superato. La sua unica preoccupazione era riservata a sua moglie Giuliana, che soffriva di una malattia degenerativa. Senonché dopo qualche giorno ha incominciato ad avere i sintomi del coronavirus: febbre, tosse e difficoltà a respirare. Ricoverato all'ospedale di Esine, ha combattuto e perso la sua ultima battaglia, da solo, contro il maledetto virus che t'impedisce di vivere gli ultimi giorni e gli ultimi momenti, avendo vicino i propri cari. Così è morto Dino, senza poter vedere i quattro figli, e senza che i figli potessero stargli vicino.

Con Dino, scompare una figura del tipico Colerese: lavoratore, volontario, cantore e cantante di compagnia. Nel suo discorrere, sempre era pronto a ricordare allegri aneddoti della sua gioventù, ma anche aneddoti sentiti dai "nostri vecchi", accompagnati sempre da una squillante risata. Una memoria del tempo andato che con lui s'è persa.

Lo piangono, oltre a tutta la comunità colerese, i quattro figli Massimo, Olivo, Loana e Dylan, con rimpianto e orgogliosi di avere avuto un padre/maestro così esemplare ed eccezionale.

SCALVE

Il ricordo di Giovanni Ferrari

Giovanni Ferrari (Pradelo'), eri una persona solitaria e riservata, ma avevi un gran cuore, se ti chiedevano aiuto tu lo davi senza chiedere niente in cambio. Buon viaggio Giuani!

Ciao zio.

SCHILPARIO (RONCO)

Giovanna Mora

Era una giovane e brava ragazza di Òno San Pietro, Giovanna Mora, quando sposò Angelo Cossolini, il Gùsto di 'Bèghècc', e si trasferì a Ronco di Schilpario, altra provincia, altra valle, ma stessa durezza del vivere, stesso ambiente di montagna avaro di risorse. Cinque figli, uno dietro l'altro e un sogno: costruire la casa, un sogno al quale lei e il marito rimasero attaccati caparbiamente anche durante la lunga malattia di lui, silicosi al 100%, che finì per portarglielo via. Vedova a 42 anni, la 'Bèghèta' si rimboccò le maniche, c'erano una famiglia da crescere e una casa da costruire. Impossibile vederla con le mani in mano: segantina nella vicina segheria Piantoni, integrava le risorse raccogliendo, a seconda della stagione, lumache, rane, licheni e soprattutto funghi, raccolta in cui era espertissima. Soleva dire che grazie alla vendita di funghi aveva costruito il tetto della casa. E poi allevava galline, capre, pecore, aiutata dai figli più grandicelli. Dopo cena sferruzzava fino a notte fonda calze e maglioni per tutti. Arrivò serenamente alla vecchiaia, poi la dolorosa perdita di due figli e quella maledetta caduta che le tolse l'autonomia nel movimento. Visse gli ultimi tre anni all'RSA 'Angelo Maj' di Boario, dove giunse un maledetto virus a spezzarle il respiro. Avrebbe compiuto 89 anni a maggio. Ora ci piace pensarla insieme al suo Gùsto, a respirare a pieni polmoni l'aria sottile del Paradiso.

VILMINORE

Luce Franca Albrici

Chissà perchè i genitori le avevano dato il nome Luce, doveva essere sembrato di buon auspicio. In realtà per tutti era la Franca di Sindec, scùttùm di una famiglia che, cosa facilmente intuibile, aveva annoverato tra i suoi membri alcuni 'primi cittadini'. Poi il lavoro di una vita dietro il banco del bar tabaccheria Sport di Vilminore le aveva attribuito l'appellativo di ' tabachinò', nello stesso modo veniva definita anche la sorella titolare dell'esercizio. A Franca piaceva quel lavoro a contatto con la gente, lo dimostravano il sorriso sempre pronto e i modi sempre gentili anche quando gli ultimi avventori si attardavano più del dovuto, impedendole di chiudere la lunga giornata lavorativa. Il suo amore per gli animali andava dai pesci che guizzavano nel bell'acquario appena dentro la porta, agli uccelli che svolazzavano in gabbia, ma erano soprattutto i cani a rubarle il cuore. Occupava il suo tempo libero con loro e li addomesticava. Aveva un cokerino intelligentissimo al quale aveva insegnato a cantare e un merlo indiano che pronunciava intere frasi. Non si fece una famiglia sua, non sempre gli amori sono a lieto fine, ma compensò quell'affetto mancato seguendo fino alla fine l'amata sorella Giannina e il cognato. Rimasta 'sola' condivise molti momenti visitando i familiari che le erano rimasti, in particolare una cognata e una nipote particolarmente affezionate. Poi le sue condizioni di salute non le permisero più di essere indipendente. Sempre più brevi e rare le sue passeggiate in paese accompagnata dall'amato cagnolino Fufo con il quale conversava come fosse una persona. Nell'ultimo periodo fu accolta nel Centro polifunzionale del paese ' LAmeCA', seguita quotidianamente oltre che dal personale, dai nipoti. Si è spenta il 5 aprile, a 88 anni. Il cagnolino, rimasto solo, è stato 'adottato' da due nipoti, Giusi e Aurelio. Un ultimo gesto d'amore verso la zia Franca.

COLERE

Pietro Bettineschi

26.11.1944 – 14.03.2020

Caro nonno, chi lo avrebbe mai pensato che da un momento all'altro te ne saresti andato.. eravamo certi di poterti riabbracciare di nuovo come capitava sempre quando tornavi a casa dopo un tuo ricovero in ospedale e invece la vita ha voluto farci una brutta sorpresa.

Dopo ben 5 lunghi anni ti sei arreso alla malattia; la stessa contro la quale hai combattuto sempre con forza e con grinta senza mai perdere il sorriso.

Anche quando le gambe iniziavano a non reggerti più, non rinunciavi alla tua solita passeggiata su e giù per le vie del paese e in una delle tante volte in cui sono venuta a trovarti in ospedale, mi raccontasti di quanta voglia avessi di andare in Polzone e di rimetterti ai piedi i tuoi sci che tanto hai amato. A dimostrazione, ancora una volta, di quanta voglia avessi ancora di VIVERE!

Tutte le persone che hanno incrociato il tuo cammino hanno questo bel ricordo di te: un uomo buono, sempre con una bella parola per tutti, e un uomo con una forza incredibile che, nonostante le mille sofferenze provocate dalla malattia, non si è mai lasciato abbattere.

Hai lasciato un vuoto incolmabile che nessuno potrà mai riempire e anche se, fisicamente non ci sei più, continui a vivere nel cuore di tutti noi.

Continua a proteggerci da lassù soprattutto in questo momento che ne abbiamo più bisogno.

Ciao nonno e papà, ti vogliamo bene.

Il sindaco: "Ecco il nostro triste elenco di caduti, uniamoci nel cordoglio di chi ci ha lasciato"

Cari Loveresi,
in questo tragico momento che ha sconvolto la nostra esistenza, molti concittadini ci hanno lasciato, in silenzio, e senza un funerale che permettesse a tutti i loro cari, amici e conoscenti di dar loro l'estremo saluto. Con il cuore gonfio di tristezza vi comunichiamo i nominativi di tutti coloro che, per varie cause non tutte riconducibili al Coronavirus, sono venuti a mancare in questi giorni, affinché, con tutta l'Amministrazione Comunale, vi possiate unire al cordoglio delle famiglie.

Il Sindaco Alex Pennacchio

CANU SILVANO di anni 76, deceduto il 09/03/2020
CONTESSI GIANFRANCO di anni 55, deceduto il 09/03/2020
MINISTRINI GRAZIA di anni 71, deceduta il 10/03/2020
BELOTTI ALBERTO di anni 67, deceduto il 11/03/2020
PARIS ANGELINA di anni 89, deceduta il 14/03/2020
BELLINI BORTOLO di anni 92, deceduto il 15/03/2020
SERANA ANNA di anni 89, deceduta il 18/03/2020
GUEYE MAREME di anni 36, deceduta il 18/03/2020
BALDUCCHI DUILIO di anni 80, deceduto il 19/03/2020
COMBI DOMENICO di anni 82, deceduto il 21/03/2020
TESI MAURO di anni 82, deceduto il 22/03/2020
CAROLI UMBERTO di anni 63, deceduto il 23/03/2020
MANERA GIUSEPPE di anni 79, deceduto il 23/03/2020
MELONI GIOVANNI di anni 94, deceduto il 23/03/2020
BIANCHI GIUSEPPE (Cisì) di anni 70, deceduto il 24/03/2020
MARI FRANCESCO di 75 anni, deceduto il 25/03/2020
OPRANDI CAROLINA di 98 anni, deceduta il 25/03/2020
REGONESI LUCIANO di 77 anni, deceduto il 26/03/2020
CONTU RENATO di 82 anni, deceduto il 26/03/2020
RUGGERI GIACINTO di 87 anni, deceduto il 26/03/2020
GRITTI PIER LUIGI di 75 anni, deceduto il 27/03/2020
SALA ANNA MARIA di 88 anni, deceduta il 27/03/2020
GUIZZETTI ANNA di 89 anni, deceduta il 27/03/2020
SILINI FRANCESCA di anni 89, deceduta il 28/03/2020
SOARDI ANGELA di anni 96, deceduta il 28/03/2020
SPERANZA MARIA di anni 92, deceduta il 28/03/2020
VICINI MARIO di 86 anni, deceduto il 30/03/2020
PEDRETTI CATERINA di 89 anni, deceduta il 30/03/2020
GUALENI GIULIANA di 90 anni, deceduta il 31/03/2020
GRECUCCIO DONATO di 82 anni, deceduto il 02/04/2020
BEZOLA GIUSEPPE di 83 anni, deceduto il 02/04/2020
D'ADDA MARTINA di 88 anni, deceduta il 05/04/2020

LOVERE

Il ricordo di Gigi Gritti, capitano tra le stelle

Pierluigi Gritti se n'è andato tra le stelle, quelle che lo hanno sempre guidato nella vita. Classe 1945, originario di Alzano Lombardo, ma molto conosciuto in Valle Camonica dove ha fondato la "Nuova Firat", azienda di forniture di ricambi per automobili.

Gigi, come lo chiamavano tutti, ci sapeva fare davvero e anno dopo anno, sacrificio dopo sacrificio, ha visto crescere la sua azienda, sempre con il sostegno della moglie Gabriella, pronta a seguirlo in ogni avventura. Ma Gigi è molto più di un imprenditore, è un marito, un papà e un amico. Gigi era un vulcano di energia, amava trascorrere il suo tempo libero con la sua grande passione: la barca a vela. Il vento e la voglia di misurarsi con sé stesso lo portano su barche sempre più grandi ed impegnative. E così l'incontro con l'A.V.A.S. di Lovere, cimentandosi in gare sul Sebino e sul Garda, per poi passare a traversate adriatiche verso la Jugoslavia, più volte in mare aperto dalla Liguria alla Sicilia, fino alla traversata dell'Atlantico, a vela, senza scafo del 2003. Una passione travolgente che ha fatto innamorare anche il figlio Matteo.

Le barche sono sempre state un punto di riferimento per Gigi, che come tutti i buoni marinai sapeva orientarsi anche con le stelle. Gigi è partito per un lungo viaggio e resterà la stella più luminosa che guiderà il cammino di chi lo porterà nel cuore per sempre.

***

Le parole non bastano a raccontare l'amico che eri, sei e sarai.
Ciao Gigi e buon vento.

Francesco

LOVERE

Pierluigi (Gigi) Gritti

Ricordo di un grande amico.
Io non ci credo ancora, mi sembra strano, ho tentato varie volte di chiamarlo al telefono, ma, poi mi sono resoconto di essere un imbecille. Non voglio accettare una cosa così repentina, strana, imprevista, non partecipata.

Tutti ce ne andremo ma spero, in un modo più 'convenzionale'

Ho letto il bell'articolo su di Lui , è stato scritto tutto, e mi sono piaciute molto le interviste fatte ai dipendenti, da lì si evince la bontà d'animo che lo caratterizzava.

Il gruppo di amici che, oltre a me, lo seguiva nelle scorribande delle discipline che gli piacevano, ne piangono la scomparsa.

Franco-Lino-Giancarlo-Sam, siamo orfani.

Vela, motociclismo, mountain bike, e dove c'era sport, ne era affascinato, si lasciava coinvolgere dalla competizione, era incredibile come partecipava emotivamente alle gare in genere.

Non aveva paura, mai, non credo abbia mai visto il pericolo, perché?

Perché lo sapeva superare o almeno ne era convinto.

Mi fermo qui altrimenti dovrei scrivere un romanzo, 40 anni di amicizia sono tanti.

Federico De Lisi

LOVERE

Gioconda Zattiri (ved. Rolandi)

6 maggio 1920 – 17 marzo 2020
Avresti compiuto 100 anni il 6 maggio... Aspettavamo questo giorno per festeggiare tutti insieme questo traguardo, ma purtroppo non sarà possibile. Ovunque tu sia, ti mandiamo un bacio e un abbraccio pieno di amore. Proteggici sempre.

I tuoi cari.

LOVERE

Martina, i lutti e la forza della vita

Una forza della natura, in trincea da una vita, senza mai arrendersi e guardando il sole sorgere con lo sguardo alto, nonostante i lutti, nonostante la fatica, nonostante quella morte di due anni fa di un figlio sulle strisce pedonali.

Nonostante tutto Martina ora brilla lassù, libera nell'infinito.

Caty Belotti

LOVERE

Il cordoglio della Casa della Serenità

La Fondazione Beppina e Filippo Martinoli Casa della Serenità Onlus porge sentite condoglianze ed esprime grandissima vicinanza ai famigliari ed amici degli Ospiti che sono mancati in questo periodo così buio.

Ci permettiamo di esprimere un grandissimo ringraziamento al Personale della struttura che, con grande dedizione e professionalità, sta operando in questo momento difficile e di grande emergenza.

Il Presidente **Gianluigi Conti**

LOVERE - SOVERE - PISOGNE

Il ricordo del Maresciallo Gelmini

Maresciallo Maggiore dei Carabinieri alla stazione di Pisogne, un uomo disponibile e generoso, un punto di riferimento, marito di **Caterina**, papà amorevole di **Nicola** e **Michele**.

Fabrizio Gelmini se l'è portato via a 58 anni quel Coronavirus contro cui aveva cercato di combattere nelle ultime settimane dal suo letto di terapia intensiva dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo.

Lo ricorda l'ex sindaco di Pisogne ***Diego Invernici***: "*Il Maresciallo Fabrizio Gelmini non era solo un uomo in divisa, ma era un Gentiluomo. Molte sono state le occasioni che mi hanno permesso di apprezzare i suoi modi, la sua sensibilità, la sua pacatezza anche nell'affrontare situazioni difficili e delicate. Mancherà alla comunità, a quel Paese che Lui stesso ha amato e apprezzato*".

Abitava a Sovere insieme alla sua famiglia, ma era arrivato alla stazione di Pisogne nel 1994, a fianco del Comandante, il Luogotenente cariche speciale **Giovanni Olivieri**. Si era arruolato nel 1981, diventato sottufficiale aveva lavorato per tre anni nella stazione di San Colombano al Lambro, nel milanese, per poi far ritorno a casa, in terra bergamasca, era infatti originario di Lovere. E poi l'esperienza che corona tanti sogni, a Pisogne, dove è rimasto per 25 anni di servizio, dove si sentiva in una grande famiglia, prima che il virus lo strappasse alla vita per sempre. Di lui resterà il ricordo di un carabiniere ma soprattutto di uomo vicino alla gente.

SOVERE - MARCO MILESI

Ciao Marco... sei stato e sarai sempre importante

Ciao Marco, ti scrivo questa lettera per dirti quanto sei stato importante e speciale per me e per tutti noi…

In questi 18 anni passati con te ho imparato molto ma l'unica cosa che posso fare ora è ringraziarti per tutto ciò che hai fatto a me, a tuo figlio Alberto, a tua moglie Anna e ai tuoi nipotini Davide e Thomas e a tutti i tuoi parenti.

Scrivendo questa lettera, mi vengono in mente tutti i bei momenti che abbiamo passato insieme e condiviso in famiglia:

Quando hai saputo che aspettavo un bambino hai detto che sarebbe il più bel regalo che si possa ricevere per una persona, soprattutto dopo il grande dispiacere che avevi subito per la perdita di un figlio, e ci hai dovuto convivere sopra, insegnandoci che nella vita non bisogna mai arrendersi ma bisogna andare avanti, soprattutto quando si ha ancora un nipote da crescere e con cui si passeranno anni di fierezza e divertimento e ogni giorno una nuova avventura…

Uno dei momenti che mi rimarrà più impresso con te è quando un giorno, guardasti il cielo e affermasti che Davide sarebbe venuto alla luce proprio il tuo stesso giorno, dello stesso mese, il 30 Gennaio, un giorno di felicità che si sarebbe ripetuto molti anni a venire, fino a quello del 2020, ma sono certa che lo continuerà ad essere, con la tua presenza nei nostri cuori.

Da quel 30 Gennaio 2006, alle 9.00 del mattino si trovava sempre il solito volto allegro e sorridente dallo schermo del citofono…

Ma il regalo non era neanch'ora finito, e, nel 2008 venne al mondo Thomas.

Quando hai saputo della mia dolce attesa ci hai detto scherzosamente di andarci piano, perché era un'emozione tanto forte che il suo cuore è riuscito al pelo a resistere, dalla tanta gioia e felicità.

Tu che fino ad oggi ci hai aiutato un mondo, e tutti i giorni, in qualunque situazione non mancavi mai ,soprattutto quando dovevi stare con i tuoi due cari nipoti, e questa tanta felicità e commozione lo si avvertiva dagli occhi, sempre pimpanti e lucidi, anche negli ultimi giorni che sei stato con noi, che facevi sempre gli occhiolini, e quanto ci piacevano!

Ad accompagnarli in qualunque momento della loro vita eri sempre tu, da neonati con il passeggino fino a qualche mesetto fa ad attenderli all'arrivo del pulmino, a portarli a calcio…

insomma, un uomo forte, felice e molto attaccato alla vita che viveva alla giornata, non sprecava un secondo, sempre attivo.

Tua moglie Anna scherzava molto su di te; un giorno, anche in tua compagnia, ovviamente scherzando e ridendo, diceva che mettevi i tuoi nipoti prima di lei e che per loro facevi i salti mortali, ma quando dovevi portarla a fare la spesa, la facevi aspettare…

Infine, ti vorrei dire che tu sarai sempre il nostro eroe di famiglia, e, anche nella morte, hai dimostrato di essere una roccia e una delle migliori persone che abbia mai incontrato nella mia vita, e parlo anche a nome dei tuoi famigliari

Bacioni e abbracci da tutti i tuoi parenti

Spero che da lassù tu ci possa aiutare e consigliare nei momenti difficili

R.I.P "Nonno" Marco.

Alexandra

SOVERE - PLACIDIA BIOLGHINI

Placidia e la sua Madonna della Torre

Placidia, la 'custode' del Santuario di Sovere si è trasferita in cielo, a custodire qualcosa d'infinito e a guardare da lassù la sua Madonna della Torre. Placidia e il suo sorriso a volte burbero ma schietto, sincero e aperto. Placidia che la sua vita l'ha trascorsa proprio lì, ai piedi del Santuario, quando il parroco era don Valsecchi e aveva chiesto a lei e suo marito Mariano di diventare i custodi di quella che è la vera fede soverese, quel Santuario là in cima alla collina. Non c'era la strada che c'è adesso ma un viottolo che davanti alla Cappella dell'Angelo scendeva nei prati con una decina di gradini. E Placidia lo percorreva parecchie volte al giorno quando portava i suoi figli a scuola. Una vita per il Santuario. Anche quando è rimasta vedova, lei è rimasta lì, a prendersi cura della sua chiesa, del suo Santuario, della sua Madonna della Torre. Quella Madonna che ora si prende cura di lei. Lassù. Dove tutto è per sempre.

SOVERE - MARIA ANNA MAFFESSANTI

Maria Anna, la Svizzera e il ritorno nella sua Sovere

Aveva compiuto 94 anni il 29 gennaio, se ne è andata in un giorno di marzo, quando la primavera si affaccia alla porta. Maria Anna aveva passato una vita in Svizzera ma la sua Italia non l'aveva mai dimenticata. Tenace, con quella grande forza che solo le donne che hanno attraversato quasi tutto il secolo scorso hanno, Maria Anna si faceva benvolere da tutti, anche in Casa di Riposo, dove era ospite da diverso tempo. E ora il suo ultimo viaggio, non per la Svizzera, ma per il cielo, dove tutto però non finisce mai, nemmeno il sorriso.

SOVERE - MARININI BENEDETTO BENITO

Benito, il 'sindaco' della Casa di Riposo

Il suo visto gioviale che quando lo incontrati ti faceva sentire parte di un paese unito, ti faceva sentire parte di una comunità. Benito era così, accogliente. Già, era impossibile non fermarti e scambiare due parole. Si faceva benvolere da tutti. Da qualche tempo era ospite alla Casa di Riposo e lì lo chiamavano 'il sindaco', perché lui ascoltava tutti, parlava, insomma, una figura di riferimento per tantissimi anziani. Quando una persona come Benito se ne va il paese è davvero più vuoto, più povero. Benito era un pezzo di storia di Sovere ma continuerà ad esserlo, da un'altra parte, dove tutto è per sempre, anche il suo modo accogliente di sorridere.

SOVERE - LUIGI CARRARA

Luigi e quel suo modo intenso di affrontare la vita

Luigi, classe 1928, era un uomo tutto d'un pezzo, di quelli che non mollano mai, di quelli che la vita l'affrontano guardandola in faccia e la vivono fino all'ultimo, di quelli che la vita la amano e amano chi ama la vita. Luigi era come marzo, intenso e limpido. Luigi se ne è andato proprio quando la primavera sboccia, lui che il suo sorriso continuerà a farlo sbocciare lassù, dove tutto è per sempre.

I tuoi parenti

SOVERE

Il sorriso di Ada

Ada la immagino abbracciata al suo Bruno, quel figlio che ha amato tanto, che portava sempre nei suoi pensieri e spesso nelle sue parole, perchè se n'era andato troppo presto e quello era l'unico modo per tenerlo più vicino al cuore. Ada ti guardava con quel sorriso dolce che portava sempre con sé, ma che nascondeva il dolore di una mamma ferita nel profondo. Una di quelle ferite che neanche il tempo è stato capace di rimarginare. Era una donna gentile, Ada, i suoi modi garbati, mai una parola di troppo. La ricordo avvolta dalla luce di un sole timido, davanti alla finestra, mentre tra una cerniera e un gomitolo di lana sistemava giubbotti e pantaloni con le sue mani esperte. E poi il mese di maggio passato davanti alla televisione per seguire il giro d'Italia che guardava con passione sorseggiando una tazza di thè. E ancora, i racconti del passato che riportavano i ricordi alla sua terra d'origine, che le si leggeva negli occhi la felicità. Quella felicità che ora è altrove e che sarà per sempre.

"Un sorriso non dura che un istante, ma nel ricordo può essere eterno"

SOVERE

Il ricordo di Elisa Forchini

Cara nonna, la tua anima è volata via senza poterti dare un ultimo saluto, ma il tuo ricordo e il tuo affetto resteranno sempre nel nostro cuore.

Ti ricorderemo così: premurosa, sempre attenta al nostro bene, precisa fino al minimo dettaglio e volenterosa di trasmetterci una buona educazione.

Vola nel cielo leggera come un Angelo e prenderti cura di noi.

I tuoi cari

SOVERE

Il ricordo di Marta

Mancherai a tutti per la tua bontà e la tua generosità. Sei stata una moglie, una madre, una suocera, una nonna e una bisnonna speciale. Rimarrai per sempre nei nostri cuori.

"Nessuno muore sulla terra finché vive nel cuore di chi resta"

Con affetto i tuoi cari

PIAZZA DI SOVERE

Gilda Duranti, 77 anni

Ciao zia Gilda, mi mancherai.

Tua nipote Luisa

COSTA VOLPINO - IL RICORDO

In questo momento difficile il cordoglio di tutta la comunità di Costa Volpino ai suoi defunti

BAIGUINI TERESA nata il 20/10/1928
BAZZANI ELISA nata il 29/08/1929
BERTONI CATERINA nata il 18/07/1923
BERTONI GIOV. BETTINO nato l' 11/09/1932
CIARLANTE GIOVANNI nato il 16/04/1939
CICCONE CATERINA nata il 10/01/1924
COLTRO ANNA nata il 14/12/1926
CRETTI ANGELO nato il 25/07/1946
CRETTI ROSA nata il 14/02/1924
DONINA BAIGUINI ROSINA nata il 25/08/1922
FACCHINETTI GIACOMO nato il 30/12/1953
FACCHINETTI GIULIO DOMENICO nato il 05/08/1957
FANCHINI VIRGINIA BERNARDINA nata il 16/11/1927
GARATTI FRANCO nato il 03/10/1939
GRAZIOLI ROSINA nata il 10/01/1926
GUIZZETTI PALMIRA nata il 21/03/1929
MACARIO ELSA nata il 27/11/1925
MOLINARI FEDERICO nato il 22/11/1929
OLIVARI DAMIANO nato il 01/12/1935
PALAMINI PIER LUIGI nato il 20/12/1938
PENNACCHIO DARIO nato il 17/06/1960
RINALDI ALFONSO nato il 04/06/1932
SPATTI ANGELO nato il 29/12/1934
STERNI EMILIA nata il 27/06/1921
TARZIA ADRIANA nata il 24/07/1947
TONSI MAURO RAUL nato il 27/11/1964
VERNILE CATERINA nata il 03/01/1932
VERZELETTI ERICH nato il 04/10/1935
ZANARDINI GIAMBATTISTA nato il 03/03/1939
ZATTIRI GIOCONDA nata il 06/05/1920
BAIGUINI SERAFINO nato il 10/08/1932
BIANCHI MARIO GIUSEPPE nato il 15/08/1947
GUALENI LUIGI nato il 05/11/1943
RAVANI MARIA TERESA nata il 11/03/1931
BENAGLIO PIETRO nato il 16/11/1936
LORANDI CLEMENTINA nata il 16/08/1931
AMIGHETTI GIOVANNA nata il 09/07/1935
CORNA LUCIA nata il 19/12/1935
MORETTI CATERINA nata il 31/12/1919
MINELLI ANGELO nato il 09/06/1937
FIGAROLI GIANBATTISTA nato il 20/11/1964
COTTI COMETTI MARIA nata il 24/09/1935
AGLIARDI MASSIMO nato il 02/09/1953
GUARNIERO MARIA GIUSEPPINA nata il 10/07/1921
LUMINA MARIA nata il 21/04/1933
BONFADINI TARCISO nato il 18/09/1940
ANGERETTI ANGELO nato il 25/05/1939
MANERA GIUSEPPE nato il 19/05/1940
LAINI ANDREA nato il 04/12/1950
PANE ANNA SAVERIA nata il 26/07/1933
SANGA FRANCESCA nata il 30/12/1941
GAIONI MARIO nato il 07/02/1941
MARTINELLI ADELE nata il 25/04/1933
MARTINELLI GIANBATTISTA nato il 14/12/1950
BERLINGHIERI NADIA nata il 24/11/1956
BERTONI LUCIANO nato il 13/12/1946
FINAZZI PIETRO nato il 27/09/1933
COLOMBO MARIA nata il 06/04/1926
FACCHINETTI LUCIA nata il 13/01/1942
GERVASONI CORRADO nato il 17/11/1945
FERRARI LUCIANA nata il 25/01/1936
RECALDINI MARIA CATERINA nata il 02/09/1934
BENDOTTI NATALINO nato il 04/12/1947
SUARDI MARIO nato il 09/09/1958

COSTA VOLPINO

Valerio Bianchi, una vita da imprenditore e quella passione per il Darfo Boario

Un imprenditore stimato, un vice presidente perdutamente innamorato della sua società, il Darfo Boario.

Se n'è andato a 72 anni ***Valerio Bianchi***, titolare della Termotecnica Sebina, azienda di Costa Volpino che con sacrificio e passione ha saputo proiettare nel panorama nazionale ed internazionale nel settore delle soluzioni tecnologiche. E poi il suo Darfo, che non aveva mai smesso di seguire, nelle gioie e nelle delusioni. Valerio si è arreso nel suo letto d'ospedale al Civile di Brescia, ma continuerà a tifare neroverde ovunque adesso si trovi.

Questo il ricordo del presidente del Darfo Boario **Walter Venturi**: "*Nel buio di questi giorni, si è spenta anche la nostra stella. Se n'è andato Valerio Bianchi, da tre anni vicepresidente della nostra società, da sempre mio amico fraterno e mio braccio destro nella guida del Darfo. Valerio era un grande dirigente d'azienda, prima che un dirigente di calcio.*

L'entusiasmo e la positività che metteva nel suo lavoro quotidiano, era la stessa che riversava sul nostro amato Darfo Boario. Mai invadente, mai fuori luogo, mai polemico: per Valerio, il Darfo Boario era il grande amore della domenica da seguire ovunque, con ogni tempo e in ogni stagione.

Con lui, abbiamo vissuto gli anni migliori della Serie D. Con lui, abbiamo condiviso i giorni amari della retrocessione in Eccellenza. Ma mai e poi mai l'ho visto abbattersi. E, ad ogni sconfitta, rispondeva con un "vinceremo domenica prossima!". Grazie, Valerio, per l'immenso sostegno che hai dato alla nostra società in questi anni. Quel seggiolino al mio fianco, sulla tribuna del Comunale, resterà per sempre tuo. Non ti dimenticherò mai".

BOSSICO

Beppe se n'è andato in punta di piedi

"*Non hai mai disturbato nessuno e te ne sei andato in punta di piedi…*". Poche parole sono sufficienti per descrivere ***Beppe Chiarelli***, un altro bossichese che è "andato avanti" in questo triste periodo. E, in effetti, Beppe era da tutti considerato una persona buona, generosa, laboriosa; uno di quegli uomini che non vogliono pesare sul prossimo, era riservato e al tempo stesso socievole.

Quello che segue è un messaggio scritto da una ragazza di Milano, una di quei tanti milanesi, cremonesi, bergamaschi e bresciani… insomma, quei villeggianti che hanno trascorso le loro vacanze estive sull'altopiano bossichese. Il messaggio è rivolto alla figlia di Beppe, che ce l'ha gentilmente inviato: "*Un grande abbraccio in questo tuo grande dolore. Ho conosciuto il tuo papà solo attraverso i miei genitori. Ma mi ricordo che i miei genitori, quando incontravano il tuo papà, o quando parlavano di lui, era come se si trovassero al cospetto del sole che improvvisamente illuminava la loro vita. Questo è il ricordo del tuo papà che mi hanno lasciato i tuoi genitori*".

Questa milanese, nel pensare a Beppe, parla del sole. E, in effetti, lui era in grado con poche parole dettate dal cuore a scaldare e illuminare tutti coloro, compaesani o forestieri, che lo incontravano per strada, mentre camminava con passo lento. Un saluto, un sorriso, una battuta e poi Beppe riprendeva il suo cammino. E poi, dopo pochi passi, si fermava a parlare con qualcun altro.

Questo era Beppe. A volte, quando si parla di persone che sono morte, è retorico affermare "era buono, era bravo". Nel caso di Beppe non c'è nessuna retorica: chi ha avuto la fortuna di conoscerlo sa che lui era veramente un brav'uomo, una persona buona. E adesso che non c'è più, possiamo scorgere il suo sorriso in quei raggi di sole che scaldano l'altopiano bossichese.

COSTA VOLPINO

Maurilio Gervasoni e Giacomo Facchinetti, il basket perde due figure storiche, passione & amore e quella storica promozione

Giacomo Facchinetti

Maurilio Gervasoni

(ar.ca.) Tutti e due lo stesso giorno, a ridosso della primavera, loro che la primavera lo erano stati sempre, nella loro vita, nella loro passione per il basket, per lo sport. Due punti di riferimento per il Centro Basket Alto Sebino. L'ex vicepresidente Maurilio Gervasoni e l'ex presidente Giacomo Facchinetti.

Maurilio Gervasoni, classe 1941, era uno dei cardini dei successi della Pallavolo Pisogne e poi l'approdo nel 1995 alla Pallacanestro Costa Volpino come direttore sportivo e vicepresidente dando una mano anche come sponsor. Passione & amore per lo sport e per la famiglia, per la moglie Alessandra, per i figli Germano, Paola e Dario.

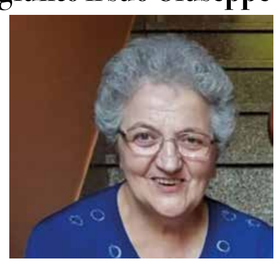
Giacomo Facchinetti, classe 1953, è stato invece uno dei fondatori della Pallacanestro Costa Volpino e per quasi vent'anni l'ha guidata come presidente: la sua figura è stata determinante per i traguardi raggiunti dalla squadra. Anche negli anni successivi, però, per tutti è rimasto "il Pres". Sul suo sito la società ha scritto: "Mai una volta arrabbiato, sempre pronto a dare buoni consigli e distribuire buone parole e tante pacche sulle spalle perché la Società proseguisse nella sua attività nel modo migliore. Grazie di tutto Pres, ora ritroverai Maurilio e potrete riparlare di Pallacanestro e delle tante vittorie ottenute insieme. Rimarrai sempre nei nostri cuori. Alla moglie Elide vanno le nostre più sentite condoglianze".

Senza l'impego e la passione di Gervasoni e Facchinetti Costa Volpino probabilmente non sarebbe mai riuscito a raggiungere la storica promozione in serie B nel 2011. Giacomo Facchinetti insieme ai tre fratelli Ferrari, Beppe, Angelo e Dario ha contribuito a fondare la società e con amore e passione l'ha sempre seguita.

Con Facchinetti la società raggiunse le promozioni dalla Seconda Divisione fino alla Promozione (sempre nel solco dei campionati federali Fip) e successivamente, insieme a Gervasoni, il salto in Serie D nel 1997. Fu poi la volta del primo (stagione 2001/2002) e quindi del secondo (stagione 2006/2007) approdo in C1, per poi concludere con l'indimenticabile promozione in Serie B del 2011 (guidati da coach Gabrielli e dai veterani Colonnello, Trentini, Guerci e Muzio). "Il basket è l'unico sport che tende al cielo. Per questo è una rivoluzione per chi è abituato a guardare sempre a terra". (Bill Russell)

BOSSICO

Margherita, che ha raggiunto il suo Giuseppe



Sono bastati pochi giorni per aggiungere dolore ad altro dolore. Le lacrime per la scomparsa di ***Giuseppe Cocchetti*** non si erano ancora asciugate quando sua moglie, ***Margherita Arrighetti***, se n'è andata anche lei. Lo ha raggiunto, come se per lei fosse impensabile una vita senza quell'uomo che ha amato per tantissimi anni.

Giuseppe e Margherita. Lei dietro al bancone a servire i clienti, lui seduto alla cassa. Questa è l'immagine che rimarrà scolpita nella memoria di tutti i clienti dello storico negozio di alimentari di Bossico, punto di passaggio obbligato tra la piazza del paese e il centro storico.

Margherita e il suo sorriso… sì, è difficile pensare a lei senza quel sorriso stampato sul volto, un sorriso che ti avvolgeva. Un sorriso che ad un certo punto si è smorzato ma che, ne siamo certi, si è riacceso quando ha rivisto lui, suo marito. E adesso si che il suo sorriso è diventato eterno, infinito, come infinito era l'amore che li ha tenuti uniti in vita e che li unisce tuttora, in un abbraccio che non avrà mai fine.

Con la loro scomparsa Bossico ha perso due colonne della comunità, due autentici punti di riferimento. Però, guardando verso il cielo, lì si potrà intravedere al di sopra di ogni nuvola.

PIANICO

Il ricordo di Angelo Sigorini

Quando lo incontravi un sorriso non lo negava mai, la forza e l'energia di chi ha attraversato la vita a testa alta, guardando verso l'alba e mai verso il tramonto, sapendo che ogni giorno è un dono da dividere e condividere con chi c'è accanto.

Angelo se ne è andato in silenzio, quasi in punta di piedi, lui che la vita l'aveva attraversata da protagonista, ma è così che funziona quando si ha il cuore grande, quel cuore che ora avvolge tutti quelli che lo hanno amato da lassù, dove tutto è per sempre.

CASTRO - LOVERE

Giuseppina Benaglio, "nonna Bepina"

"Facevo la sarta a Lovere.
Facevo vestiti belli,
ma i più belli li tenevo per me.
O forse diventavano belli solo perché li indossavo io.
Poi mi sposai ed abitati a Castro.
E per amore mi ammalai l'anima
tanto che per curarla,
mi allontanavo da chi mi amava.
Infine il destino volle che mi spensi
proprio due giorni prima di colui
che avevo più lungamente amato
e per destino ora riposo qui,
accanto a lui".

Con queste righe liberamente tratte da "Antologia di Spoon River", ***Giuseppina Benaglio***, "nonna Bepina", è stata ricordata dalla figlia **Mariella**.

SOLTO COLLINA - BERZO SAN FERMO

Angelina Mocchi in Micheli I suoi nipoti: "Sarai sempre con noi"

Uno sguardo pieno di felicità, di vita, uno sguardo che si apriva sugli altri, sul mondo, su chi ne aveva bisogno. ***Angelina Mocchi*** era ed è la mamma di **Don Lorenzo Micheli**, Arciprete di Solto Collina e parroco di Riva di Solto, Esmate, Zorzino. Ecco il ricordo dei suoi nipoti:

* * *

Carissima nonna credo che ora sei insieme a GESÙ, DIO e la MADONNA. Da poco ho ricevuto la prima comunione e voglio imparare ad amare Gesù come tu l'hai amato. Forse hai trovato i tuoi cari, proteggici e non abbandonarci mai, tienici vicino a te. Ti voglio bene cara nonna e ogni volta che ti penso mi manchi molto.

Con affetto **Ester**

* * *

Carissima nonna adesso che sei in cielo insieme a GESÙ e alla MADONNA, da lì tu proteggi a noi, ai tuoi figli, e anche a tuo marito il nonno Matteo, lo spero di cuore .

Con affetto **Sara**

* * *

Carissima nonna adesso che sei in cielo, aiutaci e proteggici....dacci la tua mano e aiutaci a non dimenticare il desiderio di DIO, del cielo....

con affetto **Isabel**

* * *

Cara nonna Angelina, non siamo stati molto , però sentivo la tua presenza vicini anche qua in Peru, adesso sei partita per non tornare più, sento già la tua mancanza. Adesso sei in Paradiso con GESÙ, con i tuoi genitori, fratelli, amici.

Mi piace pensare che tu sei e sarai il mio angelo custode e mi guiderai a fare una vita buona.

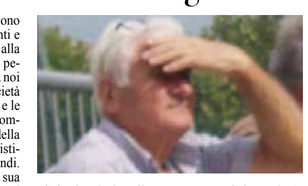
Carissima nonna sei riuscita a resistere fino che hai potuto, non ti sei fermata e hai combattuto i tuoi dolori con la fede. Adesso ti vorrei salutare nonostante la distanza, ma tu lo sai che io vorrei essere lì.

GRAZIE DI TUTTO CARISSIMA NONNA, SARAI SEMPRE NEL MIO CUORE .

Con affetto **Taddeo**

SOLTO COLLINA - FEDERICO NEGRINELLI

Federico che dall'alto continuerà a seguire le partite dei nostri ragazzi



Cari amici e sostenitori, i campionati ormai sono da parecchio fermi come sapete e gli allenamenti e le partite ci mancano sempre di più. Ma oltre alla mancanza degli eventi sportivi in questo triste periodo a mancare sono purtroppo anche persone a noi care e collegate in qualche modo alla nostra società e a cui continuiamo a rivolgere i nostri pensieri e le nostre preghiere. È triste notizia purtroppo la scomparsa di Federico Negrinelli, storico dirigente della vecchia US, una vita a seguire il calcio dilettantistico ad ogni categoria, dai più piccoli ai più grandi. Quando riprenderemo noteremo sicuramente la sua assenza al sabato, difatti Federico difficilmente si perdeva i pomeriggi calcistici a vedere i nostri pulcini, esordienti, giovanissimi e liberi. Non lo vedremo più in tribuna, ma ci visionerà da una postazione più in alto, da dove il suo supporto mai ci mancherà. Grazie di tutto Federico, riposa in pace. ASD LA COLLINA si stringe in un abbraccio alla famiglia e porge le più sentite condoglianze.

CASTRO

Renato Contu (82 anni)

Addio nonno, che altro dire, addio.
Ti ho amato e ti amerò per sempre. Mi hai accettato ed apprezzato esattamente per quello che sono, ti sei innamorato subito della mia voce, della mia passione per la musica, di Camilla. Sei stato un secondo padre per me e mia sorella, un nonno meraviglioso e un amico su cui contare sempre. Questo virus del cazzo ti ha portato via nel giro di pochi giorni, ma tu hai lottato come un leone e il tuo cuore ha resistito per tutto questo tempo. Io non credo in Dio, ne tantomeno nel paradiso. Ma spero con tutto il mio cuore, che ora è per sempre tuo, che tu sia in un posto migliore, dove non esiste più il dolore e dove puoi riabbracciare la tua mamma e il tuo papà.

Non smettere di proteggerci sempre anche se da molto lontano, per me tu sei partito per un viaggio lungo e quindi so che prima o poi ci rivedremo e ti dirò quello che avrei voluto dirti in tutti questi giorni in cui ti chiamavo ma il tuo cellulare era spento. Ti amo nonno, sei la mia vita.♥ addio.

Ti dedico questa canzone

UnPostoMigliore

"Oh, oh, oh vita tu puoi fotterti sto meglio senza spiegazioni
La mia vita sta tirando brutte conclusioni
Sul filo di un rasoio che mi strappa il suolo
Non riesco più a sentire nulla a parte un suono
Lontana dal destino che mi grida 'aiuto'
Versare due o tre lacrime e uno strillo acuto
Distruggo tutti i muri che mi stanno intorno
E spero in fretta di svegliarmi e che sia un brutto sogno, oh no
Non è vero
È tutto vero
Ma non ci credo
Sono lontana ma ti amo anche se non ti vedo
Mi taglio il cuore, te lo lascio e non lo voglio indietro
Ti bacio in fronte da lontano, tu sei freddo, io son fredda ma torno presto te lo giuro, da te, nonno..
Intanto svegliati, sei in un posto migliore, dove non esiste più il dolore... "
Ciao sono Vale

SOLTO COLLINA - LUIGI SPELGATTI

Luigi, l'Us Solto, le urla al campo, la passione per il paese e lo sport

Luigi.....ma quanta fretta avete avuto?? Dopo Gabriele e Federico ora ci lasci anche tu ? Perché?....un altro pezzo della nostra storia, un altro pilastro della nostra vecchia US, la tua società.. perchè sei stato tu insieme ad altri tuoi amici a volerla, e nei tempi più difficili; ci avete messo cuore anima e corpo....progettavate ma nello stesso tempo realizzavate…sei stato allenatore e poi Presidente, sei stato dietro la scrivania ma nello stesso tempo scendevi in campo a guidare i tuoi ragazzi ....ci mettevi tutto te stesso su quella panchina.... volevi vincere e se qualcuno te lo impediva non glielo mandavi a dire....quante volte volavano secchi, borse mediche ....quante grida con gli arbitri... Spampattiii.....Bosiooo....Bellini.....ma anche per loro l'US Solto Collina eri tu Spelgatti...quanto ti volevano bene, quanto ti abbiamo voluto bene.... perche' tu eri questo.....eri quello che gridava per incitare....eri quello che protestava....ma eri anche quello che sapeva emozionarsi e non si vergognava di versare lacrime che dimostravano quanto affetto avevi per i tuoi ragazzi..... mancherai tanto su questi campi, perché anche se negli ultimi anni non eri presente fisicamente, quando ti si chiedeva un consiglio o un aiuto tu rispondevi presente, e partecipavi sempre volentieri ai nostri eventi. Non potremo accompagnarti lungo il tuo ultimo viaggio e questo è quello che più ci rattrista... ma sappi che comunque ci saremo con il cuore e i nostri colori, i colori che ti avvolgeranno per sempre.

Ciao Luigi- l'Asd Collina

ROGNO-RIVA DI SOLTO - PIER MAURO VABANESI

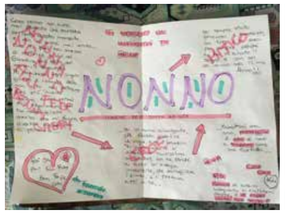
Il mio papà, forza della natura e pulcino impaurito, il canto e l'amore per la vita

Il mio papà. E' come se fosse ancora qui. E' ancora qui. Sarà sempre qui con me. Il mio papà. La mia roccia. Glielo dicevo sempre 'tu hai sette vite come i gatti', e invece questa volta se ne è andato per un'assurdità. Ma lui era così, talmente pieno di vita che solo imprevedibile poteva portarselo via. Conviveva con un tumore da anni, gli avevano dato 5 mesi di vita ma lui aveva risposto con secchiate di energia e di amore ed era sempre rimasto qui con noi. Ogni volta che sembrava non farcela risorgeva, la vita l'aveva nel dna. E la vita ama chi ama la vita. Se ne è andato all'improvviso per andare a prendersi un'altra vita, questa volta eterna. Lui che non scomparirà mai dal mio cuore, dal cuore di chi lo ha conosciuto. Lui che qui sulla terra aveva vissuto sempre ogni giorno con gioia e passione, lui che aveva fatto il vigile urbano a Milano, papà di due figli, me e Andre, nonno dei suoi amati nipoti Nicole, Marco e Brayan, vedovo da cinque anni di Valeria, la mia cara mamma. Gli piaceva divertirsi, perché chi ama la vita ama tutto ciò che la vita sa offrire di bello. Un buon bicchiere di vino in compagnia e poi il canto, amava cantare, adorava i Beatles e si prendeva cura di sé stesso e di chi voleva bene. Il giorno che è morto si era alzato, si era fatto la barba, quel giorno abbiamo fatto colazione insieme alle 9, già, come se niente fosse. Lui che era una forza della natura ma nello stesso tempo anche un pulcino impaurito. Lui che la vita era tutto e lui era la vita. Lui che allungava cinque euro di mancia ai nipoti senza farsi vedere da me, lui che amava la magica Atalanta e la sua Riva di Solto dove tutti lo chiamavano Maurillo. Io invece lo chiamavo Pino, da Papino, avevo cominciato da piccola e per me era rimasto Pino, lui che era bello come il sole. Lui che tutto questo continuerà e continua ad esserlo, da un'altra parte, dove tutto è per sempre, dove sento addosso e dentro il suo sguardo d'amore. Lui che qui sulla terra era la mia luce ma quella luce non si è spenta, anzi, perché 'la morte non è una luce che si spegne. È mettere fuori la lampada perché è arrivata l'alba'.

(Rabindranath Tagore)

FONTENO - RAFFAELE BERTOLETTI

A Raffaele, nostro padre, che col suo sorriso ci ha resi uomini migliori



Sopra: la lettera-disegno di Alice Bertoletti per nonno Raffaele

Nostro padre era così. Nostro padre è così. Nostro padre sarà sempre così. Per noi, nostra madre, i suoi nipoti, per tutti quelli che lo hanno conosciuto. Il suo sorriso che ti buttava addosso e ti metteva di buon umore solo a vederlo. Quel sorriso che accompagna le sue giornate, che andava oltre gli ostacoli, che ti faceva star bene, sempre sorridente, sempre disponibile e pronto ad aiutare tutti. Era una calamita per i bambini che sentivano gioia e pace con lui, aveva la magia di chi sa rendere gioioso ogni momento di vita. E i bambini che sono purezza respiravano la sua meraviglia. Alice, Gabriele, Federico e Benedetta lo adoravano, non vedevano l'ora di poter andare a Fonteno a giocare col nonno perché Fonteno per loro era il nonno... il super nonno.

Con i bimbi era così, puro e immediato, semplice e col cuore aperto. Ricordiamo quella volta al mare con i nipotini, a giocare nel mare. I bambini urlavano: "Anneghiamo il nonno" e tutti guardavano divertenti come il nostro papà si divertiva come un bambino, era diventato un bambino proprio come loro... ed in quel momento un bambino si avvicina alla riva del mare e ci ha chiesto 'posso annegare anch'io il nonno?'. Il bimbo si è unito a noi, sorridente urlava assieme ad Alice Gabriele Federico e Benedetta "anneghiamo il nonno dai dai...". Lui era così. La spontaneità della bontà, della gioia. Per noi era ed è stato un dono. Un super papà.

Scriviamo e ci vengono in mente episodi, emozioni, di tutto, ci vorrebbero pagine infinite da poter scrivere per il nostro grande papà. Amava Fonteno, la sua Fonteno, dove era stato allenatore di calcio, nella Protezione Civile, nell'Antincendio e in tante altre attività, quando c'era da rimboccarsi le maniche lui c'era, per la sua gente, il suo paese. È stato così assurdo e surreale non averlo potuto salutare con la sua Fonteno, dove amici, conoscenti, compagni e molte altre persone avrebbero voluto essere presenti fisicamente ma che invece si sono dovuti limitare in silenzio ad abbracciarci virtualmente in una sorta di limbo d'amore. È surreale ma è così. Ma il nostro papà continua ad essere qui, fra chi gli ha voluto bene, in ogni battito di cuore. Grazie per ciò che sei stato e per ciò che ci hai reso.

Alan e Paolo

Caro Raffaele,

in questo triste momento avvertiamo ancora di più la straordinaria forza del tuo sorriso e la capacità di sdrammatizzare che erano le tue caratteristiche più immediate e dirette. La tua solare voglia di vivere con gioia e disponibilità appaiono ora come una luce in questo buio che ci circonda. Una luce vivissima e calda che ci consola e rincuora chi ti ha conosciuto. Una capacità unica che hai regalato a piene mani in tutti gli ambiti in cui hai operato. Come volontario di antincendio e di protezione civile come attivista politico e civico come accompagnatore di calcio, come attore e cultore delle tradizioni nella "Compagnia della Froschera". Sempre pronto a dare sostegno e vigore, sempre capace di farlo con dedizione e impegno. Perché ci hai insegnato che si può essere seri anche senza essere seriosi, che si può dare agli altri senza far pesare la propria generosità, che la dedizione alla propria famiglia è anche dedizione alla comunità. Oggi con te ci sono tanti amici e compagni che non sono presenti fisicamente, ma che ti abbracciano per ringraziarti dei tuoi doni. Grazie per tutto ciò che ci hai dato e che continuerai da lassù a darci. Ciao Raffaele

L'Amministrazione Comunale di Fonteno

FONTENO - GOLGOTA

In ricordo di Giacomo e Raffaele

La Quaresima sta per finire. Questo tempo di penitenza che da sempre accompagna il passaggio dall'inverno alla primavera sta per terminare.

Ma quest'anno, questa Quaresima non finisce con lo sbocciare delle prime gemme sui rami degli alberi, perché l'austerità dei giorni si prolungherà per un tempo ancora - purtroppo - non definito. La Pasqua è vicina, ma avrà un sapore diverso dalle altre. Non sarà più l'occasione per ritrovarsi, insieme, a celebrare la Resurrezione di Cristo, che infondo è anche la resurrezione di ciascuno di noi.

I paesi più piccoli, come quella di Fonteno, e tanti altri, si fondano sul senso di comunità che ne definisce la vera anima, quella più vera. Quella genuina.

La Quaresima di Fonteno, insieme a Solto Collina e Riva di Solto, fino a qualche hanno fa era caratterizzata da un senso nuovo di sentirsi comunità. C'era Golgota. La Collina della Vita che scandiva il tempo, e in un certo senso lo stravolgeva anche. Chiamava a raccolta centinaia di persone per prepararsi alla Pasqua con una "Quaresima di comunità".

Molti si ricordano di Golgota per lo spettacolo finale, che ha attirato in Collina migliaia di persone da tutta la Lombardia. Ma chi vive sulla Collina si ricorda di Golgota per le relazioni che in questi anni si sono create.

In questo momento più che mai questi legami diventano importanti, e quando la morte li spezza, ci guardiamo dentro: nel nostro cuore, nei nostri ricordi, nelle nostre esperienze.

L'unico legame rimasto lo troviamo nel ricordo di una persona incontrata nel corso della nostra vita, nei momenti di vita che abbiamo trascorso insieme.

Golgota ha costituito, per molti, di un pezzo di questo vissuto. E la notizia della scomparsa di persone che in questo tratto hanno camminato fianco a fianco con te, fa un effetto diverso.

Come ***Giacomo Piziali,*** che a Fonteno era tra le persone sempre in prima linea, sulla scena e dietro le quinte di Golgota. Partecipe a tutte le edizioni, presente a tutte le riunioni, sin dalla prima, per qualsiasi ruolo ci fosse stato bisogno. Dal servizio d'ordine con la Protezione Civile, fino a quell'edizione nell'amato Vister, dove era al fianco di Gesù nella scena della crocifissione. Anche Giacomo era tra le numerose persone che a Fonteno si sono sempre spese per la realizzazione del grande progetto di comunità che è stato Golgota, insieme alla moglie Danila che lo ha sempre seguito tra il gruppo delle pie donne.

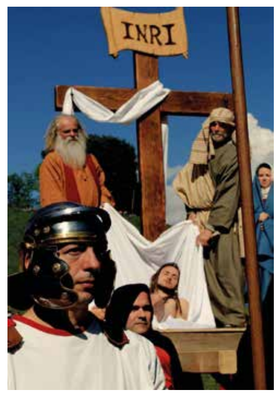
Insieme a lui c'era anche ***Raffaele Bertoletti***, caposaldo della Compagnia la Fröschera. Le sue risate erano contagiose, e quando lo si incontrava per strada nei mesi frenetici di organizzazione di Golgota non mancava mai di sapere se tutto andasse per il verso giusto e prima di farti un grande incoraggiamento ad andare avanti non risparmiava i suoi preziosi consigli!

Ora più che mai questo senso di comunità serve per restituire a loro, e a tutte le loro rispettive famiglie, lo stesso abbraccio morale con cui in questi anni hanno sostenuto la loro comunità. Con la generosità e la loro presenza per il bene comune fondando il vero senso di comunità, quella di cui sei fiero di farne parte!

Mettiamo da parte per un attimo il progresso scientifico e le regole dettate dai capi di stato, mettiamo al centro il cuore. Che è la vera eccellenza italiana.

Un cuore in grado di mobilitarsi, di intenerirsi, di sacrificarsi, di non poter essere mai indifferenti fino in fondo. Il cuore che sia Giacomo che Raffaele hanno sempre messo per Fonteno e per tutti i loro concittadini.

Impariamo da Giacomo e Raffaele e dal loro grande cuore, il vero motore che darà la forza di andare avanti. Loro il cuore l'hanno donato con il proprio entusiasmo e il loro ricordo colmerà la grave mancanza che si sentirà nella comunità di Fonteno.



RIVA DI SOLTO

Roberto Polini, il Ristorante Miranda, il suo lago e quell'esplosione di vita

Istrione, allegro, unico, generoso, di compagnia. Col sorriso stampato addosso e la vita da guardare come una sfida di passione.

Questo e molto altro era ed è Roberto, lui e il suo Albergo Ristorante Miranda, una perla sul lago, lui e la sua irrefrenabile voglia di vita, esplosa in un'alba di luce in un giorno di marzo per un viaggio infinito nel cielo.

FONTENO - CLUSONE

Memoria di Gianni Bigoni
Gianni, se ne è andato in un giorno di marzo, lui che era marzo, limpido e intenso

Se ne è andato in un giorno di marzo, il mese che meglio lo rappresentava, limpido, puro e intenso. Gianni aveva la scorza e il cuore di chi alla vita aveva donato tutto sé, stesso, la vita che aveva attraversato con lo sguardo alto, dritto verso il cielo, perché lui era così, è ancora così. Gianni e la sua famiglia, Gianni e il suo lavoro, Gianni e la sua terra bergamasca.

Gianni che era marzo, che è marzo, con quel vento che spazza via le nubi e ti fa fiorire il cuore. Quel cuore grande che anche da lassù batte per tutti quelli che lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene.

L'Amministrazione Comunale

FONTENO

Memoria Giacomo Piziali
Giacomo, nella tua polenta c'era la festa, c'era la vita, c'era l'amore per il tuo paese

Caro Giacomo, anche se oggi non siamo presenti tutti fisicamente, sappi che stiamo stringendo te e Danila in un grande abbraccio.

Un abbraccio grande come il tuo cuore e grande come il bene che hai distribuito con generosità e senza risparmiarti mai, anche nei momenti in cui la fatica era evidente.

Non ci è dato sapere quanti siano i nostri giorni, ma possiamo però sapere come li viviamo.

Perché questo spetta a ciascuno di noi e questo tu lo hai insegnato con i tuoi gesti e il tuo esempio, senza parole superflue, ma con il fare concreto.

Come amministratore comunale, come volontario, in ogni cosa che facevi.

Soprattutto in un gesto che più di tutti racchiude la vita di un montanaro bergamasco: preparare la polenta.

Preparare la polenta non è preparare un cibo, non è mescolare acqua, sale è farina.

È il compimento di un rito atavico in cui da elementi semplici nasce ogni volta un simbolo che riafferma la nostra identità e rinnova quello che ci accomuna.

Ancora di più se questo avviene per condividerlo con gli altri come tu facevi sempre.

Con passione, con dedizione, con pazienza e con tenacia. Noi ti ricorderemo sempre così, come la tua polenta: come qualcosa che quando c'è, allora è festa.

E anche oggi se non siamo qui tutti insieme, verrà il momento in cui potremo guardarci negli occhi, e abbracciarci, e ridere di nuovo.

E anche tu sarai con noi e il tuo sorriso sarà il nostro, ancora una volta.

CIAO GIACOMO - L'amministrazione comunale

FONTENO

Francesco Nezosi

Si è spento il 'compagno' Francesco Nezosi, staffetta partigiana a 14 anni e memoria storica della Resistenza in Val Calepio, in Valcavallina e nell'Alto Sebino

Ci ha lasciato il 27 marzo scorso a 89 anni, ma ne aveva solo 14, ***Francesco Nezosi***, quando assistette alla battaglia di Fonteno del 31 agosto 1944 tra partigiani e nazifascisti. E aveva solo 14 anni anche quando si vide puntare al petto una pistola da parte di un fascista che voleva sapere da lui dove fossero nascosti i partigiani, e segnatamente il fratello di Francesco, maggiore di 10 anni,. il quale, tornato dalla Russia, aveva raggiunto la Brigata 'Francesco Nullo' di "Giustizia e Libertà". Francesco in quell'occasione se la cavò facendo lo gnorri, affermando che lui se ne andava in lungo e in largo per i boschi soltanto per raccogliere legna….

"Invece faceva la staffetta partigiana– ricorda **Andrea Brighenti**, presidente dell'ANPI di Endine Gaiano – *e i boschi li percorreva proprio per mantenere i collegamenti, per avvisare i ribelli ed avvertirli delle mosse nemiche…."*.

Con Francesco Nezosi se ne va la memoria lucida e vivissima della vita delle Brigate partigiane della Val Calepio, della Valcavallina e dell'Alto Sebino, un protagonista, oltre che un testimone, la memoria storica del periodo di occupazione delle truppe tedesche e dei collaborazionisti fascisti.

Francesco Nezosi ricordava spesso anche l'amico ***Pierino Pedretti***, catturato mentre nei dintorni del paese stava cercando un buon segnale per la sua ricetrasmittente e poi barbaramente ucciso in piazza; si era impegnato a porre una lapide in sua memoria, passo importante nel percorso di riscoperta e di valorizzazione dei luoghi della memoria partigiana della zona quali il monumento al Colletto, la Malga Lunga, la lapide alla cascina *Fudrighì* nella quale i partigiani rinchiusero i nazisti catturati nella battaglia dell' agosto '44 cui seguì un pesante rastrellamento; ed era entusiasta dell'idea di uno speciale "Sentiero della Memoria" da allestire negli stessi luoghi.

Francesco aveva conosciuto anche molti dei protagonisti locali della Resistenza: da ***Giovanni Brasi*** – il comandante 'Montagna' – a ***Giorgio Paglia*** a ***Giuseppe Brighenti*** 'Brach', che gli aveva affidato personalmente il compito di custodire a Fonteno la palude commemorativa dell'omonima battaglia.

"Antifascista instancabile fino all'ultimo, era attivo sia nelle sezioni milanesi dell'ANPI (abitava a Cinisello Balsamo, dove si è spento, n.d.r.) *che in quelle bergamasche e non mancava mai ai nostri appuntamenti celebrativi e collaborativi"* – dice **Mauro Magistrati** presidente dell'ANPI di Bergamo, mentre anche **Roberto Cenati,** presidente provinciale di Milano della stessa associazione, ne rammenta la vivezza e la precisione dei ricordi, la costante operosità e il desiderio di trasmettere la memoria dei tanti martiri della libertà e la difesa dei valori della Costituzione alle nuove generazioni.

In riva alla vita

Ritorno per la strada consueta,
alla solita ora,
sotto un cielo invernale senza rondini,
un cielo d'oro ancora senza stelle.
Grava sopra le palpebre l'ombra
come una lunga mano velata
e i passi in lento abbandono s'attardano,
tanto nota è la via
e deserta
e silente.
Scattano due bambini
da un buio andito
agitando le braccia:
l'ombra sobbalza
striata da un tremulo volo
di chiare stelle filanti.
Gridano le campane,
gridano tutte
per improvviso risveglio,
gridano per arcana meraviglia,
come a un annuncio divino:
l'anima si spalanca
con le pupille
in un balzo di vita.
Sostano i bimbi
con le mani unite
ed io sosto
per non calpestare
le pallide stelle filanti
abbandonate in mezzo alla via.
Sostano i bimbi cantando
con la gracile voce
il canto alto delle campane: ed io sosto
pensandomi ferma stasera
in riva alla vita
come un cespo di giunchi
che tremi

(Antonia Pozzi)

ROGNO

Il sindaco Molinari: *"Restiamo uniti"*

Una primavera che è cominciata in modo freddo, con venti gelidi al cuore, in questo momento il Comune è vicino a tutte le persone colpite da un lutto, mai come adesso è importante sentirsi fare di una comunità, perché se siamo comunità ne usciremo più forti e uniti che mai. Da soli non si ottiene niente. Insieme si può tutto. Siamo vicini a tutti, non sentiamoci e non sentitevi soli. "Nessun uomo è un'isola, completo in sè stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto".

Defunti nell'anno 2020

Nullo Bardelli (14 gennaio)
Bruno Fantoni (20 gennaio)
Alessandra Putelli (24 gennaio)
Girolamo Lorenzi (8 febbraio)
Vincenzino Tagliabue (19 febbraio)
Luigi Martinelli (25 febbraio)
Guido Piccinelli (2 marzo)
Martina Francesconi (9 marzo)
Isabella Pedretti (9 marzo)
Tarcisio Bonfadini (10 marzo)
Benito Guidetti (12 marzo)
Francesca Ducoli (17 marzo)
Andrea Delasa (18 marzo)
Angelo Possessi (18 marzo)
Angelo Angeretti (20 marzo)
Pietro Cortesi (20 marzo)
Lorenzo Pellegrinelli (20 marzo)
Angela Delasa (23 marzo)
Cornelia Gandler (24 marzo)
Piermauro Vabanesi (28 marzo)
Pietro Tilola (25 marzo)
Angiolina Caprotti (28 marzo)
Pigani Lido (aprile)
Martinoli Andrea (aprile)
Gilberto Mondini (aprile)
Maria Dumitru (aprile)

ROGNO

Angelo Possessi e la sua atletica, dalla Marcia delle Viole alla passione per tutti i suoi atleti

Angelo Possessi e l'atletica, un binomio di passione e amore. Lui, socio fondate dell'Us Rogno con il fiuto per chi si cimentava nelle discipline più nobili e antiche dello sport. Lui che i suoi atleti li seguiva ovunque, li portava ovunque. Lui che aveva lanciato la Marcia delle viole, l'appuntamento per eccellenza dell'atletica in val Camonica. E il miglior saluto non poteva che riservarglielo l'Us Rogno: ""Il nostro Presidentissimo Angelo Possessi ieri sera ci ha lasciato… ha tagliato il traguardo della sua Vita dedicata alla sua famiglia ed alla nostra unione sportiva; socio fondatore della US Rogno nell'anno 1973 ha portato avanti la nostra società sportiva con serietà, passione e tanta precisione… Con Lui sono iniziati i giochi studenteschi, la Marcia delle Viole, manifestazioni che dal 1973 continuano ad essere punto d'incontro x tutti i ragazzi e le famiglie di Rogno… Aveva lo sport, atletica e sci di fondo soprattutto nel cuore, e nei quarant'anni di attività sportiva ha accompagnato ragazzi a gare in tutta Italia… Ha ricevuto dal CONI onorificenza con la Quercia di 1° grado e ne andava molto fiero. Grande il rammarico non potendo accompagnarlo nel suo ultimo viaggio come meritava… Ciao Angelo… grazie di tutto…

CASTELFRANCO DI ROGNO

Nonna Angiolina Delasa

Non andrà tutto bene, finirà, ma l'abbiamo pagata.
Te ne sei andata così, senza disturbare nessuno.
Perché nessuno potrà venire a salutarti.
Come nessuno ha potuto farlo prima che te ne andassi, neanche io.
Non potrò più abbracciarti e dirti che ti voglio bene, tu non mi risponderai più a bassa voce, che me ne vuoi tanto anche tu.
Non ci sarà più nessuno a dirmi che i miei vestiti son troppo corti o che con quei pantaloni si vedono troppo le caviglie e io non potrò più venire apposta il sabato sera prima di uscire a farti vedere come son vestita e vederti ridere dopo che mi hai fatto i tuoi commenti.
Non mi dirai più di essere più buona con le persone, perché io e te vedevamo tutto in modo diverso, tu il buono lo trovavi in tutti, tu sapevi perdonare tutti e io questo non l'ho saputo imparare.
Non mi dirai più che mangio troppo poco anche dopo avermi riempito il piatto per la quarta volta.
Non sarai più la prima persona che saluterò dopo essere tornata da Milano.
E non ci saranno neanche più le babbucce che facevi tu e mi facevi regalare a chiunque.
Non staremo più tutte le sere in cucina a parlare di tutto e non mi chiederai più di farti vedere le foto delle persone che mi son vicine per farti vedere almeno come sono fatte.
Hai tenuto duro come solo tu potevi fare, hai mantenuto una dignità che solo tu potevi avere.
Ciao nonna, ti voglio bene sempre.

Luci Libere - **Antonia Pozzi**

È un sole bianco che intenerisce sui monumenti le donne di bronzo. / Vorresti sparire alle case, destarti ove trascinano lenti carri sbarre di ferro verso la campagna / ché là pei fossi infuriano bambini nell'acqua, all'aurora e vi crollano immagini di pioppi. / Noi, per seguir la danza di un vecchio organo correremmo nel vento gli stradali... / A cuore scalzo e con laceri pesi di libertà

TAVERNOLA

L'alto prezzo del virus: 31 vittime in un mese

Maria Foresti e Margary Frassi

Anche Tavernola paga un caro prezzo di vite umane a causa del coronavirus. Il bollettino registra dall'8 marzo al 4 aprile ben 17 decessi tra maschi e femmine di un'età compresa tra 61 e 91 anni. Le morti sono avvenute nell'arco neppure di un mese. Ma il bilancio dei tavernolesi è ben più pesante se si contano altre 14 vittime residenti altrove.
Tirate le somme siamo a quota 31, il doppio dell'anno precedente. Lutti di familiari, parenti, amici, sconosciuti che pesano sul cuore di tutti. È un dolore collettivo quello che stiamo vivendo: lacrime per chi se n'è andato, giorni di grande ansia per le condizioni di salute dei tanti ricoverati in ospedale, chi in rianimazione, chi in terapia intensiva.

Renato Rossi

Teresa Zuccato

Francesco Bettoni

Noemi Bettoni

Pierina Cristinelli

Adriana Danesi

Giambattista Zoppi

Achille Cadei e Natalina Aimoni

Gianni Foresti

Maddalena Bettoni

Giovanni Mistone

Zina Clara Balducchi

Rosa Sorosina

Gianclaudio Foresti

Riccardo Paris

Donata Sorosina

Senza cerimonie ma non senza ricordo

L'8 marzo il rintocco lugubre della campana annunciava a tutta Tavernola il primo morto, che sarebbe andato al cimitero senza cerimonia funebre e seguito solo dagli stretti familiari. Da quel giorno, quasi quotidianamente, la campana ha continuato a suonare suscitando un dolore ed una pena resi più intensi dall'assenza fisica, dall'impossibilità di accompagnare questi uomini e queste donne e di consolare le loro famiglie, il cui lutto è più crudo e crudele del solito.

Scorrendo l'elenco, si trovano tanti nomi piuttosto conosciuti: l'imprenditore del settore ittico sempre gioviale e gentile, l'autotrasportatore riservato ma cordiale, l'impresario edile attento alle vicende politiche e amministrative, la bidella storica, la commerciante attiva all'oratorio prima e nel centro anziani poi. C'è il cardiologo che si vedeva di rado, ma di cui Tavernola andava orgogliosa essendo stato il primo del paese a laurearsi in medicina, ci sono alcune signore che hanno allevato i figli, curato la famiglia e che si vedevano solo a Messa o nelle grandi occasioni, e c'è chi, abitando verso Vigolo, si vedeva solo al mercato del martedì. Particolarmente commovente l'immagine dei coniugi che se ne sono andati a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro.

C'è anche chi venuto dal Sud aveva sposato una ragazza di qui ed aveva lavorato, educato figli e nipoti, ed era da tempo un lacustre a tutti gli effetti. C'è anche chi dopo aver fatto l'emigrante lavorando in Svizzera, preso dalla nostalgia, raggiunta la pensione, era tornato sul suo lago insieme alla sua bella sposa svizzera ed entrambi erano diventati parte attiva dell'associazionismo tavernolese.

Ma c'è anche il sindacalista che seppur in pensione non aveva smesso di tutelare i diritti dei lavoratori, che aiutava nella compilazione della dichiarazione dei redditi, ma soprattutto era una colonna portante del corpo bandistico come suonatore storico di bassotuba. Non solo il "Religio et Patria" ha avuto il suo lutto, ma anche la corale "Santa Cecilia" che piange la sua voce di contralto storico, nonché sagrestana della chiesa di San Michele che teneva "lustra" come il suo salotto di casa.

Tutte le anime di questi nostri concittadini sono stati affidate per la vita eterna alla Madonna di Cortinica, alla "dolcissima Madre nostra", durante una commovente cerimonia officiata dal parroco **don Nunzio Testa** alla presenza del sindaco **Ioris Pezzotti**, dei consiglieri comunali, del presidente della Protezione civile **Francesco Morzenti**, rito reso ancora più toccante dalle note del silenzio suonato dal trombettista **Walter Foresti:**

Renato Rossi, Teresa Zuccato, Francesco Bettoni, Noemi Bettoni, Pierina Cristinelli, Adriana Danesi, Giambattista Zoppi, Achille Cadei e Natalina Aimoni, Gianni Foresti, Maddalena Bettoni, Giovanni Mistone, Zina Clara Balducchi, Rosa Sorosina, Gianclaudio Foresti, Riccardo Paris, Donata Sorosina.

SARNICO

Silverio e Carla e quell'abbraccio che sarà per sempre

Si sono presi per mano, ancora una volta, per non lasciarsi mai più. Silverio e Carla Polini se ne sono andati in una notte di marzo a distanza di poche ore l'uno dall'altro. 78 anni lui, 74 lei, cinquant'anni insieme nella loro amata Sarnico. Il lavoro per Silverio era più una missione, che aveva conosciuto grazie alla passione del padre Pietro, e ruotava da molti anni attorno alle assicurazioni, in modo particolare alla Reale Mutua. E Silverio amava la sua professione, coltivando un legame sincero con i clienti e il suo territorio che andava oltre i contratti e i tecnicismi. Una passione così grande e travolgente che ha presto coinvolto anche i suoi figli. Silverio era un uomo scrupoloso e disponibile, sempre pronto ad aiutare chi ne avesse bisogno. Carla, donna sensibile, lo seguiva in ogni suo passo, e mamma amorevole, si occupava della famiglia, dei loro figli, Alberto e Gianfranco. Una famiglia unita anche nella solidarietà e di questo ne è testimone l'intero paese. Infatti Silverio e Carla sono stati tra i primi a sostenere la cooperativa sociale "Il Battello" che da decenni si occupa di persone fragili e con disabilità.

VIGOLO

Il sorriso di Antonio... 'il vigile'

Antonio Bettoni se n'è andato in una giornata che profumava già di primavera, il 21 di marzo, nell'ultimo viaggio che l'ha portato per sempre al fianco della sua Maddalena, tragicamente scomparsa solo quattro mesi fa. Per Vigolo, Antonio era semplicemente 'il vigile' e poco importa se la divisa l'aveva tolta una quindicina di anni fa. Perchè Antonio era vicino alla sua gente e aveva continuato a farlo anche quando era andato in pensione. Il suo sorriso, il suo carattere solare ed allegro l'avevano reso un amico di tutti. Un uomo di compagnia, che non rinunciava alle quattro chiacchiere al bar o alle cene nella sua cascina, che amava raggiungere insieme a Maddalena e alle sue adorate cagnoline, compagne di vita. E Antonio è e continuerà ad essere un papà amorevole per i suoi tre figli, Sonia, Gigi e Daniele, perché ci sono legami che restano per sempre. Antonio era un punto di riferimento per il suo piccolo paese, che era il centro del mondo, lui che era chiamato a far rispettare le regole, ma sempre guidato da quel buonsenso che aveva conquistato tutti. Antonio che era 'il vigile' e non soltanto un vigile e in Municipio era il tuttofare. E poi quel sorriso dolce che non mancava mai quando percorreva chilometri e chilometri con il pulmino giallo che accompagnava i bambini a scuola e in tutte le loro attività. E Antonio resterà così, con quel suo sorriso che sarà ovunque e si rifletterà per sempre nell'infinito del suo cielo.

SARNICO – RIFLESSIONE DEL SINDACO

L'umanità e la morte ai tempi del coronavirus

Giorgio Bertazzoli*

Come ci introduce l'Abate di Bose Enzo Bianchi: "Dai tempi di Antigone, la morte resta un evento doloroso e ineluttabile. Seppellire i morti, e avere cura del loro sepolcro, è una misura di umanità che ci unisce di fronte al mistero dell'ultimo passo e che, rinnovando l'amore nel ricordo, ci aiuta a non arrenderci all'inesorabile fluire del tempo.

Accompagnare il morente e portarlo nel luogo in cui lo si seppellisce dopo il decesso esprime il carattere di una civiltà, la sua capacità di guardare in faccia la vita e il suo mistero, il suo senso di solidarietà, la sua capacità di amare. La sepoltura dei morti, quando sia vissuta con consapevolezza e partecipazione, causa un grande bene a chi la compie: lo porta a riflettere sull'interrogativo della morte; a misurare il proprio limite; a discernere ciò che è essenziale alla vita; a riflettere su cosa sono gli altri per noi". Anche la nostra Comunità purtroppo è stata colpita in questi giorni da lutti relativi all'epidemia del Coronavirus.

Negli ultimi cent'anni abbiamo avuto una fiducia spasmodica nella scienza, come se tutto potesse non riguardarci, perché comunque avremmo trovato una soluzione o un antidoto, o se anche l'amico malato, non potesse toccarci direttamente. Ci sono voluti giorni interi per far capire a quasi tutti che quello che avevamo di fronte non era una semplice epidemia vista da lontano, come possono essere le epidemie della Sars o dell'Ebola, o grandi epidemie non accora sopite, ma che toccano popoli lontani... Questa epidemia ci ha fatto capire che anche noi nel cuore dell'Occidente, possiamo essere colpiti, e non ne eravamo preparati.

La cosa più brutta che ci potesse capitare e' stata quella di non aver potuto dare l'estremo ed ultimo saluto dignitoso ai nostri morti, così come le loro famiglie non hanno potuto fare. Ci stringiamo ovviamente a tutti loro, facendo sentire il calore di una Comunità, che aldilà della sciagura collettiva, si e' ritrovata unita anche nella distanza, con espedienti di ogni tipo che ci hanno fatto riscoprire un minimo di umanità, e riscoprire al meglio i valori della carità cristiana che una società ultra relativista come la nostra, ci aveva fatto disattendere.

Un altro dramma collettivo e' stato vissuto dalla civiltà occidentale con l'abbattimento l'11 settembre del 2001 delle Torri Gemelle a New York. Lì però c'era un nemico, s'era additato ad esso, al nemico visibile, mentre qui, con il coronavirus, siamo di fronte a un nemico invisibile, subdolo, che ci mette in connessione con le nostre più recondite paure. La morte, da un punto di vista oggettivo, non è che il sovvertimento della quotidianità dell'esistenza. Di fronte alla morte, vengono meno tutte quelle miserie personali e meschinità che fanno dell'uomo di oggi, quanto di piu' lontano c'e' dalla carità cristiana. Ama il prossimo tuo come te stesso... ai tempi del Coronavirus e' ancora possibile la riscoperta del fondamento del nostro Vangelo. Anche gli antichi Greci avevano un profondo rispetto per il nemico.

Nell'Iliade, si racconta, che dopo lo scontro mortale tra Ettore ed Achille, Achille vincitore, permette al vecchio Priamo, re di Troia e padre di Ettore, di dare degna sepoltura al proprio figlio. Dignità nella morte, umanità agli sconfitti... PIETAS, un atto di misericordia, quello che dovremmo sempre provare per il nostro prossimo, in qualsiasi momento delle nostre vite, e non quando la vita ci priva di bellezza e gioiosita' nei momenti piu' difficili.

E l'ultima grande lezione più prosaicamente laica ce la offre il nostro grande poeta Giacomo Leopardi, che nella sua penultima mirabile poesia "La ginestra, o il fiore del deserto", invita l'uomo a riflettere sul tema della solidarietà, l'unico vero antidoto contro una natura matrigna ma necessaria, che e' poi in chiave evangelica quello che scoprira' il giovane Manzoni dopo aver abbracciato l'idea universale di fratellanza uscita dalla Rivoluzione Francese ma comunque gia' insita nei valori cristiani dell'uomo. La ginestra, un piccolo fiore, che nasce all'ombra del grande e potente "sterminator vesevo", il Vesuvio sterminatore... ma che riesce a resistere cosi' come l'uomo se unito nella sua piu' recondita umanita'... tutto si vince, tutto passa, tutto puo' essere sconfitto, anche il piu' subdolo dei nemici, purché uniti ed insieme. Ritorneremo a tempi migliori miei cari concittadini e soprattutto a rendere il dovuto omaggio ai nostri amati defunti.

** Sindaco di Sarnico*

Credaro: il ricordo del sindaco Adriana Bellini ai morti del paese

BESSI GIOVANNI

Gioan, hai sempre amato il nostro Gonfalone

Era il 6 settembre 1981, a Credaro era grande festa: si inaugurava il monumento degli Alpini.

Io, emozionata e quasi impaurita, portavo la bandiera della Scuola Elementare ed al mio fianco c'eri tu Gioan, orgoglioso ed impettito con il tuo cappello alpino, che portavi il Gonfalone del Comune per cui lavoravi, ma soprattutto del paese che hai sempre amato: il GONFALONE DI CREDARO!

Alla partenza mi dicesti: non avere paura ci sono io vicino a te... andò tutto bene. Dal primo giorno in cui sono stata eletta Sindaco ogni volta che ho indossato la fascia , e la salute te lo consentiva, ti ho visto sbucare al mio fianco con la tua solita frase: "NDOEL OL ME SENDEC" che sapeva di un affetto infinito nato in quel lontano 31 maggio 1970 quando, come sempre mi ricordavi, per il mio battesimo suonasti per mezz'ora le campane a festa!

Che dire caro Gioan oggi è difficile lasciarti andare così, apparentemente solo, ma questo momento difficile non ci consente di fare diversamente.

Sii certo però che tu abiterai per sempre nel cuore dei credaresi che oggi con me ti piangono e si rammaricano di non poterti affidare tutti insieme, abbracciando i tuoi cari, alle braccia di Dio.

Mi raccomando caro Gioan come quel lontano 6 Settembre 1981 continua a vegliare su "come porto il tricolore".

Il Tuo Sindaco
Adriana Bellini

GIOVANNI BELOTTI

"Impero", il tuo cortile, la tua costanza, l'amore per il Comune

Caro Impero,
è stato un saluto intimo , ma colmo dell'amore della tua famiglia e della riconoscenza di Credaro che, per quasi trent'anni, ha potuto usufruire dei tuoi servizi di volontario fiero nella sua impeccabile divisa che la tua cara Marisa ti teneva sempre pronta con profondo amore.

Il "tuo cortile", al quale mancavi già tantissimo il giorno del tuo ricovero in ospedale, ha voluto salutarti ieri con una dolcissima Ave Maria suonata dalla nostra Silvia Caglio.

Io che da 44 anni ti vedevo ogni giorno oggi ti cercavo con lo sguardo, come se mi aspettassi vederti andare verso il "tuo orto".

È difficile abituarsi alle assenze e per me lo sarà anche da Sindaco, infatti eri sempre disponibile per qualsiasi servizio e non ti sei mai sottratto neanche quando avevi problemi alle gambe.

Stringevi i denti, ma tu c'eri sempre!

Tu uomo buono e discreto sarai sicuramente in Paradiso e stamattina salutandoti ho pensato: mi raccomando caro Impero continua a proteggerci con l'attenzione e lo sguardo amorevole che avevi durante i tuoi servizi da vigile ausiliario!

Sei stato un amico oltre che un vicino di casa e valido collaboratore!

LINDA ZANNI

Linda, il paese ti abbraccia

Purtroppo quasi ogni giorno accompagni un nostro caro al cimitero e con te porti i nostri abbracci ai famigliari uniti alle preghiere per l'ultimo saluto in questi giorni funesti ove non ci è consentito di onorare i nostri affetti perduti E quando arriva sera il tuo dolce ricordo su ogni cittadino perso fa si che ci stringiamo ancor di più con parenti e amici messi a dura prova Grazie Linda

GIOVANNI MORA

Giovanni, i nostri aperitivi e l'amore per il tuo paese d'adozione

Ed il primo Aprile abbiamo consegnato al Padre Celeste anche Giovanni Mora.

Giovanni era Credarese d'adozione, ma si era ben inserito nella nostra comunità nonostante portasse sempre nel cuore Villa di Serio il suo paese d'origine.

E proprio in merito a questo suo celato desiderio di poter tornare a Villa di Serio scherzammo nelle ultime ore di apparente normalità.

Infatti domenica 23 febbraio, tra le 11:45 e le 12:15, prendemmo l'aperitivo insieme (c'erano anche il suo adorato Gigi con la sua splendida famiglia e Linda Zanni) ironizzando sul "è meglio Credaro" no "è meglio Villa di Serio"...

Chi avrebbe mai immaginato che dopo due ore saremmo stati tutti avvolti tutti da questo turbine di sofferenza e, soprattutto, chi avrebbe mai potuto pensare che quel "buon appetito ed a presto" sarebbero state le ultime parole scambiate con te.

Chissà caro Giovanni se nella tua nuova dimora, dove troverai sicuramente tanti fratelli provenienti dalla tua Val Seriana, racconterai loro di quell'ultimo aperitivo...

Riposa in pace e continua a vegliare sui tuoi cari.

Paris Carmen vedova Carrara

Di lei ricorderò sempre il sorriso solare e dolce che mi regalava ad ogni incontro. Cara Carmen, Buon ritorno alla casa del Padre dove troverai ad aspettarti il tuo Giuseppe.

Eterno riposo donale o Signore.

CASTELLI CALEPIO

Mario: *"Un vulcano, il suo paese, le sue campane, la sua determinazione, la sua amministrazione...."*

Un riferimento per tutti, imprenditori, cittadini, amministrazione, minoranza e anche per la parrocchia. ***Mario Pagani,*** vulcanico, coinvolgente, pratico, il braccio destro del sindaco Giovanni Benini mancherà un po' a tutti, schietto e diretto, burbero e gioioso, un vulcano. Se ne è andato a marzo, lui che se fosse un mese non potrebbe che essere marzo, inquieto, vivo, dove sbocciano i frutti di quanto seminato, pieno di vento e di vita. La sua ditta, che produce campane, quella campane che ora risuonano quasi a fatica senza la sua allegria. L'amministrazione che per bocca del sindaco commenta 'Se ne va un grande uomo, faremo tesoro sei suo insegnamenti", il saluto della minoranza: "Con Mario avevamo molti punti di vista diversi in materia di politica locale, ma ciò non ci impedisce di ricordarlo come uomo capace, schietto, determinato, onesto, come amministratore comunale che non si è mai risparmiato nell'esercizio delle sue funzioni. Ci mancherà molto, mancherà molto a tutta la comunità" e poi il suo paese, che gli ha voluto bene e continuerà a volergliene anche lassù, dove tutto è per sempre.

* * *

"Ci ha lasciati all'improvviso, senza avere la possibilità di un ultimo saluto. Mario Pagani sognava di realizzare una strada a Castelli Calepio, qui nella vita terrena; ha preso l'autostrada che conduce alla Vita Eterna. Siamo stati prima compagni di avventura politica, poi avversari; purtroppo la Vita non mi ha concesso di andare da lui per la riappacificazione, troppo grave è stata la

tragedia che ha colpito la Provincia di Bergamo, troppo rapida è stata l'evoluzione del dramma che ci ha colpiti. Siamo stati unificati dal lutto, ognuno di noi piange un amico, un parente, un conoscente; Mario Pagani nel momento in cui ha risposto "PRÈSENTE" lascia una famiglia, un gruppo politico "storico" con cui da dieci anni condivideva la sua esperienza amministrativa locale, lascia i collaboratori di una straordinaria realtà imprenditoriale locale, l'azienda che restaurava le campane e rimettendole a nuovo le faceva parlare con il suono della musica. Nei miei articoli lo chiamavo "il Pretoriano" per simboleggiare una volontà di ferro, un ruolo amministrativo di primo piano, una forza che non derivava solo dalla carica formale, ma da una personalità decisa e decisionista; era il numero due a livello gerarchico nella Giunta ma il numero uno per quanto riguarda la determinazione, la voglia di agire, la volontà di realizzare le opere pubbliche. Aveva un largo consenso popolare nel capoluogo (Tagliuno), i primi a postare sui social network messaggi di condoglianze pubbliche sono stati i suoi avversari politici a livello locale. Il Consiglio Comunale lo saluterà con il silenzio assordante e quasi irreale di una seduta che sarà "a porte chiuse", in un contrasto ideale con una voce che in vita era spesso possente, decisa, forte nel tono e anche nella volontà di FARE; quel giorno suoneranno le campane, e sarà proprio quel suono il suo ultimo saluto, quello con cui chiederà ai suoi ex colleghi di Giunta di andare avanti fino alla fine. Ci sono ancora molte cose da fare; se lui fosse ancora in mezzo a noi, sarebbe il primo a dire ai suoi compagni di avventura che non bisogna perdere tempo, e si deve andare avanti"

Guido Donati

VAL CALEPIO

Gianfranco e la battaglia contro l'amianto

Gianfranco Piovanelli in ValCalepio e nella zona di Palazzolo lo conoscevano tutti. Battagliero, schietto, energico, sempre in prima fila quando c'era da combattere per qualche ideale. Ex consigliere comunale di Alleanza Nazionale, è stato anche un cittadino appassionato di storia locale. Una sorta di memoria storica. Classe 1946, Piovanelli era un cittadino molto conosciuto a Palazzolo. Non solo per essere stato consigliere comunale di maggioranza con il sindaco **Silvano Moreschi** e il primo cittadino **Alessandro Sala** (caduto prima della fine del mandato) nelle fila di Alleanza Nazione e Pdl dopo. Uomo di Destra, era un grande appassionato di storia locale, in modo particolare di quella militare. "E' stato uno dei promotori del Museo del Ricordo di Guerra", ha ricordato **Alessandro Mingardi**, consigliere comunale di minoranza e leader

dei Mos. Piovanelli, per una vita rappresentante, era stato diversi anni fa promotore del Comitato per la difesa dell'ospedale cittadino e di recente vicepresidente del Comitato per la difesa della salute pubblica Castelli Calepio e Palazzolo, per la questione dell'amianto mai rimosso.

GRUMELLO DEL MONTE

Mario Turra, una vita per Grumello

Mario Turra a Grumello lo conoscevano davvero tutti. Un uomo generoso, altruista, dal cuore grande, un imprenditore brillante e stimato, aveva fondato l'OMF Turra, che portava proprio il suo nome ed era per lui una seconda famiglia.

Il Cav. Mario Turra ha dedicato una vita intera al suo paese, ha rivestito il ruolo di Assessore e Vicesindaco del Comune, ma è stato anche presidente del Corpo Musicale Don Sennhauser, presidente della Casa di Riposo Madonna del Boldesico, cofondatore e Presidente della Delegazione Croce Rossa di Grumello e da sempre sostenitore della Corale Parrocchiale. Se n'è andato a 86 anni in una domenica di marzo che profumava di primavera, lasciando nei ricordi di chi l'ha incrociato lungo il suo cammino un segno d'amicizia vera e sempre sincera.

CAROBBIO DEGLI ANGELI

L'addio a Vittorio Scacchi, storico sindaco di Carobbio

Vittorio Scacchi se n'è andato quando la primavera bussa alle porte, in una tiepida giornata di marzo. Vittorio Scacchi a Carobbio e alla sua gente ha voluto davvero bene, lui che ha ricoperto il ruolo di primo cittadino dal 1976 al 2004.

Il suo grande ed instancabile impegno amministrativo ha visto nascere molte opere pubbliche come le scuole, il centro sportivo, il campo da calcio, la biblioteca, ma anche nuove strade, il sistema fognario e la ristrutturazione della sede comunale per citarne soltanto alcune. Ventotto anni di passione e di servizio per la propria comunità rappresentano una pietra miliare nella lunga storia del Comune di Carobbio. Un amore per il paese che ha portato Vittorio a seguire le vicende comunali anche quando il suo incarico politico era ormai finito. È proprio questo amore continuerà lassù, nel suo angolo di cielo.

CASTELLI CALEPIO - GIOVANNA BELOTTI

Giovanna, storica 'Alfiere' dell'Avis, volontaria e pronta ad aiutare tutti

Giovanna Belotti era la storica 'alfiere' dell'Avis di Castelli Calepio (portava il labaro dell'associazione a manifestazioni e sfilate), volontaria alla Caritas dove distribuivano pasti per i più poveri, sempre in prima fila per aiutare tutti. La Bandiera rossa che molte volte sfilava per le vie di Castelli Calepio sostenuta con forza dalle mani di Giovanna, si è trasferita idealmente (in attesa di poterlo fare anche fisicamente) al monumento dei caduti Avis di Castelli Calepio. Non è stato possibile l'ultimo saluto, non è stato possibile sfilare insieme a lei con quella bandiera, il ringraziamento che avremmo voluto dare alla nostra cara amica Giovanna potrà avvenire solo quanto tutto sarà finito. Ci sarà un momento in cui la primavera riporterà la vita nello spazio verde che circonda il nostro monumento, ci sarà un fiore che prenderà forma e colore in quel piccolo spazio in cui è contenuta la memoria storica dei nostri ricordi. Sarà il fiore che Giovanna da lassù avrà fatto nascere per comunicarci che alla prossima sfilata, colui che con mani sicure alzerà il labaro della nostra associazione, mostrerà a tutti i presenti lo spirito di Giovanna e di tutti gli ex donatori di sangue che sono caduti in questi giorni drammatici non solo a Castelli Calepio ma in tutta la Provincia di Bergamo. Ciao Giovanna, la nostra associazione non ti dimenticherà mai.

TAGLIUNO - TERESA BRUGALI

Teresa, quasi cento anni, un pozzo di saggezza

Mancava davvero un soffio ai 100 ma li compirà lassù e sarà festa grande, lei che la gioia l'aveva nello sguardo e nel cuore, lei che era un pozzo di saggezza, lei e il suo Egidio, lei e la vespa rossa, Lei e la sua famiglia. Lei e il suo paese. Lei e la sua gente. Quella di Tagliuno, che la porterà sempre nel cuore.

GRUMELLO DEL MONTE

L'addio a Ezio, il gigante buono della boxe

Ezio era una di quelle persone che difficilmente passava inosservata, un po' per il suo fisico sportivo, un po' per il suo sorriso così contagioso e travolgente. Ezio Matta di professione era una guardia giurata e la sua più grande passione era la boxe. Era istruttore alla New Boxe 90 di Castelli Calepio da oltre dieci anni, ma insieme alla sua famiglia, la moglie Nadia e la figlia Jessica, viveva nel cuore di Grumello del Monte. Era un amico e simpatizzante dell'associazione Carabinieri in congedo 'Caduti di Nassiriya – Protezione Civile di Grumello'. Aveva compiuto da poco 57 anni, poi qualche settimana fa i sintomi del Coronavirus, il ricovero al Papa Giovanni e in seguito il trasferimento a Lipsia. Ha combattuto come era abituato a fare, ma poi si è dovuto arrendere. Ezio era un vulcano di energie, pieno di vita e continuerà ad esserlo dove il suo sorriso splenderà per sempre.

CHIUDUNO

Il ricordo di Cipriano

Cipriano Finazzi se n'è andato a 74 anni lasciando qui il ricordo di una persona semplice, sempre disponibile e piena di vita. Era molto conosciuto in paese per il suo impegno di presidente della bocciofila, una passione per le bocce che non l'aveva mai lasciato e che accompagnava le lunghe chiacchierate al centro sportivo.

Così lo ricordano le figlie… "*Hai donato immenso amore alla tua famiglia, sei stato un nonno meraviglioso, sempre presente. Un uomo dal cuore grande che ha sempre messo a disposizione il suo tempo a chi ne aveva bisogno. Il tuo amore non andrà mai perso, brillerà nei nostri occhi e nel nostro cuore*".

GORLAGO

Il sorriso di Franco Grena

"Papà mi ha insegnato tanto, con l'esempio più che con le parole e i discorsi: sempre rispettoso di tutti, sempre pronto ad aiutare, sempre sorridente, garbato, sincero e grato alla vita che amava tantissimo, nella sua semplicità. Tutto questo è dentro di me e mi accompagnerà tutta la vita", sono le parole dettate dalla penna del cuore di Elena, che papà Franco aveva orgogliosamente visto indossare la fascia di sindaco di Gorlago la scorsa primavera.

Franco era uno stimato imprenditore, un uomo lungimirante, generoso e dal sorriso contagioso. Era sempre pronto a mettersi in prima linea per la sua comunità, senza pensarci una volta in più. Una colonna portante del Gruppo Alpini, una figura storica per il suo paese, conosciuto da tutti per l'instancabile lavoro nella sua storica attività tramandata di generazione in generazione e che resterà per sempre 'La bottega del Franco'.

Ora Franco ha posato lo zaino e se n'è andato dove il suo sorriso sarà luce per sempre.

CASAZZA

Addio Ettore, ultimo reduce di Casazza

Ettore Raineri ha posato lo zaino ed è andato avanti. Una vita da Alpino la sua, classe 1924, era l'ultimo reduce della Seconda Guerra Mondiale di Casazza e insieme a lui si chiude un capitolo di storia. Quella che ci aveva raccontato nel 2017 quando aveva messo orgogliosamente al collo la medaglia d'onore voluta dalla Presidenza della Repubblica per gli italiani deportati nei campi di concentramento nazisti. Ettore era infatti uno di quegli uomini che l'8 settembre 1943 venne catturato sul confine tra Italia e Austria per essere portato in Germania, dove rimase per 20 mesi.

"*Ci facevano fare un po' di tutto, portare via materiale, macchine utensili per le barche, eravamo i loro schiavi e ci facevano lavorare 15 ore al giorno* – aveva spiegato al nostro giornale - *Abbiamo patito il freddo, la fame, avevamo sempre paura, io ero là per fortuna con altri due di Casazza, Isaia Turmanni e Benvenuto Calderoni, che poi emigrarono nel dopoguerra in Francia. È stato un periodo difficile per tutti. Tante sofferenze ma alla fine siamo riusciti a uscire sani e salvi da quell'inferno*".

E poi, tornato a casa, l'incontro con la sua futura moglie Isa Sertori… "*al cinema, quello di Casazza perché allora era proibito andare fuori paese a divertirsi*" e il matrimonio nel novembre 1954. Prepararono subito le valigie, il lavoro qui non c'era e

quindi la decisione di trasferirsi in Francia, in un paese vicino a Parigi, dove lavorava come manovale. Nel 1962 il rientro nella sua terra d'origine, dove ora lascia in eredità la sua preziosa testimonianza e i valori da Alpino che l'hanno accompagnato tutta la vita.

BERZO SAN FERMO

Eugenio e Raffaele, i due angeli impegnati nella comunità berzese

Berzo San Fermo ha perso alcuni dei suoi figli e figlie nel triste passaggio tra marzo ad aprile. Nel giro di poche settimane sono morte più persone di quelle che scompaiono in un'intera annata.

Tra i berzesi che sono "andati avanti" (come dicono gli Alpini), ne ricordiamo due che erano molto presenti nella vita del paese, due volontari che era facile vedere insieme mentre operavano a favore della comunità

Eugenio Signorini, 65 anni, uomo molto impegnato in paese, nella Polisportiva, in Parrocchia, nella consegna dei pasti a domicilio, all'interno del coro Alpini di Val Cavallina.

Raffaele Vitagliano, 70 anni, è stato consigliere comunale con delega allo Sport e al Tempo Libero, si occupava della palestra.

Due amici, due brave persone che se ne sono andate troppo presto, insieme ad altri loro concittadini berzesi.

CASAZZA

Teresa Zambetti

24.2.1928 – 22.3.2020

Vogliamo ricordare Teresa Zambetti, la nostra Rosa. Una Donna rispettata e conosciuta da tutti per la sua lunga carriera di cuoca, e per aver affrontato la vita con un piglio non da tutti. Emancipata da prima ancora che di questa parola, se ne comprendesse il vero significato. L'abbiamo coccolata fino all'ultimo, con i suoi profumi e il suo adorato caffè. Ora dall'alto di una stella, siamo certi che penserà lei a coccolare noi, che le abbiamo voluto così tanto bene.

Ciao Nonna, grazie per tutto quello che ci hai dato.

CENATE SOPRA

Il ricordo di Marco

Se n'è andato in una tiepida giornata di inizio aprile Marco Bombardieri, classe 1968, che tutti conoscevano semplicemente come 'Ciano'. Una persona buona e solare e un grande lavoratore.

Questo il ricordo che il figlio Patrick ha lasciato sui social: "*Papà mi dispiace molto per la tua perdita, te ne sei andato così all'improvviso lasciando a tutti un segno nel cuore, ora riposa in pace e stringi forte il tuo caro amato papà, Cesare.*

Fai un buon viaggio papà, sarai sempre nel mio cuore".

CENATE SOTTO

Silvio, instancabile volontario

Silvio Pasinetti lo conoscevano tutti in paese per il suo grande impegno nella Protezione Civile, di cui era orgogliosamente vice responsabile. Silvio se n'è andato a 73 anni, una decina di giorni dopo il fratello maggiore Natale. Di lui resterà il ricordo di un volontario instancabile, sempre disponibile e pronto ad aiutare gli altri.

Lo ha ricordato anche il sindaco **Thomas Algeri**: "*Eri il più presente: tutti noi della Protezione Civile ti apprezzavamo tanto perché riuscivi a mettere insieme la serietà nel lavoro e la gioia dello stare insieme*".

BIANZANO

L'addio silenzioso di Domenico Vitali, che se n'è andato nel giorno della Festa del Papà

Anche la piccola comunità di Bianzano, 600 abitanti, nelle ultime settimane non è stata risparmiata dai lutti. Uno di questi ha colpito la famiglia dell'ex sindaca **Marilena Vitali**, che ha perso l'amato padre, ***Domenico Vitali***.

"*Se n'è andato a 72 anni, all'improvviso, in silenzio, senza disturbare nessuno. Il giorno prima aveva accusato qualche linea di febbre e mia sorella* ***Manola****, infermiera e convivente, l'ha immediatamente curato, nel terrore per questo virus che, considerata la sua situazione clinica complessa, non gli avrebbe sicuramente lasciato scampo.*

Non ci ha lasciato nemmeno il tempo di agire ulteriormente: il giorno dopo, giovedì 19 marzo, giorno di San Giuseppe e Festa del Papà, anniversario della mamma e compianta moglie ***Giuseppina*** *(deceduta nel 1997 per un tumore all'età di 48 anni), l'abbiamo trovato esanime nel suo letto, probabilmente a causa di un infarto.*

Pare l'abbia fatto apposta, scegliendo tempi e modi, pur di agire indisturbato ed in modo indipendente. Perché il papà era così: gran lavoratore, di poche parole e niente fronzoli. Un galantuomo. Un bergamasco vero. Ha dedicato tutta la sua vita alla famiglia, pur nella ferita mai guarita per la prematura perdita della moglie Giusy.

Storico autista della Sab, ha portato da Bianzano a Sesto generazioni di giovani e operai. Raggiunta la pensione ci ha aiutato a sistemare e costruire le nostre abitazioni e ha fatto da padre anche allo zio ***Luigi****, morto nel 2014, fratello della mamma, che ha aiutato in ogni modo. Era molto conosciuto e benvoluto ad Endine, suo paese d'origine, dove da ragazzino Domenico era conosciuto col nomignolo di 'Spiana': tagliava infatti con il suo tosaerba Bcs la maggior parte dei prati. A Ranzanico invece l'avevano soprannominato 'Zio Tom' per via della sua imbattibilità a numerosi giochi: boccette, calcio balilla, carte... Lascia nello sconforto tanti amici e conoscenti che l'hanno apprezzato, ma per noi figlie resterà sempre vivo il rammarico di non averlo potuto salutare con un abbraccio e la frase di affetto che non abbiamo mai avuto il coraggio di pronunciare e che tutti i figli dovrebbero dire ai propri padri ti voglio bene papà, grazie*".

A Marilena e alla sorella Manola le più sentite condoglianze della Redazione di Araberara.

SPINONE AL LAGO

Fiorentina Bettoni, 93 anni

Cara nonnina,

te ne sei andata via da sola, non abbiamo potuto salutarti ,vederti, neanche l'ultima volta.

Ci hai lasciato un vuoto incolmabile al quale non riusciamo ad abituarci, così ci siamo voluti aggrappare a queste poche righe per dirti Addio tutti insieme.

Manca il tuo sorriso, i tuoi occhi lucidi ogni qualvolta ci salutavi, mancherà la tua voce, il tuo profumo.

Spinone al Lago non vedrà più passeggiare tra le sue vie una dolce, ma caparbia nonnina, ma ci sarà sempre quel lago che rifletterà la sua luce ci ricorderà di te.

Ci sono distanze alle quali non ci si abituerà mai, ma resta l'amore, l'unione che creavi, per questo ti saremo riconoscenti a vita.

Vedi nonnina , c'è un luogo dove nei momenti tristi ci si rifugia, quel luogo ora, da adulta è il ricordo della tua casa.

Ovunque tu sia, spero che tu senta nell'anima queste parole.

Ti amiamo nonna, resterai nei nostri cuori.

Gigugin

ENDINE GAIANO

Il sindaco Zoppetti: *"Angoscia, dolore, impotenza ma restiamo uniti"*

Angoscia, dolore, senso di impotenza, solitudine. Sono questi i sentimenti che maggiormente contraddistinguono, in questi giorni di estrema sofferenza, la nostra amata terra bergamasca. Osserviamo ammutoliti ed attoniti i giorni che, drammaticamente uguali, scorrono di fronte ai nostri occhi. Occhi che non hanno più lacrime per esprimere lo strazio per la perdita di familiari, amici o semplici conoscenti. Si vive in attesa, un giorno alla volta, sperando e pregando di potersi risvegliare da questo incubo tremendo.

Anche Endine Gaiano, al pari di tutti gli altri paesi della nostra martoriata Provincia, ha pagato un pesante tributo in termini di vite che si sono spente nella maniera insensata ed inconcepibile che accomuna, purtroppo, la scomparsa di molti nostri concittadini. Ed al supplizio per la perdita si aggiunge anche l'impossibilità di poter dare l'estremo saluto a chi ci ha lasciato.

Con queste poche righe l'Amministrazione Comunale di Endine Gaiano, a nome di tutta la Comunità vuole, quindi, unirsi al silenzioso dolore di tante famiglie, rendendo omaggio ai Cittadini Endinesi che, nei primi mesi dell'anno, sono scomparsi. Che il nostro unanime e sentito cordoglio raggiunga tutte le famiglie che, per qualsiasi causa, hanno perso una persona cara.

Invitiamo tutta la Cittadinanza ad esprimere alle famiglie coinvolte le più sincere condoglianze, dedicando una preghiera ed un commosso pensiero ai congiunti di:

COITA LUIGI,
ZANNI FELICE,
CHISOLI ANTONIO,
ZAMBETTI ANGELO,
RUGGERI CAROLINA LAURA,
BOSIO GIOVANNA,
PAGNAMENTA FRANCA GIULIANA,
CANINI GIUSEPPINA,
ZAMBETTI MARCO,
LORANDI ALESSANDRO,
PARIS MARIA ANGELA,
MELI MARIA LUISA,
PEZZOLI FLAMINIO,
PEZZETTI GIOVANNI,
BIANCHI PIERINA,
ZOPPETTI ENZO,
CARRARA ANGELO,
MALLI CLAUDIA,
ANDREOLI LUIGIA,
MEZZANA ERMINIA,
MORAN VITTORIA,
MAGGI PIERINA,
DALL'ANGELO OSVANGELO,
ARMANINI MARCELLO.

Che la terra Vi sia lieve.
"*E la gente, l'umile gente, abbia ancora chi l'ascolta, e trovino udienza le preghiere.*" (da "*E non chiedere nulla*" di Padre David Maria Turoldo)

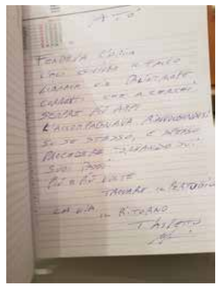
Il Sindaco **Marco Zoppetti,**
gli Assessori e i Consiglieri Comunali

ENDINE GAIANO

Mario Giudici, la sua pittura immensa, la sua poesia minimale e il suo forno. Materie & colori & arte

"A cinque o sei anni avevo una cassettina di legno, ereditata da uno zio, con dentro tubetti di colore. Guai a toccarmela! Ero attratto dall'odore intensissimo e mi colpiva un rosso cinabro, cercato per tutta la vita, mai più trovato, in uno dei quadri lasciato dallo zio, appesi fuori dalla camera, era raffigurata una scena notturna a Venezia con un gondoliere che conduceva la gondola avvolto da un mantello nero che si muoveva alla brezza notturna, non si vedeva la luna, ma si capiva che c'era".

Mario era così, è ancora così. Un'artista senza tempo perché fuori dal tempo, la sua pittura così come il suo…pane erano forme di arte infinita, eterna, che non avevano bisogno di orologi



per scandire la meraviglia. Mario Giudici era nato a Clusone nel 1950, viveva a Sovere ed aveva il suo forno a Endine. Farina & poesia& e pittura.

Che sembrerebbe un mix impossibile e invece Mario li ha impastati con il suo sapiente cuore e ne ha tirato fuori capolavori che resteranno sempre. I suoi viaggi nel nord Europa, senza meta, zone sperdute e immense, dove nella grandezza sapeva trovare la magia del piccolo che si trasformava in tutto.

"Dall'impasto di materie e colori - ha scritto di lui Massimo Cacciari - *l'anima del pittore incontra quella che pulsa e si agita nella materia. A Mario piace ciò che è grande, ciò che non da requie, ciò che dall'impasto tutto animato della sua pittura sorge, cresce e si impone. E ammonisce senza retorica, e fa pensare imagines agentes le sue, nel senso più pieno dell'espressione le vedi e devi agire con loro".*

Mario, la sua voce pacata, il suo sguardo felice, vivo, intenso, quel forno dove la sua farina diventava arte da mettere in tavola e condividere, quei suoi quadri che erano schizzi di umanità, quelle sue poesie che erano viaggi dentro battiti di cuore. Ma perché parlare al passato?

Mario è ancora tutto questo, lassù dove tutto è per sempre.

Corrado Ziboni

Si tinge di tempo la riva
di sera
di vento
Di cielo aperto.
S'alza il fruscio, deride i canneti
a sprazzi
vuoti di gergo.
Silenti
sprigionano Vati e visi,
galleggian sereni sopiti da enti...
Torneranno in città
all'ora dei vespri.

GRONE - CASAZZA

Ivan e mamma Teresa, uniti nel ristorante e nel momento dell'addio

I frequentatori del ristorante pizzeria "Ivan", lungo la Nazionale tra la località "Martina" e Grone, erano abituati a vedere i volti sorridenti di ***Ivan Tomasini*** e di sua madre, ***Teresa Mocchi***.

Due sorrisi che si sono spenti nel giro di pochi giorni. Ivan se n'è andato a soli 59 anni e pochi giorni dopo è stato seguito da mamma Teresa, 88 anni.

Il loro doppio addio ha generato sconcerto in Val Cavallina, perché sono moltissime le persone che nel corso dei decenni hanno frequentato il ristorante fondato mezzo secolo fa da Teresa e da suo marito ***Iseo***, morto alcuni anni fa.

Malgrado l'età ormai avanzata, Teresa stava sempre nel ristorante. Era lei che si occupava della cassa. Era suo il primo saluto rivolto ai clienti che entravano, accolti con un largo sorriso, ed era suo l'ultimo saluto e il ringraziamento finale.

Vite dedicate alla ristorazione, all'attenzione verso i clienti; due vite che sono state insieme, unite nel lavoro e nel momento del saluto finale.

LUZZANA

L'ultimo viaggio di Gianni Grasseni

Amava la natura e la storia della "sua" Valle Cavallina. ***Gianni Grasseni*** era conosciuto per il suo impegno come volontario, sempre al servizio del territorio, dell'arte, delle persone e degli animali (come non ricordare la sua attività per tutelare i rospi, i famosi "bufo bufo").

Molti lo hanno voluto ricordare sui social. L'Associazione Volontari di Protezione Civile Orobie Soccorso lo ha salutato: "*Ciao Gianni… uomo come pochi, da sempre impegnato nell'Aib, nel salvataggio dei rospi… la malattia con la quale da tempo lottava lo aveva allontanato dalle attività ma era sempre nei nostri pensieri e resterà ad esserlo in eterno…*".

Il gruppo di Protezione Civile di Trescore lo ha ricordato così: "*Caro Gianni, ricorderemo sempre la tua passione nel parlare ai bambini di alberi e animali".*

CASAZZA

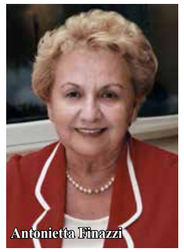
Il ricordo di Gino

Gino Cucco era una persona di poche parole, il suo carattere piuttosto chiuso rispecchiava le sue origini sarde, ma nascondeva un innato senso dell'umorismo che lo ha reso speciale agli occhi di chi l'ha conosciuto.

Se n'è andato a 87 anni, in un giorno di primavera, portando con sé quelle passioni per l'intaglio del sughero da cui nascevano quadri e per la scultura di figure naif e di piccoli mobili che l'hanno accompagnato per tutta la vita.

TRESCORE

L'addio ad Antonietta, Cesare e Giuseppe


Antonietta Finazzi

Cesare Ongaro

Giuseppe Benti

La cittadina di Trescore Balneario assiste silenziosa all'addio di diversi suoi abitanti. Il lutto ha colpito varie famiglie. Tra queste, quella dell'ex primo cittadino **Alberto Finazzi**, che ha perso la sua amata mamma ***Antonietta***.

Se ne sono andati alcuni "grandi anziani", antiche querce che hanno segnato la storia di Trescore, come ***Cesare Ongaro***, scomparso alla veneranda età di 97 anni. È stato una delle colonne della Pro Loco trescorese e della celebre Festa dell'Uva (nella foto lo si vede durante una delle edizioni dei primi anni Ottanta), oltre che amministratore locale per alcuni anni.

Se n'è andato anche un altro uomo molto conosciuto per il suo impegno nella comunità, ***Giuseppe Benti***, 91 anni. Imprenditore, era stato uno dei fondatori dell'Avis locale a metà degli anni Cinquanta e consigliere del circolo Acli negli anni Sessanta.

VIGANO SAN MARTINO

Il sorriso di Bruno Davanzo

Se n'è andato pochi mesi dopo aver compiuto 88 anni, gettando nel dolore i suoi familiari. Il più appassionato saluto a **Bruno Davanzo** è stato fatto dalla figlia **Patrizia**, che sulla sua pagina facebook ha dedicato all'amato papà alcune bellissime frasi.

"*È una notte strana questa: di solito avevo lo sguardo fisso su di lui, per non perdere l'attimo di un suo segnale, di un suo bisogno. Stasera mi sento piccola, fragile e impaurita, mi manca il rumore dell'ossigeno, mi manca quello che mi da tenere stretta nella mia. Avevo tanta speranza. Ora la mia energia e la mia luce, che tanto amo esprimere, sono fiacche… e osservo le lampade della camera ardente quasi ipnotizzata. Ascolto… forse per cercare ancora un suo segnale, ma tutto è chiuso, sigillato e posso solo ricordare il nostro ultimo contatto. Mi mancherà la telefonata, ogni sera, quella del 'Come va il mio Brunello?' … e io a tifare sempre per te quando si discuteva con la Paolina delle stupidaggini della vita quotidiana. Perché tu eri quello che le cose le voleva fare giuste. Perché tu sei quello che mi ha insegnato ad avere tutto in ordine e allineato. Perché di Bruno Davanzo del Casato dei 'Danet' ce n'è uno. Riposa qui con me. Buonanotte, papà*".

PEIA

Riccardo Bertocchi

"Caro papà,
mentre la vita scorreva nella routine e nella quotidiana normalità, occupati dai mille impegni di ogni giorno (famiglia, lavoro, divertimento, progetti per il futuro...) ci siamo ritrovati in un incubo: una guerra contro un nemico silenzioso e subdolo che si è infiltrato in casa nostra e tu, marito attento, papà presente e nonno premuroso ti sei ammalato.

In men che non si dica è arrivata la diagnosi, poi le cure attente, ma il virus era troppo aggressivo e alla fine il ricovero in ospedale non è bastato.

Di te ci resta quello che con il tuo esempio ci hai insegnato: l'amore per la famiglia, l'impegno

e la disponibilità per gli altri.

Da questa triste pagina della nostra vita vogliamo trarre un insegnamento: ricordare sempre l'importanza degli affetti che sono il motore per non mollare mai e avere uno sguardo attento all'altro."

Il dolore per la scomparsa di un familiare in questi giorni ci obbliga a vivere il lutto in solitudine, ciò nonostante abbiamo sentito la vicinanza e l'affetto di molte persone che l'hanno conosciuto, stimato e, ora, pianto.

A loro va il nostro grazie nell'attesa di poterci scambiare un abbraccio reale.

La famiglia di Bertocchi Riccardo

PEIA

Battista, l'ultimo Alpino peiese reduce di guerra

Battista Brignoli è, come dicono gli Alpini, "andato avanti". A 99 anni, ad un passo dal secolo di vita, lui che è nato all'inizio degli anni Venti ha raggiunto la vetta. La sua è stata una scalata lunghissima, proprio come la sua vita.

Con Battista se ne va l'ultimo Alpino di Peia reduce della Seconda Guerra Mondiale, uno degli ultimi della Valle Seriana. E' stato testimone dei drammi di

quel sanguinoso conflitto, ha trascorso l'infanzia e la giovinezza durante il Ventennio mussoliniano per poi assistere al ritorno della democrazia, alla ricostruzione postbellica e al famoso miracolo italiano, con il passaggio dalla povertà al benessere nelle nostre valli.

Battista, il "vecio", si è quindi ricongiunto con molte altre Penne Nere di Peia che l'hanno preceduto nel cammino della vita.

CASNIGO

Maria Rosa Perani

22/4/1943 – 29/3/2020

Ciao Maria Rosa, è triste non poterti salutare con un funerale ma, non potendo fare diversamente, ci sembra doveroso almeno dedicarti questo piccolo spazio per ringraziarti pubblicamente per il tuo operato nel nostro gruppo "Peter Pan".

Anche se eri la più anziana delle animatrici, spesso eri la più grintosa e la più "fuori di testa". Sei stata una presenza costante a tutti gli eventi che organizzavamo e non ti sei mai tirata indietro se ti chiedevamo di fare qualcosa per noi. Hai partecipato pure all'ultima sfilata di Carnevale ed eri pronta a sfilare nuovamente come "Egia" alla Sfilata di Mezza Quaresima.

Sicuramente ci mancheranno la tua allegria e la tua voglia di fare per la comunità. Eri e sarai sempre un'amica per molti adulti, giovani e bambini del paese.

CASNIGO

Dario, il primo ad arrivare in Oratorio per aprirlo e l'ultimo ad andarsene

Era sempre il primo ad arrivare all'Oratorio per aprirlo e l'ultimo ad andarsene, la sera, dopo averlo chiuso. Dario Franchina dell'Oratorio di Casnigo era proprio il factotum, quasi fosse la sua seconda casa, e come tale ne aveva un'estrema cura. Forse anche perché gli dava la possibilità di stare coi ragazzi, di divertirsi con loro, e di divertirli, dal momento che aveva un animo semplice e propenso al gioco e all'allegria. Una persona tutta casa, lavoro e Oratorio, al quale ha dedicato la maggior parte della sua vita, sempre disponibile ad ogni lavoro

e ad ogni iniziativa che potesse aumentarne le possibilità di accoglienza e di ospitalità. Per questa sua disponibilità aveva anche ricevuto, anni fa, il "Premio Bontà" assegnatogli dal Gruppo degli Alpini casnighesi, un riconoscimento di cui andava fiero pur nella sua grande umiltà. Saranno in molti a rimpiangere Dario, a Casnigo, soprattutto i giovani che ora hanno 30 e 40 anni, quelli cioè che hanno avuto più di altri la possibilità di conoscerlo e di apprezzarne le doti di impegno e di cordialità che lo hanno reso una figura apprezzata da tutta la comunità. (A. C.)

LEFFE

Cecilia Moro

Si è spenta il 25 marzo scorso presso "Casa Serena" di Leffe di cui era ospite ***Cecilia Moro,*** classe 1924. Ne pubblichiamo il bel ricordo che ci ha mandato il figlio Pietro Mosconi: *"Mamma è la prima parola che un figlio pronuncia. Mamma nel "vocabolario" di un figlio ha un solo significato: dono. Mamma dona la vita, la gioia, la sicurezza. Man mano che poi si cresce dona, con l'esempio, la certezza di capire ciò che è bene e quello che non lo è. Di mamma ce n'è una sola, con lei non ti può mancare nulla. Quando viene a mancare e ti soffermi a ricordarla, come in un film a ritroso rivedi il passato e capisci che non è morta, perché la porti nel cuore. Il cuore è il simbolo dell'amore e l'Amore è eterno*, e ciò che è eterno rimane per sempre. Ciao mamma, tuo figlio Pietro*".*

PEIA

Rosa Bosio

8.4.1923 – 27.3.2020

Quarta di 11 figli, cresciuta in una famiglia numerosa dove la prima regola di vita era condividere con gli altri e rinunciare per gli altri.

Con questo atteggiamento ha dedicato tutta la vita alla famiglia e al suo amato paese.

Si è dedicata ai fabbisogni della Parrocchia con dedizione e generosità.

Ha seguito per 60 anni il gruppo dei chierichetti e non mancava di accompagnarli il 25 aprile alla festa di clackson in seminario, tanto che a Peia quasi tutti la chiamavano 'zia'.

Il più grande insegnamento che ci hai lasciato è che seminando il bene si raccoglie amore.

Te ne sei andata in questo momento così buio, non abbiamo potuto neanche salutarti un'ultima volta nella tua amata e servita chiesa parrocchiale di Peia.

Ciao zia, semplicemente grazie di tutto.

FIORANO AL SERIO

Il sindaco: "Giorni bui e tristi, siamo vicini a tutti"

Questi sono giorni bui e tristi in cui anche la nostra comunità sta pagando a caro prezzo la diffusione di questo terribile virus.
Molti concittadini purtroppo ci hanno lasciato, ognuno con una propria storia, con una propria vita sociale, con i propri affetti. Tutti aspetti che meriterebbero di essere ricordati per ognuno di loro, ma che purtroppo non è possibile fare, almeno per ora. Permettetemi allora di mandare un caro ricordo per tutte le persone che non ce l'hanno fatta, e un affettuoso pensiero a tutti i famigliari che hanno visto la loro vita svuotata degli affetti più cari.
Sapremo ricordare con affetto e con il giusto tributo i nostri concittadini quando questo passaggio triste della nostra storia terminerà.
Come testimonianza del nostro affetto, ho chiesto a persone a me vicine, da sempre impegnate nella comunità, di tracciare un breve ricordo di due concittadini che recentemente ci hanno lasciato e che hanno speso parte della loro vita al servizio di Fiorano.

Andrea Bolandrina

FIORANO - ROSARIO GUERINI

Clara Poli: *"Serafino, il fratello Rosario e l'ex sindaco Giancarlo, nel cuore di tutti"*

Ogni amministratore è cosciente che per dare servizi c'è bisogno di aiuto volontario e gratuito, Fiorano è un esempio di persone che hanno lavorato una vita gratuitamente, non possiamo dimenticare Guerini Serafino ed ora il fratello Rosario che per anni ha portato avanti il nostro Centro Sociale da parte di tutti noi. Un grande grazie per tutte le iniziative sociali che ha supportato l'amministrazione in favore dei nostri concittadini. Non possiamo nemmeno scordarci dell'ex sindaco Giancarlo Masserini che ha amministrato con onestà e passione il nostro paese. Solo chi l'ha fatto lo può capire.

Clara Poli

FIORANO

Giancarlo Masserini, ex sindaco schivo che ha operato con amore per il suo paese

Momenti difficili questi, tristezza, a volte sconforto, speranza mai sopita e sempre certezza che chi ci precede abbia lasciato dentro di noi qualcosa di positivo. E di ciò ne siamo consapevoli e riconoscenti verso una persona che a Fiorano ha dato molto: Giancarlo Masserini, per anni responsabile amministrativo presso il Comune e sindaco della stesso comune dal 2004 al 2009.
Persona molto conosciuta che, a dispetto di un carattere apparentemente schivo e solitario, ha saputo aprirsi, confrontarsi ed offrirsi alle necessità dell'intera comunità fioranese con assoluta serietà, determinazione ma soprattutto con estrema onestà, qualità che oggi purtroppo non sempre emerge nella vita di tutti i giorni.
Vita sicuramente non benevola con Giancarlo per la prematura scomparsa della moglie con un figlio ancora in giovane età ma forse, tale esperienza, gli ha permesso di fronteggiare quelle dure prove che ogni persona si trova giornalmente ad affrontare e che costituiscono quel bagaglio esperienziale, culturale, umano che può fare, di ognuno di noi, grandi uomini e grandi donne.
Quanto grandi non lo sapremo mai, non ci saremo più quando i posteri ci potranno eventualmente onorare di tale riconoscimento ma oggi permetteteci di riconoscere a Giancarlo questo piccolo tributo unitamente ad un pensiero di vicinanza, affetto ed un abbraccio, anche solo virtuale, a tutti i familiari.
Ciao Giancarlo ….. GRAZIE

Stefano Guerini

GAZZANIGA - VERTOVA

Giacomo Cagnoni, 96 anni

Caro papà,
ci hai raccontato della guerra e di quando scampasti alla fucilazione, della dura vita degli anni in miniera. Hai accudito la mamma con pazienza e tenacia fin che le forze ti hanno abbandonato.
Questa volta il nemico è stato più grande ma non più forte. Mi resta un solo grande rammarico, quello di aver dovuto scegliere, di tenerti a casa senza poterti portare in ospedale perché, vista l'età, in questo momento il ricovero (se l'avessero fatto) non sarebbe servito a nulla e non ti avremmo più rivisto nè durante la sofferenza nè mai più. Abbiamo scelto di lasciarti morire a casa con dignità e in famiglia.
Decidere per sé stessi è spesso difficile ma lo è ancor più se le scelte pesano sul destino dei propri cari. Ma nessun rimpianto! Potrei dirti della rabbia per i tamponi che non hanno mai fatto nè a te nè agli altri in famiglia, nonostante gli evidenti sintomi, mentre li sentivamo utilizzare per attori, politici, sportivi ed in altre Regioni, non consentendoci di vederti e stringerci attorno a te negli ultimi evidenti giorni di vita senza neppure sapere se questa sofferenza fosse o meno veramente necessaria.
Potrei dirti della rabbia per i vergognosi teatrini politici col ballottaggio di responsabilità di fronte ad una situazione che evidentemente era sfuggita di mano. Vorrei dirti tante altre cose sfogando la mia rabbia ma so che mi avresti stoppato ripetendomi quanto mi hai raccomandato anche l'ultima volta che ci siamo parlati, ossia di non prendermela troppo perché questo non avrebbe fatto altro che influire negativamente sulla mia salute.
Hai fatto di rettitudine e concretezza i tuoi punti di riferimento e di forza distribuendo fino all'ultimo pillole di saggezza con detti e proverbi del passato ormai desueti ma dal loro contenuto eterno. Tra le ultime parole che mi hai lasciato ti sei chiesto se saresti andato in Paradiso. Il Paradiso te lo sei guadagnato con una vita di sacrifici, di dedizione al lavoro e il pensiero sempre protratto in avanti con la costante preoccupazione per la famiglia che hai sempre posto al centro della tua esistenza: i genitori, i figli, poi i nipoti, i compagni e le compagne di figli e nipoti.
Con te e quelli come te ci abbandona una generazione che è stata in guerra e ne ha vissuto le miserie e le atrocità e proprio per questo non ha mai abusato del benessere degli ultimi decenni.
Ci lasciate un grande insegnamento che spetta a noi riuscire a non dimenticare e farlo nostro ed a nostra volta tramandare.
Che Vi siano spalancate le porte del Paradiso.

Riccardo Cagnoni

GANDINO

Il ricordo di Cisco Zappella

Cisco, già il nome dice tutto!
Nel mio palmares lavorativo da terapista, posso vantare di avere avuto a che fare con gente come questa! Che per capirne la portata bisogna guardare "per un pugno di dollari" e ammirare il fascino di uno come "Cleant Eastwood"!
Ogni volta che mi chiedevano "Hai tempo di...", "Potresti..." io capivo che non era solo quell'ora e poco più che avrei dovuto dedicare loro, ma era il mio condividere con loro un pezzo di storia, della loro vita e dei loro famigliari. E come si dice "È più nel dare che nel ricevere" che si matura, si apprende, si cresce, che dire di Eva, moglie del Pellegrini appena scomparso pure lui. Ne cito solo alcuni ma ne avrei molti altri e avrei tutte le storie di vita che mi scorrono davanti. Ma Cisco è l'ultimo degli andati avanti! Ci ha lasciato ieri! O meglio, è riuscito ad andare oltre, perché il suo fisico non voleva abbandonare la sua anima, tanto il suo fisico era forte! Ci sono andato per parecchi mesi da lui, ogni settimana! Ed ogni settimana mi faceva le stesse domande, sulla mia vita, sul mio presente. Era anche curioso, lui che sembrava indifferente e freddo come "il buono, il bello ed il cattivo" messi insieme! Era umano mi dicevo! Poi io gli sparavo le mie solite battute e lui sbuffava ridendo.
Che soddisfazione vederlo ridere, un po' come quando mamma Tonina da velociraptor diventa Heidi! Vedere le trasformazioni stile "Goldrake" che questi personaggi compiono è un vero portento! Un po' come il signor "D" in comunità che dalle parolacce passa ai baci!! È qui che capisci che il pane ed il vino davvero possono diventare corpo e sangue! La storia di Cisco è una storia come tante; questi "anziani" hanno vissuto, tutti, i tempi della guerra che erano ancora ragazzi. Come Pasquale che in bicicletta andava a trovare la fidanzata da Cirano a Romano Lombardo, sfidando i posti di blocco dei Tedeschi, caricava il frumento su un portapacchi improvvisato e risaliva al buio in valgandino. O Eva che viveva sul monte Bue sopra Cene, e da piccola raccoglieva i funghi per poi scendere in paese a venderli; che per andare e tornare da scuola faceva un'ora a piedi per andare in valle Rossa!
Cisco era nato ad Endine! Perse il padre che aveva pochi mesi. La madre, già vedova una volta e con altri figli, aveva messo al mondo altri tre figli. Poi era venuta a Gandino, zona fondovalle, dove potè trovare aiuto dalla sorella. Cisco crebbe, e con lui la sua passione per le capre! Mi ricordo che mi raccontò che fece partorire un capretto nella chiesa di Cazzano! E che ridere vederlo tranquillo nel raccontare questa cosa come gli fosse dovuta. Vederlo alzare la spalla con quella smorfia che diceva " e a me che cosa me ne frega se era in Chiesa, la capra per me è sacra"! Poi mi raccontava di quando andava a catturare gli uccellini e che poi li vendeva! Oppure dei suoi pochi giri in bicicletta, da ragazzo, sulle strade bianche e con biciclette che oggi non sai più nemmeno se te le prendono in discarica. Poi, però quei giri in bicicletta non avevano più avuto ragione di esistere!
Eggià, Cisco era un gran lavoratore! Gli chiedevo "ma come facevi"! Si alzava alle cinque, staccava un attimo a mezzogiorno, riprendeva fino alle sette, staccava un attimo per cena, e riprendeva fino a mezzanotte! E non diceva delle balle! Lui era un muratore! Ha lavorato nei tempi in cui il lavoro ti veniva a cercare in casa. Ed il suo tempo libero era dedicato a costruire la sua casa, quella in cui per grazia di Dio ha potuto tirare l'ultimo respiro, prima di liberare l'anima. Suo nipote mi raccontava che l'unica volta che l'aveva visto in piazza a Gandino per la fiera di San Giuseppe gli disse "Zio, olet fa gni fo ergot" (Zio, vuoi fare succedere qualcosa?).
Ma Cisco non era là per bighellonare, ma per vedere i trattori! Lui faceva ogni cosa! Muratore, contadino, elettricista, piastrellista, idraulico, allevatore. Tutto ciò che non fosse perdita di tempo, lui la faceva! Poi un incidente con il trattore prima ed un ictus dopo, gli hanno fatto scontare un po' di purgatorio, tanto da proibirgli di continuare a lavorare! Che se io penso che Cisco potrebbe aver dovuto fare qualche anno di purgatorio qui su questa terra, lui che di peccati non aveva nemmeno il tempo per pensarli, allora io è meglio che mi metta in quarantena perenne! E tutte queste cose Cisco me le raccontava, con quella spavalderia da "gangster", tanto era orgoglioso del suo essere stato! Naturalmente, come tutti i migliori, lui diceva di non credere a niente, né a Dio né all'aldilà; ma caro Cisco, guarda che anche se non ci credevi, se ti spetta di diritto, il Paradiso ti verrà imposto d'ufficio! Chissà quante case potrai costruire là! E magari per 30 ore al giorno! E chissà quante caprette potrai vedere nascere; un po' come hai visto nascere quella capretta nella Chiesa di Cazzano, là ogni cosa è sacra!

PEIA

Giovan Battista Moro

"Grazie papà per averci regalato la tua presenza silenziosa, ma sempre attenta, riservata e dolce...
Grazie per averci guidato nelle scelte senza imporre mai il tuo pensiero...
Grazie per averci insegnato sani principi con il tuo esempio, aiutato ad apprezzare i valori della famiglia e del lavoro...
Avremmo voluto poter condividere con te ancora tante esperienze, ma purtroppo questo virus maledetto ed improvviso non ce l'ha reso possibile.
Siamo sicuri che tu continuerai a proteggerci ed il tuo sguardo attento continuerà a vegliare su di noi"

la tua famiglia

LEFFE

Don Battista Mignani, maestro di vita

Don MIGNANI BATTISTA nato il 14-4-1945 a Vertova - della Parrocchia di Semonte – ordinato sacerdote il 24-6-1972. Curato a Colognola (1972-76); residente a Semonte (1976); Curato a Fiorano (1976-82); Residente a Semonte (1982-86); Parroco di Ogna e Nasolino (1986- 2008); Residente a Semonte (2008-2009); Parroco di Azzone (2009-2013); Vicario Interparrocchiale di Solto Collina ed Esmate (2013- 2015); Vicario Parrocchiale di Leffe dal 2015.

* * *

Tante cose si potrebbero dire, oggi. Si potrebbe parlare di cosa ha fatto per ognuno di noi, in innumerevoli occasioni.
Tante cose si potrebbero dire. Ma non ci riesco. Il parlare di lui come se da domani non lo potessi più ne vedere ne sentire, il vederci piangere e soffrire non mi sembra nemmeno la cosa che lui stesso avrebbe voluto che ognuno di noi facesse.
Il ricordo vivo di ognuno di noi lo manterrà in vita, tra di noi. Nei nostri cuori. In questo momento ho una sola domanda in testa: perché? Mi rispondo pensando ad un monologo che ascoltai in un film: "Si, è apparentemente irragionevole, finché non comprendi il meccanismo. La nostra mente è alla continua ricerca di un senso, il mondo ci sembra meraviglioso, a volte. La risata di un amico, un neonato che ti stringe il dito. Ma la vita è anche fragile. Chiudi gli occhi ed è finita.
Così. Di fronte al dolore, la mente trasforma il trauma in una storia, per dargli un senso anche quando non ce l'ha. Perché la nostra mente vede il male nel

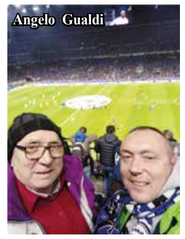
mondo? Perché il male significa che è giusto aver paura, significa che è giusto arrendersi.
Ma convincersi che siamo tutti capaci di un atto di coraggio, per quanto malvagio ci sembri il mondo, è più difficile. Perché quando accade il peggio, noi possiamo scegliere di lottare, scegliere di aiutare.
Ed è ciò che intorno a noi le persone fanno ogni giorno. Per cui: il mondo è tenebra? Si. Ma è anche luce. Moltissima luce.
Devi solo aprire gli occhi e guardare."
"Voi siete la luce del mondo."
In questo momento di difficoltà per tutti, in questo momento in cui ho perso un amico, un maestro di vita e un padre spirituale, voglio confidarvi che lo immaginerò sempre dietro di me. Si, proprio dietro di me. Conoscete il mito di Orfeo? L'uomo che scese agli inferi per riprendersi la sua amata. Incantò i demoni con la sua Lira e i grandi sovrani degli inferi gli promisero che l'anima della sua amata lo avrebbe seguito fino al mondo terreno, a condizione che non si voltasse mai indietro a guardarla. E così fece, ma una volta giunto sulla terra, si voltò. Si voltò per vedere se veramente lo stesse seguendo. E così scomparve per sempre.
Seguirà ognuno di noi. Sono convita che mi seguirà da lassù e mi aiuterà in ogni mia decisione come ha sempre fatto. A patto che mi fidi e che non mi volti indietro a guardare.
Ciao don, ti voglio tanto bene. Sono sicura che ora starai scalando qualche montagna del paradiso, cantando come sempre facevi entrando in quella sagrestia. Continua a proteggerci anche da lassù.
Un abbraccio forte anche ai tuoi familiari.
Ciao don

La tua "badante liturgica"

Valentina

LEFFE

L'addio a Emilio Pezzoli e Angelo Gualdi



Con Emilio ed Angelo, un pezzo di storia del ciclismo leffese se ne va.
Qualche anno di differenza fra di loro ma la stessa passione da corridori nella gioventù e da allenatori e "consiglieri" per i più giovani una volta lasciata l'attività agonistica.
Emilio, proprio a causa di questa passione ci aveva rimesso l'uso di una gamba.
Una gara qui in paese negli anni '60, una moto in contromano ed il terribile incidente; da allora non potè più salire in bicicletta e questo fu forse per lui la disgrazia più grossa.
Nel 1984 però "richiamato alle armi" da Gianni Carrara, fu uno dei fondatori della società ciclistica leffese tantochè dopo la morte dell'allora presidente nel 1986, diventò punto di riferimento per la società, sia come allenatore dei più piccoli (che seguiva con la sua moto) che come tuttofare nell'organizzazione delle diverse gare.
Ogni venerdì sera, prima delle 20, lui aveva già aperto la sede; accoglieva tutti con quel suo modo di fare che sembrava schivo per chi non lo conosceva ma che in fondo forse era segnato dalle cicatrici di quell'incidente; dopo qualche racconto di gioventù dei vari "anziani" e dopo aver suggerito qualche tattica di gara per la domenica successiva a noi ragazzi, Emilio chiudeva la sede e tutti a letto presto, perchè la vita del ciclista era fatta di sacrificio.
Angelo, come altri appassionati del tempo che si ispiravano alle sfide di Coppi e Bartali, usciva di casa con la sua bicicletta da corsa per andare al lavoro.
Spesso il turno iniziava alle 6 del mattino e finiva alle 18; il ritorno in bicicletta prevedeva un giro più lungo perchè del resto bisognava pure allenarsi in qualche momento della giornata.
Il figlio MIrko (che sarà poi un affermato campione di ciclismo vincendo il campionato del mondo dei dilettanti nel 1990 ed alcune corse da professionista tra cui una tappa al giro d'Italia) ricorda i racconti del padre: in quel ciclismo d'altri tempi per partecipare alla Treviglio Oltre il Colle, si raggiungeva la partenza in bicicletta con lo zaino in spalla.
Finita la gara, si ritornava a casa di nuovo sui pedali (unico sollievo era che al trasporto dello zaino pensava l'organizzazione) ma non passando dal Passo di Zambla che ancora non era percorso dalla strada; bisognava ripercorrere la Val Brembana e la Valseriana e dopo 200 km finalmente si poteva riposare.
Racconti che hanno segnato la crescita sportiva e umana di molti giovani e che con nostalgia e un pizzico di rammarico ricordiamo con amore e passione.
Certo, la vita ha un inizio ed una fine che umanamente per loro due è stata un pò amara; sportivamente parlando però, la loro vita non vedrà mai la fine; attraverso i loro racconti, le loro avventure ed i lori consigli sapranno accompagnare per sempre la vita dei loro cari e di noi tutti appassionati di ciclismo e di sport che abbiamo avuto la fortuna di aver percorso insieme a loro qualche tappa della nostra vita.
Di certo possiamo invece immaginare la loro vita eterna; il Signore saprà accoglierli in Paradiso; magari passando dal Passo di Zambla, che ora è aperto. Sia Angelo che Emilio, come tutti i ciclisti, sanno che la fatica che si fa nel percorrere una salita è un pò come scontare dei peccati e che arrivati in cima però la gioia è infinita.

Giuseppe Carrara

LEFFE

L'ultimo saluto di Marino Capitanio

Questo è il genere di post che non vorremmo mai scrivere, quei testi che mentre scrivi ti viene il nodo alla gola, le emozioni prendono il sopravvento e non sai più se a muovere le dita sia tu o la rabbia.
Stasera ci ha lasciato Marino, il papà di Francesco, dopo una breve e intensa battaglia contro la malattia.
Marino non era solo il "papà di Capi" ma era il "papà" dell'associazione tutta, sempre presente qualunque evento organizzassimo, si curava di verificare che tutto funzionasse alla lettera e ci riprendeva senza troppe preoccupazioni se non lavoravamo bene o se sbagliavamo ma non come un datore di lavoro bensì con l'amore che solo un padre ti può dare.
Al festival era lui a fornirci la manodopera d'emergenza in momenti improbabili come la mattina presto o la sera tardi, era lui che durante l'anno si prodigava per aiutare il figlio nella costruzione di alcune delle nostre opere per il festival come il bancone del Dragone sui cui molti di voi hanno bevuto, riso e scherzato, a lui si devono anche i cesti che regaliamo a Natale e molte altre piccole e grandi cose per cui ci dava una mano con dedizione e passione, perché voleva che nulla fosse mai lasciato al caso e tutto ciò lo faceva senza mai chiedere nulla.
E sono proprio la bontà, la disponibilità e la simpatia i motivi che ci hanno fatto amare Marino e ci hanno fatto scrivere stasera, seppure tra le lacrime, perché è giusto che chi ha fatto della propria vita un servizio per gli altri venga ricordato.
E' vero, ricordare è doloroso e fa anche arrabbiare se si pensa che abbiamo perso una persona che ci è stata sempre vicino lasciando Francesco, Silvana, Elena e la piccola Giada distrutti dal dolore e noi non possiamo farci nulla e nemmeno esserci fisicamente: sentirlo solo al telefono senza darci la possibilità di abbracciarlo ci sta ulteriormente rendendo fragili e deboli come se tutto quello in cui abbiamo creduto fosse diventato polvere gettata al vento.
Non sappiamo come torneremo a vivere dopo questo periodo, non sappiamo cosa e se torneremo a fare quello che sempre abbiamo fatto ma sappiamo che stiamo cambiando e che la sofferenza che stiamo vivendo ci ha segnato profondamente e queste cicatrici rimarranno per sempre sulla nostra pelle.
Abbiamo deciso di mettere questa foto del festival per darti il nostro ultimo saluto: tu che guardi sorridente tuo figlio Francesco e tua nipote Giada e, siamo sicuri, che continuerai a farlo anche dall'alto.
Grazie Marino per tutte le ore che ci hai dedicato con impegno e passione e se ci stai guardando in questo momento sappi che se nella vita, come uomini e come associazione, abbiamo fatto qualcosa di buono è stato anche grazie a te, ai tuoi consigli, alla tua voglia di fare.
Sempre e per sempre.
Ciao Papà Marino!

Giuseppe Carrara

LEFFE

Il sorriso di Liliana De Ruschi

La nonna Lilly è stata una donna con una grande personalità e profonda cultura, dopo aver sposato il nonno a metà degli anni 50 ha contribuito in maniera significativa allo sviluppo e al successo della cogal da lui fondata nel 1949 affiancando e supportando il marito nelle decisioni e nella rapida crescita dell azienda che ha dato lavoro a centinaia di famiglie della valle. Come tante donne dell epoca non si è mai messa in prima linea ma la sua figura e presenza sono state fondamentali. In tutto questo non ha mai trascurato la famiglia crescendo 3 figli che l hanno circondata di 7 nipoti e 3 pronipoti che la ricordano con immenso affetto.
Lascia in tutti noi un grande vuoto.
Parole dei suoi figli: Francesco, Emanuela e Rodolfo

LEFFE

Il ricordo di Bruno Pezzoli

Armiamoci e partiamo! Questa foto risale alla primavera 2007! Bruno non si era tirato indietro nel metterci la faccia; era "reduce" con me fa 5 anni di tribolata amministrazione, dalla cui esperienza nacquero 2 gruppi diversi. Così affrontammo insieme quella nuova sfida insieme ad altri vecchi e nuovi volontari della "cosa pubblica"!
La vittoria più grande (oltre alle elezioni in cui divenni Sindaco per la prima volta) fu però sapere che Bruno nemmeno aveva votato se stesso e che nemmeno i suoi familiari avessero fatto altrettanto (su suo consiglio).

Bruno non fu eletto in consiglio comunale ma continuò nella sua Opera di collaborazione con la Comunità di Leffe.
Chi ha avuto il piacere di conoscerne l'essenza, sa di quanto gioviale e disponibile sia stato nel volontariato sociale e nella diffusione della cultura ad ogni livello!! Della serie.. c'è chi ci mette la faccia e c'è chi ci mette l'impegno!
Un abbraccio alla moglie, ai figli e a tutti i familiari!

Giuseppe Carrara

PRADALUNGA

L'addio all'ex sindaco Mario Birolini, ponte tra la Prima e la Seconda Repubblica, per 40 anni al servizio della comunità

Era nato 70 anni fa, nel lontano 1950, e aveva iniziato ad occuparsi di amministrazione nel 1980, appena trentenne.

Mario Birolini, ex sindaco ed ex assessore di Pradalunga, se n'è andato all'inizio di questa triste primavera.

Democristiano nella Prima Repubblica, nella Seconda ha militato nell'ambito del centrosinistra, mantenendo sempre un comportamento signorile e prestando grande attenzione alle esigenze del suo paese e dei suoi concittadini.

La sindaca **Natalina Valoti** e la sua Amministrazione l'hanno ricordato su facebook: "*Mario Birolini ha ricoperto moltissimi incarichi in Amministrazione comunale.*

È stato sindaco dal 1990 al 1995. Una persona mite, pacata, ma sempre attenta alla realtà di Pradalunga e al bene comune.

Un uomo che ha dato tanto alla sua comunità, in tutti i ruoli politici da lui rappresentanti.

La prematura e improvvisa scomparsa di Mario Birolini ci coglie di sorpresa lasciandoci addolorati e sgomenti, è sempre stato al nostro fianco, ricomprendo in questi ultimi anni il ruolo di vicepresidente del CDI di Villa di Serio.

Nessuno di noi avrebbe mai immaginato che questa battaglia contro il virus potesse essere l'ultima.

Lo ricorderemo sempre per i suoi modi gentili e prudenti, anche se fermi e caparbi. Un appassionato politico, e un tenace amministratore, oltre che una persona ricca di umanità certamente, i cittadini di Pradalunga e tutti noi manterranno, a lungo, il ricordo del suo grande impegno e della sua grande passione, profusi a vantaggio del nostro paese. L'ultimo suo messaggio: 'Mi sto impegnando forte, saluta tutti… Ciao Mario, grazie".

Birolini è stato assessore nell'Amministrazione di **Pietro Persico** del 1980; assessore nella Giunta di **Gioachino Mutti** del 1985; sindaco dal 1990 al 1995; capogruppo di minoranza durnte l'Amministrazione di **Luigina Balini** del 1995; consigliere di maggioranza dell'Amministrazione guidata da **Alessandro Cortesi** nel 1999; vicesindaco nella Giunta di **Domenico Piazzini** del 2004; consigliere di minoranza durante l'Amministrazione di **Matteo Parsani** del 2009.

ALZANO LOMBARDO

L'addio a Maurizio Colombelli

(An-Za) – Una missione. Sì, ***Maurizio Colombelli*** negli ultimi anni si era gettato a capofitto in quella che definiva una vera e propria missione: ricordare e onorare la memoria di suo fratello ***Emilio***, scomparso eroicamente nell'estate del 1958.

Con tenacia, pazienza e passione, Maurizio ha creato un vero e proprio dossier con documenti, fotocopie di articoli di giornali dell'epoca, testimonianze, fotografie. Il suo scopo era far conoscere a tutti gli alzanesi ciò che era successo il 20 luglio 1958, quando Emilio aveva sacrificato la sua giovane vita per salvare alcune persone che stavano annegando nel Lago d'Iseo, nei pressi di Montisola. Ne aveva portate in salvo due, ma la terza, una donna di Bergamo, si era avvinghiata al suo collo condannando entrambi all'annegamento.

Maurizio aveva 13 anni (è nato nel 1945, 10 anni dopo il fratello) e, come aveva raccontato nel corso di un'intervista nel suo appartamento di Nese, si era preso l'impegno di dedicare gli ultimi anni della sua vita per ricordare il gesto di Emilio (di cui ormai erano a conoscenza solo gli anziani). E, in effetti, c'è riuscito. Tra anni fa l'Amministrazione comunale di Alzano Lombardo gli aveva intitolato una passerella pedonale sul torrente Nesa. Inoltre, sul calendario del 2019 voluto dal Comune, tra le 12 personalità alzanesi dell'Ottocento e del Novecento c'era anche Emilio Colombelli, a cui era dedicato il mese di dicembre.

Ricordo la gioia di Maurizio quando mi aveva consegnato una copia del calendario; era onorato per il gesto fatto dalle autorità alzanesi. Era felice perché anche i suoi concittadini più giovani erano venuti a conoscenza del gesto eroico che era costato la vita al fratello.

Anna Carissoni, giornalista e scrittrice, conosceva bene Maurizio Colombelli: "*Grande appassionato di musica, e particolarmente di canto corale, dopo aver cantato per anni nel Coro 'Le Due Valli' di Alzano, lui fu uno dei primi ad aderire all'indimenticabile avventura del 'Coro Filarmonico di Valseriana' con il quale il compianto Maestro **Mino Bordignon** riuscì a portare anche nella nostra Provincia la grande musica corale europea. E infatti una delle prime esecuzioni – l'Ein Deutsches Requiem di Brahms - avvenne proprio nella basilica di San Martino, in occasione della festa patronale, un evento artistico che fece storia fortemente voluto da Colombelli stesso, che si impegnò molto anche nella parte organizzativa dell'impresa. Molto generoso e collaborativo, amava il Coro come pochi altri e la sua presenza cordiale e sorridente nella sezione dei tenori rappresentava un punto di riferimento, rendendo piacevoli e meno pesanti anche i momenti più difficili e impegnativi delle prove, cui non mancava mai ed alle quali si preparava coscienziosamente anche con lo studio personale a casa*".

PRADALUNGA

Il ricordo di Mario Quarenghi

3/2/1939 -10/3/2020

Ciao zio Mario,

ti scrivo a nome di tua moglie Cesira, dei tuoi figli Nadia, Monica e Ivan, delle loro famiglie e dei tuoi adorati nipoti...

Da giovane sei emigrato in Svizzera per lavoro e quando tornavi in Italia per le vacanze portavi sempre gioia e affetto trasmettendo, oltre ai valori della famiglia, anche la passione per lo sport in particolare per il calcio (eri tifoso dell'Atalanta) e per il ciclismo, sport da te praticato. Raggiunta l'età pensionistica hai diviso il tuo cuore insieme a Cesira tra Bergamo e la Svizzera dove i tuoi figli sono ad oggi rimasti.

Ancona affranti dal dolore per non aver potuto darti l'ultimo saluto...insieme a tutti noi...

Ugo Morotti

TORRE BOLDONE

Ferdinando Algeri… "il Doro"

Fra i tanti abitanti di Torre Boldone che sono "andati avanti" ne ricordiamo uno molto conosciuto in paese, ***Ferdinando Algeri***, classe 1927, da tutti conosciuto come "il Doro".

Era molto amato e apprezzato dai suoi concittadini, che lo consideravano una vera e propria istituzione. Il Doro aveva un'officina (la Motocicli Algeri) dove, fino a qualche decennio fa, aggiustava moto e bici; era un appassionato di calcio e fondatore dell'Aurora Torre Boldone, che lo ha fatto conoscere a tantissimi ragazzi e giovani di Torre. L'Amministrazione comunale lo aveva omaggiato nel 2014 con il "San Martino d'Oro".

Pubblichiamo un bellissimo ricordo pubblico di **Rino Tomaselli**: "*Alura cadenass? Quanti di noi si ricordano ancora di questa sua frase detta con un sorriso tenero. Gli si portava da riparare la bicicletta, o il motorino, dopo l'ennesima foratura o forcella piegata. Lui era 'il Doro' soprannome di Ferdinando Algeri. Era l'ultima nostra speranza di riavere la bici 'Saltafoss' per tornare ai campetti a fare cross. Non c'era cosa che non sapesse riparare, amorevolmente ci ridava quello che allora era il nostro mezzo di trasporto e di svago. Io l'ho sempre nominato come il nostro Leonardo da Vinci di Torre Boldone, e le opere meccaniche fuori dalla sua casa ne sono la prova. Ricordava spesso la Torre di una volta: 'I strade i s'è slargade, dopo i cà i s'è alsadè, Tor l'è piö chela d'öna olta'. Già Torre Boldone non è più quella d'una volta e da oggi lo sarà ancora di meno, ci hai lasciato anche tu come tanti tuoi amici e conoscenze in questi giorni. Ora puoi riposarti, magari qualche angelo avrà bisogno di tirare la catena della sua angelica bicicletta. Che la terra ti sia lieve Doro, profonde e sincere condoglianze a tutti i suoi familiari, Doro era un uomo d'oro*".

NEMBRO

L'addio al dottor Marino Signori

La sua scomparsa ha gettato nello sconforto non solo la cittadina di Nembro, già segnata da innumerevoli addii, ma anche le tante persone che hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

Il dottor ***Marino Signori*** è uno dei tanti medici che non ce l'hanno fatta a sconfiggere il nemico invisibile, il Coronavirus.

Nato nel 1958, uomo molto sportivo, era stato calciatore dell'Albinese negli anni della sua giovinezza, era stato ciclista nella Free Bike di Nembro e amava sciare. Signori era responsabile del servizio di Medicina del Lavoro dell'Asst Bergamo Est.

"*Era un uomo disponibile e competente* – commenta un suo collega – *e con lui mi sono sempre trovato a mio agio. Mi sento fortunato ad averlo conosciuto. Ci mancherà*".

"*Che notizia terribile* – scrive un'altra – *una di quelle notizie che in queste settimane sentiamo troppo spesso. Marino era il nostro medico del lavoro, una persona eccezionale. Ciao,. dottor Marino…*".

"*Persona distinta e disponibile, un bravo medico. Lo vedevo ogni anno per la consueta visita medica aziendale, sempre sorridente e pronto a darti i giusti consigli. Sono senza parole…*".

NEMBRO

Dal Marocco a Nembro, l'ultimo viaggio di Abderrahim Rafiq

La storia di ***Abderrahim Rafiq*** è iniziata 56 anni fa in un altro Paese, in un altro Continente. Nato in Marocco, a metà degli anni Novanta aveva iniziato il suo lungo viaggio raggiungendo l'Italia. Ha fatto il venditore ambulante, l'elettricista, ha lavorato in un ristorante, ha fatto l'operaio.

Si è integrato perfettamente, tanto da acquisire la cittadinanza italiana. A Nembro, dove abitava da anni, si è fatto apprezzare da tutti. Ha camminato fianco a fianco con i nembresi e, purtroppo, insieme a tanti di loro ha intrapreso un nuovo viaggio, quello estremo, quello che dalla vita terrena porta all'eternità.

CENE – SAMUELE RINALDI

Samuele il "guerriero"

Samuele, 45 anni, tenace, guerriero… ti definivi un "ninja". Ovunque tu sia dai la forza ai tuoi figli Cristian e Giulia per superare tutto questo.

ALZANO LOMBARDO

Nonna Maria Gusmini

Lunedì 9 marzo:

"Ciao mama, so' Fiorenso, ma rèconosèt?"

"Fiorenso... Ol me tus?"

"Se, mama, a so me!"

"Ma darèsèt mia ö fali de acqua?"

Non solo bevesti mezzo bicchiere d'acqua, ma ti sforzasti anche di mangiare due crackers. Per poi chiedere:

"Me, öleres'saí quando la sa fenirà"

"Presto mamma...Presto... Adesso mangia, mamma, ci vediamo domani".

Non ci vedemmo più. Mia mamma spirò, probabilmente, poco dopo l'una di notte, di giovedì 12 marzo, in un anonimo letto, nel reparto di medicina, terzo piano, dell'ospedale di Alzano Lombardo.

Era vecchia, la mia mamma, tanto che i problemi neppure si contavano, ma morire così, in un anonimo letto d'ospedale, senza una persona cara che ti possa stringere la mano e poi chiudere gli occhi, non appartiene alla cultura e agli insegnamenti ricevuti.

Fiorenzo

Ho tenuto la mano a tanti pazienti durante il loro ultimo viaggio, con te tutto questo mi è stato negato. Buon viaggio mamma.

Antonella

L'ultima volta che ho visto la nonna Maria eravamo nella camera calda del pronto soccorso. Io ero di turno in ambulanza e casualmente ci siamo incrociate. Dopo il primo attimo di smarrimento (sia suo nel vedermi in divisa che mio nel vederla su una barella) mi ha riconosciuta e mi ha fatto un sorrisone visibile anche sotto la mascherina dell'ossigeno. Le ho chiesto cosa avesse combinato e lei per tutta risposta mi ha detto che stava bene e che voleva tornarsene a casa da Lola. In tutta quella situazione, la sua preoccupazione era che la sua cagnolona sarebbe rimasta sola e avrebbe sentito la sua mancanza; lei era fatta così. Le ho coperto i piedi nudi che spuntavano dalla coperta troppo corta della barella e le ho detto di fare la brava, che Lola l'avrebbe aspettata a casa.

Non era la mia "vera" nonna ma in quel momento mi ha preso la mano per farsi coraggio e per darne a me, mi ha accarezzata e mi ha detto "grazie che sei qui". Se solo avessi saputo ... la sua mano l'avrei stretta ancora più forte e le avrei detto che non sarebbe mai stata sola anche se accanto a lei non avrebbe visto nessuno.

Valentina

Della nonna Maria mi ha sempre colpito il suo sguardo: in un mondo che parla in continuazione, lei per me era una persona dalle poche parole, ma dai tanti sguardi. Che spesso dicono di più e arrivano veloci.

Un particolare ricordo felice è il vederla sorridere mentre lancia il riso fuori dalla chiesa a me e ad Andrea. Nelle foto e nel video, l'occhio cade sempre su di lei, tra gioia e commozione.

Francesca

Con Maria c'è sempre stato un legame speciale. L'emozione più vivida che ho è legata agli abbracci quando ci si salutava, accompagnati dall'immancabile "Ciao Gabri!", un saluto in cui si sentiva l'affetto e la dolcezza di una nonna che ti vede come un nipote acquisito, ma anche quel 'fai il bravo' che solo le nonne ti sanno far arrivare senza dirlo.

Sono grato di aver conosciuto una persona come Maria, con la sua forza e la sua tenacia e sono grato di essere stato sempre accolto tra i suoi affetti.

Ti mando un grosso abbraccio nonna Maria! Grazie!

Gabriele

Posso dire di essere stata privilegiata ad avere una suocera come Maria, la porterò sempre nel mio cuore.

Ivonne

"Guardo la tua casa e so' che non ti vedrò più. Poi un fringuello si ferma sul tetto e canta...e io so' che in quel canto ci sei tu".

Mariangela e Carlo

La mia Nonna è sempre stata una Donna speciale, una lottatrice vera che non ha mai mollato. Ha sempre pensato agli altri perché lei aveva un cuore grande grande! Purtroppo non sono riuscita in tempo a farti arrivare il mio ultimo saluto, ma so che tu hai sentito quello che avevo da dirti. Vola in cielo Angelo e trova la pace che tanto meriti. Alla Lola ci pensiamo noi! Ciao Nonna Maria, ti mando un bacio grande (e so che tu mi risponderai, come sempre, "anche io").

Alice

ALZANO LOMBARDO

Giuseppe Zaninoni, 71 anni

Voglio condividere con voi quello che stanno provando tantissime persone come me in questa pandemia, che sta portando via troppe vite ingiustamente. Non potete capire cosa stiamo proviamo noi famigliari per una persona morta di corona virus. E cosa provano i medici, le infermiere che ogni giorno, insieme a noi, vedono questo strazio con i loro occhi.

Voglio raccontare questa sofferenza che io ho provato stanotte, ma che da settimane migliaia di famiglie stanno vivendo. Ed è un incubo. Surreale. Delirante. Il malato inizia a stare male a casa e si chiama l'ambulanza. Sintomi da corona virus. Diretti in ospedale per controlli e tampone. Una volta ricoverato, il malato di corona virus, non possiamo più vederlo e sentirlo. Si chiamano solo i dottori telefonicamente che ti aggiornano sulla situazione, peggioramenti o miglioramenti.

Il virus è veloce, arriva ai polmoni rapidamente e l'unica soluzione è il casco respiratorio. I polmoni però devono reagire. Il paziente deve essere forte!

Quel paziente ha contatti solo con il personale medico, tutto coperto per non infettarsi.

Il paziente non vede e sente da giorni i suoi famigliari, non sente le loro voci, non può toccare Pelle a Pelle la mano di nessuno. Nessun abbraccio. Nessun contatto umano o comunque il meno possibile. Anche i medici restano impotenti vicino a questa cosa. Ma non ci possono fare niente. Il virus è forte. Non possono mettere a rischio la vita dei famigliari. Il virus è veloce. Invisibile. Letale.

Il malato a questo punto è in una situazione difficile: non riesce a respirare, si sente debole e vede spegnersi il suo Vicino di stanza. Lo portano via in barella. E' morto. L'aria della camera si fa pesante. L'ansia inizia a salire, i pensieri diventano cupi, la voglia di vivere inizia a essere mangiata dalla paura di non farcela. Toccherà a me? Farò la stessa fine? E se la mente è debole, il corpo risponde di conseguenza. Il respiro non c'è più, la confusione e poi il nulla. Il battito si ferma. Lì. In un letto d'Ospedale con a fianco medici e infermieri, ma senza la tua famiglia. Senza Tua figlia o tuo figlio che ti fanno coraggio e ti dicono: "forza papà, sono qui, supereremo anche questa". Quando il malato muore ti avvisano con una chiamata, ma il cervello non ci crede. La mente è strettamente legata alla vista e vuole vedere per credere. Visto che non può vedere, inizia a fare mille domande: "dottore è sicuro? Tra tutti i malati che ha è proprio mio padre? Giuseppe Zaninoni? Può veder bene? Controlli la cartella. Mi dica. Mio papà ne ha passate tante, è forte, io lo so".

Niente da fare. E' proprio tuo padre. E' il tuo caro. Il virus ha vinto. Ma tu vuoi sapere. "Come è andata? Cosa ha fatto gli ultimi momenti? Ha chiesto di noi? Cosa diceva? Quali sono state le ultime parole?". "VOGLIO ANDARE A CASA".

E così capisci che ormai non poteva più stare lì, che la sua mente e il suo corpo si sono spenti con il pensiero di casa, di famiglia, di amore. Di voglia di tornare al nido. Quel nido che ti fa sentire protetto, amato, rassicurato. Quell'abbraccio che noi famigliari non abbiamo potuto dagli. Perché quel virus maledetto deve fermarsi. Non può infettare ancora. Non può vincere ancora. Il virus è forte. Papà, da solo, debole. Avrà cercato conforto negli occhi di quel povero dottore che ogni giorno vede spegnersi così tante persone e che deve dare la notizia ai parenti telefonicamente. Dio solo sa le urla di dolore che avrà sentito in quel cellulare. Il cadavere è lì. Bisogna portarlo via. Fare posto ad un altro che forse si salverà. Forse. Il cadavere viene messo in un sacco nero e portato con gli altri. La lista di attesa per la cremazione è di 10 giorni. "Troppi morti. Non c'è posto. Solo ieri ho dovuto chiudere 60 bare" ci dice il signore delle pompe funebri. Il funerale non si può fare, non si può rischiare che le persone si incontrino e si infettino. Il Virus non deve vincere. Dobbiamo soffrire in silenzio, a casa, senza abbracciare un fratello, una sorella, un'amica. Dobbiamo farci forza e mandare il messaggio ancora più forte: STIAMO A CASA. BLOCCHIAMO IL VIRUS. INSIEME. VINCIAMO NOI LA BATTAGLIA CHE OGNI GIORNO CENTINAIA DI PERSONE PERDONO. FACCIAMO IN MODO CHE LA LORO MORTE NON SIA INVANO.

Ecco i tre uomini della mia vita. Quelli che mi hanno fatto diventare la donna che sono. Che mi hanno fatto diventare forte. Tutti e 3 mi hanno insegnato a essere Migliore. A non mollare. A tirarmi su. Ed è quello che faccio oggi, papà. Mi tiro su e lotto per te.

Ti sei separato dalla mamma quando io avevo 6 anni, ma già da un anno ti vedevo dormire sul divano. Non mi hai mai fatto mancare nulla economicamente. Mi hai fatto fare le scuole migliori e hai sempre supportato la mamma. Ricordo ancora quando, a Natale, mi arrivò la casa delle barbie! Era più alta di me e ci misi una settimana per montarla. Tu arrivasti con il tuo furgone ed eri più emozionato di me. Adoravi far felici gli altri. Adoravi fare regali. Ho pianto tanto quando te ne sei andato di casa. Ho pianto tanto da non avere più lacrime. In mansarda con la musica a palla, sperando che il rumore superasse il dolore. Ma tu c'eri sempre. Non c'eri ma c'eri.

Non ti sono mai piaciute le smancerie... i baci e gli abbracci. Ma il tuo essere burbero era solo un'apparenza, avevi un cuore buono e dolce. Ogni sabato mi venivi a prender con il furgone del lavoro e mi portavi a mangiare la pizza al Ponte del Costone. Sempre seduto nello stesso posto, sempre le stesse pietanze. Non ti piaceva cambiare. Ti piaceva fare le stesse cose e non cambiare spesso.

Eri un uomo di poche parole, ma quando parlavi di lavoro allora sì che le parole ti arrivavano. Veloci. E gli occhi ti si illuminavano di luce. Il tuo lavoro era la tua vita. Sei sempre stato un gran lavoratore. Umile e onesto.

Ogni tanto mi portavi a Oriocenter e mi facevo comprare ciò che volevo. Il tuo desiderio era rendermi felice.

Da adolescente sono venuta a vivere con te. Ma ero giovane, non capivo. Volevo solo uscire e divertirmi. Ma ricordo ancora che arrivavi e stavi sulla tua poltrona preferita e io mi sedevo lì vicino a te, in silenzio. Tu guardavi la tv e io guardavo te. Non ti è mai piaciuto parlare, ma quelle poche parole che dicevi erano giuste e dirette.

So benissimo che le mie foto e il lavoro come modella non ti sono mai piaciuti, ma mi ricordo benissimo quando sei venuto a vedermi alle elezioni per Miss Italia. Ti avevo chiamato la sera prima dicendoti che ero passata e che avrei partecipato alle regionali l'indomani. Ti ho detto ora e posto, ma tu non mi hai confermato... mi hai solo detto "vedrò". Quella sera era il mio turno, dovevo fare un piccolo stacchetto ed ero la prima. Uscii e le luci erano forti. Ma tu eri lì, in terza fila. E mi guardavi. Mi supportavi in silenzio.

Ti amo papà. E so che anche tu mi amavi, a tuo modo, mi amavi tantissimo. Ho molte cose per cui chiederti SCUSA.

Ti chiedo scusa perché so che avresti voluto che facessi studi inerenti al tuo lavoro. Geometra e poi architetto. Ma non era per me. Così intrapresi psicologia e scienze dell'educazione ciò che ho sempre amato... e che mi avvicinava alla mamma e ai suoi problemi. So che avresti voluto che iniziassi una carriera in quel campo , ma ancora una volta la mia vita ha voluto portarmi in un'altra strada. Così mi ha portato lontano da ciò che tu avresti voluto per me e poi vicino a ciò che il mio essere cercava. Da figlia capisco che ciò che vogliono i genitori non è sempre ciò che una figlia deve fare. Siamo nati per essere unici. Per essere liberi. Scusa papà.

Ma ti ricordi quando ti ho regalato una nipote, la tua prima nipote Viktoria? La tua felicità nel vederla dal vetro di Piario. Le tue lacrime agli occhi. Ed eccoti nonno!

Tutte le volte a cena da te, Mariana che cucina e tu felice con me, Mirko e i nipotini. Sempre qualcosa da rimproverarmi avevi: troppo trucco, gonna troppo corta, troppo al telefono... per te ero sempre troppo. Ma era il tuo modo per dirmi di restare umile, naturale... era il tuo modo di tenermi legata alla famiglia, di ricordarmi le mie origini. Perché, ovunque andassi nel mondo, tu eri lì a ricordarmi i veri valori, le nostre regole.

Grazie papà. Grazie. Se sono così è grazie a te.

Quando sei morto per giorni cercavo con la mente l'ultima volta che ti avevo visto fisicamente (in video chiamata pochi giorni prima). Ed ecco. Hai portato me e Viktoria in aeroporto a Orio al Serio. Ci hai tolto le valigie del baule, un bacio veloce e un saluto con la mano. ciao papi. Tu sei volato più lontano di noi. Lì dove adesso ci puoi proteggere.

Ti chiedo scusa ancora una volta. Questa volta l'ultima. Scusa per non averti tenuto la mano in questo ultimo viaggio. Per non esserti stata vicino. Per non aver visto i tuoi occhi chiudersi per sempre. Ma ero lì con la mia anima. Tu lo sai. NOI sappiamo. Padre e figlia. Maestro e allieva. Ho una promessa da farti. Trasmetterò a Viktoria quello che tu hai trasmesso a me. Semplicità, umiltà e forza. Ti amo infinitamente.

Roberta

ALBINO

Giambattista Carrara e la sua Banda

Era stato negli anni Sessanta uno dei fondatori del nuovo corpo bandistico della città di Albino e aveva perso due settimane fa la sua anziana madre **Angelina**.

Giambattista Carrara l'ha raggiunta, anche lui a 69 anni era stato infatti travolto dal Covid-19. Il "Giamba" era stato dipendente comunale ed era impegnato, oltre che nella Banda albinese, anche nella Parrocchia di San Giuliano e presso la Casa di Riposo Honegger.

Ecco come i suoi amici della Banda lo hanno salutato: "*Sono giorni molto tristi per la nostra Banda, che ha perso uno dei suoi maggiori pilastri. Caro Batty, la tua Banda ti ha sempre visto appassionato e inarrestabile. In più di 50 anni di musica con te seduto nelle retrovie o marciante per le vie del paese, tantissime persone hanno avuto il piacere di conoscerti e apprezzarti non solo come grande bandista ma anche come amico fraterno per i tuoi coetanei e soprattutto come guida per i numerosi giovani che hai sempre incoraggiato e a cui hai trasmesso il tuo amore per la Banda. La Banda ti ha visto diventare prima orgoglioso papà e poi un nonno emozionato, senza mai perdere un briciolo di energia nonostante gli anni che passavano. Impossibile non averti voluto bene, mancherai a tutti. Sarai sempre seduto tra di noi a chiedere ai vicini di sedia 'a che battuta siamo arrivati?', Aiutaci da dove sei, dal Paradiso che ti sei strameritato, perché in terra lo hai sempre fatto. Sei stata davvero una persona che ringrazi il cielo per averla conosciuta. Arrivederci, grande Batty*".

ALBINO

Piero Nicoli, nonno vigile della Valle del Lujo

Molti ex studenti della scuola media di Abbazia lo conoscevano come "nonno vigile". **Piero Nicoli**, classe 1935, ha infatti prestato per anni il suo servizio per garantire la sicurezza dei ragazzi, diventando per tutti loro un vero punto di riferimento.

Ha anche fatto parte della Confraternita del SS. Sacramento di Vall'Alta, dove viveva, anche se era originario di Dossello. Aveva iniziato a occuparsi di allevamento del bestiame fin da bambino e poi, in età adulta, aveva lavorato come operaio.

Spoon River Covid 19

XXVIII

BASSA VALLE SERIANA

ALBINO
Il ricordo di Maria Gaiti

"*L'eco di mille voci lontane ripercorre i sentieri del vento e si infrange sulle scogliere della vita, lasciando nei nostri cuori ricordi indelebili nel tempo*".

Carissima Maria, compagna della mia vita per 30 anni voglio ricordati felice e piena di voglia di vivere come il giorno del tuo 80° compleanno che abbiamo festeggiato il 25 agosto scorso con tutta la tua famiglia, fratelli, sorelle, nipoti e pro nipoti e tanti amici che quel giorno ti hanno applaudita, mi ricordo che avevi dimenticato la tua sofferenza che da due anni ti assillava, eri felice e lo diceva il tuo sorriso e la tua allegria che a tutti hai dimostrato quella giornata indimenticabile. Ti sono stato vicino fino all'ultimo con caparbietà anche se non potevo venire a trovarti io c'ero e tutti i giorni ho visto piano piano le tue forze venir meno e io intanto pregavo con te affinchè il buon Dio ti desse forza a superare quella ripida montagna. Carissima Maria, porto nel cuore i ricordi di una vita vissuta all'insegna del rispetto reciproco, dell'amore sincero e vero nel collaborare a far crescere la nostra unione una cosa sola. Grazie Maria per tutti i consigli e i progetti costruiti insieme, grazie per la tua sincerità, grazie per tutto quello che hai fatto per la mia famiglia anche quando è venuta a mancare la mia ***Elena***, adesso insieme starete camminando mano nella mano per le vie infinite del paradiso illuminando il nostro cammino. Così sia.

Voglio ringraziare le tue sorelle, i tuoi fratelli, cognate, cognati, i tuoi nipoti e pronipoti e la mia famiglia, perché in questi due anni di sofferenza ti sono sempre stati vicini con tanto affetto. Un grazie sincero va al parroco di Premolo **Don Gianluca** per la sua immancabile presenza nel chiedermi sempre come stavi e il ricordo nelle sue preghiere. Un grazie ai dottori, infermiere ed infermieri del piano 3° della Casa Albergo di Albino per la loro assistenza. Un grazie a tutti Premolesi che ti hanno voluto bene. Grazie di cuore a tutti.

Carissima Maria, voglio ricordarti con questo pensiero:

Forse anche il sole non si sente mai solo,
lassù nel cielo quando le nuvole non ci sono.
Forse anche la luna non si sente mai sola,
quando le stelle brillano.
Forse anche la pioggia non si sente mai sola,
quando i lampi e i tuoni si fanno sentire.
Forse anche il vento non si sente mai solo,
quando soffia in un campo di grano.
Forse anche tutti noi non ci sentiremo mai soli.
Quando non incontreremo più il tuo sorriso,
ma il ricordarti sarà una luce in più sul nostro cammino.

Amadio Bertocchi

ALBINO
Umberto Ceruti

Umberto Ceruti amava la montagna ed ha raggiunto la vetta estrema, quella della vita.
Il CAI di Albino piange la sua scomparsa: "*Ci ha lasciato il nostro amico Umberto, uno dei soci storici e anime del nostro Sodalizio*".

ALBINO
Gian Roberto Carrara

Aveva 81 anni e alla fine dell'estate avrebbe festeggiato gli 82. E, invece, anche ***Gian Roberto Carrara*** se n'è andato, come tanti altri albinesi. I suoi concittadini lo ricordano usando tre parole: buono, gentile, sorridente.

» segue da pag. I

La Chiesa di Bergamo colpita al cuore

fine degli anni Novanta, per poi rientrare in patria. Figura assai nota nella sua diocesi per l'impegno accanto ai più emarginati è quella di **don Giorgio Bosini,** 79 anni, fondatore del Ceis locale (oggi associazione La Ricerca onlus), già molto malato e del quale dunque è ancora difficile ricondurre con certezza la morte al virus, al pari dei due gemelli don Mario e don Giovanni Boselli, 87 anni, incredibilmente morti a pochi giorni di distanza. Certamente ucciso dal contagio **don Giovanni Cordani**, 83 anni, parroco di Rivergaro, a lungo insegnante.

Della diocesi di **Lodi,** era **don Carlo Patti**, 66 anni, parroco di Borghetto Lodigiano e Casoni dove era appena arrivato, nell'ottobre 2019; **don Gianni Cerri**, spirato a 85 anni; **don Giovanni Bergamaschi**, che si è spento a 85 anni presso la Casa di riposo di Sant'Angelo Lodigiano dove risiedeva dal 2017; e **don Bassiano Travaini**, 88 anni, collaboratore pastorale a Sant'Angelo Lodigiano, attivamente impegnato a servizio degli ammalati e degli anziani della città.

Colpita anche la diocesi di **La Spezia-Sarzana-Brugnato**: **don Piergiovanni Devoto**, 76 anni, parroco e latinista insigne; e don Nilo Gando, 89 anni, nato a Monterosso, parroco in varie comunità e in ultimo assistente diocesano delle Confraternite.

A Mantova una vittima: è spirato **don Antonio Mattioli**, 74 anni, già rettore del Seminario diocesano.

Anche la **diocesi di Pesaro segnala lutti** nel suo clero. Il primo a morire è stato **don Zenaldo del Vecchio**, 90 anni, seguito pochi giorni dopo da **don Graziano Ceccolini**, 83 anni. Del 21 marzo è invece il decesso di **don Giuseppe Scarpetti**, 69 anni, parroco di Cristo Re a Pesaro.

Dalla diocesi di **Trento** arriva la notizia della morte di un sacerdote anziano ma ancora dinamico come **don Luigi Trottner**, 86 anni, parroco di Campitello in Val di Fassa.

Una vittima nella diocesi piemontese di **Casale Monferrato: don Mario Defechi**, 89 anni.

A **Tortona è morto don Giacomo Buscaglia,** 82enne. In diocesi sono anche deceduti due religiosi orionini: don Cesare Concas, sardo, 81 anni, e don Serafino Tosatto, 90enne. Entrambi svolgevano il loro servizio pastorale presso il santuario della Madonna della Guardia, voluto dallo stesso don Orione, fondatore dei Figli della Divina Provvidenza, congregazione alla quale entrambi appartenevano.

È stata la **diocesi di Salerno-Campagna-Acerno a** dover contare il primo sacerdote del Sud morto a causa del contagio. Si tratta del parroco di Caggiano **don Alessandro Brignone**, appena 45 anni, è morto nella notte tra 18 e 19 marzo all'ospedale di Polla.

Al Sud ha perso la vita anche **don Antonio Di Stasio**, 85 anni, parroco della diocesi di **Ariano Irpino-Lacedonia**.

La diocesi di Nuoro registra il primo sacerdote sardo ucciso da coronavirus; è **don Pietro Muggianu**, uno dei due preti diocesani colpiti dal virus che si trovavano in rianimazione.

Nato a Orgosolo, 83 anni, canonico onorario del Capitolo della Cattedrale, tra i suoi innumerevoli incarichi pastorali sia sul territorio barbaricino sia in Curia merita di essere ricordato il suo servizio come insegnante nei licei.

Capitolo a parte per **i religiosi e le religiose**, una contabilità di vittime tutta da ricostruire. Sono tantissime le suore morte negli istituti e anche tanti religiosi, ogni giorno la notizia di nuovi lutti.

Perdite anche per i **Passionisti**. Si tratta di **padre Edmondo Zagano,** cremonese, quasi 93enne. Ha trascorso diversi anni come missionario, dal 1956 al 2006 in Kenya. Si era laureato in diritto canonico per poter insegnare in terra africana, dove si formavano i sacerdoti passionisti.

L'altro passionista deceduto per il virus è padre Gerardo Bottarelli, alla vigilia degli 86 anni, originario della pianura bergamasca. Anche lui nella missione in Kenya, dal 1974 al 2016. Pur avendo ormai perso l'udito e la vista, amava il contatto con la gente e si ingegnava per raccogliere aiuti con i quali continuava ad aiutare l'Africa.

Non ce l'ha fatta nemmeno padre Tarcisio Stramare, 91 anni, studioso di San Giuseppe, che sino a pochi giorni fa stava molto bene, tanto da rilasciare un'intervista ad Avvenire sulla figura del Custode alla vigilia del Rosario indetto dalla Cei per la sera del 19 marzo.

» segue da pag. I

Il Vangelo in carne e ossa, ultimo tra gli ultimi

pena fare del bene. È comunque necessario amare e soccorrere. La Chiesa deve esserci anche lì.

I suoi impegni negli anni sono sempre cresciuti. Risiedeva a Sorisole, nella casa del Patronato che ospita i richiedenti asilo, i minori protetti e i giovani adulti a cui lui cercava di dare un futuro, mandandoli a scuola e cercando di insegnarli un mestiere, nei laboratori della comunità o sul territorio. Una comunità giovanile cresciuta sotto la sua guida. Che ha mobilitato centinaia di persone. E che da tempo è un modello anche fuori Bergamo. Un luogo dove si respira il Vangelo a pieni polmoni.

Tutti i giorni al mattino presto don Fausto celebrava la Messa, nella cappella della comunità. "E questo è fondamentale, perché tutto quello che si fa durante la giornata trova senso qui, in quel pane spezzato", mi disse la prima volta che lo incontrai. Ogni mattino si recava in carcere per incontrare i detenuti. Tutti i giorni. Da anni. Poi la Casa del giovane a Bergamo, di cui era direttore, dove si occupava in particolare dei ragazzi delle giovanili dell'Atalanta, che non a caso la società aveva affidato alla sua cura. Poi l'associazione Il conventino e il mondo delle adozioni. E la sera l'impegno in stazione, un mondo che portava sempre nel cuore e per la quale ci teneva a continuare ad esserci, nonostante nel tempo siano stati moltissimi i volontari che l'hanno seguito in questa missione.

Ma dietro i tanti impegni che lo costringevano, a 67 anni, a vivere come una trottola, sempre di corsa, soprattutto don Fausto ha amato. Senza misura. In ogni momento. Ogni persona incontrata. Come un padre. L'amore di Cristo che sale sulla croce per l'umanità.

PONTE SAN PIETRO
Mio padre Amanzio Cisana

Mio padre era ospite della Casa di riposo ONLUS di Ponte San Pietro da due anni e mezzo. Mercoledì 11 ha iniziato ad avere la febbre alta, poi con il paracetamolo si è abbassata, e il giorno dopo si è aggravato e dopo poco è morto.

Mio padre si chiama Cisana Amanzio è morto il 13 marzo alle ore 11,30 aveva 85 anni e il suo stato di salute generale era buono… e il dottore non ha potuto dichiarare che era Coronavirus, perché nelle RSA non è stato fatto nessun tampone.

Il giorno 11 di marzo è morto anche Carlo Cisana (cugino di mio papà), qualche giorno dopo è morto anche il Agostino Bonacina, poi il sig. Diomiro, poi il sig.Mario, poi la sig.ra Dina, la sig.ra Fernanda e altri di cui non conosco i nomi... un'ecatombe.... Tutti con gli stessi sintomi.

Quello che mi lascia sconvolta è che sono morti soli... senza il conforto di aver vicino una persona cara… senza funerale, almeno il mio direttamente al cimitero… e questo fa male al cuore…

Mio padre non era un vecchio.... era mio padre. E l'ho perso per sempre.

Lucia

SERIATE
Diego Bianco

18/05/1973 - 14/03/2020

Diego…eri tante cose per tutti noi, un figlio, un fratello, uno zio, un amico ma prima di tutto il Papà di Alessio ed il marito di Maruska; eri e sei ancora un punto di riferimento per chiunque ti abbia conosciuto, purtroppo non abbiamo avuto la possibilità di salutarti come si deve ma soprattutto nel modo in cui meritavi, ma rimedieremo, promesso!

I tuoi genitori non potevano scegliere un nome migliore per te:

<< Diego, il cui significato è: "istruito", rigorosissimo e nemico dei potenti, è dotato di una generosità illimitata nei confronti dei più deboli e bisognosi >>

Ed eccoti, tu eri proprio così!!

Fin da piccolo avevi già deciso quale sarebbe stata la tua strada, hai dedicato la tua vita ad aiutare gli altri, sempre col sorriso sulle labbra e pieno di positività, prima come volontario nella Croce Rossa di Seriate (qui hai avuto la fortuna di incontrare l'Amore della tua vita) e coordinatore della Protezione Civile di Montello, successivamente lavorando come autista ed operatore del 118 presso SOREU, la centrale operativa dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo.

Non hai mai smesso di crescere sia a livello professionale che personale, avevi ripreso gli studi per darti nuove opportunità di miglioramento, ed in questo ci hai insegnato a fissarci sempre nuovi obiettivi da raggiungere ed a non accontentarci mai.

Hai sempre fatto il possibile ed a volte anche l'impossibile per aiutare le persone a te care senza mai giudicare né chiedere niente in cambio, perché tu eri così, una persona buona, sono certa che ora, da lassù, starai aiutando tutti i tuoi colleghi ed amici volontari a combattere questa brutta malattia, che così velocemente, ti ha portato via da tutti noi.

Vorrei lasciare un pensierino al piccolo Alessio, in futuro cerca di non essere troppo arrabbiato col tuo Papà perché ti ha lasciato così presto (lo so non sarà facile, ma tu provaci, ok?), ma cerca di essere sempre orgoglioso di lui, fai tesoro di tutti i consigli ed insegnamenti che ti ha trasmesso, perché sono proprio le persone come il tuo Papà in grado di realizzare grandi cose, lui di progetti ne aveva tantissimi; e se sentirai qualcuno definirlo un "EROE", credici veramente, perché per tutti noi lo era davvero!!!

Ora Diego, non voglio salutarti dicendoti "addio" perché tu non te ne andrai mai dai nostri cuori, ogni volta che sentiremo il suono di una sirena, ci verrà subito spontaneo pensare a te, sono sicura che lassù starai facendo grandi cose per tutti noi, per cui concludo con un semplice:

"Ciao Diego, ti vogliamo tante bene e te ne vorremmo per sempre"

La Tua Famiglia.

VALLE SERIANA

La Comunità Montana alza la voce e scrive a Conte e a Fontana: *"Vogliamo la verità. Perché siamo diventati il più grande focolaio d'Italia…"*

(ar.ca) Chiarezza. È quello che chiedono i sindaci del gruppo di maggioranza della Comunità Montana (Albino, Aviatico, Casnigo, Colzate, Fiorano al Serio, Fino del Monte, Gandino, Gazzaniga, Gorno, Gromo, Leffe, Nembro, Peia, Ponte Nossa, Pradalunga, Premolo, Ranica, Selvino, Vertova e Valgoglio e Villa di Serio) con una lettera inviata al premier Giuseppe Conte, al presidente di Regione Lombardia e a tutti i politici bergamaschi, ma insieme al gruppo di maggioranza c'è anche la firma di Walter Semperboni, che sinora sedeva nel gruppo di minoranza e non era mai stato tenero con l'attuale maggioranza. *"Ma qui si tratta degli interessi della nostra gente e della nostra terra* - commenta Semperboni - *non si può fare distinzioni di destra o sinistra, qui la gente è morta ed è un dovere per tutti cercare di capire cosa è successo. Al prossimo consiglio di comunità montana mi dimetterò dal mio gruppo e resterò indipendente libero di votare sempre e solo per gli interessi del nostro territorio"*.

La lettera

La presente nasce dalla volontà dei Sindaci del Gruppo di Maggioranza della Comunità Montana Valle Seriana e del Sindaco di Valbondione che intendono così renderVi note, in maniera diretta, alcune situazioni che hanno un altissimo impatto sui territori e gli abitanti della Valle.

Pur abituati da giorni a usare la mascherina, il nostro è un autentico grido di dolore. Abbiamo lasciato sul campo parenti e amici, un'intera generazione di anziani come ha ben detto il Presidente della Repubblica. Abbiamo lasciato sul campo anche Amministratori del nostro territorio, come Giorgio Valoti, una vita spesa per la salvaguardia e lo sviluppo dei piccoli centri di montagna.

Vogliamo pertanto richiamare la Vostra attenzione, con forza, su quanto segue:

– La nostra Valle è piegata da un numero di vittime del Corona Virus, ufficiali e non, incalcolabile. Non siamo qui interessati a menzionare cifre, peraltro in costante e triste aggiornamento. La coesione del tessuto sociale dei nostri Territori ha subito, negli ultimi due mesi, una durissima prova. A fronte delle innumerevoli situazioni di malattia, solitudine, disagio, povertà che sono nate da questa emergenza gli Amministratori locali hanno fatto del proprio meglio, sono state le sentinelle e i custodi delle comunità, pur consapevoli dei loro limiti.Per questo motivo la nostra richiesta è di un piano di intervento economico immediato dedicato alla specificità sociale e territoriale della nostra V alle. Quest'ultima vede una frammentazione della popolazione, spesso di età media avanzata, in comunità medie e piccole, condizioni di isolamento e carenza di servizi già presenti e aggravate dalla situazione, un tessuto imprenditoriale fatto sovente di piccole e medie imprese che, purtroppo, contemplano oggi la prospettiva di una chiusura permanente e non temporanea. Molte persone rischiano di rimanere senza lavoro. E' necessario pensare, insieme e fin da ora, a una strategia di rilancio fatta sui misura per la nostra realtà in aggiunta alla strategia nazionale.

– In questo contesto la situazione sanitaria è stata definita in molti e diversi modi. Ancora una volta non siamo qui interessati alla scelta delle parole di maggiore impatto. A fronte di presidi ospedalieri costretti ad operare in situazioni impensabili fino a qualche tempo fa e spesso senza condizioni adeguate, chiediamo l'attivazione immediata di canali preferenziali affinché anche le realtà minori o periferiche possano avere accesso rapido a tutti gli indispensabili dispositivi di protezione individuale e il personale sanitario possa continuare la propria attività in sicurezza. Non vanno dimenticate in questo contesto le RSA, che sono in situazione critica, e i centri di accoglienza per persone disabili.A tal proposito desideriamo qui rinnovare la stima e la gratitudine per gli operatori sanitari che, con coraggio e competenza, sono stati baluardo contro la malattia nei nostri territori.

– Considerata la situazione, riteniamo indispensabile l'effettuazione di tamponi per tutti questi operatori così come rimarchiamo la necessità di tamponi per tutte le persone che presentino almeno un sintomo. Questo, insieme ai dispositivi di protezione, per garantire oggi e in futuro condizioni sicure per la ripresa, che ci auguriamo inizi presto, ma che sia controllata e guidata da criteri di gradualità e buon senso.

– Vi invitiamo poi, ciascuno per la propria responsabilità e competenza, a considerare con estrema attenzione e a reagire con immediatezza al problema della carenza dei medici di base. In molti casi questi medici sono oggi assenti dai paesi, si sono ammalati sul campo, anche per la mancanza di dispositivi di protezione. Le persone si ritrovano senza punti di riferimento e assistenza in condizioni fisiche e psicologiche estremamente difficili. A questo proposito sono necessari interventi coordinati e solleciti affinché chi si trova in casa possa avere accesso a mascherine, ossigeno, saturimetri nonché a forme di assistenza telefonica o virtuale funzionanti.

– Infine chiediamo con forza, al termine di questa situazione di emergenza, che le autorità competenti operino, con serietà e senso di responsabilità, una analisi critica della gestione di questa crisi accertando eventuali responsabilità in maniera trasversale e scevra da considerazioni di natura politica e partitica. La Valle Seriana si è trasformata nel più grande focolaio di Covid- 19 d'Italia. Affinché una simile situazione non si ripeta mai più è necessario capire come e perché sia accaduto. Non possiamo far finta di nulla, se ci sono stati errori o negligenze è necessario che siano individuati e coloro che hanno sbagliato devono affrontare le conseguenze degli errori commessi. Chiediamo questo non con intento polemico o punitivo, ma come gesto doveroso nei confronti degli Abitanti della nostra Valle, che a noi Sindaci e Amministratori chiedono conto della gestione dell'emergenza, prima ancora che alla Provincia, alla Regione, allo Stato. Dobbiamo giustizia a queste persone, anche, e soprattutto, a chi è mancato. A Voi rivolgiamo un appello di responsabilità e vicinanza alla nostra Valle. A voi chiediamo misure concrete, congrue e tempestive.

IL PRESIDENTE
Giampiero Calegari

* * *

Ed ecco anche la lettera che ci ha inviato Walter Semperboni:

Rispondo all'amico Mauro Marinoni, Sindaco di Rovetta e Capogruppo di Minoranza di Comunità Montana Valle Seriana, chiarendo che da parte mia (e ritengo di nessuno dei firmatari) sia messo in dubbio l'impegno profuso da ogni singolo Sindaco per tamponare l'emergenza che nelle nostre vallate Bergamasche é stata devastante. E quando dico "tamponare" intendo fare la "caccia al tesoro" per trovare mascherine, ossigeno e perfino un medico di base.

Ma proprio questo impegno oltre misura rivela mancanze acclarate ai vari livelli: amministrativo, politico e sanitario, che alcuni giornalisti oggettivi hanno denunciato e continuano a farlo. Non ritengo opportuno poi che una lettera di richiesta d'aiuto debba essere "buttata in politica" cosa che ha creato desistenze e una lettera non firmata da tutti. Sta di fatto che ci sono voluti dieci giorni e tre bozze per arrivare alla versione definitiva della lettera. Ciò detto, visto che nell'ultima parte della lettera inviata dal gruppo di minoranza, sono stato "tirato per la giacca", confermo la mia convinzione rispetto al fatto che chi non ha il coraggio di parlare ora, non lo debba avere neppure dopo. Questo é, umilmente, il pensiero del figlio di una vittima, credo condiviso da molti altri familiari che vorrebbero semplicemente giustizia per tutte le vittime del virus ma anche dell'incapacità o delle colpe che mi auguro la magistratura potrà appurare (salvo scudo penale). Per questo rimango convinto della sottoscrizione mia e della mia sindaco alla lettera che avrei firmato anche nella prima versione. Non volendo essere coinvolto in nessuna vis polemica politica che in questo momento non deve anteporsi ai bisogni della gente, annuncio già che alla prossima Assemblea di Comunità Montana uscirò dal Gruppo di Minoranza (sicuro che nessuno mi rimpiangerà) e rimarrò come indipendente, libero di valutare e votare cosa riterrò migliore, sempre nell'ottica del bene per le Nostre Vallate.

Il delegato Comune di Valbondione
Vicesindaco
Semperboni Walter

L'Impresa Percassi in aiuto per chi soffre: donati 5 ventilatori polmonari all'ospedale di Piario

La domanda più insistente e urgente della vita è: *"Cosa stai facendo per gli altri?"* lo diceva Martin Luther King e la domanda se la pone spesso anche l'Impresa Percassi che quando c'è da dare una mano al proprio territorio è sempre in prima fila, anche questa volta. Già, perché l'intervento della Bcc Bergamo e Valli (vedi articolo a pagina 47) si inquadra nell'ambito di un più ampio intervento compiuto grazie all'impulso e alla sensibilità del Consiglio, del suo Presidente ed il coordinamento del Vicepresidente vicario, **Francesco Percassi,** nella sua duplice veste di rappresentante della Banca e di Presidente di Impresa Percassi (Gruppo Costim). Impresa Percassi, anche per i noti legami con il territorio, ha acquistato infatti 5 ventilatori polmonari e deciso di donarli interamente all'Ospedale Locatelli di Piario rispondendo così, concretamente, a una palese emergenza e richiesta di aiuto. Le apparecchiature sono state prontamente consegnate, grazie alla disponibilità dei Carabinieri della Compagnia di Clusone, attivati dal Comando Provinciale, al dottor Stefano Bonazzi, primario del servizio anestesia, blocco operatorio dell'ospedale di Piario, che ha ringraziato del dono *"necessario per far fronte alle criticità che l'ospedale sta affrontando con grande sacrificio di tutti gli operatori sanitari"*.

L'Impresa Percassi nata e cresciuta sul territorio ora più colpito dall'emergenza Covid 19 ha voluto ancora una volta dare una mano.

Insomma, 'non nobis solum nati sumus' (non solo per noi stessi siamo nati).

Gleno

Fior di Scalve

Scalvitondo

Quadrel

Formaggio Nero della Nona

Burro

Mozzarella

Caprini

Formaggella della Valle di Scalve

la regina

Latte intero non pastorizzato, caglio e sale sono gli ingredienti della regina della latteria Montana di Scalve.
D'estate, qunado le vacche salgono in alpeggio, si percepisce tutto il sapore della vera montagna. Nel 2007 ha vinto la medaglia d'argento, partecipando alle olimpiadi internazionali del formaggio di Montagna a Oberstdorf.

Creste SCALVINE

Le Creste Scalvine: una morbida fonduta di formaggella di Scalve racchiusa in un delicato scrigno di pasta fresca.
Ispirate alle creste delle montagne che circondano la Valle di Scalve, le Creste sono un piatto tipico da gustare in molteplici modi: ogni ristoratore ne esalta il sapore abbinando prodotti stagionali.

Ora in vendita anche nel nostro spaccio!

Latteria Sociale Montana di Scalve

i Dessert

gli Yogurt

il Gelato

il Salame

STATE A CASA CHE IN VAL DI SCALVE LA SPESA VE LA CONSEGNIAMO NOI!

latteria_di_scalve

latteriascalve

#lattediscalve

Latteria Sociale Montana di Scalve

Via San Giorgio, 29
Vilmaggiore
Vilminore di Scalve (BG)

Tel +39 0346 51131
latteriadiscalve@gmail.com

VAL DI SCALVE - IL CASO

Le donne scalvine realizzano 7.500 mascherine

Ne hanno donate 2.500 agli abitanti di Borno, 1.000 a Castione e 600 alla Rsa "Angelo Maj" di Boario

di Etta Bonicelli

Il tutto è partito da una telefonata ricevuta da **Anna Riccardi** di Vilminore che si occupa di progetti di volontariato: un'amica, oriunda scalvina, **Lori Panfilo**, le offre da Clusone rotoli e rotoli di TNT forniti gratuitamente dalla ditta di Leffe del signor **Giuliano** allo scopo di realizzare mascherine contro il contagio da corona virus. *'Certo che sì'* la pronta risposta da Vilminore: si realizzeranno anche in Val di Scalve mascherine fai da te, visto che le altre sono introvabili.

Vengono immediatamente contattati esponenti dei gruppi oratoriali, religiosi, musicali della Valle. L'adesione è immediata ed entusiasta: non par vero di rendersi utili, di poter aiutare la propria gente, oltre alla Croce Rossa e alla Protezione Civile.

La collaborazione scatta immediatamente, i nostri vecchi ci hanno insegnato che contano i fatti, non le parole. I quattro Comuni della Valle vengono forniti di rotoli di TNT bianchi prima, rossi poi. Colere, che ha alle spalle anni di consolidata esperienza nel settore tessile, agirà in autonomia e realizzerà con la cooperativa Cismi (3C) 480 mascherine in cotone e 2.550 in TNT. La locale Protezione Civile e il parroco si occuperanno della distribuzione.

Gli altri tre Comuni scalvini, Azzone, Schilpario e Vilminore saranno invece coordinati dalla referente del progetto, Anna. Figli e mariti delle volontarie, ottenuto il permesso di circolazione, scorrazzeranno di paese in paese a rifornire il materiale e ritirare il prodotto realizzato.

Risuona di casa in casa il veloce rullio delle taglia-cuci, colonna sonora di questo lavoro corale.

Le mascherine servono, tocca fare presto.

Certo le donne rimpiangono la dimensione comunitaria che da sempre ha caratterizzato i lavori di gruppo realizzati per varie finalità: abbellire il paese per l'ingresso dei nuovi parroci, per Cresime e Prime Comunioni, per il Carnevale, per varie feste civili e religiose. Ci si radunava la sera nel convento delle suore o negli oratori, veloci le mani a produrre manufatti, sempre ben rodata la lingua, pronta la battuta... I bambini a raccogliere per terra i ritagli scartati e creare con essi nuovi giochi.

Condividere obiettivi crea comunità, sempre, anche ora che il virus isola le donne ognuna nella propria casa, i bambini a contare le mascherine, a dividerle per colore, a sistemarle nelle scatole. In breve tempo ne verranno realizzate nei tre Comuni 7.500, prontamente distribuite casa per casa dai volontari della Protezione civile. Se ne lascia una scorta anche nella sede e nei negozi, in caso di necessità.

Si commuove una coppia di villeggianti storici di Schilpario, bloccata in paese dal decreto di isolamento, quando un mattino sul battente del portoncino di casa, trova un sacchetto con due mascherine. Un gesto piccolo, ma di grande valore simbolico: *anche voi siete parte di noi*. E lo sguardo scorre veloce sul volantino che accompagna le mascherine: lì, oltre alle dettagliate istruzioni per la sanificazione quotidiana, c'è il numero che la coppia cercava: il codice IBAN per sostenere la Croce Rossa Valle di Scalve: IT 92J0569611100000011455X35.

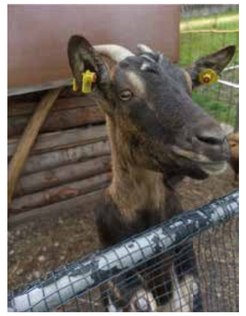
Ecco il modo migliore per ringraziare i volontari. Finita la distribuzione, rimangono molte mascherine. Si pensa di donarne 2.500 a Clusone, a mo' di ringraziamento, ma la città è già stata abbondantemente fornita. Si guarda allora al di là del Giovetto, verso Borno che si ritrova con un omaggio scalvino inaspettato, ma sicuramente gradito e apprezzato. La fornitura è accompagnata da una lettera al sindaco di Borno da parte di **Pietro Orrù**, Presidente della Comunità Montana, in nome e per conto di tutti gli Amministratori scalvini: *'...i nostri uomini di Protezione Civile ti consegnano un piccolo gesto di vicinanza dei 'cugini' Scalvini con l'auspicio di uscire presto da questa situazione uniti ed a ulteriore dimostrazione di quanto i nostri territori siano legati indissolubilmente. Le mascherine che vi consegniamo sono state realizzate privatamente da diverse donne della Valle di Scalve, non sono chiaramente certificate ma sono più che valide in quanto lavabili e riutilizzabili...'*

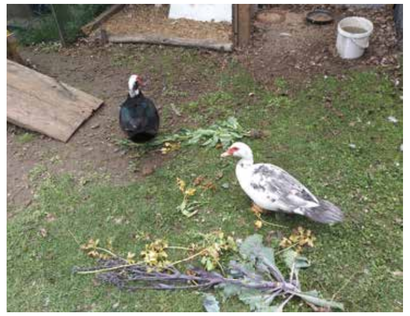
E chi pensa più alla sanguinosa guerra per i confini tra Scalve e Borno, durata 500 anni e raccontata per secoli la sera nelle stalle di qua e di là dal Giovetto? La tanta acqua passata sotto i ponti ha lavato via rancori e odi atavici. Ora non c'è spazio che per la solidarietà, la cooperazione, l'aiuto reciproco. È questa l'eredità che vogliamo lasciare ai nostri bambini.

Altre 1.000 mascherine sono state donate agli abitanti di Castione e altre 600 agli anziani della Casa di Riposo "Angelo Maj" di Boario Terme.

SOVERE

L'orto didattico della Scuola offre il suo raccolto alle famiglie bisognose





Verdura fresca per chi ne ha bisogno. La Scuola di Sovere riesce a fare beneficienza anche quando sarebbe ufficialmente, nel senso della struttura, chiusa. "*Ma visto che le serre dell'orto scolastico - spiega il Dirigente Scolastico* **Salvatore Lentini** *- sono piene di verdure pronte per il raccolto, ci siamo accordati con il banco alimentare di Sovere: sono venuti a ritirare il raccolto e lo hanno distribuito alle famiglie più bisognose assieme agli altri generi alimentari. Si tratta di un piccolo segno: ma è bello che la scuola faccia la sua parte anche così, in una situazione drammatica e di emergenza". Insomma, nell'emergenza la Scuola risponde presente.*

VAL DI SCALVE - MEMORIA

Teresina Lameri che fondò l'Avis scalvina

Il 16 marzo ci ha lasciato la carismatica Teresina Lameri.

Nata in provincia di Cremona la sua famiglia si era trasferita a Vilminore quando lei era ragazzina. Ha collaborato nel panificio di famiglia in Piazzola e, dopo gli studi, è diventata insegnante presso le "scuole meccaniche" di Vilminore.

Con tutta la famiglia dopo alcuni anni si è trasferita a Zingonia dove ha lavorato fino alla pensione in una importante ditta diventando nel tempo la direttrice responsabile offrendo lavoro anche a numerosi ragazzi scalvini.

Oltre al suo intenso impegno lavorativo da sempre è riuscita a trovare tempo per gli altri.

In valle di Scalve tutti la ricordano brillante animatrice di tante attività.

In modo speciale e con una dedizione immensa si è sempre impegnata nel campo della raccolta di sangue.

Nell'Avis scalvina è stata amatissima presidente per oltre 20 anni.

Attiva, sapeva proporre o supportare proposte che potessero allargare il numero di donatori.

Tra le molte iniziative realizzate durante la sua presidenza ricordiamo la ristrutturazione del Tempio del Donatore alla Pieve (poi diventato Tempio del donatore provinciale e regionale), fiaccolate, gare sportive, gemellaggi (tra gli altri con Avis Darfo e la sezione Avis lungolago Zurigo in Svizzera), collaborazione con Fra' Ernesto, missionario di Vilmaggiore in Costa d'Avorio.

Ha contribuito alla nascita della sezione scalvina dell'Aido e dell'Admo.

Durante quegli anni la sua grinta e la sua determinazione la portarono ad essere eletta più volte nel consiglio provinciale dove è stata apprezzata per le sue capacità e dove ha ricoperto l'incarico di collegamento con tutte le Avis della provincia, con il centro di raccolta Avis di Bergamo e con l'ospedale di Bergamo.

Negli ultimi tempi la sua salute non era buona ma si è costantemente interessata volendo essere aggiornata sul numero delle donazioni e sulle notizie riguardanti la nuova sede donatori sangue valle di Scalve.

La sua scomparsa lascia un grande vuoto in tutti coloro che l'hanno conosciuta e in particolare ai tanti che ha saputo aiutare.

I donatori di sangue e gli scalvini tutti ti abbracciano e ti ringraziano.

CASTELLI CALEPIO - LA STORIA

Monica e la nipotina Asia, che in cantina producono mascherine e le consegnano gratis a Ospedali, Asl e privati

"*Di fronte a questa epidemia e alla carenza di mascherine ho risposto comprando rotoli di tessuto ed elastico per confezionarne quante più possibile*"

di **Eugenio Fenaroli**

Sono settimane di lacrime e rabbia. Ogni giorno che passa le nostre provincie di Bergamo e Brescia contano contagi, decessi e guarigioni. Numeri, numeri che raccontano di persone, ci parlano di vite e rapporti spezzati. I numeri non offrono vie d'uscita. Non lo fanno i numeri, non l'hanno fatto i media principali, né un Governo che da lontano, dall'alto non ha saputo valutare una situazione che fin da subito doveva essere gestita in modo diverso. Più duro forse, più deciso, sicuramente. Tuttavia, nemmeno le polemiche chiariscono la strada da percorrere né la direzione che prenderà questo immediato futuro che ad oggi, per noi Bergamaschi e Bresciani in particolare, appare confuso. La differenza la facciamo noi. La fanno i medici e il personale sanitario, le forze dell'ordine, i sindaci, la protezione civile, i volontari che da giorni lavorano e offrono servizi di ogni genere nei nostri Comuni e negli Ospedali.

La differenza la stiamo facendo noi. La stanno facendo le famiglie in quarantena e tutte quelle persone che non escono di casa.

Tra questa miriade di persone, **Monica Lochis e la sua nipotina Asia ci insegnano a sentirci parte di una "guerra di popolo" che vinceremo grazie al senso di responsabilità comune che rende i piccoli gesti vere e proprie vittorie e motivi di speranza.**

Monica è una donna di 47 anni, residente a Castelli Calepio, operaia, volontaria della Protezione Civile di Sarnico, membro dell'ANC dei Carabinieri di Caravaggio che da alcune settimane ha iniziato, nella sua cantina, una vera e propria produzione di mascherine, che poi distribuisce tra vari Comuni della Val Calepio e del Sebino, fino a arrivare a Bergamo e anche a Torino.

"Ho prestato servizio per 19 anni nella Croce Rossa, sulle ambulanze, con la Protezione Civile sono stata nei territori colpiti dal terremoto dell'Aquila e in Emilia, conosco le emergenze e ho dimestichezza con panico e disperazione. Di fronte a questa epidemia e alla carenza di mascherine ho risposto comprando rotoli di tessuto ed elastico per confezionarne quante più possibile. Finito il primo rotolo la voce si è sparsa e ho ricevuto altri rotoli in regalo da alcune famiglie della zona e così continuo, ormai giorno e notte a lavorare producendo mascherine".

Una cantina, una macchina per cucire, una donna e la sua nipotina Asia di otto anni. Ad oggi, circa 800 mascherine confezionate e consegnate gratuitamente a Ospedali, Asl, e privati grazie anche all'aiuto dell'arma dei Carabinieri.

Numeri. Altri numeri che raccontano una storia diversa. Numeri, che aprono nuove strade. Speranze concrete che prendono forma proprio in Asia, la sua nipotina che in questi giorni tra una video lezione, i compiti e il gioco trova sempre il tempo per "controllare che la zia non batta la fiacca, contare quelle fatte e quelle da fare e, soprattutto - racconta Monica con doveroso orgoglio - stare attenta che ogni mascherina sia fatta proprio come si deve".

Sì, perché questi oggetti banali, oggi indispensabili e ormai quasi introvabili, sono fatte di cotone lavabile e al loro interno è cucita una tasca in cui è possibile inserire della garza, o della carta per renderle ancora più filtranti. "Una volta utilizzate si estrae il 'filtro', che deve essere gettato, e la mascherina è lavabile in lavatrice e riutilizzabile".

Per lei è importante il coinvolgimento della nipotina: "Così può imparare quanto bene possiamo fare nella semplicità della nostra casa, quanto sia difficile questo momento ma anche l'importanza del ruolo che ciascuno ricopre all'interno della comunità, del mondo e della vita intera. Preferisco averla intorno in questa situazione, piuttosto che saperla fredda e distaccata, davanti a un televisore o con in mano uno smartphone".

Il bene produce altro bene, e anche per Monica è così. In pochi giorni ha creato una rete di persone, istituzioni e personale sanitario che la stanno aiutando in questa vera e propria operazione di emergenza. "Devo ringraziare tutti coloro che con me stanno rendendo possibile tutto questo. Un ringraziamento speciale va al Comandante **Piero Caprino**, *di Grumello. I Carabinieri, infatti, stanno fisicamente consegnando le mascherine nei posti dove è più complicato arrivare, come per esempio all'Ospedale Papa Giovanni XXIII. Come il Com. Caprino anche il sindaco di Sarnico* **Giorgio Bertazzoli** *e il Comandante* **De Martinis** *dei Carabinieri di Adro mi stanno aiutando".*

Tra i paesi in cui Monica ha consegnato le mascherine ci sono Sarnico, Adro, Capriolo, Castelli Calepio, Foresto Sparso, Grumello, Bergamo e addirittura Torino. "Ricevo richieste da parte di amiche, infermiere e amici medici, ho già consegnato un po' di mascherine anche al Giovanni XXIII, e spero che anche grazie a questo articolo chiunque ne abbia bisogno non si faccia remore nel chiedermele, contattandomi tramite Facebook o al numero 3487903105".

Grazie Monica, grazie Asia. Grazie Bergamo e Grazie Brescia. Lasciamo ad altri le chiacchere.

Aspettiamo di vedere i fiori sbocciare dal sangue e dalle lacrime. "Noter am mola mia".

SAN PAOLO D'ARGON

Lo chef stellato che cucina per la Croce Rossa

La compagna: "*È incredibile la quantità di derrate alimentari che ci giungono da tutta Italia*"

(An. Cariss.) Dai 200 ai 300 pasti al giorno. E non certo il solito piatto di pastasciutta, perché si tratta di piatti che escono dalle mani dello chef stellato **Umberto De Martino**, titolare del ristorante 'Florian maison' di S. Paolo d'Argon. Sono infatti ormai 4 settimane che lo chef ed un suo giovane aiuto cuoco preparano tutti i giorni i pranzi e le cene sia per i soccorritori che per i dipendenti ospedalieri che per i volontari della Croce Rossa di Bergamo.

"Dopo tre giorni di chiusura del nostro ristorante per gli ovvii motivi di sicurezza, Umberto ed io ci siamo guardati e ci siamo chiesti –Ma che ci facciamo qui inoperosi? – dice la compagna dello chef, **Monia Remotti** – *e poiché avevamo già pratica di beneficienza* (con l'associazione degli chef avevano acquistato un macchinario per l'ospedale, e avevano collaborato con la Croce Rossa dell'Interland bergamasco per l'acquisto di un defibrillatore, n. d.r.*) abbiamo pensato che potevamo occuparci dei pasti della Croce Rossa che opera proprio nell'occhio del ciclone. Lo abbiamo proposto al presidente della Croce Rossa stessa che ha accettato ben volentieri, ed eccoci qui".*

Se il compagno Umberto lavora incessantemente tra i fornelli, il cuore dell'organizzazione è Monia la quale, forte dei tanti contatti e delle buone conoscenze accumulate nella sua Maison Florian, si occupa di contattare le aziende fornitrici di alimentari , di mantenere i contatti con esse e anche di ringraziarle, compito cui dedica gran parte della notte incollandosi al suo cellulare: *"È incredibile la quantità di derrate alimentari che ci arrivano da tutta Italia: piccole aziende, ma anche aziende molto grandi, fanno a gara nel rifornirci di tutto. Qualche nome? Bonduelle, Conad, Mulini Moretti, Jlly, Amadori, Giovanni Rana, ma, ripeto, sono solo alcuni…Noi non ci aspettavamo una simile gara di solidarietà, e perciò ne abbiamo, in un certo senso, approfittato, perché mentre prima recuperavamo solo cibo, ora riusciamo ad avere anche materiale logistico come guanti, mascherine, camici, disinfettanti, ecc… da mandare alle RSA ed alle comunità che ne hanno bisogno. Altri esempi? Un'azienda di Bari, saputo che eravamo rimasti senza contenitori per i cibi, ce ne ha mandati 6000; Leroy Merlin ci ha rifornito di tute, Cucchi ci ha inviato un bilico pieno di vaschette di alluminio, Pesenti ed un altro donatore anonimo migliaia di bottiglie d'acqua, e tutte le ditte bergamasche del settore ci hanno rifornito di contenitori monouso…Stiamo inoltre aspettando che arrivi da Ginevra con un permesso speciale un conteiner capace di contenere, appunto, un campo-tenda per l'ospedale da campo".*

"Monia e Umberto sono due persone speciali – commenta un loro amico, **Roberto Freti**, imprenditore, che spesso li aiuta e dal canto suo percorre l'Italia in largo e in lungo per reperire materiale sanitario da regalare alle RSA ed ai Centri per i Disabili – *il superlavoro che stanno facendo lo fanno col cuore, col solo scopo di fare il possibile per salvare la gente…Monia poi è bravissima a coinvolgere anche altri in quest'impresa, e così moltiplica gli aiuti".*

"È il minimo che possiamo fare- conclude la giovane signora *- in questo momento così tragico; ognuno deve fare la sua parte in base alle sue capacità ed alle sue competenze. È giusto portare qualcosa di bello in mezzo a tutta questa tristezza. E poi il cibo è simbolo di vita, no?".*

MONASTEROLO

Stefano, Marco e Matteo, tre ragazzi e la raccolta fondi per gli Ospedali bergamaschi

di **Matilda Pulega**

L'emergenza del Coronavirus manifesta la solidarietà degli Italiani anche attraverso iniziative volte ad intervenire nelle strutture ospedaliere più colpite. Nasce così l'iniziativa di "Impulso", un brand di abbigliamento ideato da **Stefano Busi**, titolare dell'azienda.

Tramite una chiamata di gruppo con Stefano, il fratello **Marco** e l'amico **Matteo**, i collaboratori di questa iniziativa, mi è stato spiegati come si effettua questa raccolta fondi per gli Ospedali di Bergamo (i due fratelli sono di Monasterolo, mentre l'amico è di Gorle).

"Abbiamo pensato di fare qualcosa anche noi, per aiutare gli Ospedali della nostra città, la nostra amata Bergamo. Il nome e hashtag della campagna è 'Basta poco per essere eroi', perché chiunque può fare la sua parte per sconfiggere questo nemico. Abbiamo realizzato una maglietta con una grafica dedicata a tutti coloro che stanno affrontando questa enorme e drammatica battaglia.

Proprio per questo motivo, noi ci saremo fino a quando ci sarà bisogno; nella prima settimana siamo riusciti a ricavare 250 euro e li abbiamo donati all'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, ma vorremmo sostenere anche il Bolognini di Seriate. Il costo della maglietta è di 20 euro, che potete trovare sul nostro sito e sulle nostre pagine Facebook e Instagram 'Impulso MPLS. Per riuscire a garantire questi fondi, abbiamo deciso di erogare la somma ogni venerdì di ogni settimana presso gli Ospedali di Bergamo e, ovviamente, chiunque voglia, può acquistare in qualsiasi giorno".

Come fare per partecipare? *"Si può partecipare compilando il modulo al seguente link: https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLScoyv6zJT8JVATsaRhMrBVL-MwiYULKan3bGVCkiaoHK1FJvlA/viewform. Oppure contattandoci direttamente su Facebook, Instagram o sul sito www.impulsompls.com. Per coloro che ci aiuteranno in questo nostro progetto, pubblicheremo sui social i ringraziamenti, per due semplici motivi: innanzitutto come riconoscimento e poi per essere trasparenti, perché crediamo nella causa. Nella speranza che tutto vada bene, nel nostro piccolo, siamo felici di poter aiutare coloro che lottano in prima linea, rispettando le regole e stando a casa".*

Rinaldi Carlo snc
AUTOTRASPORTI - CORRIERE
www.rinaldicarlo.it info@rinaldicarlo.it
Via B. Ferrari, 18 - 24029 VERTOVA (BG)
tel. 035.711488 - fax 035.7171218
Via L. Pedroni, 21 - 20161 MILANO
tel. 02.66204752 - fax 02.6455518
Carichi completi e collettame - Servizio espresso
Servizio trasporto documenti nazionale ed estero
Deposito merci

Il Fabbro Paganoni
• LAVORAZIONE FERRO • INFERRIATE
• BARRIERE • CANCELLI
• SERRANDE E BASCULANTI
• FORNITURA E RIPARAZIONI
via Canale, 58 - VERTOVA (Bg)
Telefono e Fax 035 714708
e-mail: ilfabbrodipaganoni@alice.it

LA GASTRONOMIA
Speciale Menù di Pasqua

Si effettuano
consegne a domicilio
nei Comuni limitrofi

Via Nazionale, 207 - 24062 Costa Volpino (BG)
Tel. 035.972594

VAL CAVALLINA - STATALE 42

Prende vita la variante alla SS42, riproposto e aggiornato il progetto del 2012

di **Angelo Zanni**

Lo Studio di Fattibilità Tecnico Economico dell'attesissima variante alla Statale 42, tra Trescore ed Entratico, è stato presentato nel corso di una videoconferenza a cui hanno preso parte Regione Lombardia, ANAS, i rappresentanti della Provincia di Bergamo ed i sindaci di Trescore, Zandobbio ed Entratico.

Sono state presentate tutte le alternative possibili/fattibili, illustrandone i pro e i contro ed è stata descritta l'alternativa definitiva che sostanzialmente ricalca quanto già presentato dalla Provincia di Bergamo nel 2012.

Il progetto prevede uno sviluppo complessivo di 4,8 chilometri con sezione stradale tipo C1 di larghezza complessiva pari a 10.50 m. Sono previsti tre assi principali: l'asse A1 che si svilupperà dall'attuale rotonda del Valota fino alla rotonda intermedia di svincolo in corrispondenza dell'area "Mulino dei Frati", prevede rilevati di raccordo e un viadotto di scavalco dell'area golena; l'asse A2 che si svilupperà dalla rotonda in zona "Mulino dei frati" fino alla rotonda di fine intervento in zona "Tiro a Segno" sul territorio di Trescore Balneario, prevede una galleria di circa 1 km e due viadotti per superare l'insediamento industriale tra Trescore ed Entratico.

Infine, dalla rotonda intermedia, è previsto una direttrice – asse C – di collegamento con il Comune di Zandobbio. Il progetto si completerà con una rotonda in comune di Entratico di adeguamento della viabilità esistente.

Danny Benedetti, primo cittadino di Trescore Balneario, è soddisfatto: "*Lo Studio di Fattibilità presentato ripercorre il progetto realizzato dalla Provincia di Bergamo del 2012 con alcune modifiche che recepiscono le previsioni circa la realizzazione della vasca di laminazione dell'area golenale 'Molino dei Frati'. Come abbiamo sempre sostenuto quel progetto era tecnicamente valido e fattibile. Pertanto, la soluzione individuata*

da ANAS avrà un importo lavori di circa 70 milioni di euro e un quadro economico complessivo è di circa 121 milione di euro (3 in meno rispetto al progetto della Provincia del 2012). Sono soddisfatto perché abbiamo fatto passi da gigante rispetto a un anno fa. Dal primo incontro tenutosi a Milano con ANAS lo scorso luglio siamo passati da una riga su un foglio A3 ad un progetto di fattibilità completo, grazie alla collaborazione proattiva tra Regione, Provincia ed enti locali. Siamo solo all'inizio, ma questa è la direzione giusta, dovremo impegnarci come territorio a fare in modo che il Ministero delle Infrastrutture stanzi le risorse per completare la progettazione definitiva ed esecutiva dell'opera, livello utile per poter puntare all'appalto".

L'assessore alle Infrastrutture, Trasporti e Mobilità sostenibile della Regione Lombardia, **Claudia Terzi**, in merito al vertice tra il territorio e Anas sulla variante di Trescore-Entratico, ha dichiarato: "*Regione Lombardia ha già messo in campo 13,4 milioni di euro e inserito l'opera nell'elenco degli interventi da attuare in vista delle Olimpiadi. Per noi questa infrastruttura è fondamentale: risolverà un problema di viabilità contribuendo a migliorare la qualità della vita dei cittadini. Sul progetto ci rimettiamo alle valutazioni del territorio. E' necessario però* – sottolinea l'assessore regionale - *che lo Stato faccia la sua parte mantenendo le promesse. Anas deve recuperare i ritardi accumulati e il Governo deve garantire per prima cosa le risorse per completare la progettazione del secondo lotto. Il Governo deve anche recuperare finanziamenti specifici per realizzare l'opera a prescindere dalle Olimpiadi, evitando quindi di infilare la variante in un calderone indistinto per poi accorgersi di non avere soldi a sufficienza*".

L'ex vicesindaco **Michele Zambelli**, ora in minoranza, boccia nettamente sui social il progetto: "*Quando dicevo che il tracciato del 2012 costava 110 milioni di euro non me lo ero inventato io! Erano dati della Provincia e di Anas. Ma l'attuale maggioranza e il loro alleato Fusco mi diedero del bugiardo e dell'incompetente a più riprese, in video circolati in rete e in varie riunioni pubbliche. Secondo i calcoli di Benedetti costava al massimo 70 milioni, secondo l'espertissimo Amintore Fusco invece non più di 42. Il nuovo progetto, che ricalca il precedente, pare abbia un costo di 125 milioni di euro. Complimenti a tutti. A proposito, da quanto si evince in 3,5 km di tracciato (non 5 km) ci saranno 4 rotatorie: non mi sembra una buona soluzione 'anti code'. Ma l'importante per qualcuno è che si faccia. Bravi*".

MEDIA VALLE SERIANA - CENE

Alessandro Valoti: "Giorgio, mio padre, me lo immagino in prima linea a combattere per la sua valle"

(An-Za) – Ferita, tormentata, dissanguata da un nemico terribile e invisibile. La Valle Seriana sta vivendo il suo periodo peggiore dai tempi della guerra. Centinaia di lutti, fiumi di lacrime che si sono unite alle acque del Serio. E, in questo momento difficile, la valle si è trovata priva di un uomo che avrebbe dato tutto sé stesso per la sua terra. Sì, l'assenza di ***Giorgio Valoti*** si sta facendo sentire, lui che, come un vecchio leone, non si tirava mai indietro di fronte agli ostacoli.

Il sindaco di Cene, una delle vittime del nemico invisibile, viene ricordato dal figlio **Alessandro Valoti**: "*Io me lo immagino in prima linea a combattere per la sua valle. Lui era un uomo sanguigno, credeva nei Comuni e nella sua vita ha fatto tantissimo non solo per Cene, ma per tutta la valle; aveva un grande attaccamento al territorio. In queste settimane* – spiega Alessandro - *stanno arrivando tanti messaggi e telefonate di persone che mi parlano di papà. Tutto questo mi sta rendendo orgoglioso, è bellissimo sapere quanta gente gli voleva bene. Mio padre non ha lasciato un testamento scritto, ma il suo vero testamento è ciò che ha fatto come marito, come padre e come amministratore. Lui mi diceva, parlando delle riunioni politiche del passato: 'ricordati che quando facevamo una riunione avevamo idee diverse, ma uscivamo con una linea comune, voi giovani non avete più l'umiltà di imparare'. Ed è proprio così. Questa tragedia sta portando via persone che hanno lasciato una grande eredità, persone leali che rappresentavano un periodo storico che non ritroveremo mai più*".

E poi aggiunge: "*Mai nessuno è riuscito ad abbattere mio padre. Lui non vedeva l'avversario come un nemico (a differenza di molti altri nei suoi confronti), ma come una persona con cui discutere e magari cercare di convincerla che la sua idea era migliore*".

Alessandro rivela poi una caratteristica particolare della famiglia Valoti: la passione politica che scorre nelle vene da alcune generazioni. "*Il mio bisnonno **Placido** era stato sindaco di Pradalunga, nonno **Onorato** era consigliere provinciale del PSDI e amico personale di **Saragat*** (storico leader socialdemocratico e Presidente della Repubblica dal 1964 al 1971 – ndr)*, mio papà consigliere a Gazzaniga, sindaco di Cene e consigliere provinciale, mio zio* **Guido** *sindaco di Gazzaniga, mio cugino* **Piermarco** *assessore e vicesindaco di Ponte Nossa, sua madre, mia zia, è stata vicesindaco di Ponte Nossa. Nella nostra famiglia la politica si respira fin da piccoli*".

Alessandro ci fa avere una lettera scritta da una persona che conosceva bene suo padre, ecco una parte del testo: "*Lo conobbi per la prima volta circa 20 anni fa, in un'occasione particolare. Era un sabato pomeriggio di fine agosto; arrivò a Cene una grandinata potentissima che invase l'autorimessa (ancora sprovvista di porta basculante poiché era in fase di ristrutturazione) nell'attuale casa dove risiedo; mi trovai in un attimo a dover spalare circa 40 cm di grandine per tutta l'estensione del box. Ricordo che nelle 2 ore successive parecchie persone passarono incuriosite per osservare quanto era accaduto ma nessuno mi chiese se avevo bisogno di aiuto; tranne 2 persone, il sindaco del paese e suo figlio ancora adolescente, i quali presero una pala a testa e si misero a spalare grandine con me fino al termine del lavoro. Io allora avevo circa 25 anni e rimasi meravigliato dal senso di appartenenza e solidarietà mostratemi da 2 persone che, nonostante la carica ricoperta dal padre, non erano per nulla tenute a fare quanto fecero.* Una persona a tutto tondo, lungimirante, con le idee ben chiare ma attento ad ognuno, sempre a disposizione con grande generosità e larghezza di vedute. Mancherà, e tanto, negli anni futuri, a tutta la Val Seriana.

ENTRATICO - CASAZZA

Svolta nell'omicidio del professor Errico: arrestato 58enne indiano residente a Casazza

(sa.pe) Il professor ***Cosimo Errico*** era stato ucciso a coltellate. Era il 3 ottobre del 2018, a trovare il corpo semicarbonizzato a Entratico, all'interno della sua fattoria didattica "Cascina dei fiori" in via Chiosi, era stato il figlio.

Sabato 4 aprile la svolta: i carabinieri di Bergamo hanno arrestato **Pal Surinder**, 58enne di origini indiane residente a Casazza, e che era dipendente della "Cascina dei Fiori", struttura teatro dell'omicidio che la vittima gestiva come "fattoria didattica".

L'ordinanza di custodia cautelare in carcere è stata emessa dal Gip del Tribunale di Bergamo, **Massimiliano Magliacani** su richiesta del Sostituto Procuratore **Carmen Santoro**.

"*Ero a casa quando il professore è stato ucciso, non c'entro con il delitto*", è questa l'unica dichiarazione spontanea rilasciata da Surinder durante l'interrogatorio di garanzia che si è svolto in videoconferenza. Il giudice Massimiliano Magliacani e l'interprete erano collegati dal Tribunale, il pm Carmen Santoro dalla Procura, l'avvocato Michele Agazzi dal suo studio e Surinder dal carcere. Il delitto, come è emerso dalle indagini è stato commesso tra

Foto: Bergamonews

le 18,39 e le 18,51 quando il contatore della cascina è stato acceso dal professore e spento dal presunto colpevole, che ha ucciso Errico con 23 coltellate per poi bruciare il corpo.

Non solo, l'utilizzo del "luminol" sulla scena del crimine ha permesso di evidenziare le tracce di sangue lasciate sul pavimento, alcune tanto nitide da rendere perfettamente identificabile il marchio e la misura delle scarpe che l'assassino indossava al momento dell'omicidio.

Sulla scorta di diverse conversazioni intercettate tra Surinder ed il coinquilino nonché connazionale S.M. (anche lui dipendente della cascina, indagato in stato di libertà per favoreggiamento personale per aver mentito sugli spostamenti compiuti il giorno dell'omicidio dal suo connazionale) gli inquirenti hanno accertato che le scarpe - le cui impronte plantari sono state rinvenute sul luogo dell'omicidio - erano usate dall'arrestato che le aveva gettate dopo aver commesso il delitto. Tra Surinder e la vittima non correva buon sangue, infatti, sempre secondo le indagini, il professore sarebbe stato ucciso dopo che aveva scoperto l'ennesimo furto da parte del suo dipendente.

BASSA VALLE SERIANA - RANICA

La vicinanza dei Bielorussi alla Valle ferita dal Coronavirus

30 bambini della Bielorussia avrebbero dovuto trascorrere l'annuale soggiorno terapeutico in Italia, ospiti della Fondazione Aiutiamoli a Vivere, Comitato di Ranica. A causa dell'emergenza Covid-19, però, questa esperienza è stata annullata. Il comitato ranichese ha deciso di devolvere i 10.000 euro preventivati per l'accoglienza ad alcune realtà del territorio: 5.000 euro all' Istituto Mario Negri per la ricerca; 2.000 euro alla Cooperativa Sociale Namastè per l'acquisto di DPI; 3.000 euro per esigenze del Comune di Ranica (una parte serviranno per l'acquisto di DPI ed il rimanente per i bisogni che emergeranno).

Pubblichiamo la lettera scritta dalla presidente del Comitato esecutivo del Distretto di Loev, in Bielorussia: "*In questi giorni difficili, i residenti di Loev si immedesimano pienamente con il popolo italiano. Per molto tempo siete stati nostri amici fedeli e partner affidabili. La nostra amicizia ha più di 20 anni. Un tempo, dopo la tragedia di Chernobyl, l'Italia ci ha dato una mano. Il dipartimento dell'istituzione educativa, l'ospedale di Loev, i bambini diversamente abili, le famiglie numerose hanno ricevuto ogni anno aiuti umanitari. Grazie alla vostra fondazione, migliaia di nostri bambini hanno avuto la possibilità di fare le vacanze in Italia. Molti di questi bambini voi conoscete per nome, ricordando come li avete incontrati per la prima volta. Ciò non sorprende, perché il destino di ogni piccolo abitante di Loev per voi è molto importante. Oggi la sfortuna è arrivata sulla terra italiana. Loev con la provincia è solidale con il popolo italiano, condivide il dolore di chi ha perso i propri cari. A nome dei nostri figli e delle nostre famiglie, che nel corso degli anni sono stati davvero affini l'uno all'altro, esprimiamo la speranza che saremo in grado di affrontare il disastro nel prossimo futuro. Gli abitanti di Loev desiderano una guarigione per i malati. Esprimiamo la fiducia che le azioni decisive delle autorità italiane, dei medici e di tutte le persone interessate consentiranno al popolo italiano di superare questo difficile test e tornare al suo solito stile di vita. Siamo con voi!*".

La BCC Bergamo e Valli, in aiuto del...territorio: donati 5 respiratori agli ospedali bergamaschi

"*Dopo il verbo amare il verbo aiutare è il più bello del mondo*". Già, e mai come in questo momento l'aforisma sembra calzare a pennello per la nostra Banca del territorio che nel momento di piena emergenza ha mostrato il suo grande cuore.

Banca del territorio per il territorio, un aiuto concreto e immediato che ha commosso tante persone. "*Come Banca del territorio* - spiega **Duilio Baggi,** Presidente della BCC Bergamo e Valli - *volevamo essere concreti, immediati nel nostro aiuto. E grazie anche alla disponibilità dei Carabinieri della Compagnia di Clusone e del Comando provinciale di Bergamo siamo stati tempestivi nel consegnare ad alcuni ospedali della Bergamasca dei ventilatori polmonari che, speriamo, possano aiutare ad affrontare questa emergenza e, soprattutto, salvare vite*". La Banca di Credito Cooperativo, che ha sede a Bergamo, ha provveduto a destinare e a far recapitare d'urgenza nel pomeriggio del 24 marzo, due ventilatori all'ospedale "Bolognini" di Seriate, uno al "Pesenti Fenaroli" di Alzano Lombardo, un altro al "Civico" di San Giovanni Bianco e un ventilatore in città: all'Ospedale "Papa Giovanni XXIII" di Bergamo.

In piena emergenza la Banca, insieme e di concerto con Impresa Percassi che ha donato 5 ventilatori all'ospedale di Piario (vedi articolo a pag. 41), si è fatta trovare pronta nell'aiutare chi era nel bisogno. Un segno forte e concreto che insieme si può ottenere e dare tanto: "*Abbiamo così interpretato e concretizzato* - continua Baggi - *il sentimento dei soci del nostro Istituto, dotando i presidi ospedalieri, anche più estremi, abbracciando e sostenendo simbolicamente Bergamo e le Valli e le tante troppe persone provate da questa pandemia; medici e infermieri che con coraggio e professionalità operano in prima linea per contrastare il Coronavirus*". Già, la BCC c'è, sul territorio per il territorio perché, tornando all'inizio, dopo il verbo amare, il verbo aiutare è il più bello del mondo.

Lettere al tempo del corona virus

E COSÌ MORIMMO DUE VOLTE

di **Alessandro Balduzzi**

L'Alta Valle Seriana non è montagna da riviste patinate. La sua bellezza schiva si apprezza maggiormente dall'alto delle sue cime, dove si celano laghi alpini e fitti boschi; non abbacina mentre si percorre l'unica striscia d'asfalto che vi si inerpica. Non è destinazione di settimane bianche rutilanti, ma piuttosto meta affezionata di chi nei decenni passati vi ha comprato casa, i villeggianti – termine qui ancora in uso – in una replica più modesta del rito del *buen retiro* della classe media lombarda parodiata da Gadda ne "La cognizione del dolore". Il turismo qui è ancora visto come ultimo degli effetti collaterali delle bellezze del paesaggio e talvolta mal tollerato, insieme al traffico proveniente dalle città padane. Come spesso accade- o ci si vuole illudere accada in accordo con una diffusa etnografia spiccia – il carattere della natura si riflette nello spirito degli abitanti. Tanto taciturni quanto intraprendenti, eredi di un sano buon senso contadino recante con sé sia i pregi di generazioni use al lavoro duro che il sospetto residuale verso il forestiero dato dalla marginalità geografica, gli uomini e le donne di questa valle sono abituati a rimboccarsi le maniche di fronte alle avversità.

Non ci si immagini, tuttavia, un quadretto pastorale, da bucolica orobica. L'albero degli zoccoli ha fatto il proprio tempo anche qui e fino a un decennio fa un'economia prospera poggiava solide fondamenta nell'edilizia e nell'industria tessile. Il muratore bergamasco non è una macchietta, un dodo estintosi in epoca immemore. Sopravvive ancora oggi, pur barcamenandosi tra stagnazione dell'immobiliare e pagatori latitanti, alzandosi alle cinque o giù di lì per scendere verso la pianura a tirar su (lombardismo dovuto) palazzi e palazzetti di città; certo, oggi non è più l'immigrato meridionale il compagno di cantiere, ma lo straniero spesso diversamente colorato. La diffidenza permane, certo, ma il lavoro nobilita l'uomo e il bergamasco lo sa bene. Nell'ingranaggio della crisi, il tassello successivo è quello delle fabbriche tessili, che avevano nella Valle Seriana uno dei maggiori poli produttivi nell'Italia settentrionale, grazie anche alla disponibilità d'acqua garantita dal fiume Serio che la attraversa. Qui come altrove, la concorrenza straniera ha portato alla chiusura degli stabilimenti o alla delocalizzazione là dove la manodopera è a miglior mercato.

Tassello successivo di questo domino è il calo demografico. Non sono pochi coloro che decidono di fare la valigia, spostandosi dove le possibilità di impiego sono maggiori, anche se a poche decine di chilometri di distanza, più vicini a Bergamo, resa più lontana di quel che non sia effettivamente sulla carta da un'unica arteria stradale inadatta a sostenere il flusso pendolare sempre più consistente. I venti comuni dell'Alta Valle Seriana – da Ponte Nossa fino a Valbondione, includendo la conca del monte Presolana e la collaterale Val del Riso,torrente affluente del Serio – sono passati dall'avere una popolazione residente di 39.138 abitanti nel 2014 ai 38.467 dello scorso anno, con una flessione negativa dell'1,7 per cento nel quinquennio. Dati che riflettono solo parzialmente un quadro di lento ma costante spopolamento. A non essere considerati, infatti, sono almeno due fattori: i giovani da una parte, i loro nonni dall'altra.

I primi sono protagonisti di un'emorragia che per molti inizia dalla fine delle scuole superiori, quando l'ingresso nel mondo universitario li chiama altrove e l'uscita da quest'ultimo li spinge a rimanere nelle città d'adozione, dove le possibilità d'impiego e in generale i servizi sono maggiori. I secondi, invece, sono – bontà loro – resi longevi da aria fina e decenni di sgambate, necessarie vista la morfologia del territorio. Non per tutti, però, l'età avanzata è sinonimo di salute e il binomio tra invecchiamento della popolazione e incremento della disoccupazione si è tradotto negli ultimi anni in un travaso dalle fabbriche alle case di riposo: diversi tra gli operai orfani di un'industria dismessa si sono reinventati come ausiliari socio-assistenziali (Asa) e operatori socio-sanitari (Oss) nelle quattro case di riposo del circondario, i cui 220 letti non sempre sono sufficienti a rispondere alle lunghe liste di attesa.

Spesso capita di sentire gli abitanti del posto che, tra il serio e il faceto, si lamentano di come l'Alta Valle Seriana sia morta: di lavoro, di servizi, di opportunità che vengono sempre più a mancare. Non ci si arrende al declino, ma la cecità di talune amministrazioni porta a pensare che un inutile supermercato in più curi l'astenia ormai cronica della valle più di quanto possa fare un ospedale. Quello di zona, nel comune di Piario, è stato recente oggetto di spoliazione; ultimo ad andarsene il reparto di maternità, condannato a soccombere all'utilitarismo sanitario che vede in un numero troppo basso di parti una ragione valida per privare un intero territorio della possibilità di farvi nascere i propri figli.

Finora si parlava di morte metaforica, tuttavia. Fino all'arrivo del contagio in questa valle prealpina, con il suo strascico di sofferenze, morti e lutti. Soprattutto tra le generazioni più vecchie, di quelle che hanno fatto in tempo a patire le privazioni della guerra. Ad andarsene tanti dei personaggi che rendono la provincia una fucina di storie, con il loro corredo di tic e mitologie da bar; tanti dei nonni che queste valli hanno visto sistemarsi, fare famiglia e poi ingobbirsi, tenendo per mano un nipote. Ma anche troppi che nonni – anche solo anagraficamente – non hanno fatto in tempo a diventare.

Uno dei miei libri preferiti da bambino è stato un romanzo di Gianni Rodari, "C'era due volte il Barone Lamberto". Sull'isola di San Giulio, in mezzo al lago d'Orta, il ricchissimo barone ha assunto sei persone affinché ripetano in continuazione il suo nome, convinto che questo sia il segreto dell'immortalità confidatogli da un santone egiziano secondo il quale "colui il cui nome è sempre pronunciato resta in vita".

Nelle scorse settimane, quante volte si è sentito parlare della Valle Seriana in televisione. Ogni citazione, però, era il suggello di nuove morti,non di pretese di immortalità. Ci si auspica che la fine di questo lungo incubo non rimanga una vittoria di Pirro, ma sia opportunità di rinascita effettiva, seppur dolorosa.

LETTERA DA BRUXELLES

CARI AMICI ITALIANI, SIETE UN ESEMPIO PER L'EUROPA

Cari miei amici italiani, e cari italiani in generale, non fustigatevi pensando di aver gestito malamente o con inscusabili ritardi la crisi. Siete stati e siete un esempio. Avete avuto la sfortuna di essere i primi, di dover avanzare per tentativi, errori e docce fredde, ma avete dato e stato dando prova di capacità, volontà, resilienza, intelligenza, solidarietà, senso civico (sì, anche con degli scivoloni, ma credetemi è così). Io vi guardo da lontano e sono con voi col cuore, ma non solo, vi ammiro e mi sento orgogliosa di essere italiana, lombarda, bresciana. Non cospargetevi il capo di cenere, non questa volta. Perchè questa volta siete i primi della classe.

Non siete convinti? Beh allora vi descrivo quello che sento e vedo in prima persona qui dove vivo, in Belgio: ieri è entrata in vigore la fase federale, ossia misure uguali per tutto il paese, fino a quel momento era tutto di competenza locale. Le misure decise dal consiglio di sicurezza entrano però in vigore solo a mezzanotte di oggi, perchè giocarsi il vantaggio competitivo di sapere le cose in anticipo aveva troppo senso, quindi ci si consente il lusso di perdere ancora 24 ore.

Le misure prevedono:

1. scuole NON chiuse ma lezioni sospese, cioè tutti a casa ma se mamma o papà sono operatori sanitari o poliziotti o devono andare a lavorare, e saranno davvero pochi quelli che non andranno a lavorare (vedi punto 3!!!), allora bimbi a scuola, non fanno lezione ma giocano assieme tutto il giorno
2. gli asili nido restano ufficialmente APERTI - ho sentito con le mie orecchie le spiegazioni di un epidemiologo che spiegava che va bene così perché i bimbi al nido non si muovono tanto come quelli delle elementari e non toccacciano tutto a destra e a manca
3. esercizi commerciali APERTI durante la settimana e CHIUSI solo i weekend
4. farmacie e negozi alimentari sempre aperti, ci mancherebbe! Dall'Italia io avrei imparato che su questo non c'era nè ci sarà da preoccuparsi, si tratta di servizi/beni di base SEMPRE garantiti, quindi non ha senso correre a farsi le scorte...
5. ... e invece da ieri sera code interminabili nei supermercati e scaffali vuoti ... ah sì, code di 45 minuti alla cassa tutti belli affollati... bravi, fatevi le scorte così non morite di fame, in compenso A. state ammucchiati come polli da allevamento intensivo e B. ovviamente state pure tranquilli che va benissimo aver preso il pane SENZA GUANTI DOPO CHE TUTTI L'HANNO BEN SPALPOGNATO (sì, a Brescia si dice così) sempre senza guanti e magari appena scesi dalla metro
6. Bar, caffè, ristoranti, palestre, ecc CHIUSI ... ma stasera tutti a fare la corsa all'ultima cena fuori
7. Qualche dato interessante: densità abitativa della Lombardia 422 abitanti x km2, regione di Bruxelles 7055 ab/km2 (a onor del vero la provincia di Milano è a 2063), Italia 199 abitanti x km2, Belgio 370 ab/km2. Ebbene, qualche giorno fa in un servizio dicevano che ci sono 150 posti letto in rianimazione a Bruxelles... mi verrebbe da pensare che "chi prima arriva, meglio alloggia"
9. Il primo discorso logico e coerente che ho sentito è uscito dalla bocca della presidente della "federazione dei caffè e delle friggitorie", in sintesi diceva che non ha senso fare queste mezze chiusure a casaccio, perchè così non si ferma il contagio ed è da illusi pensare che tra tre settimane, a maggior ragione con queste disposizioni, la diffusione del virus sarà stata arginata. Questa signora rappresenta il settore horeca di caffè e friggitorie. Ieri il MINISTRO dell'istruzione ha detto che le scuole non si chiudono e che anche quella dove ci sono stati 2 casi positivi di Coronavirus restani aperte. Anche le sezioni degli alunni infetti. Tutti i bambini asintomatici continuano ad andare a scuola.

Chissà che in questi mesi il nostro pianeta non stia diventando un grande palco per mettere in scena "the survival of the fittest" di C. Darwin

In ogni caso, cari miei amici italiani e cari italiani in generale, in questo momento non pensate di aver fatto passi falsi, ma datevi una bella pacca sulla spalla e ditevi convinti che SIETE (STATI) BRAVI. Ma non per farvi coraggio, perchè LO SIETE DAVVERO.

Elisa Buelli

Ospitaletto, ma faccio l'interprete a Bruxelles dove vivo da qualche tempo

IL "GRAZIE" DI UN'INFERMIERA

Gentile redazione, sono un'infermiera in servizio presso l'ospedale di Piario impegnata come tanti colleghi da settimane nella maxi emergenza. Vorrei far arrivare tramite la vostra testata, i ringraziamenti a quanti ci sostengno; in particolare alle signore di Ardesio che ci hanno cucito i camici e a Radici Yarn di Villa d'Ogna che ci ha donato le tute protettive. Sono per noi strumenti preziosissimi in questa emergenza (mancanza di dispositivi di protezione) nell'emergenza. Un vero grazie di cuore. Grazie per l'ospitalità.

Sara Titta

QUELLA NOTTE I MEDICI NON SONO TORNATI DAI LORO FIGLI PER 'RIAGGIUSTARE' ME

Spett. Redazione,

mi sono rotto ma mi hanno riaggiustato. Dato che tutti si sentono in diritto/dovere di pontificare sulla sanità, mi permetto di scrivere e raccontarvi la mia recente esperienza.

Abito in piccolo paese della oramai famigerata Val Seriana, a Cerete.

Il 27 febbraio alle ore 15, già in periodo di Coronavirus, mi sono amputato il palmo della mano sinistra, inclusi pollice e indice e una parte del dito medio. All'ospedale di Piario, già sovrappieno di pazienti Covid 19, sono riusciti a medicarmi e farmi le analisi necessarie per un intervento. Nel frattempo il chirurgo si era attivato per inviarmi al Papa Giovanni di Bergamo dove dispongono di una maggiore quantità di pelle rigenerata (non sono sicuro che questo sia il termine corretto) per coprire la ferita troppo estesa. La ragazza che guidava l'ambulanza premeva il piede sull'acceleratore per scendere la valle più velocemente possibile e a Bergamo il chirurgo, che Dio lo benedica, ha subito mandato le foto della mano e del palmo amputato con le dita al Multimedica di Milano, mentre altri medici continuano a farmi analisi per recuperare tempo.

Venti minuti in elicottero e mi sono trovato seduto su una barella a Milano e parlavo con i chirurghi che dopo una giornata di lavoro avevano rinunciato a tornare dalle loro famiglie perché stava arrivando uno che si era squartato una mano.

Dalle 20 alle 3.30 sono stato in sala operatoria. Mi hanno anestetizzato il braccio, intanto ascoltavo e sentivo tutto quello che loro dicevano, a volte anche io ho partecipato ai loro discorsi. Parlavano anche dei loro figli che quella notte non avrebbero potuto vedere. In quel momento mi sono scusato con loro per l'inconveniente che avevo creato,

ma mi hanno risposto 'Lei paga le tasse? Ecco. Noi siamo pagati da quelle tasse per fare questo...'.

Ma non è vero. Eravamo ben oltre questo, secondo me è questione di professionalità, o meglio di coscienza personale. La cosa che non dimenticherò mai è quando poco prima delle 4 sono saliti in camera, erano distrutti dalla fatica e quasi irriconoscibili, hanno guardato il colore delle mie dita che si stavano riprendendo. Si sono guardati tra loro come per consultarsi con gli occhi.

In quello sguardo c'era tutta la soddisfazione per il loro operato e di conseguenza la mia gioia e gratitudine. Mi hanno sorriso e sono andati a cercare qualche posto libero in ospedale dove riposare un paio di ore perché all'alba si doveva ricominciare.

Successivamente sono tornato varie volte in ospedale per le medicazioni. Il mio lavoro mi ha portato molte volte a vedere ospedali in zona di guerra o di supporto antiterroristico e posso dire che anche quell'ospedale era nella stessa situazione. Non riesco proprio ad immaginare quelli al centro delle crisi.

Non ci sono più infermieri o assistenti impegnati altrove e le medicazioni le fanno i chirurghi con gli occhi gonfi per la mancanza di riposo. Un mio personale ed immenso grazie a tutti loro. Sono sicuro che un'intera popolazione dovrà molto a tutti coloro che si stanno prodigando oltre il possibile immaginabile.

Purtroppo sentiamo troppe critiche distruttive assolutamente inutili ed anche offensive se non addirittura vili.

È facile dare giudizi solo stando davanti ad una tastiera senza essere scesi sul campo a fare qualcosa di utile e constatare di persona quali sono le difficoltà. Forse perché manca il calcio adesso ci sentiamo tutti esperti di virus ed epidemie?

E se siamo tutti così bravi ed esperti perché non ci siamo noi a dirigere le strategie vincenti quando non sappiamo neppure restare in casa come ci si chiede di fare?

Concludo con un augurio a tutti.

Forza che ne veniamo fuori tutti insieme e non guardiamo solo a quelli che si sono messi in malattia senza esserlo, ma almeno rispettiamo chi si sta sacrificando in questo modo anche per i nostri familiari.

Cordialmente,
Abele Ferro

LETTERA DAL BELGIO

UNA PANDEMIA DEI SENTIMENTI

Spett. redazione,

vi faccio giungere la mia voce dal Belgio, dove sono trapiantata da diversi anni, ma ho le radici e i miei affetti più cari in Valle Seriana e seguo con attenzione le vicende legate alla mia terra, ai miei paesi.

Oggi più che mai. Ho una sorella medico che si prodiga quotidianamente per aiutare il più possibile i suoi pazienti e accompagnare fino alla fine gli anziani del paese. Sono aggiornata in tempo reale su quella che possiamo definire, a tutti gli effetti, una vera ecatombe.

Non c'è certamente bisogno che arrivi io, dal Belgio, per dire che Bergamo e le sue valli sono in ginocchio e stanno vivendo una tragedia senza pari. E nemmeno c'è bisogno che sottolinei la generosità e la fierezza dei bergamaschi. Ciascuno aiuta come può .

Il giovane del paese si offre volontario per acquistare la spesa o per portare i farmaci all'anziano solo ed isolato.

Gli artigiani mettono a disposizione il loro operato.

I ristoratori si offrono gratuitamente per garantire, attraverso la loro manodopera e la fornitura di generi alimentari, pasti caldi al personale medico e non solo.

Le grandi imprese elargiscono donazioni importanti.

Gli istituti bancari non sono da meno.

Le squadre calcistiche pure.

La Curia bergamasca altrettanto.

E così via... in un crescendo di generosità e senso di appartenenza.

Stiamo vivendo un'emergenza epocale, che ha cambiato, sta cambiando e ancor più cambierà la vita del pianeta. Gli ospedali sono al collasso, i contagiati vengono portati all'ospedale in ambulanza: partono dopo un lacerante distacco dai familiari. Nessuno potrà più recarsi a render loro visita. Una precauzione fondamentale, certo, ma sul piano umano è uno squarcio affettivo. Vanno verso l'ignoto, non sanno, nessuno sa cosa li attenderà e come ne usciranno. Se va bene e sono tecnologici, potranno comunicare via skype e salutare i congiunti rimasti a casa. Quanti sono i pazienti morti senza che qualcuno tenesse loro la mano nell'ultimo istante? Abbiamo letto di alcuni infermieri che pietosamente sono stati loro accanto, ma è un'immagine straziante anche solo pensarlo.

Si muore di "covid-19", le bare vengono chiuse e avviate verso il cimitero.

Nessun segno di possibile partecipazione al lutto. Code spettrali, da Seicento ai tempi della peste di Venezia, fuori dal Cimitero di Bergamo... Per l'eccessivo numero di decessi, decine di bare vengono caricate su camion militari e trasportate chissà dove per essere cremate. Torneranno in un'urna.

Al di fuori dei familiari, dei vicini, nessuno sa quel che avviene in centinaia di famiglie. Non si possono celebrare i funerali, non c'è un prete che possa accompagnare con un'ultima benedizione. Le famiglie sono espropriate anche del lutto, il defunto e i loro cari debbono subire anche lo sfregio della dignità umana rimossa, seppellita il più in fretta possibile. Nemmeno il conforto per chi resta della partecipazione perché non ci si può uscire da casa.

Unico mezzo per far sapere la notizia del decesso a chi è confinato nel perimetro di casa – in città, in paese o in provincia – resta il quotidiano che assolve con l'informazione una funzione sociale dentro la comunità (e un annuncio funebre è una notizia, ancor più nelle condizioni in cui ci troviamo precipitati da questo morbo misterioso).

Oltre che virale, è una sconvolgente pandemia dei sentimenti più sacri.

Lo so bene, i giornali non vivono di aria. Sarebbe moralmente lecito però che un giornale cattolico esprimesse la sua solidarietà azzerando i costi degli annunci alle famiglie già straziate dal lutto con cui si trovano confrontate o che comunque decidesse di devolvere tutti gli introiti ad un fondo di solidarietà istituito dalla diocesi stessa o a istituzioni benefiche indicate come destinatarie di questi versamenti.

Mi pare che sarebbe un segno doveroso di condivisione concreta e pietosa in un tempo di buio, di totale sconforto come quello che stiamo vivendo.

Sarebbe un gesto silenzioso ma molto apprezzato dai bergamaschi.

Grazie per l'attenzione.

Laura Minuscoli

ANZIANI MORTI DI SERIE B?

Buongiorno, premetto che sono rimasto colpito ed addolorato per il gesto estremo compiuto da don Giuseppe, e ritengo assurdo che si sia arrivati ad una tale situazione. Di certo questa è la dimostrazione lampante che a circa tre settimane dall'esplosione dell'allarme, non si è gestita bene né la fase preventiva (che sapevamo sarebbe arrivata), né la prima fase emergenziale, che non sembra superata.

Devo anche dire che non riesco a smettere un solo momento di pensare alle persone ricoverate, separate dai loro cari e nel modo in cui muoiono. Nessuno di noi merita di morire così.

Se me lo avessero detto un mese fa, mai avrei immaginato di vivere una simile situazione e soprattutto il mio pensiero va alle persone decedute, ed il fatto che siano anziane, per me non è meglio, ma PEGGIO.

Perchè i più deboli sono i primi a dover essere difesi, a mio modesto avviso. In tv si parla della morte degli anziani, come se fossero morti di serie B, meno gravi; per favore non mi dica che non è vero, perchè sono convinto che la maggior parte della gente la pensa esattamente così, cioè che gli anziani siano sacrificabili. Quindi io sono stanco di leggere di persone decedute, quando piuttosto si dovrebbe parlare di persone (nella maggior parte dei casi) sacrificate. Io ho 43 anni, potrei fare spallucce, egoisticamente, ma non ci riesco; per me è inaccettabile. Basta vedere la scarsa o modesta reazione al comunicato degli anestesisti nel quale si inverte l'accesso alla terapia intensiva (da first come- first served all'aspettativa di vita più alta). Per me è totalmente disumana ed orribile, innanzitutto perchè la legge del più forte dovrebbe valere solo nella giungla, mentre la società civile e le leggi sono state fatte apposta per proteggere i più deboli, ed evitare che il più forte prevaricasse il più debole.

Secondariamente, visto che si dice che i giovani corrono meno rischi, perchè non si lascia la terapia intensiva ai più vecchi?

E' ovvio che se la TI viene riservata ai più giovani, come fanno gli anziani a sopravvivere?? Ed infatti muoiono tantissimi anziani, ma non tanto perchè portatori di altre patologie, bensì perchè gli viene precluso l'accesso alla terapia intensiva. Per me è lacerante sapere che stia accadendo, nonostante non conosca queste persone.

Detto questo volevo dirle che c'è un problema dentro l'emergenza sanitaria, secondo me destinato a crescere. Da ormai 7 gg non riusciamo ad effettuare la spesa online perchè le fasce di consegna sono tutte sature; di mattina presto, di pomeriggio o di sera la situazione non cambia.

Da alcune sere sono rimasto collegato COSTANTEMENTE dalle 11.30 fino alla 1.30, ma i siti dei supermercati sono sempre inaccessibili.

Siccome gli esperti consigliano di evitare gli assembramenti, e nei super ci sono gli assembramenti più rilevanti (vedendo le foto, non tutti rispettano la distanza mentre sono in attesa, e non sono certo che tutte le casse abbiano barriere protettive) noi vorremmo fare la spesa on line. Secondo me la GDO è una calamita per assembramenti, e se continuerà ad esserlo, non va bene.

Ovviamente i mini market sarebbero la soluzione, ma purtroppo i prezzi sono inaccessibili (quelli nella mia zona tra l'altro non volevano dirmi i prezzi al telefono…)

SUGGERIMENTO: visto che la spesa non è un capriccio e non può essere procrastinata all'infinito non si può rafforzare la consegna a domicilio allargando le fasce di consegna magari andando oltre la mezzanotte e coinvolgere i mezzi della protezione civile ed esercito per le consegne? Ovviamente la consegna verrebbe effettuata solo per spesa completa (quindi carrello superpieno) in modo tale da evitare ordini piccoli e piccolissimi e affollamento degli stessi. Tra l'altro, visto che si menzionano spesso le misure della Cina, mi sembra che le consegne alimentari fossero effettuate dall'esercito. E da noi in Paolo Sarpi a Milano, la comunità cinese aveva ed ha potenziato la spesa a domicilio. Forse una riflessione merita di essere fatta, in tempi brevi ovviamente.

Voi non potete portare avanti questa proposta e sollevare il problema del triage? Grazie per la cortese attenzione

Andrea Colombo

IL SIGNOR COVID HA FATTO SBAM

Testimonianza artistica, proprio così!..di un contest al quale nessun artista avrebbe voluto trovare ispirazione!.. il Coronavirus!! o meglio COVID o ancora SARS - CoV - 2, questo è l'appellativo scientifico dato a un invisibile esserino dal nome quasi impronunciabile che con prepotenza e vigore, si è subdolamente insediato nel corpo di migliaia di persone, senza dare alcun preavviso, senza se e senza ma, spruzzando come un pittore fa con i suoi colori su una tela, paura, angoscia, disperazione, dolore, rassegnazione.. ma soprattutto MORTE!!.

Io, Raffaele, pseudoartista autodidatta di arte astratta contemporanea, vivo con la mia famiglia nella provincia di Bergamo ed in particolare in un piccolo paese della valle Seriana, la valle dei lavoratori instancabili, di quella gente semplice costituita da paesi che man mano che si sale e ci si allontana dalla città di Bergamo percorrendo la ex SS671, diventano sempre più radi, sempre più piccoli.. e si, perché, vivere in montagna è dura, è difficile, specialmente da quando la crisi economica degli ultimi dieci anni e più ha dato una spallata non indifferente all'economia locale, basata dal dopoguerra principalmente sul comparto del tessile e sull'edilizia, in particolare delle seconde case. Nonostante ciò, seppur con tante difficoltà e sacrifici, negli ultimi anni la valle aveva preso in mano il coraggio, messo in campo tutta la grinta, le energie e la voglia per ricominciare, per ripartire ancora una volta, molte aziende hanno saputo reinventarsi una nuova attività e quando sembrava cominciasse a vedersi la luce in fondo al tunnel, SBAM!!..ecco che qualcosa di oscuro, di cupo, di dirompente, un giorno qualsiasi di un tiepido pomeriggio di fine febbraio, in un ospedale di fondo valle, qualcosa non va nella maniera giusta, qualcosa che mai nessuno avrebbe potuto immaginare, arriva lui, il sig. Covid, si nasconde nelle viscere di un individuo che ha la sola colpa di essere stato contagiato, assetato dal desiderio di annoverare nel proprio palmares sempre più vittime, comincia a mietere contagi senza distinzione di sesso, età, ceto sociale..senza dare scampo neppure ai sanitari i quali attoniti, frastornati, quando prendono reale coscienza di ciò che sta accadendo, ormai è troppo tardi...Covid19 si è già impossessato delle prime persone.. il resto è cronaca purtroppo scritta, rubricata e raccontata ogni giorno su giornali, dalle emittenti televisive e radiofoniche, sui social network.

Da quel giorno COVID 19 allarga i suoi orizzonti sempre di più, macina instancabile km e km senza mai fermarsi, una macchina da guerra creata per uccidere, ma le sue maggiori vittime e porta a segno proprio in questa valle che lo ha accolto involontariamente... 1,2,5,10,20,50,100,200,1000, 5000..!??? morti, purtroppo non lo sapremo mai con precisione, ma i numeri non hanno importanza, la valle Seriana non ha necessità di avere questi dati, ormai da giorni si è chiusa con pacatezza nel proprio dolore.

Non passa giorno che non si senta quel rintocco sordo delle campane, in alcuni paesi hanno anche smesso di suonare a morto per non rattristare ancora di più, le ambulanze sfrecciano in direzione degli ospedali a sirene spente, non serve farsi sentire, le strade sono deserte, la gente in casa cerca una distrazione dedicandosi a svariate attività, sempre attenta a consultare aggiornamenti dai media.

L'apprensione è tanta, la speranza è quella di vedere calare i contagi, il desiderio di non contare più morti.

Oggi, 29 marzo 2020, siamo in piena pandemia, le lancette dell'orologio rispetto a ieri hanno fatto un passo avanti perché sta arrivando la bella stagione, ecco, il desiderio che ognuno di noi nutre nel proprio animo è quello che anche tu inverta il tuo trand sempre più in crescita e, così come sei arrivato, allo stesso modo abbi a lasciare questa nostra valle, Bergamo, la Lombardia, l'Italia, il mondo intero. La speranza riposta nel profondo del cuore di ogni artista e che sia questo il primo, ma anche l'ultimo concorso di arte al quale si accinge a partecipare, presentando una propria opera avente come tema il COVID 19.

Raffaele Savoldelli

Lettere al tempo del corona virus

LETTERA DAL LETTO DI UN OSPEDALE

Caro amico,
sai, in questi ultimi tempi, quante parole mi sono girate per la testa?

Quanti punti ho aggiunto e quante virgole ho spostato per dare un senso più drammatico o più commovente alle frasi?

Non potevo fare altro, intanto che dentro di me il dolore non mi dava tregua, intanto che il tempo passava troppo lento e mutava di continuo una realtà fatta di crampi allo stomaco, tosse senza respiro, febbre, mal di ossa e paura.

Parole, mi frullavano nella testa, non pensieri. Sì perché noi che amiamo scrivere siamo così: ogni volta che parliamo a noi stessi ci sembra che gli altri siano lì ad ascoltarci, sicché lo facciamo in punta di piedi, intenti a curare la forma, il lessico e la grammatica, come se chi è all'ascolto non debba sentire ma leggere.

È una mezza schiavitù e una mezza libertà.

Le parole, in fondo, in questi ultimi tempi ce la facevano comunque ad alleviare la mia sofferenza e a stendere un velo trasparente sulla paura che fossero le ultime, le più preziose da tirar fuori per l'ultima volta.

In un letto di ospedale, con quelle parole volevo descrivere quanto è diverso e lontano il virus dei telegiornali da quello in cui ci sei dentro, volevo far capire che il personale medico non è quello delle foto in televisione, buone a vincere premi ai concorsi fotografici, ma di più, molto di più. Volevo riferire che l'ossigeno delle cannule che fa scena nei telefilm ti crea sangue nelle narici e brucia giù nella gola. Volevo dire che, quando sei proprio lì sotto alla montagna sconosciuta, la vetta non la vedi e non sai quanto sarà ancora lungo e faticoso il tuo cammino. Volevo dire che, a volte, la paura di soffrire è più grande del dolore.

Caro amico, io non avevo carta e penna, senza una tastiera non potevo fissare quelle parole e loro ne approfittavano per entrare nella testa, uscire, frullare, confondersi e sparire per lasciare il posto ad altre ancora più sagaci e scaltre. Non le fissavo perché, in fondo, anche la voglia mancava, specialmente quando squillava il cellulare e una voce incerta biascicava qualcosa che non avrebbe voluto dirmi. Sai, diceva, il nostro amico Santino non ce l'ha fatta però… però forse aveva già un po' di asma. Così mi coprivo la testa e piangevo per un'ora mentre le parole che giravano nella mente erano tutte per quell'amico. Neanche quelle riuscivo a fissare perché squillava di nuovo il telefono. Sai, tuo cugino Dario, non respirava bene e gli è ceduto il cuore… ricordi che con quello non era messo bene? Tu invece… Così di nuovo sotto la coperta a piangere per un'altra ora mentre nella testa giravano i ricordi di tutta un'infanzia passata con il mio cugino

Dario. Due stanze oltre la mia, il mio amico Jimmy respirava sotto una campana trasparente e mi mandava a salutare da un infermiere con un simpatico accento del sud che correva tutto il giorno al capezzale di chi premeva il pulsante di chiamata. Anche per Jimmy ho pianto per un'ora e non sono riuscito a fissare le parole.

In fondo, della tragedia di un'epidemia, se spegni il televisore non ne vedi un granché, solo i morti che ti cadono intorno. Neanche quelli, perché se li portano subito al crematorio.

Il mio letto d'ospedale era proprio davanti alla grande finestra e potevo osservare il profilo delle montagne innevate che danno un senso alla valle; poco oltre il davanzale si snodava il lungo viale di accesso costeggiato da decine di alberi e da immensi prati color primavera. Una volta l'ospedale era un sanatorio di importanza regionale. Nelle prime luci dell'alba i passeri si levavano all'improvviso, si rincorrevano, si addensavano e sparivano tra i rami dell'unico albero già carico di fiori di ciliegio: li seguivo con lo sguardo e capivo che erano proprio come quelle parole che non riuscivo a catturare e che, in fondo, era giusto così, che stessero lì a comporre un quadro che già era di tutti, non solo mio.

Quel quadro, caro amico, lo osservavo mentre sentivo lo sferragliare dei carrelli tra le corsie ancora un po' sopite nelle tribolazioni della notte…

Il rumore si fa vicino e cessa. Entrano nella stanza. Indossano camici verdi, di quel tessuto non tessuto che svolazza e dilata le figure, la cuffia dello stesso materiale copre per bene i capelli e una mascherina corposa cela quasi tutto il viso. I guanti in lattice turchese completano la figura che pare uscita da un film dal quale non sarebbe possibile uscire. Mi fanno un po' paura.

Sembrano tutti uguali, ma ciascuno svolge il proprio compito con una compostezza difficile da descrivere per uno che non è del mestiere.

Allora cerco di indovinare la persona che sta sotto a tutti gli svolazzi, così, tanto per distrarmi un po' dal dolore e dalle paure. Ne ascolto la voce, è donna, osservo i fianchi grossi, forse i chili di troppo sono il suo cruccio. L'altra si muove più spedita, ha il fisico persino troppo asciutto, una così è difficile che abbia fatto figli. Lui è sicuramente giovane, forse è uno di quegli infermieri di primo pelo che, adesso, servono come il pane. I dottori no, non è difficile capire che lo sono in quanto reggono la cartella e si spostano sempre in coppia e con un fare molto diverso dagli altri.

Cerca di bere un po' di camomilla, mi dice la prima figura del mattino chinandosi verso di me. No, le rispondo con la mano sullo stomaco che mi tormenta da dieci giorni, se solo bevo un sorso d'acqua, lo tiro su.

Le guardo il volto e li vedo.

Come quelli di tutti gli altri, sono coperti da una maschera di plastica trasparente e mi fissano con un velo di sincera preoccupazione. Quegli occhi sono scuri, ai lati ci sono i solchi sottili delle rughe di una madre. Come ho fatto a non notarli prima! Adesso quelle figure non sono e non saranno più tutte uguali, ciascuna avrà il suo sguardo che esprime i sentimenti con occhi che hanno un colore da ricordare.

Ecco, caro amico mio, ciò che nell'inferno non è inferno: occhi dietro alla plastica, sguardi umani a cui dare spazio nella mia anima.

Forse un giorno, quando tutto sarà passato, incontrerò per strada uno di quegli sguardi, magari lo incrocerò al supermercato, sulla panchina di un parco oppure al tavolino di un bar. Non so cosa gli dirò, ma sarà comunque poco, troppo poco.

Certo, caro amico, non sarà così facile trovare uno di quegli sguardi, ma lo cercherò. Cercare sarà una delle tante cose che ho ancora da fare in questa mia vita che mi è stata salvata.

Un forte abbraccio, per quanto possibile.

Casnigo, marzo 2020

Flavio Moro

L'IPOCRISIA AL TEMPO DEL VIRUS

Egregio direttore

Che l'uomo e la natura non siano in sintonia è un fatto assodato, per la sua sola esistenza l'uomo crea danni. I danni di cui parlo non sono solo quelli diretti che tutti gli ambientalisti conoscono e che cercano di inculcare nelle coscienze altrui, ma anche quelli derivanti dall'organizzazione stessa della società che riesce a far in modo che i dettami non siano uguali per tutti… Gli esempi più appariscenti sono sicuramente gli USA che si sono fermamente defilati dalla politica ecologica, e la concessione alla Cina, da parte delle autorità in materia, di poter proseguire nei prossimi dieci anni ad inquinare anche dieci volte di più di quanto non stia già facendo oggi. L'occidente già ora sta misurando i microgrammi di polveri sottili, e superato quel tal microgrammo interviene pesantemente un divieto di circolazione o che altro. Chi riesce per conto proprio a porsi domande potrebbe arrivare alla conclusione "*…ma stiamo scherzando?*". E' vero che noi stiamo sperimentando sistemi che poi anche la Cina e forse gli Stati Uniti dovrebbero adottare per il fine ed il bene comune, ma succederà davvero o sarà come sempre un esperimento parecchio costoso solo per i popoli occidentali che dovendosi adattare come sperimentatori, quindi senza nessuna certezza di risolvere il problema, sono obbligati ad omologarsi a dettami di veloce ricambio di materiali come elettrodomestici, auto e quant'altro la cosiddetta scienza riesce a migliorare rendendo tutto fuori parametro ed obsoleto in pochissimo tempo.

Volendo incentivare un comportamento ecologico sarebbe opportuno ridurre i costi per poter allargare maggiormente le fasce di utilizzo di tale comportamento, e solo dopo semmai aumentarne i prezzi, e poi facendo anche appello alla presunta coscienza dei vari produttori sempre pronti a trarre profitti dalle becere imposizioni governative in merito, queste ultime quasi sicuramente sostenute da lobby con parecchi interessi in quei particolari settori.

Lo zelo applicato al settore ecologico pare sia stato e tuttora sembra essere ancora elevato… ne va del nostro habitat, perbacco! "*Soprattutto non troppo zelo*" è una regola logica non scritta e comunque poco seguita in regime di imposizioni. Una frase che ho letto qualche tempo fa diceva: *"Abbiate paura degli stolti con un'idea buona in testa"*, riescono a farci credere di tutto, ma soprattutto riescono a farci fare di tutto forse anche di più.

L'attuale caso di Coronavirus e tutte le indicazioni per i locali pubblici ne è una lampante dimostrazione. Ben sappiamo che la razza umana oltre a dover sopravvivere deve anche poter consumare, ecco che la sopravvivenza pare essere legata a quel famoso "microgrammo" che fa la differenza ma solo per metà della popolazione… ed il consumo relegato a leggi di ricambio più veloci quindi con molti più scarti da gestire. In questo modo, ci dicono "salviamo il pianeta" come fosse una cosa imminente. Ben sapendo che dopo decenni di politiche ambientaliste il risultato è ancora lontano da venire, come se non avessimo mai fatto niente! La benzina verde, come un enorme obelisco, un dito puntato al cielo a futura memoria, sta a dimostrare la più grossa fregatura dell'ambientalismo sempliciotto, e dei pericoli che nasconde… Certo è che se l'ambiente ed insieme a lui noi stessi dovessimo estinguerci, sarà più che altro per colpa dell'ipocrisia.

Cordiali saluti

Giuseppe Bassanelli

QUELLA BANDIERA RIMOSSA DAL SINDACO

Spett.le redazione,

Siamo alla resa dei conti non solo con il contagio ma anche con l'ignoranza che fa solo danni…

Quanto possono contribuire le polemiche ad uscire da questa emergenza planetaria? L'effetto semmai è proprio quello di disintegrare anche la cosa più bella che si è consolidata in queste settimane, la solidarietà.

Infatti, in questa situazione, rancore ed astio possono insinuarsi e fare più danno del coronavirus; sarà forse la tensione per la libertà che si fatica a sacrificare oppure la scarsa attitudine all'autocontrollo a generare interventi e azioni quantomeno discutibili (in questo momento!). La politica ci mette del suo e probabilmente anche la parte peggiore emerge, fortunatamente senza grandi consensi.

Il presidente della Regione Lombardia dopo aver presenziato anche all'inaugurazione dell'ospedale da campo realizzato a Bergamo decide di polemizzare con il Governo di Roma avocando a sé tutti i meriti della gestione dell'emergenza covid19 contestando le assenze e le scelte governative, dimenticando peraltro che proprio le Regioni hanno il 90% di competenze e responsabilità in materia di sanità del proprio territorio.

Diversi gruppi social – moltiplicatisi in questa fase emergenziale - esternano incessantemente emozioni e considerazioni che aiutano a farci sentire più vicini; a volte però entrano come bachi interventi inopportuni con riferimenti a colori politici che fanno scadere il livello della comunicazione.

Un sindaco dell'alta valle Seriana trova geniale rimuovere la bandiera dell'Europa esposta in municipio, potrà essere anche un gesto di protesta fine a sé stesso ma dichiarare "*immorale lasciare la bandiera europea accanto a quella Italiana*" mi sembra un po' troppo, quasi che non potendo contestare contro un virus invisibile si decida che il nemico sia il mondo intero! Forse un ripasso della storia aiuterebbe molti a vedere con occhi più lucidi la realtà che ci sta attorno.

In questo nuovo anno la salute prende prepotentemente il sopravvento e balza in testa alle priorità di tutti i Governi spazzando via equilibri e interessi economici e politici concentrando ogni azione e sforzo per combattere un nemico invisibile con il quale tutti sono chiamati a fare i conti proprio perché invisibile, sornione e imprevedibile. Un virus potente che resetta una società alla deriva costretta ora a cercare approdi nuovi remando verso quella solidarietà che in queste settimane ha fortunatamente avuto il sopravvento.

Non tutto andrà bene se la polemica di pochi troverà terreno fertile nelle pieghe delle difficoltà sociali che nelle prossime settimane potrebbero acuirsi. Un primo antivirus è stato trovato nella solidarietà, ora si tratta di trovare nella solidarietà il nuovo elemento di aggregazione che è venuto a mancare a causa del benessere scontato che ci aveva resi ciechi e paradossalmente più isolati di adesso.

La nostra quarantena si sovrappone quest'anno alla Quaresima da molti dimenticata, e forse questa Pasqua potrà assumere un sapore diverso richiamando nuovamente valori dimenticati e relegare il consumismo ad un ruolo decisamente minore e più consono ad una società che riscopra valori ed emozioni.

Ringrazio per l'attenzione,
cordialità.

Angelo Pagliarin

LA POLIZIA LOCALE E IL COVID 19

Sono un ex Comandante della Polizia Locale in Pensione da Gennaio 2020. In questo periodo particolare, mi sono chiesto, perchè in questo paese la nostra categorie è sempre disconosciuta e bistrattata. Forse perchè non siamo capaci di farci sentire e lavoriamo in silenzio. Purtroppo essendo ostaggi di una politica di campanile, noi dipendiamo dai Sindaci, e non come dovrebbe essere dalle Regioni o addirittura dallo stato, amministratori che troppe volte ci considerano alla stregua di un qualsiasi impiegato. Probabilmente questa condizione ci tiene relegati nel nostro piccolo mondo e spesso invisibili e non considerati.

Guardando i vari TG. e servizi su, alluvioni-calamità naturali o eventi problematici, compreso i più piccoli e nelle piccole comunità, i primi ad intervenire sono gli uomini della polizia locale. Nessuno vuole capire che la polizia locale è il primo riferimento per Amministratori e Cittadini che manifestano un bisogno o un problema. Siamo l'occhio e l'orecchio sui territori a partire dai quartieri cittadini fino al più piccolo comune o frazione. Nonostante ciò alla nostra categoria non sono riconosciuti molti dei diritti che hanno le forze armate e le polizie di stato, questo nonostante il nostro lavoro non abbia niente di diverso, semmai noi abbiamo numerosi compiti amministrativi in più. I politici ci considerano solo prima delle tornate elettorali promettendoci di modificare e migliorare la vecchia legge che istituisce il nostro servizio ma poi passate le elezioni di noi ci si dimentica. In questi ultimi anni i nostri organici si sono ridotti all'osso, si sono attuate da parte del maggior numero di amministrazioni politiche di contenimento della spesa tagliando risorse umane ed investimenti nel nostro settore.

Con l'arrivo del COVID 19 e questa grande emergenza del paese, numerosi di noi si sono ammalati e sono deceduti, molti comandi sono allo stremo con più del 70% del personale contagiato o in quarantena, altri addirittura, specialmente nelle piccole realtà hanno chiuso i battenti. Come prima ho già detto l'ufficio della polizia locale è un punto di riferimento importante per i cittadini, trovarlo chiuso o incapace di dare risposte per la riduzione degli organici, o addirittura nelle piccole realtà la sua totale assenza, significa il far mancare un servizio importante e spesso indispensabile. Nel contesto sociale, siamo i confidenti dei cittadini che ci segnalano situazioni di pericolo e di disagio o ci fanno segnalazioni che poi portano a risolvere importanti operazioni di polizia o di intervento sociale. Questo lo fanno con noi e non con altri operatori di polizia perchè vi è un rapporto di vicinanza, di conoscenza e tante volte di amicizia. Spero che questo mio sfogo possa servire in futuro, e come tante altre problematiche, passata questa grave emergenza, se ne possa riparlare cercando le soluzioni migliori.

Ringrazio per l'attenzione

EX COMMISSARIO
Giacomo Giorgi

segue dalla prima

IL CONTAGIO DELLA SPERANZA

... nemmeno farsi salutare, che sono stanca di sentire che se ne sta andando un'intera generazione e forse dovremmo anche chiederci il perché, che li abbiamo lasciati andare, che forse qualcuno poteva portarli a casa, che si sono rimboccati le maniche, hanno attraversato guerre, hanno respirato disperazione, fame, voglia di ripartire, di farsi una famiglia, un guscio e una comunità. E ora quella comunità nemmeno li può salutare, nemmeno li saluta.

E se ne vanno così, senza quasi una traccia. E io che guardo verso le case di riposo, involucri silenziosi di anime abbandonate. Che in questi giorni passati a raccogliere memorie e ricordi mi sono accorta che mi sono persa mucchi di parole ed emozioni, una ragazzina mi ha raccontato questo: "Nonna che continua a non comprare gli spaghetti perché a 'nonno non piacevano'. Nonno non c'è più da tre anni. Deve essere questo l'amore". Già. Forse sì. E allora che ci pensi qualcuno da lassù, che siamo a Pasqua e loro sono i primi che devono risorgere, che meritano di risorgere. Perché, cosa credete? Un bambino ha tutta la vita davanti, ma un anziano l'eternità.

Io per ora resto qui. E mi guardo attorno. Non ero più abituata a guardare a pochi metri, anche solo scendere in giardino fa scoprire pezzi di meraviglia. Ogni volta diversa, anche se le primule sono sempre nello stesso posto ma non sono mai uguali. E' come l'amore che non è ripetizione, ogni atto d'amore è un ciclo in se stesso, un'orbita chiusa nel suo rituale. E', come posso spiegarti?, un pugno di vita. Abbiamo perso treni, abbiamo perso amici, famigliari, abbiamo perso tempo, e un po' la vita… C'è rimasta però la speranza, che si abbraccia forte, e contagia tutti. Il cielo è gonfio, ma bello come una matita, un foglio bianco e la voglia di ricominciare dal primo rigo. Ricominciare fa sempre un po' paura, ma sa di buono.

Aristea Canini

segue dalla prima

UN PAESE PROSTRATO

... dal numero dei morti. Hanno oltrepassato i diecimila. E il picco non è ancora stato raggiunto. Le cifre fornite ufficialmente sono fasulle, anche se la Protezione civile e l'Assessore regionale Gallera continuano impavidamente a proporle. Il numero dei contagiati è gravemente sottostimato, a giudizio degli esperti e di chi, come noi, usa un approccio più nasometrico. E il numero dei morti anche. Che sono almeno quattro volte di più del normale. Se sono ritenuti contagiati solo coloro che risultano positivi al tampone, il modo migliore per abbassarne il numero è quello di non far loro il tampone. Il Covidd-19 ha messo in evidenza lo scacco del sistema sanitario nazionale e regionale di fronte ad un'epidemia. Non ha senso farne una colpa a qualcuno. Si tratta di constatare il fatto, a futura memoria. Evidentemente la lezione della SARS, il Coronavirus partito dalla provincia cinese del Guandong nel 2002, non ci è servita. Dentro questa generale insufficienza del Sistema sanitario nazionale, emergono tuttavia differenze regionali notevoli, dovute alle diverse politiche sanitarie e, anche, a scelte locali. Come quella della Direzione dell'ospedale di Alzano lombardo, che apre/chiude/riapre il Pronto soccorso, in presenza conclamata di Coronavirus, trasformandosi in una bomba biologica mortale per centinaia di persone lungo tutta la Valle Seriana. O come quelle della sanità lombarda, tutta centrata attorno al rapporto malato-ospedale, che ha lasciato sguarnito il territorio dei presidi preventivi intermedi e ha ridotto i medici di base a impiegati delle ricette e dei giorni di malattia. Così, è bastato poco per saturare i Reparti di terapia intensiva, obbligando ad un tragico triage, cioè a scegliere chi lasciar morire. Il sistema sanitario veneto o emiliano-romagnolo dispone di una struttura più territorializzata, con presidi intermedi, capaci di assistere il malato a casa. Risultato: il numero dei morti è di molto inferiore. Quanto alla Protezione civile, è nata dalla gestione del terremoto dell'Irpinia del 23 novembre del 1980 ed è efficiente negli interventi contro calamità naturali. E' persino preparata alla guerra chimica. Ma disgraziatamente non dispone ancora oggi, a più di un mese dal riconoscimento ufficiale della pandemia, di quantità sufficienti di mascherine di protezione, di tute, di sorte di ossigeno, di caschi per la respirazione, di tamponi, di reagenti e di laboratori. E quando arrivano nei magazzini, è immediatamente prigioniera della spietata burocrazia nazionale, un labirinto costruito dalla politica, che ha come scopo quello di rendere impossibile l'identificazione delle responsabilità personali degli addetti e di far smarrire gli utenti. Così l'INAIL, che deve verificare l'adeguatezza delle mascherine, propone di dare la risposta entro due mesi. Lo scarto tra la domanda pubblica di sanità e la bassa capacità di offerta del sistema è stato finora riempito dalla straordinaria dedizione fino al sacrificio estremo di sé di medici, infermieri e volontari. Se questi sono gli scenari – e non mi soffermo qui su quelli socio-economici – l'impresa di cambiamento delle strutture socio-sanitarie deve incominciare da subito. La vita delle persone è un valore non negoziabile. Se il Paese non cambia mentalità, se i cittadini si limitano a dare le colpe ai politici e i politici a seguire il popolo, invece di governarlo, i morti delle nostre Valli si leveranno dalle tombe contro di noi. In ogni caso, nonostante tentativi, errori, dolori e tragedie familiari, il Paese si avvia lentamente ad uscire dalla pandemia. La BCE ha messo a disposizione 225 miliardi, l'equivalente del 12% del PIL. Forse ne occorreranno altri. Ma è chiaro che non saranno a fondo perduto. Qualche politico infantile, dopo aver sparato a zero sull'UE, ora pretende che i Governi europei – che non sono l'Unione europea – si facciano carico del nostro enorme debito e di quello che ci apprestiamo a fare. Purtroppo il mondo reale non è quello di Peter Pan. Nessun pasto è gratis in questo mondo. Quand'anche vincessimo la resistenza dei Paesi del Nord e ottenessimo i Coronabond, si deve sapere che sono un prestito di guerra, che dovrà essere restituito. D'altronde, alla fine, nel mondo reale non è la Ue, non sono gli Stati, bensì i mercati finanziari mondiali che decidono se darci o no fiducia. Solo comportamenti virtuosi e idee serie possono ispirarla. Certamente non lo è quella dell'Helycopter money, così popolare tra alcuni nostri politici demagoghi, a caccia di voti a buon mercato.

Giovanni Cominelli

segue dalla prima

SACCHI DI SABBIA SUGLI ARGINI

...banco. Siamo in punizione. C'è tempesta nella mente degli uomini, un uragano d'emozioni che assale prepotente e si rincorre nuotando fra onde sensazionali alla ricerca di una boa di salvataggio che distribuisca amore per essere ridistribuito al mondo. Il mondo che adesso trema. Il mondo che adesso è più piccolo e più vicino. Il mondo che ha smarrito i sogni e si copre il viso con una maschera anche se non è carnevale. Il mondo in Quaresima con nessun fedele che si debba sforzare di fare una piccola rinuncia perché suo malgrado è obbligato a farne cento al giorno. Non si beve più il caffè al bar al mattino, il mondo s'è fermato e non lavora più ma deve comunque mangiare.

Il mondo come un fiume in piena è straripato quando senza saperlo ha accolto un nemico invisibile sempre in agguato che si è auto invitato alla nostra tavola. È il leone nel giardino di casa nostra. È 'quel' serpente che insidiava i nostri calcagni per distrarci dalle velleità della vita e noi non ne abbiamo mai sentito il morso. Un mondo ferito a morte che non s'arrende e fa sentire ancora il suono dei suoi cannoni perché le guerre non cessano.

Un mondo che non ha capito o non vuole vedere che il fiume straripa e non è interessato a mettere sacchi di sabbia sui suoi argini. Un mondo che non si è ancora piegato al più grande dramma che sta vivendo in tempi moderni. Un virus, terza guerra mondiale, il terzo mistero di Fatima, forse, la punizione al nostro ego più impetuoso e straripante di tutte le acque del mondo.

E adesso comincia la caccia alle streghe. Politici incapaci che lo stesso non sarebbero più 'capaci' dei 'capaci' perché serve solamente la solidarietà di tutti. Le streghe le bruceremo poi se saremo ancora in grado di giudicare. Intanto le guerre non cessano ed è solo diminuita la criminalità d'ogni tipo. Non stiamo ancora in grado o non vogliamo mettere i sacchi di sabbia sulle rive del fiume. Fiduciosi, pensiamoci noi, con messaggi mai scambiati prima se non in occasione di ricorrenze e compleanni, con parole vere e non di circostanza. Ci pensa l'ultrà dell'Atalanta che sta aiutando ad allestire l'ospedale da campo nella fiera campionaria di Bergamo. Ci pensa l'idraulico di Milano, l'ingegnere di Bolgare e il panettiere di Ranica che lavora per il bene della sua gente come ignorasse di poter essere investito egli stesso dal gelido abbraccio di quella 'corona' tanto ingiusta posta sul capo sbagliato di un virus. Ci pensa il giornalista di Sassari e la massaia calabrese. Ci penserà l'Albania che invia trenta eroi, tanto sono tutti medici, infermieri, paramedici e volontari di tutto il mondo. Ci pensiamo noi a mettere sacchi di sabbia sugli argini delle nostre Anime. Poi bruceremo le streghe o, a Dio piacendo, non le metteremo mai più al rogo. È guerra, ma finirà e ci renderà tutti migliori... e usciremo ancora a guardare le stelle... e sarà come non averle viste mai così luminose.

Annibale Carlessi

Benedetta gente

(segue dalla prima)

...“I nervi della Terra messi a nudo/ conoscono il profondo dolore / sopporterà tutto, aspetterà / tra gli storpi non mettere la Terra (…) la Terra è l'anima? / Non calpestarla con gli stivali”.

Dawero questa volta niente sarà come prima, anche se rinasceranno, gli amori saranno quelli del principio dell'umanità, non più contorti e infettati da perversioni e presunzioni. O forse no, che questo è il tempo del presente, che seppellisce il passato senza compianto e funerali. Adesso che servirebbe che qualcuno ci raccontasse come si poteva vivere e spesso solo sopravvivere strappando radici dalla terra, se ne sono andati tutti e noi ci scopriamo deboli, abbiamo vissuto come tutto ci fosse dovuto, sicuri che qualcuno, sul pianeta, pensasse a tutto e fosse capace di tutto (infatti) e abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità.

La terra ci sta scuotendo di dosso, siamo gli unici esseri viventi che l'hanno sfruttata e disprezzata, prendendo alla lettera (solo in questo) quanto sta scritto: “E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra»” (Genesi I-26). E allora eccoci lì a sgomitare, ad abbandonare sul ciglio della strada quelli più deboli, i vecchi, in quanto improduttivi e sorpassati, parcheggiati nelle case di riposo che sono diventate le case del loro eterno riposo.

Dio non c'entra, ci ha lasciato il libero arbitrio: la nostra generazione si è illusa di andare su altri mondi, il pianeta terra ci stava stretto. Ed ecco che ci siamo liberati della zavorra del passato.

“Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il primo cielo e la prima terra erano passati, e il mare non c'era più” (Apocalisse – 21). Dai nostri balconi guardiamo il cielo di aprile. Si sente solo l'abbaiare dei cani e ancora di tanto in tanto quella maledetta campana a morto. Che non suonerà, per tradizione, il venerdì santo. E suoneranno a festa la notte del sabato santo, annunciando la resurrezione e al tempo stesso la nostra sopravvivenza. Usque tandem?

Sui prati le primule sono rifiorite e l'erba verde sta ricrescendo: la terra che si era nascosta per un po' ci dà un'altra possibilità, quella di un'altra primavera. Torna “il tempo della semina”. Per ricominciare aspettiamo il ritorno delle rondini, l'uccello “supplice” che cerca conforto sotto il tetto degli umani, ma è un animale libero che non ha lingua (e quindi non si cura di frontiere e confini), si ciba in volo e gira intorno ai campanili, un segno pasquale per tradizione iconografica, e, soprattutto, sta lontano dai pericoli. Il suo ritorno sarà dunque il segno che tutto sta per finire. Ma se ricominciassimo da dove e come ci eravamo lasciati, sarebbe l'ultimo sberleffo alla memoria.

Piero Bonicelli

segue dalla prima

I NOSTRI PASSI NEL SILENZIO

...quello che succede di questi tempi. È cambiata qualsiasi cosa. Non solo le nostre abitudini. Il rumore dei passi sull'asfalto rimbomba nel silenzio di strade deserte, dove forse piove per confondere le lacrime che scendono senza freni. Si illumina lo schermo del telefono, è un messaggio che aspettavo da ore ma che mai avrei voluto leggere. Perché non doveva andare così.

Perché non è giusto che sia andata così. Perché quello che posso fare è niente rispetto a quello che vorrei. E non c'è soluzione. I giorni passano ma le settimane non finiscono. Asciugo gli occhi, riprendo la penna, scrivo, cancello e riscrivo.

Numeri, nomi, pensieri. Tra queste pagine di vita e di morte, di sorrisi e pianti, c'è chi conosco, magari solo di vista, e chi ho imparato a conoscere da un sorriso stampato su una fotografia o dalle parole confuse raccontate dal figlio.

L'inchiostro che scivola sul foglio dà giustizia a chi se n'è andato da solo, in silenzio, senza salutare, senza essere salutato. All'ombra di una città che piange. Ma tornerà il sole. E sarà lo stesso che abbiamo lasciato settimane fa, solo che non ci eravamo accorti di quanto fosse bello. E la libertà, anche lei ci sembrerà irriconoscibile. I sorrisi abbiamo imparato a riconoscerli in uno sguardo, perché è l'unico modo che ci è concesso. Ma quei sorrisi sono sempre stati lì, in un paio di occhi verdi o blu. E ci rendiamo conto che i nostri posti preferiti sono le persone. E lo sono sempre state. Un'alba è meravigliosa sempre e se ci sarà chi la guarderà con noi, in silenzio, varrà almeno un po' di più.

Sabrina Pedersoli

F.lli Zappettini
SERVIZI AMBIENTALI
SPURGO FOSSE BIOLOGICHE e STASAMENTO TUBAZIONI
SERVIZI IN ABBONAMENTO
INTERVENTI IN URGENZA ANCHE SABATO E DOMENICA
CERNITA E SMALTIMENTO RIFIUTI
Tel. 035-770933
ALBINO - SERIATE (BG)
www.ecozappettini.it info@ecozappettini.it

Fondazione A.J. Zaninoni

La Fondazione A.J. Zaninoni è stata istituita il 1° maggio 2000 per ricordare e dare continuità alla figura di Angelo Jack Zaninoni, imprenditore tessile. Suoi ambiti di intervento sono il lavoro, la formazione e le pari opportunità, con lo scopo di contribuire alla formazione di cittadine e cittadini consapevoli, non conformisti e socievoli.
La Fondazione è impegnata a promuovere la diffusione della cultura del lavoro, anche nella sua accezione più ampia di progetto di vita; a studiare i trend dell'economia, approfondendone le dinamiche; ad analizzare i meccanismi del mercato del lavoro, la sua complessità ed i suoi processi; a favorire opportunità equivalenti e percorsi tendenti alla parità; a promuovere la cittadinanza europea intesa come consapevolezza di appartenere ad una comunità fondata sui valori indivisibili e universali previsti dalla “Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea”.
Organizza convegni e seminari, eroga borse di studio, contributi e sponsorizzazioni ad attività di altri Enti. Edita i Quaderni in cui pubblica gli atti dei convegni, ricerche e documenti attinenti suoi scopi istituzionali.
Per maggiori informazioni: **WWW.fondazionezaninoni.org**
Chi fosse interessato a ricevere gli inviti ai convegni e le pubblicazioni può inviare una mail con nominativo e indirizzo a:
info@fondazionezaninoni.org

Formagella Valcavallina

Il gusto della tradizione

FORMAGGI di ZONA MONTANA

CASEIFICIO PALENI s.r.l.

www.caseificiopaleni.com

CASAZZA (BG) | Tel. 035.813.033

Toma Monte Corna